

Olocausto: «sconfitti» i negazionisti

Domani sarà l'anniversario della liberazione di Auschwitz. Il 27 gennaio è la data nella quale la comunità ebraica celebra la «Giornata della memoria». Per questa ricorrenza la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Comune di Roma hanno scelto di ricordare la tragedia dell'Olocausto facendo incontrare le giovani generazioni con i testimoni dell'orrore. Al teatro Valle, infatti, cinquecento studenti romani incontreranno alcuni ex deportati di Auschwitz. Alla celebrazione parteciperanno Tullia Zevi, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Nel corso della mattinata verrà anche proiettato un

video estratto da «Uno specialista», il film realizzato con le immagini inedite del processo al criminale nazista Adolf Eichmann. E intanto, a Stoccolma, in vista del terzo Forum Internazionale sull'Olocausto sono stati diffusi i risultati di uno studio sulla memoria e la consapevolezza della Shoah. Lo studio, commissionato dal Comitato Ebraico Americano (Aje), indica che i fatti della Seconda Guerra Mondiale sono percepiti in modo differente da paese a paese ma che sono ben pochi quelli che ritengono possibile che lo sterminio non sia mai avvenuto. In Svezia ad esempio, l'86% del campione (1.000 persone al di sopra dei 15



anni) si dice a conoscenza delle tesi «negazioniste» di una parte della storiografia cosiddetta «revisionista» ma solo l'1% ritiene che siano ipotesi credibili. Il dato di conoscenza delle teorie negazioniste è assai alto rispetto ad altri Paesi - 70% in Australia, 67% in Francia, circa 60% in Germania e Austria e circa il 50% in Gran Bretagna e Stati Uniti - soprattutto perché c'è un impegno diretto del governo svedese, e del primo ministro Goeran Persson in prima persona, al mantenimento di una memoria attiva dell'Olocausto sia degli ebrei che degli zingari, omosessuali e altre minoranze. Fu proprio Persson che nel 1998 lanciò il programma «Me-

moria Vivente»: filmati, libri, conferenze e cicli di seminari per educare i genitori a parlare dell'Olocausto con i propri figli. Il Forum sull'Olocausto di Stoccolma è centrato sull'educazione: è il terzo appuntamento dopo la Conferenza Internazionale sull'Oro Nazista (Londra, 1997) e la Conferenza Internazionale sulle opere d'arte razziate dai nazisti (Washington 1998). Tra i circa 700 delegati di 46 paesi sono attesi, tra gli altri, il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, il premier francese Lionel Jospin, il premier israeliano Ehud Barak e il ministro degli esteri britannico Robin Cook.

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL PERSONAGGIO ■ MORTO SEVERO GIANNINI
MINISTRO ANTI-BUCROCRAZIA

Il «padre» della riforma dello Stato

GABRIELLA MECUCCI

Massimo Severo Giannini è morto ieri mattina all'età di 85 anni. Era nato nel 1915 e, nel corso della sua vita, non aveva cessato mai di lavorare alla riforma dello Stato. Lo aveva fatto come studioso, come tecnico - politico, come grand commis. In tutti questi ruoli l'impegno era stato totale: tanto da meritare appieno la definizione di grande riformatore e riformista che da noi troppo spesso e immeritamente viene dispensata. Massimo Severo Giannini però può essere considerato il padre di almeno tre importantissime riforme: quella regionalista, quella maggioritaria e quella della Pubblica Amministrazione. Nessuna delle tre è stata purtroppo portata a compimento.

Di cultura liberal-socialista, si era laureato giovanissimo, nel 1936, e aveva iniziato da subito la carriera universitaria. Insieme al vecchio amico e compagno Giuliano Vassalli fu attivo nelle fila dell'antifascismo e della Resistenza romana: fu uno degli organizzatori della fuga di Saragat e di Pertini da Regina Coeli.

Nel primo dopoguerra, Pietro Nenni, ministro per la Costituente del governo Parri, lo volle come capo di gabinetto. E, in questo ruolo, Giannini si impegnò

negli studi preparatori per la nuova Costituzione. Nel secondo e nel terzo governo De Gasperi collaborò con l'allora ministro dell'Industria, Rodolfo Morandi. In tutto quel periodo militò sempre nella file del Psi. Uscì dal partito nel 1953 e non prese mai più alcuna tessera. Mentre cresceva il suo impegno come commissario dello Stato, Giannini proseguiva la sua carriera di studioso e di accademico. Giurista di fama internazionale, autore di libri importanti e di centinaia di saggi, insegnò diritto amministrativo in parecchi atenei italiani: passò da Sassari a Perugia, poi a Pisa, sino ad approdare alla «Sapienza» di Roma. Fu chiamato anche da molte Università straniere: a Parigi, a Madrid, a Istanbul, al Cairo, per citarne solo alcune. Nel 1975 ebbe un importante incarico tecnico-politico: venne nominato presidente della commissione per la revisione degli ordinamenti regionali.

Il momento più alto però della sua carriera fu certamente il 1979, quando l'allora premier Francesco Cossiga lo chiamò a far parte del governo assegnandogli il ministero della Funzione pubbli-

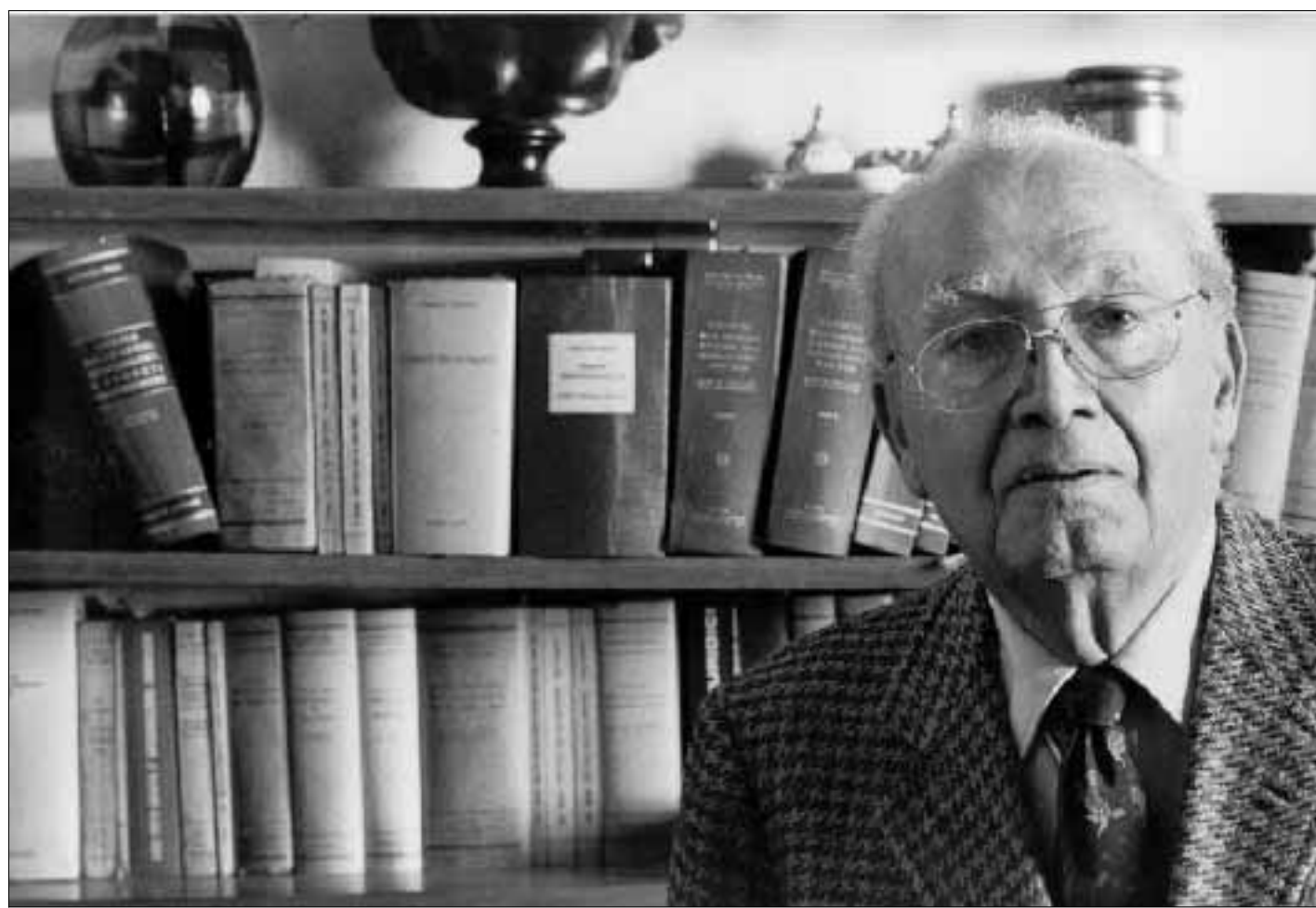
ca. L'ormai non più giovane studioso si mise al lavoro di gran lena e produsse 12mila documentate pagine sulla situazione drammatica in cui versava l'amministrazione dello Stato. Un dossier pieno di denunce e di proposte che andava sotto il nome di «Rapporto Giannini». Si analizzavano inefficienze, vuoti, colpe della macchina pubblica e si consigliava come medicina una radicale riforma della burocrazia e una diminuzione dell'ingenza dello Stato.

II

Partigiano socialista e giurista guidò negli anni 70 la Funzione Pubblica

II

meno dieci anni. Qualunque impresa privata se fosse gestita con questi metodi fallirebbe in pochi mesi». Duro, puntuale, senza fronzoli, Massimo Severo Giannini andava, come sempre, al nocciolo delle questioni. Purtroppo, alla fine degli anni Settanta e in tutti gli Ottanta, poche, anzi pochissime fra le misu-



Day Light

re consigliate dal famoso «Rapporto» vennero prese. Resistenze di tutti i tipi: politiche, sindacali, culturali impedirono quella modernizzazione. L'Italia d'allora cresceva, «tirava» economicamente, ma manteneva i suoi apparati pubblici in condizioni di sottosviluppo. Entravamo nel gruppo dei sette paesi più industrializzati, diventavamo la quinta potenza industriale, scavalcando la Gran Bretagna, ma non riuscivamo a fare la «grande riforma» della burocrazia. Il «sistema paese», dunque, perdeva colpi. Questa mancata modernizzazione fu concausa della crescente diffidenza degli italiani verso lo Stato, verso la politica. L'ispirazione di fondo del «Rapporto» verrà ripresa solo di recente, in alcune delle riforme fatte da Sabino Cassese e da Franco Bassanini.

Il deficit di riformismo della classe dirigente italiana costrinse Giannini a scendere di nuovo in campo anche all'inizio degli anni Novanta. Lo fece appoggiando con grande vigore i referendum di Segni e presentando egli stesso alcune proposte di referendum. Erano in sostanza tre e chiedevano: la soppressione del ministero

delle Partecipazioni statali, la fine dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e il cambiamento dei criteri per le nomine bancarie. Ancora una volta l'ormai anziano professore tentava di portarci all'altezza dei tempi, di tagliare sistemi clientelari, benefici acquisiti, per dare spazio al mercato, al merito. Presentò anche una lista alle elezioni politiche di cui facevano parte intellettuali di gran qualità. Non venne però premiato dagli elettori.

Fu questo l'ultimo, importante impegno politico al quale si dedicò. Non scomparve. Continuavano a venir citati i suoi studi, le sue proposte. Dispensava ancora consigli. Chi si accingeva a proporre qualche innovazione della macchina pubblica spesso faceva appello alla sua paternità. Nonostante ciò, probabilmente a causa dell'età, Giannini negli ultimi anni non si lanciò più in quelle battaglie di riforma che amava condurre con piglio garibaldino e senza risparmiarsi.

Ieri la morte e il coro dei riconoscimenti. Oggi la camera ardente nella cappella dell'Università «La Sapienza». Domani mattina i funerali privati.

LE REAZIONI

«Un intellettuale che seppe parlare ai giovani»

Un grande riformatore dello Stato, «nemico» della burocrazia, intellettuale e partigiano. Il mondo della politica ricorda così Massimo Severo Giannini. A cominciare dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema che commemora «uno dei maggiori amministratori della storia giuridica italiana che ha formato intere generazioni di studenti e di studiosi e che ha elaborato una dottrina moderna del diritto amministrativo, esaltando l'aspetto del rapporto autorità-cittadino come essenziale in un paese democratico».

«Commosso e addolorato» si dice il presidente della Camera Luciano Violante per la scomparsa di un uomo che, «giovannissimo si impegnò nella lotta partigiana per l'affermazione della democrazia del nostro Paese. Uomo di profonda cultura, docente universitario, insigne giurista di fama internazionale, ha dedicato l'intera esistenza all'attività accademica, con particolare attenzione alle tematiche legate al diritto amministrativo, divenendo punto di riferimento per intere generazioni di giovani che si accostavano alla cultura e al diritto amministrativo». E il Presidente del Senato, Nicola Mancino, parla del «partigiano nel corpo dei volontari della libertà, studioso stimato da tutti, che ha dedicato un'infaticabile vita di studio al diritto amministrativo, aprendo questo settore alle più moderne correnti culturali italiane e straniere».

Per il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, Giannini «ha rappresentato la massima espressione giuridico-culturale del diritto amministrativo italiano del dopoguerra. Che ha dato con le sue lezioni, con le sue idee e con i suoi scritti, un contributo de-

cisivo a formare una classe dirigente che va ben oltre i confini italiani». Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ne ricorda «la figura di eminente giurista, l'impegno civile e la grande umanità messe al servizio del Paese e della sua amministrazione pubblica, della scienza giuridica, della formazione civica dei nostri giovani».

«Con la morte del professore Massimo Severo Giannini scomparire una delle più eminenti personalità della cultura italiana», commenta il segretario ds Walter Veltroni. Che ricorda l'intellettuale prima che il politico: «Il suo contributo allo studio del diritto amministrativo ed al rinnovamento della pubblica amministrazione è stato di grandissimo rilievo ed ha rappresentato un punto di riferimento sicuro, per il mondo politico e accademico, per intere generazioni di studenti».

«Se oggi la Pubblica Amministrazione si avvia sulla strada dell'efficienza - commenta il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti - lo dobbiamo anche all'infaticabile opera di un uomo che ha dedicato oltre sessant'anni della sua vita a studiare la modernizzazione in tempi in cui solo ipotizzare una simile riforma sembrava impresa ardua e titanica». Il sindaco di Firenze e Presidente dell'Ancli, Leonardo Domenici, ricorda «l'impegno del Professor Giannini e del Ministro verso le riforme della Pubblica Amministrazione», un impegno che «ha posto le prime basi per l'avvio di quel processo di rinnovamento che ancora oggi aspetta di essere concluso attraverso la realizzazione di un federalismo compiuto che veda nei Comuni e nelle altre articolazioni dello Stato i capisaldi del nuovo Stato democratico».

SEGUE DALLA PRIMA

MAESTRO DI DIRITTO

a ricoprire la cattedra di diritto amministrativo. Durante la Resistenza, prese parte da combattente partigiano al «Corpo dei volontari della libertà», sotto il comando di Giuseppe Gracceva prima e di Sandro Pertini poi (del quale, assieme a Vassalli fu tra gli organizzatori della fuga).

Capo di Gabinetto di Pietro Nenni (1946-47), ministro per la Costituente, Giannini ha avuto una grande parte in quegli studi preparatori per la stesura della Costituzione che

hanno lasciato una profonda traccia nella cultura istituzionale del tempo, e altresì un'influenza positiva sui lavori della stessa Assemblea Costituente. Nel secondo e nel terzo governo De Gasperi, Giannini fu ancora capo di gabinetto di un altro ministro socialista, Rodolfo Morandi, allora ministro dell'Industria.

Nel corso degli anni del dopoguerra lo stato della Pubblica Amministrazione non era in buone condizioni. Lo stesso vecchio Nenni, diventato vicepresidente del Consiglio nei governi di centrosinistra, in una celebre intervista degli anni 60, dovette prendersela con uno Stato «forte con i deboli, debole con i forti» e di-

chiare la necessità di anteporre la riforma dello Stato come presupposto per tutte le altre riforme. In questo contesto Massimo Severo Giannini è stato, nel Gabinetto Cossiga (1979-80), il primo dei ministri per la Funzione Pubblica nella storia del nostro paese.

Fino ad allora, di fronte alla crisi e all'inefficienza dell'Amministrazione italiana, si erano succeduti in vari ministeri, i «ministri senza portafoglio per la riforma burocratica» e man mano che questi si avvicendavano, cresceva nella pubblica opinione la sfiducia e il pessimismo sulla possibilità di farla davvero questa riforma della burocrazia.

Giannini, accettando come

tecnico di diventare ministro, chiese di assumere il nome alla francese di «ministro per la Funzione pubblica». In questa veste elaborò un «libro bianco» sui principali problemi della pubblica amministrazione, passato alla storia con il nome di «rapporto Giannini», che caratterizzò positivamente una coscienza nuova per tutti quelli che non volevano mollare la presa su questa fondamentale tematica.

Oggi il ministero della Funzione Pubblica, con Franco Bassanini, ha assunto un ruolo di primo piano e di grande incisività nel contesto della politica di riforma del governo di centrosinistra nel senso del decentramento e del fede-

ralismo infracostituzionale.

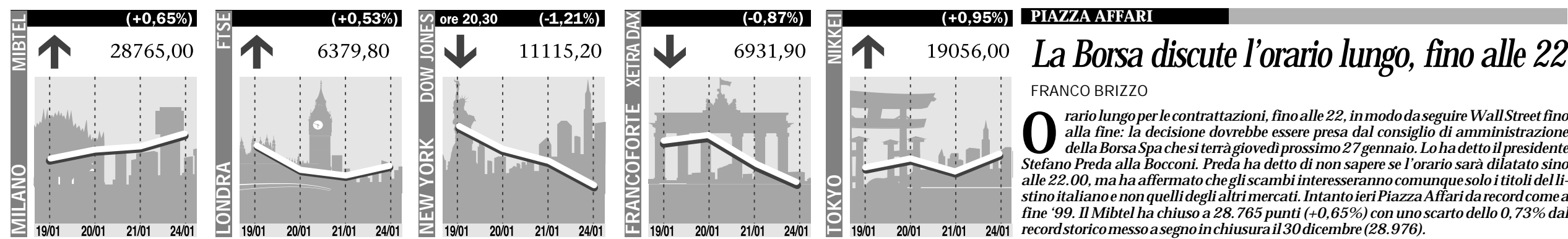
Massimo Severo Giannini ha condotto fino alla fine importanti battaglie civili e politiche anche attraverso il movimento da lui fondato. Parlando anche con lui della riforma del finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali che presentammo nel 1984.

Egli volle intervenire al convegno dello Isle che, con Augusto Barbera ed altri lo presentò al pubblico.

Oggi, riconosciamo in Massimo Severo Giannini un grande punto di riferimento per un paese che vuol diventare allo stesso tempo moderno e democratico.

VALDO SPINI





LAVORO



€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	27.928 +0,95
MIBTEL	28.765 +0,64
MIB30	42.605 +0,68

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,002 -0,007
LIRA STERLINA	0,606 -0,005
FRANCO SVIZZERO	1,613 -0,003
YEN GIAPPONESE	105,540 +0,010
CORONA DANESE	7,445 -0,000
CORONA SVEDESE	8,559 -0,027
DRACMA GRECA	331,450 -0,170
CORONA NORVEGESE	8,045 -0,031
CORONA CECA	35,875 -0,158
TALLERO SLOVENO	199,887 -0,060
FIORINO UNGERESE	255,120 -0,000
SZLOTY POLACCO	4,109 -0,016
CORONA ESTONE	15,646 -0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577 -0,000
DOLLARO CANADESE	1,446 -0,014
DOLL. NEOZELANDESE	1,977 -0,015
DOLLARO AUSTRALIANO	1,529 -0,008
RAND SUDAFRICANO	6,159 -0,011

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Benetton nel mirino dell'Antitrust Istruttoria sull'acquisizione di Autostrade e sui servizi Autogrill

ALESSANDRO GALIANI

ROMA L'Antitrust mette sotto la lente d'ingrandimento l'acquisto da parte di Edizione Holding (gruppo Benetton) di Autostrade. L'istruttoria durerà circa un mese e si concluderà ai primi di marzo. L'obiettivo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è quello di chiarire la posizione di Edizione Holding, la quale, essendo l'unico azionista di peso di Autostrade e, contemporaneamente, l'azionista di maggioranza di Autogrill, rischia di fare incetta di tutti i servizi di sosta e di ristorazione della rete autostradale. Il gruppo controllato dalla famiglia Benetton, infatti, dopo l'acquisto del 18% di Autostrade dall'Iri controlla di fatto il 56% della rete autostradale italiana. E lei dunque a sovrintendere le gare per la concessione dei servizi di sosta e di ristorazione. Nello stesso tempo Edizioni Holding controlla il 57% di Autogrill a cui fa capo il 70% delle aree di servizio autostradali e l'80% del fatturato della ristorazione autostradale. In questa sua duplice veste Edizioni Holding potrebbe far man bassa anche in futuro delle subconcessioni di tali servizi. Ed è proprio questo che l'Antitrust vuole evitare.

In altre parole l'inchiesta Antitrust non punta a soluzioni estreme, come l'annullamento dell'acquisto di Autostrade, o la vendita di Autogrill, ma mira invece ad assicurare che nelle future gare per la subconcessione dei servizi autostradali, Edizione Holding non avvantaggi in modo smaccato Autogrill.

L'Antitrust infatti, in una sua nota, specifica che l'acquisizione di Autostrade da parte di Edizione Holding «non comporta alcuna sovrapposizione di quote di mercato», ma determina «un'integrazione verticale», grazie alla quale

Edizione Holding «potrà controllare, in seguito all'acquisizione di Autostrade, le modalità di affidamento delle subconcessioni di tali servizi» ad Autogrill.

Detto questo l'Antitrust specifica che «l'istruttoria è volta ad accertare se l'integrazione verticale sia idonea a determinare il rafforzamento della posizione di Autogrill nel mercato dei servizi di ristorazione, potendo quest'ultima essere favorita da Autostrade nell'affidamento delle subconcessioni in scadenza o nelle nuove subconcessioni».

Il comunicato dell'Antitrust specifica anche che «le attività interessate all'operazione sono: la gestione della rete autostradale, l'affidamento in subconcessione dei servizi prestati nelle aree della rete autostradale e i servizi di ristorazione resi agli automobilisti nelle aree di sosta della rete autostradale».

IL PROBLEMA I SERVIZI
Il timore è che per quanto riguarda le forniture si crei un monopolio

te della rete autostradale a pagamento (circa il 56% in termini di km). Nel mercato dei servizi di ristorazione autostradale è invece presente Autogrill, controllata da Edizione Holding, che opera attraverso subconcessioni ottenute da Autostrade. In particolare, su quest'ultimo mercato Autogrill detiene una posizione dominante, essendo presente su circa il 70% delle aree di servizio autostradali e realizzando oltre l'80% del fatturato complessivo derivante dall'attività di ristorazione autostradale».



Andrew Medichini/Ap

Privatizzazioni, il governo accelera Letta: «Sono una priorità economica»

«I tempi delle privatizzazioni saranno rispettati». A dirlo è il ministro dell'Industria Enrico Letta, a margine della presentazione della Conferenza internazionale su piccole e medie imprese e globalizzazione, organizzata da governo italiano e Ocse per giugno a Bologna. «Abbiamo davanti partite importanti - dice il ministro - a giugno dobbiamo decidere definitivamente quella dell'Iri, bisognerà privatizzare Finmeccanica, c'è la vicenda dell'Alitalia, tutti temi i cui termini abbiamo intenzione di rispettare». Letta ritiene che, come dimostra il documento che il governo italiano ha presentato al recente incontro del G7, «bisognerà andare molto avanti su questo terreno, perché questo è importante per liberare ulteriormente la nostra economia». «Credo - aggiunge - che ciò sia per l'Italia una grande priorità».

A quando la liberalizzazione del gas? «I tempi sono quelli indicati - risponde il ministro - entro il 22 febbraio, anzi possibilmente un po' prima». Non entra invece nei particolari della querelle sul gas e sull'offerta dell'Eni ai concorrenti limitati al gas libico, ma risponde: «in questi giorni, su questo tema, preferisco parlare il meno possibile. Parlerò il decreto che metteremo a punto». Il rapporto sulle riforme economiche preparato dal ministero del Tesoro per il vertice europeo del 2 febbraio parla di un Paese che molto ha privatizzato ma i cui abitanti poco hanno visto in termini di vantaggio quanto a tariffe dei servizi. «Dopo le decisioni dell'Authority - annuncia - che già riducono le tariffe elettriche, vedremo i benefici della liberalizzazione entro l'anno. Per il gas ci si arriverà l'anno prossimo, tenendo conto che il decreto andrà in vigore a metà di quest'anno».

Nel '94 220mila miliardi di evasione Una ricerca Sogei. Le Finanze: dati vecchi ora la realtà è cambiata

ROMA L'evasione fiscale avrebbe raggiunto quota 220 mila miliardi nel 1994: a calcolarlo è la Sogei, la società che gestisce l'anagrafe tributaria, in uno studio finalizzato alla messa a punto di strumenti più efficaci per l'ottimo all'evasione fiscale. Ma la ricerca, pubblicata ieri dal supplemento finanziario di «Repubblica», scatta una foto dei contribuenti italiani - afferma in un comunicato il ministero delle Finanze - che non è più attuale: «sicuramente è errata e distorta» della realtà l'interpretazione secondo cui l'evasione fiscale avrebbe come massimi responsabili piccoli imprenditori e artigiani, che gestiscono un giro d'affari «imparagonabile rispetto ad operazioni finanziarie di più importante consistenza sulle quali è particolarmente indirizzata la vigilanza del fisco».

Lo studio sull'evasione messo a punto dagli esperti della Sogei

mette a confronto, con alcuni importanti correttivi statistici, i dati della contabilità nazionale stimati dall'Istat e le cifre degli imponibili Iva dichiarati al fisco dai contribuenti. Le elaborazioni riguardano le dichiarazioni del 1990-94, arrivano cioè fino all'ultima annualità elaborata dall'archivio del fisco. Lo scostamento tra i dati Istat e quelli fiscali segnala l'ipotetica evasione. Immediata la differenza rilevata per l'Italia è del 38,4%.

Il ministero delle Finanze, però, getta acqua sul fuoco e spiega come l'elaborazione sia solo «un contributo all'analisi del fenomeno evasione e in nessun modo può essere considerata come riferimento certo per valutare l'ammontare dell'evasione fiscale». Lo studio del resto «affronta tematiche molto diverse fra loro» (dal riciclaggio al contrabbando, dal lavoro nero alle operazioni di elu-

sione a di erosione) e la semplificazione nella sola formula dell'evasione fiscale «fornisce una immagine distorta».

Dal '94 ad oggi, secondo le Finanze, sia il fisco sia i contribuenti sono cambiati. Nel '96 è stato stretto un accordo tra il ministero e le organizzazioni di categoria del lavoro autonomo e dal '99 sono partiti gli studi di settore: questo «ha determinato un complessivo cambiamento della situazione rispetto alla quale è quindi del tutto inattuale ogni riferimento odierno ai dati rilevati nel passato».

In particolare secondo le Finanze è «sicuramente errata e distorta» della realtà l'interpretazione secondo cui l'evasione fiscale avrebbe come massimi responsabili piccoli imprenditori e artigiani, i quali viceversa si stanno progressivamente allineando agli studi di settore e comunque gestiscono attività il cui giro d'affari è im-

paragonabile rispetto ad operazioni finanziarie di più importante consistenza sulle quali è particolarmente indirizzata la vigilanza dell'amministrazione».

Lo studio della Sogei sarà realizzato anche in futuro sui dati delle nuove dichiarazioni telematiche. Ma il suo scopo non sarà quello di misurare l'evasione. Punterà a realizzare - spiega il ministero - «strumenti di contrasto sempre più efficienti e di favorire l'adesione spontanea agli obblighi tributari».

«I risultati ottenuti negli ultimi tre anni - afferma il ministero guidato da Vincenzo Visco - dimostrano l'efficacia delle iniziative assunte e incoraggiano a perseguire su una strada che, se non potrà giungere alla completa eliminazione di ogni fenomeno evasivo, consenta di ricondurre a dimensioni considerate fisiologiche negli altri paesi industrializzati».

ENERGIA

Edison importerà gas dalla Russia Joint-venture con Snam e Gazprom

MILANO La Edison dà il via alle importazioni di gas russo. La società del gruppo Montedison ha firmato ieri un contratto con la Promgas (joint venture paritetica tra la Gazexport della Gazprom e la Snam del gruppo Eni) per l'acquisto di gas naturale importato dalla Russia con gasdotti esistenti, consegnato alla frontiera italo-austriaca e destinato alle centrali termoelettriche del gruppo Edison, ai suoi clienti e al futuro mercato di Edison Gas. L'accordo, che è il primo contratto di acquisto di gas proveniente dalla Russia da parte di un gruppo italiano privato, avrà durata triennale e prevede la fornitura iniziale di un miliardo di metri cubi di gas entro il 2000, il successivo innalzamento a 1,5 miliardi nel 2001 e l'entrata a regime nel 2002 con un volume di 2 miliardi di metri cubi l'anno. Si tratta di un contratto del tipo «take or pay» che prevede prezzi di acquisto allineati alle condizioni prevalenti sui mercati mondiali -

spiega una nota Edison - con meccanismi di indicizzazione. «L'operazione - commenta Giulio Paini, amministratore delegato della Edison Gas - da un lato rientra nella strategia della società che si pone l'obiettivo di raggiungere entro il 2007 un volume di vendite nel nostro paese di 10-12 miliardi di metri cubi di gas naturale l'anno». Inoltre «è allineata con le esigenze del libero mercato dell'energia che si concretizzerà a breve nel nostro paese a seguito del recepimento della direttiva europea sul gas, in quanto rafforza ulteriormente la sicurezza degli approvvigionamenti oltre a garantire una giusta competizione fra le imprese del settore». La Edison, principale operatore privato italiano del settore energia, dispone di circa 3.600 Mw di potenza installata e di 3.000 Mw in costruzione o in progetto. Buona parte del gas naturale consumato è fornito dalla Edison Gas, che ha una rete di gasdotti di circa 1.200 chilometri.

Acea da marzo con Telefonica si lancia su tlc

■ Acea Telefonica, joint venture tra Acea e la spagnola Telefonica, l'estensione a livello nazionale della licenza per i servizi di tlc. E ora l'avvio dell'attività a livello locale è previsto entro marzo. Nell'area di Roma e provincia la società sta realizzando una rete in fibra ottica di 280 km che verrà integrata con soluzioni di tipo wireless per la connessione diretta alla clientela. Alla società di consulenza At Kearney, l'incarico di predisporre il piano operativo e strategico per lo sviluppo su scala nazionale che Acea telefonica intraprenderà nel corso dell'anno 2000. È stato inoltre conferito all'americana Eds l'incarico di procedere alla progettazione ed installazione di una piattaforma di servizi integrati: sistemi di call center, di customer care e di billing.



◆ *I guerriglieri karen dell'Esercito di Dio chiedono la fine dell'accerchiamento a Nord del Paese ad opera dei militari di Rangoon e Bangkok*

Baby-ribelli birmani prendono in ostaggio settecento persone

Giorno di terrore in un ospedale thailandese All'alba irruzione della polizia e scontri a fuoco

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Un ospedale intero, con 700 persone fra medici, infermieri e ricoverati, è stato occupato ieri da giovanissimi guerriglieri dell'etnia karen, nella jungla alla frontiera tra Thailandia e Myanmar (il nuovo nome della Birmania). Con quest'impresa temeraria i ribelli, che appartengono ad una strana setta cristiana guidata da due gemelli di soli dodici anni d'età, puntavano ad allentare la morsa che gli eserciti dei due paesi hanno stretto loro intorno.

Gli agenti della polizia thailandese hanno fatto irruzione poco prima delle 05,40 del mattino (ora locale), dove i ribelli erano asserragliati da 22 ore. La notte è rimbombata di esplosioni, fra il crepitio delle armi automatiche per circa mezz'ora. Appena due ore prima le autorità thailandesi avevano affermato l'intenzione di risolvere la vicenda mediante trattative, ma il comandante

regionale dell'esercito, il generale Thawep Suwannasingha, aveva fatto sapere che era stata respinta la richiesta dei guerriglieri birmani di essere portati via in elicottero in una zona per loro sicura.

Ma andiamo per ordine.

Sono le sette di ieri mattina, quando un commando composto da una quindicina di armati, aderenti al cosiddetto Esercito di Dio e provenienti dalla vicina Birmania, irrompe nel recinto dell'ospedale di Ratchaburi, a 120 chilometri da Bangkok. Sembra incredibile ma hanno fatto l'ultimo tratto di strada a bordo di un autobus del servizio pubblico. Nelle prime concitate fasi dell'assalto varie decine fra pazienti e sanitari riescono a fuggire o vengono lasciati andare dai guerriglieri. Tra questi, vecchi, bambini e una donna incinta. Ma il grosso, varie centinaia di persone, rimane intrappolato negli edifici o nei cortili interni del complesso ospedaliero.

Intanto, mostrandosi con il volto

incappucciato ad un'équipe televisiva thai, gli assaltatori rendono note le ragioni dell'assalto e le condizioni per rilasciare i prigionieri. Altrimenti salterà tutto in aria, minacciano, dopo avere minato gli ingressi e avere forse piazzato ordigni in alcuni locali. Vogliono che il mondo sia informato sulla lotta del popolo karen (una delle minoranze etniche birmane) contro il dominio del regime di Rangoon. Ma soprattutto chiedono che cessi l'attacco concentrico che da una settimana viene attuato sul loro gruppo, una delle fazioni armate in cui è frammentata l'opposizione dei karen alla dittatura birmana. Un attacco portato non solo dall'esercito di Rangoon, ma anche dalle forze



Gruppo tenuto sotto controllo da un guerrigliero, immagine tv Aptrn-Channel 7/ Ap

thailandesi. La situazione è diventata infatti disperata per i karen dell'Esercito di Dio, nel momento in cui si sono vista preclusa l'abitata via di scampo oltre la frontiera con la Thailandia. L'artiglieria di Bangkok da alcuni giorni cannoneggia le piste seguite dai ribelli per le loro ritirate tattiche attraverso la jungla.

Le autorità thai accettano, e i cannoni smettono di tuonare. Questo sembra accontentare i ribelli, che non insistono su altre richieste, come l'apertura della frontiera fra Thailandia e Birmania affinché i loro compagni feriti possano venire a farsi curare. Bangkok si limita ad assicurare assistenza ai civili ma non ai combattenti. C'è comunque un impegno a «risolvere pacificamente la crisi», fa sapere il comandante delle forze armate thailandesi, Surayuth Chulanont, purché sia risparmiata la vita degli ostaggi.

Ed una soluzione sembra maturare in serata, quando i sequestratori si dicono pronti ad andarsene,

ma in elicottero. È in questo modo infatti che qualche mese fa si concluse un precedente clamoroso episodio terroristico, a Bangkok. Un gruppo alleato all'Esercito di Dio invase l'ambasciata di Rangoon e accettò poi di andarsene, senza colpo ferire, proprio a bordo di un elicottero che si diresse verso il confine birmano.

L'Esercito di Dio riconosce come propri leader supremi due gemelli adolescenti cui vengono attribuiti poteri quasi magici. L'organizzazione ha una struttura militare, ed una spiccata connotazione religiosa d'ispirazione cristiana. È nata nel 1997 da una scissione dell'Unione nazionale karen (Knu), il più importante gruppo guerrigliero a base etnica ancora in attività contro la giunta birmana. Conta circa 200 aderenti. Tra le facoltà soprannaturali attribuite dai seguaci ai loro piccoli capi, Johnny e Luther Htoo, è niente meno che l'invulnerabilità: le pallottole, dicono, non possono nemmeno scalfirli.

SEGUE DALLA PRIMA

MOSCA RINUNCI...

Ma il prezzo che la Russia paga per il conflitto in Cecenia ormai appare, da diversi punti di vista, elevatissimo. Milioni di dollari al giorno sono bruciati in una guerra impossibile da vincere, mentre il costo in termini di vite umane di militari russi è sempre più doloroso e insostenibile.

In questo quadro preoccupa la scelta che Putin ha annunciato agli inizi dell'anno, approvando la nuova dottrina militare russa, di voler rafforzare il potenziale militare. Una scelta che, se confermata, sarebbe rovinosa per la situazione economica russa e per le reazioni che susciterebbe da parte degli Stati Uniti e dell'Unione europea. Non intendiamo sottovalutare in ogni caso, le affermazioni che Putin ha fatto alla Duma nei giorni scorsi quando ha definito «irrinunciabili» le riforme e la de-

mocrazia e respinto la tentazione, permanente nella transizione russa della via populistica-autoritaria. Ma procedere lungo la via delle riforme, Putin lo sa bene, dipenderà anche dalla cooperazione con le organizzazioni internazionali e dal loro supporto tecnico finanziario. Non può sfuggire al presidente ad interim russo che per muovere in questa direzione occorre porre rimedio alla catastrofe umanitaria in Cecenia e disporsi da una soluzione equilibrata e negoziata del conflitto.

Elascelta coraggiosa chiesta alle autorità russe dal ministro degli Esteri Dini in visita a Mosca. Confidiamo che il presidente Putin comprenda che l'apertura russa ad un intervento dell'Osce e delle organizzazioni umanitarie per contribuire all'individuazione di una soluzione politica porterebbe vantaggi alla Russia e fugherebbe i dubbi di quanti temono di vedere nella politica di Mosca un ritorno al tradizionale isolazionismo russo-sovietico.

UMBERTO RANIERI

Sabato

Metropolis

LA CARINA CITTA'

In edicola con l'Unità



*Si diventa possessivi,
con una Lancia Y.*

Lancia Y. Anima monella.

Da L.14.900.000* (cane escluso).

definitiva lit	definitiva lit	IS	IS	IS - definitiva tasse
1.1	1.2	1.2	1.2 16v	1.2 16v
L.14.900.000*	L.15.900.000*	L.18.600.000*	L.19.900.000*	L.22.600.000*
Airbag driver	Airbag driver	Airbag driver	Airbag driver	Airbag driver
Alzacristalli elettrici	Alzacristalli elettrici	Alzacristalli elettrici	Alzacristalli elettrici	Alzacristalli elettrici
Antifurto Lancia Code	Antifurto Lancia Code	Antifurto Lancia Code	Antifurto Lancia Code	Antifurto Lancia Code
Chiusura centralizzata	Chiusura centralizzata	Chiusura centralizzata	Chiusura centralizzata	Chiusura centralizzata
Idroguida	Idroguida	Idroguida	Idroguida	Idroguida
Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia	Fendinebbia
Ultimizzatore	Ultimizzatore	Ultimizzatore	Ultimizzatore	Ultimizzatore
				Cerchi in lega
				ABS

*Prezzo chiavi in mano (esclusa I.P.T.) solo in caso di restituzione del vostro usato che vale zero o non catalizzato. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso.

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 gennaio.

Il Garantismo





12 dicembre 1969: nel pieno dell'autunno caldo e delle lotte operaie una bomba esplose nella Banca dell'Agricoltura di Milano, in piazza Fontana, uccidendo 16 persone. Le indagini imboccano la pista anarchica.

15 dicembre 1969: il ferroviere anarchico Pino Pinelli, indagato per la strage, muore precipitando da una finestra della questura milanese, dove era stato illegalmente trattenuto e interrogato per tre giorni. Lotta continua e altri movimenti della sinistra extra-parlamentare denunciano la morte dell'anarchico come un assassinio. L'anno successivo Calabresi querelò Lotta Continua che da mesi lo accusa dell'uccisione di Pinelli. Le indagini sulla morte dell'anarchico, chiuse nel maggio del '70, verranno riaperte su denuncia della vedova e dopo la riesumazione della salma sa-

LA CRONOLOGIA

Da Milano a Mestre, trent'anni di ombre

ranno definitivamente archivate nel '75, su richiesta dell'allora giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio che attribuirà il decesso a un «malore attivo».

5 maggio 1972: muore a Pisa, in scontri tra polizia e studenti, l'anarchico Franco Serantini. La domenica successiva, Sofri tiene un comizio a Pisa. Leonardo Marino sostiene che in quella occasione l'ex leader di Lc gli diede mandato di uccidere Calabresi.

17 maggio 1972: il commissario Luigi Calabresi viene ucciso davanti alla sua abitazione milanese, in via Cherubini 6, da due colpi di pistola che lo raggiungono alla schiena e alla

nuca. Le indagini si rivolgono prima contro Lotta continua, poi (1974) sfiorano, senza molta convinzione, l'eversione di destra, con l'arresto di Gianni Nardi, Bruno Stefano e la tedesca Gundrun Kiess.

17 maggio 1973: durante la cerimonia di inaugurazione di un busto del commissario Calabresi, presso la questura di Milano, Gianfranco Bertoli, che si dichiara anarchico individualista, lancia una bomba a mano che fa strage tra i passanti. Alla fine degli anni 90 il nome di Bertoli riapparirà tra gli esponenti di Gladio. Calabresi, prima della sua morte, indagò su di lui.

LE VERITÀ IGNORATE

La confessione «informale» di Marino durata 17 giorni e il ruolo di Bertoli

Adriano Sofri con il figlio Luca durante l'incontro con i giornalisti
Francesco Bellini/ Ap



Alle 12 la sentenza

«Condanna confermata»

La Corte di Venezia respinge la revisione

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

MESTRE Un filo di speranza che si spezza alle 12,05 in punto. Il presidente Silvio Giorgio sta leggendo l'ultima sentenza della sua carriera, a febbraio andrà in pensione. E in nome del popolo italiano emette la sua ultima condanna per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi: l'istanza di revisione è rigettata e gli imputati passeranno in carcere altri vent'anni. Sofri avrà 77 anni quando potrà lasciarsi alle spalle le sbarre, Pietrostefani 76 e Bompressi 73. Praticamente la galera a vita. La corte ordina la loro immediata carcerazione e 25 minuti dopo Adriano Sofri è già agli arresti, mentre i carabinieri bussano alle porte dei suoi due compagni senza trovarli. Li condanna anche al risarcimento di 237 milioni, di cui 75 allo Stato e il resto alla famiglia.

Nell'aula affollata, assenti i protagonisti, non si sente nemmeno un brusio. Tra il pubblico non ci sono vip (la cosiddetta «lobby» di Lotta continua) ma solo facce anonime di amici, in silenzio e con gli occhi lucidi. Se l'aspettavano, come se l'aspettavano avvocati e giornalisti, ma fino all'ultimo hanno voluto credere che quelle nuove prove potessero aprire da dimagello per dimostrare che tutti i processi precedenti e le precedenti condanne non avrebbero dovuto essere emesse perché si erano basate su un unico elemento: le dichiarazioni di Leonardo Marino.

Il processo era iniziato il 20 ottobre e subito era entrato nel merito con la testimonianza di Luciano Gnappi, teste oculare dell'omicidio. Deludente, è vero. Gnappi par-

lò in aula delle sue paure: nel clima da terrore degli anni di piombo lui, borghese piccolo piccolo, Alberto Sordi della situazione, si trovò nell'insolita posizione di essere un teste chiave, che aveva visto in faccia il killer e che poteva riconoscerlo. Pensò di poter dare una svolta alle indagini all'indomani dell'omicidio, il 18 maggio del '72, quando due tipi, che si dichiararono agenti di polizia, arrivarono a casa sua per effettuare un riconoscimento fotografico.

ste Bruno Cucurullo, imprenditore al di sopra di ogni sospetto e senza trascorsi barricaderi. Soprattutto, Gnappi, avrebbe dovuto incontrare in questura il dottor Allegra, capo dell'ufficio politico. Conclude che era più prudente riferire a lui che tra le foto che gli avevano mostrato c'era quella dell'assassino. Ma il giorno dopo in questura, non gli fecero vedere le stesse fotografie e finsero di non sentire quando lui, per due volte, disse di averlo riconosciuto. Con chi parlò? Lui era

considerata nei processi precedenti riscontro esterno delle dichiarazioni del pentito viene in aula e si rifiuta di parlare. Con le nuove norme processuali, le sue precedenti dichiarazioni sarebbero state inutilizzabili.

Ma la conferma che Bistolfi non era un riscontro esterno, estranea alla vicenda e ignara delle confessioni del marito lo fornisce Marino stesso che ammette: che male c'è se marito e moglie parlano di una decisione così importante? Nessuno,

ENTRA LA CORTE
Il verdetto è letto dal presidente Silvio Giorgio in un'aula silenziosissima

La lettura della sentenza sotto da sinistra Ligotti e Gamberini



Francesco Proietti/ Ap

Lui ebbe la certezza di aver individuato l'omicida, ma non era per nulla sicuro di trovarsi di fronte due poliziotti. Temette che quei due potessero essere complici del commando omicida, che gli mostrassero quelle foto proprio per capire se era in grado di riconoscere il killer e che per questo potessero ucciderlo. Paranoie? Forse, ma l'autenticità della sua angoscia è stata confermata in ogni dettaglio dal te-

convinto di essersi trovato faccia a faccia con Allegra, ma in aula, messo a confronto col commissario in pensione non lo ha riconosciuto. Bisogna dedurre che il suo racconto è tutto falso o resta almeno il legittimo dubbio che qualcuno, in via Fatebenefratelli, dove all'epoca il depistaggio era pane quotidiano avesse mentito?

Puntata successiva: Antonia Bistolfi, moglie di Leonardo Marino,

ma cade il castello in base al quale Bistolfi conferma le dichiarazioni del marito senza esserne al corrente.

Arriva il giorno dell'interrogatorio di Marino. Il dubbio della difesa Sofri è che lui non abbia parlato spontaneamente e disinteressatamente, ma che fosse al corrente del trattamento premiale riservato ai pentiti, sia per quanto riguarda la riduzione della pena sia per i possi-

bili benefici economici. Lui nega di aver mai preso soldi dallo Stato come pentito, il presidente lo incalza: «neppure indirettamente, in forme officiose? Sa com'è, siamo in Italia».

E lui nega. Ma Gamesini inizia a fargli i conti in tasca: prima dell'88, data del suo pentimento, la sua contabilità registra cambiali protestate, assegni in bianco, richiesta disperata di prestiti e aiuti agli amici, Sofri compreso. Dopo l'88 il miracolo: compra due case e due furgoni attrezzati per la sua attività di venditore di crepes. A conti fatti gli passano tra le mani più di 400 milioni che non risultano nella sua dichiarazione dei redditi. Ma lui sostiene di essere solo un evasore fiscale e anche in questo è creduto. La sua fu una confessione spontanea, dovuta soltanto a un suo riavvicinamento alla fede? Fino a pochi mesi prima Marino faceva rapine, l'ultima, fallita, è dell'88 e certamente non poteva essere finalizzata al finanziamento di Lotta continua, sciolta nel '76. E andato spontaneamente dei carabinieri ma sono loro che sono andati a trovarlo per queste rapine? Prima

della confessione aveva riferito la sua intenzione al senatore comunista Flavio Bertone. È credibile che il vecchio militante della generazione dei Pacchioli non abbia informato i vertici del Pci di una vicenda così esplosiva? La cosa potrebbe essere arrivata all'orecchio dei carabinieri anche per questa strada. Niente da fare, nulla incrina il teorema della sua disinteressata spontaneità. E ancora: il vigile urbano Roberto Torre, dice in aula che Bompressi, il giorno del delitto era a Massa, al bar Eden, prima delle 13. Ma i giudici non hanno creduto neppure a lui, che aveva tutti i requisiti del teste d'alibi.

Morale: nessuna di queste prove era in sé sufficiente a scardinare il giudizio di condanna, ma tutte rafforzano quel dubbio, in base al quale sarebbe stata doverosa una sentenza favorevole agli imputati. Andreotti, accusato da decine di pentiti, è stato assolto in base all'articolo, 530 comma due, per insufficienza o contraddittorietà della prova. Per Sofri, Pietrostefani e Bompressi è bastata la dichiarazione di un unico pentito per annullare lacune e contraddizioni.

Novembre 1976: Lotta Continua si scioglie.

2 luglio 1988: Leonardo Marino inizia la sua lunga confessione tra le caserme dei carabinieri di Ameglia e Sarzana, che durerà, all'insaputa del magistrato, 17 giorni. Questi colloqui informali e non verbalizzati, si scopriranno solo a processo, suffragando l'ipotesi difensiva di una manipolazione del pentito.

28 luglio 1988: vengono arrestati Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Per i primi due l'accusa è di essere i mandanti, il terzo l'esecutore dell'omicidio Calabresi.

2 maggio 1990: la corte d'Assise di Milano condanna Sofri, Pietrostefani e Bompressi a 22 anni di reclusione. Pena dimezzata per Marino. ➔

La vedova: «È sincero il pentimento di Marino»

MILANO Non era in aula, a Mestre, quando il presidente della Corte di Appello di Venezia ha letto la sentenza di condanna, l'ennesima, per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, colpevoli di aver ucciso suo marito, commissario di polizia, quel lontanissimo 17 maggio 1972. La signora Gemma Capra Calabresi ha preferito rimanere nella sua abitazione, a Milano. E quando la notizia della sentenza s'è diffusa ha rilasciato una dichiarazione che è una «patente» di credibilità per Marino: «In questi anni - ha spiegato Gemma Calabresi - ho seguito con attenzione, pazienza e rispetto l'infinito iter giudiziario, raggiungendo la convinzione che il pentimento di Leonardo Marino fosse sincero. Come sempre abbiamo fatto, anche questa volta non voglio entrare nel merito della sentenza, ma vorrei sottolineare di aver avuto fiducia fino alla fine nella indipendenza della magistratura».

La vedova Calabresi ha poi voluto aggiungere: «Ringrazio i nostri avvocati Odoardo Ascari e Luigi Ligotti per l'impegno di tutti questi anni. Ora spero che la mia famiglia possa riuscire a chiudere questa vicenda dolorosa e tornare a viverla un fatto privato».

In serata, interpellata telefonicamente durante la trasmissione «Porta a porta», la vedova Calabresi ha aggiunto: «È stato un iter giudiziario infinito e doloroso. Spero che d'ora in poi questa vicenda torni ad essere per noi un fatto privato. Qual'è il mio stato d'animo verso gli imputati? Ho sempre cercato di non odiare. E il carcere non è un risarcimento». Ultima domanda: come ha accolto la sentenza? «Con sollievo».

L'ACCUSA

«Hanno fatto un altro tentativo che è fallito. Però non siamo contenti che tornino in galera»

DALL'INVIATA

MESTRE Gianfranco Maris è assente. Assente il suo assistito, Leonardo Marino. Ma il vecchio avvocato è quasi contento di non dover fare pubbliche dichiarazioni: «Non voglio che questa condanna possa apparire come una vittoria mia di Marino o di chi ha sostenuto la colpevolezza degli imputati. Non sono contento e non mi fa piacere che tornino in galera. In questo processo mi sono limitato a difendere la dignità di Marino e a ribadire che le precedenti sentenze non sono state ingiuste o concordate, che le nuove prove non c'erano e che i giudicati precedenti erano corretti. Hanno fatto un tentativo che è fallito e che forse avrebbero potuto risparmiarsi, ma ho sempre avuto rispetto di chi i proclama la propria innocenza e tenta di dimostrarla. Io resto della mia opinione: da queste vicende si esce col riconoscimento dei propri errori e col rispetto della verità storica».

Toni sobri anche da parte del pg Gabriele Ferrari, che ha abbandonato gli eccessi di pathos della requisitoria: «Ha retto la versione di Leonardo Marino e ho già spiegato in 7 ore di requisitoria perché era attendibile. Non voglio ripetermi. La corte ha accolto l'istanza dell'accusa e soprattutto dei familiari del commissario Luigi Calabresi, che in questi lunghi anni non hanno mai

perso fiducia nella giustizia».

Luigi Ligotti, avvocato della famiglia Calabresi non nasconde in vece la sua soddisfazione, lui, che per tutto il processo ha sostenuto il ruolo del «cattivo»: «Non è stata una sorpresa, le nuove prove non c'erano, come ho detto dall'inizio. È stata una giusta sentenza: l'impianto accusatorio ha retto perfettamente ed anzi, ne è uscito rafforzato. Non ho mai avuto il timore che eventuali pressioni esterne potessero condizionare i giudici e questa sentenza ne è la prova».

E infine Giampaolo Schiesaro, l'avvocato dello Stato che ha rappresentato il ministero dell'Interno, ribadisce che la revisione non doveva neppure essere ammessa: «Le nuove prove presentate dalla difesa erano inidonee a travolgere il giudizio di condanna. Il processo ha riguardato responsabilità individuali e un fatto preciso: l'omicidio di un commissario di polizia avvenuto il 17 maggio del '72. Ciò che è al di fuori di queste coordinate non riguarda il processo ma la storia. Se sono soddisfatto? Si tratta di un processo e non di una partita di calcio. Prendo atto che è stata accolta la nostra richiesta anche per quanto riguarda l'aspetto patrimoniale». S. R.



LA DIFESA

«La magistratura ha difficoltà a smentire se stessa. Ma la battaglia non finisce qui, ricorremo»

DALL'INVIATA

MESTRE Per scaramanzia, si era portato un vassoietto di paste per festeggiare la sentenza. Ma l'udienza finisce, l'aula si svuota e il pacchetto intatto è ancora lì sul banco. Alessandro Gamberini, artefice di questo processo di revisione si scambia uno sguardo con un collega come per dire: abbiamo perso. Un attimo di silenzio, poi un microfono cacciato davanti alla bocca lo costringe a parlare: «È una sentenza sbagliata».

Bisogna dire perché... «Io credo che si sia arrivati a queste conclusioni anche per l'innalzamento dei toni usati dall'accusa pubblica e privata. Si è creato uno scenario di ricatto nei confronti dei giudici, che si sono trovati di fronte a un'alternativa: approvare o sconfessare ciò che era stato decretato dalle precedenti condanne».

E adesso? «Adesso gli imputati tornano in carcere ma la battaglia non finisce qui. Chi è condannato innocente spende tutta la sua vita per dimostrarlo. Faremo ricorso contro l'immediata esecuzione della pena, perché è stata decisa in base a un automatismo discutibile, di cui non esistono precedenti e ricorremo in Cassazione contro la sentenza».

Se lo aspettava? «Questo è ovvio, è il mio mestiere. Ieri ho parlato con Sofri ed

eravamo pessimisti entrambi perché sapevamo che la sentenza doveva fare i conti con la difficoltà che ha di norma la magistratura a smentire se stessa».

Quali sono gli elementi più anomali? «Il sistema della giustizia è cambiato in questi 12 anni. Se il processo di primo grado si fosse fatto oggi, con i principi del giusto processo e della cross examination non avrebbe avuto questo esito».

Ma in quest'aula il clima sembrava sereno... «Non direi. Vorrei ricordare la requisitoria del procuratore generale quando ha ammonito i giudici: "Non tremate, dovete dimostrare di essere forti". Un giudice deve dimostrare di essere equo, non forte. E ancora, la minaccia del pg: "Atenti, un'assoluzione sarebbe come uccidere due volte Calabresi". Se non è clima arroventato questo...»

Vuol dire che è stata una sentenza politica?

«Questo non è un processo politico, non l'ho mai pensato. Ma è una materia in cui le visioni del mondo di ciascuno e nella fattispecie dei giudici non sono di segno neutro. Soprattutto il tempo ha giocato a sfavore: il tempo rende inattendibile il sistema penale e arbitraria la valutazione dei testi e delle prove, che diventano sempre più sfuocate». S. R.



◆ Incontro a Palazzo Chigi tra Anm e governo
Il sindacato dei giudici chiede nuove regole
sugli arbitrati, sul giusto processo, sullo sciopero degli avvocati

Su Tangentopoli D'Alema rassicura il vertice dei magistrati

«Non consentiremo processi ai giudici»
Giustizia, «coniugare efficienza e garanzie»

ROMA La commissione d'inchiesta su Tangentopoli non diventerà l'occasione per processare i magistrati. Il governo ribadisce l'impegno assunto dallo stesso presidente del Consiglio in più occasioni. E lo fa durante l'incontro che Massimo D'Alema e il ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, hanno avuto ieri mattina con i vertici dell'Anm. Un appuntamento, chiesto dall'Associazione, fissato da tempo - sui temi degli arbitrati, dello sciopero degli avvocati, delle norme attuative della riforma dell'articolo 111 della Costituzione (giusto processo) - che ha finito per coincidere con l'avvio del dibattito parlamentare sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli e che, come prevedibile, non poteva non affrontare anche questo tema.

Più volte, nei mesi scorsi, il "sindacato" dei magistrati aveva preso posizione contro gli attacchi a giudici e pm che si erano limitati ad applicare la legge e ad esercitare la giurisdizione emettendo sentenze che puntualmente venivano criticate. Era successo per il processo Andreotti, era successo per le

MARIO CICALA
«Anni contraria a partecipazione dei magistrati agli arbitrati. Riserve sulla legge Carotti»

Tra i magistrati, tra l'altro, è forte la preoccupazione che la commissione d'inchiesta parlamentare su Tangentopoli fornisca l'occasione per nuovi attacchi. Preoccupazione espressa anche durante l'incontro di ieri. Palazzo Chigi, da parte sua, ha ribadito all'Anm l'impegno a garantire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. La stessa commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, questa l'assicurazione del governo, non dovrà diventare l'occasione per fare il processo ai processi, per dare luogo ad inchieste del potere politico sull'esercizio della giurisdizione.

L'incontro che si è svolto a Palazzo Chigi è durato circa due ore. La delegazione dell'Anm era guidata dal presidente, Mario Cicala, ed era composta anche dai rappresentanti delle componenti che non fanno attualmente parte della giunta: Movimento per la giustizia e Unità per la Costituzione. Segno, questo, di una ritrovata intesa dopo la spaccatura dei mesi scorsi. Alla fine dell'incontro con il governo l'Anm ha diffuso un comunicato nel quale spiega, tra l'altro, che a D'Alema e Diliberto sono state manifestate «preoccupazioni in ordine al funzionamento della giustizia penale alla luce della recente riforma costituzionale (del giusto processo, ndr.) che, se non supportata da una adeguata riforma del processo penale, soprattutto in tema di diritto al silenzio dell'imputato rischia di compromettere il regolare svolgimento dei processi in corso, non apparendo sufficiente la precaria regolamentazione affidata al decreto legge». Tra le richieste avanzate al governo dai magistrati quella dell'adozione di «una idonea disciplina che regolamenti l'astensione degli avvocati». Una nota di Palazzo Chigi, che ha dato notizia dell'incontro, spiega che «nell'occasione D'Alema ha riba-

ditto l'impegno del governo a portare avanti le iniziative di riforma per una giustizia che sappia coniugare garanzie ed efficienza al servizio dei cittadini».

«Sugli incarichi extragiudiziali affidati ai magistrati - ha spiegato al termine della riunione il presidente dell'Anm, Mario Cicala - abbiamo ribadito la nostra posizione: siamo contrari. Consideriamo infatti inopportuna la partecipazione degli magistrati agli arbitrati». L'Anm ha avanzato riserve anche sulla riforma del rito davanti al giudice unico, la cosiddetta legge Carotti. «Un esempio per tutti può essere rappresentato dal diritto dell'imputato di prendere visione degli atti giudiziari che lo riguardano - ha chiarito Cicala -». Finché questo diritto riguardava soltanto il suo difensore, nulla da dire. Adesso se l'imputato è in carcere, deve essere tradotto e, in teoria, anche sorvegliato». N.A.

LA POLEMICA

Borrelli: «Singolare la scelta del Parlamento»



MILANO «È singolare che venga istituita una commissione di politici che indaghi sul finanziamento dei partiti: i politici dovrebbero conoscerne i meccanismi. L'importante è che non sia una commissione contro i magistrati». Così il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è intervenuto a proposito della commissione parlamentare su Tangentopoli, parlando ieri a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti.

«Forse - ha spiegato Borrelli - Mani Pulite non ha conseguito tutti gli obiettivi che ci eravamo preposti. D'altra parte uno

sparuto numero di magistrati milanesi non può da solo riuscire a ristabilire la legalità. Nel tempo si è poi creata una sorta di insensibilità ai temi della stessa legalità». Infine, il magistrato ha definito il colpo di spugna paventato dal procuratore generale della Corte dei Conti milanese, durante il suo discorso inaugurale, «una parola forte. C'è però il rischio che una parte degli illeciti non sia sanzionata patrimonialmente». Ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulle parole del sindaco di Venezia, il procuratore generale ha così risposto: «Cacciari ha proposto un'amnistia su Tangentopoli e

sugli »anni di piombo? Non ho proprio nulla da dire. Non so nemmeno che cosa significhi la proposta per Tangentopoli e che reati vuole comprendere».

E poi conclude: «Mi sembra troppo generica. Come si fa a stabilire che certi soldi siano finiti nella casse dei partiti o nelle mani di qualche singola persona? Non me la sento di commentare, mi sembra, lo ripeto, una proposta troppo generica». E sugli anni di piombo? «Si potrebbe fare l'identico discorso. Non so cosa intenda Cacciari, su quali delitti bisognerebbe applicare l'amnistia. Anche sugli omicidi?».



Un incontro tra il presidente del Consiglio D'Alema, il ministro della Giustizia Diliberto e la Associazione Nazionale Magistrati Onorati / Ansa

CORRUZIONE

A Milano la Corte
dei Conti teme
«il colpo di spugna»

MILANO «Gli autori del danno si trovano in uno stato di immunità vera e propria, si attua a loro favore il cosiddetto "colpo di spugna"». Ad affermarlo è il Procuratore regionale della Corte dei Conti della Lombardia, Antonio Mimmo, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2000. Mimmo ha poi criticato la prescrizione a 5 anni per la parte contabile dei reati e l'insindacabilità degli atti discrezionali. Per il Procuratore sono limitazioni giudiziali, al pari della insindacabilità agli eredi dell'azione di responsabilità.

Sul fronte di Tangentopoli per Mimmo «i processi sono necessari anche davanti alla Corte dei Conti per avere un risarcimento del danno derivato dalla corruzione. Purtroppo la situazione è assolutamente insufficiente. Nel '99 abbiamo celebrato 25 giudici, tutti di condanna, per danni di 40 miliardi. Sono 200 i miliardi di sequestrati. Le istruttorie pendenti sono però 330 e i mezzi che abbiamo a disposizione - conclude il procuratore della Corte dei Conti in Lombardia - è assolutamente inadeguato». «Se si pensa - ha detto il Procuratore Regionale Mimmo - che anche i circa 1700 giudici penali pendenti innanzi la Corte d'Appello di Milano arriveranno alla Corte dei Conti per i profili di danno erariale, è evidente l'insufficienza dell'attuale dotazione di magistrati assegnati alla Procura (cinque), del personale amministrativo e delle risorse complessive di cui l'Ufficio può disporre».

«Una delle cause di detta situazione - ha aggiunto Mimmo - potrebbe essere ovviato con una maggior partecipazione degli uffici regionali a processi decisionali accentrati e fortemente discrezionali».

Commissione, la Camera fissa i paletti

Si indagherà sul finanziamento illecito ai partiti e sulla corruzione
«Ma non diventerà l'occasione per fare il processo ai processi»

ANDREA FRANZO

ROMA Probabilmente già domani la Camera darà il via libera alla commissione di inchiesta su Tangentopoli, la più controversa tra quelle il Parlamento ha istituito. Tant'è che il relatore Federico Orlando (Democrazia) ha sottolineato che «si è voluto dare, sin dal titolo», che attribuisce alla commissione il compito di indagare sul fenomeno dell'illecito finanziamento dei partiti e degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario, «il messaggio rassicurante che non si darà luogo ad una inchiesta del potere legislativo sull'esercizio della giurisdizione né ad una riapertura o apertura di fascicoli personali». Non a caso Orlando ha ricordato di essere stato tra quanti, nel novembre '98, votarono contro la proposta iniziale formulata dal Polo.

Ora la situazione è mutata: gli sviluppi del dialogo tra i partiti della maggioranza e tra questi e l'opposizione hanno consentito di disincagliare la proposta perché sono state accolte le richieste Ds di fissare alcuni paletti per fronteggiare quelli che Antonio Soda, intervenendo per la Quercia, ha definito i pericoli della parzialità delle analisi, dell'interferenza con l'opera dei giudici, del sindacato politico degli atti della magistratura, dell'imbarbarimento della politica.

Ecco allora che al testo-base (del socialista Giovanni Crema) sono state apportate alcune limitazioni, «in attuazione del principio costituzionale della separazione dei poteri»: dal divieto appunto di condurre indagini parallele sovrapponibili a quelle dell'autorità giudiziaria al divieto di emettere giudizi politici, di conferma o di contrasto, alle sentenze dei giudici; dalla incomparabilità a far parte della commissione di parlamentari indagati o che abbiano indagato alla ragionevole durata dei lavori: al massimo entro la fine di quest'anno per evitare sovrapposizioni tra le conclusioni dell'inchiesta e lo svolgi-

mento della campagna elettorale del 2001. «Entro questi limiti - ha rilevato ancora Soda - sarà possibile evitare che la commissione si trasformi in un'insidia per l'equilibrio dei poteri e in un processo politico alla magistratura».

Malgrado un'intesa di fondo su questi principi, l'avvio del dibattito è stato segnato da più di un elemento polemico. Il via l'ha dato il Polo, protestando per il fatto che la commissione Affari costituzionali avesse adottato come testo-base non quello di Forza Italia ma quello dello Sdi. «Una forzatura inaudita, un abuso, una truffa», ha detto il capogruppo azzurro Beppe Pisano che ha richiamato la norma regolamentare che assegna all'opposizione il diritto di veder discussa e votata una quota

delle proposte all'esame della Camera.

Ma la presidente della commissione, Rosa Russo Jervolino, ha replicato sottolineando come sia norma incontestata che la commissione abbia il potere di scegliere il testo base. E la scelta del testo dello Sdi ha una evidente valenza politica, riconosciuta dallo stesso Crema in un intervento in cui non poteva non trovare spazio un ricordo della morte di Bettino Craxi: «Forse la scomparsa di Craxi non peserebbe così drammaticamente sui nostri lavori se la commissione fosse stata istituita prima...».

Con questo del Polo, un altro elemento di polemica è stato offerto dalle dichiarazioni fatte al mattino dal procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, sulla «singolarità» di una commissione di politici. Prima ha replicato il capogruppo del Ccd, Marco Follini: «Con buona pace del dottor Borrelli non si può negare alla politica diritto e pienezza di parola». Poi il forzista Franco Frattini: «Il

procuratore Borrelli continua a lanciare messaggi inquietanti. A questo Parlamento non si può obiettare, ed esprimere ancora pubblicamente con la toga sulle spalle, la singolarità di indagare sul finanziamento dei partiti».

Proprio mentre partiva la nuova bordata polemica di Borrelli, il presidente della Camera ribadiva invece di essere «sempre stato favorevole» alla commissione. «Anche in questi giorni - ha notato Luciano Violante - il passato è stato usato a volte come un'arma per rivendicare una verità che si riteneva occultata o, altre volte, come un'alibi per non guardare in faccia la verità». Insomma, il richiamo al passato «sembra a volte che possa essere utilizzato solo per



Il presidente della Camera Luciano Violante ieri a San Giorgio a Cremano a Napoli Fusco/Ansa

riaprire vecchi conflitti tutti interni al vecchio sistema dei partiti». Ma «il paese non ha bisogno di questo: ha bisogno di verità e poi ha bisogno di andare avanti». Altrimenti il rischio, ha detto Violante citando un passo della Genesi, è di finire come la moglie di Lot che, disobbedendo, si voltò indietro e fu tramutata in una statua di sale. «Definito invece uno spazio in cui confrontarsi pubblicamente, saranno consegnate ai cittadini le diverse verità, e l'Italia sarà più libera di progettare e costruire il proprio futuro e di raggiungere altri ambiziosi traguardi dopo quelli che sembravano impossibili: dall'euro al risanamento finanziario all'aumento dei posti di lavoro».

Al Parlamento che se ne dovrebbe fare carico ma con urgenza. Anche perché il Paese è interpellato dalle «nuove povertà» per cui, anche in questo campo, non bastano più gli interventi di emergenza, di fronte alla morte di tanti barboni, delle sessanta persone perite nel canale di Otranto, alle difficili condizioni di tanti immigrati. Il problema è diventato, ormai, «strutturale». Quanto al problema della scuola, Ruini si è detto compiaciuto per il fatto che è in atto «un passaggio, graduale ma concreto, da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, certo con un perdurante e irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà».

Si è, infine, soffermato sul problema della «denatalità», facendo riferimento al crescente studio dell'Onu, e sul problema del lavoro ai giovani.

Ruini: «Craxi? Nel suo operato meriti e lati oscuri»

Dalla Cei un invito ad accelerare le riforme, anche quelle sociali

ALCESTE SANTINI

ROMA La figura e l'opera di Bettino Craxi, dopo essere state oggetto, con la sua scomparsa, di giudizi contrastanti nel dibattito politico di questi giorni, hanno offerto lo spunto, per una breve riflessione, anche al presidente della Cei, card. Camillo Ruini, che nell'aprile ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente, ne ha ricordato alcuni meriti definendolo «uno dei protagonisti della vicenda politica nazionale», ma ha aggiunto significativamente: «Non per questo vogliamo ignorare i lati oscuri

del suo operato». Il card. Ruini ha ricordato «con gratitudine l'apporto decisivo dato da Craxi all'Accordo di revisione del Concordato», anche se, a tale proposito, ha rilevato, per la storia, che nulla si sarebbe potuto fare senza il contributo dato, tra le altre forze, dal Pci e dalla Dc, nel corso di laboriose e lunghe trattative con la Santa Sede e sul piano parlamentare per approvare l'Accordo. Va, invece, sottolineato, a vantaggio di Craxi, di aver rovesciato, per una serie di ragioni politiche e personali, l'atteggiamento contrario del suo partito allorché si trattò di votare, nell'As-

semblea costituente, l'art. 7 della Costituzione, decisiva premessa per dare quello spirito di distinzione e di reciproco rispetto ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa quali si configurano nell'Accordo del 18 febbraio 1984.

Di Craxi, poi, il cardinale Ruini ha ricordato pure «il contributo alla causa della libertà, al mantenimento della pace in una situazione internazionale oggettivamente difficile e minacciosa» e nel dare «impulso ai processi di modernizzazione del Paese», concludendo su questo punto: «Non per questo vogliamo ignorare i lati oscuri del suo operato».

Anzi - ha aggiunto - proprio «la morte e le reazioni che essa ha suscitato hanno evidenziato quanto si sia ancora lontani da un'interpretazione equa e sincera e, perciò anche suscettibile di essere condivisa, della nostra storia recente e delle sue interpretazioni per il presente e il futuro della nazione». Dichiarazioni che assumono un certo rilievo nel momento in cui il Parlamento sta affrontando il problema della Commissione parlamentare su Tangentopoli.

Altri passaggi significativi della relazione di Ruini riguardano le riforme, la scuola, le nuove povertà, la denatalità. Dopo aver apprezzato l'avvio delle riforme istituzionali con l'approvazione delle leggi sul «giusto processo» e per l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali, il presidente della Cei, interpretando le istanze dell'associazionismo cattolico, ha affermato con forza che «sarebbe molto importante proseguire sulla via delle riforme», per superare «alcuni ritardi ormai non più sostenibili» perché potrebbero «compromettere quei traguardi di giustizia, promozione umana e diritti sociali che generazioni di italiani si sono guadagnati». È stato chiaro il riferimento ai referendum ed



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 25 gennaio 2000

L'ADUSBEF DENUNCIA

«Fazio mischia spot e notizie»

■ L'Adusbef (associazione difesa consumatori utenti) se la prende con Fabio Fazio e Adriano Celentano. In una lettera inviata il 10 gennaio scorso alle autorità competenti ai massimi vertici Rai, si chiede il ripristino del rispetto della legalità contro «un'inaccettabile commistione tra pubblicità e informazione» di cui sarebbe protagonista il popolare conduttore. «Nonostante le direttive europee - sostiene Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - impongono una netta separazione tra pubblicità e informazione, anche sulle reti Rai, finanziate dal canone dei cittadini, si assiste ad una pericolosa quanto illegale deriva». In particolare, secondo l'Adusbef, «Fabio Fazio sembra essere il campione di tale commistione tra informazione e pubblicità: nel programma *Quelli che il calcio*, in onda su Raidue, Fazio passa disinvoltamente dalla reclamazione dei prodotti alla cronaca sportiva e viceversa».

Riondino, Berlinguer e la Festa

«1999, l'ultimo festival», un video-omaggio alla militanza

CRISTIANA PATERNO

ROMA In un catalogo degli oggetti «politici» (e non solo) del XX secolo non dovrebbe assolutamente mancare la festa dell'Unità magari in forma di videodocumento. Cosa evidente che non deve essere sfuggita a David Riondino se ci ha fatto un film. Il film si chiama pomposamente *1999-L'ultimo festival*, ed è un falso documentario di mezz'ora che si potrebbe tranquillamente sottotitolare «miracoli comunisti». Per esempio: una foto gigante di Enrico Berlinguer che

versa lacrime come la Madonna di Civitavecchia e che potrebbe generare addirittura un pellegrinaggio; la videocamera impazzita di un giovane militante che rinvia immagini filmate quasi trent'anni prima (1972: altra festa, tantissime bandiere rosse e pugni chiusi per la regia di Ettore Scòla); un vecchio compagno disilluso che ruba una borsa piena di soldi progettando viaggi esotici alla faccia del partito, ma poi... ecco un lieto fine decisamente di sinistra.

Sono caroline da un mondo che - forse - non esiste più. Adirittura reliquie, secondo alcu-

ni. Ma c'è anche molta vera passione, come accadeva nel morettiano *La cosa*. Basta ascoltare le testimonianze di compagni e compagne che tentano una spiegazione a botte calda per le lacrime di Berlinguer. Lasciando trapelare disagi, nostalgie ed emozioni tra una svolta e l'altra.

Riondino, che ci tiene a definirsi solo regista di quest'avventura collettiva prodotta dalla festa nazionale di Modena e recitata da militanti e funzionari, dedica il tutto, affettuosamente e anche ironicamente, ai volontari e alle loro mamme. Ma tira dentro amici a vario titolo, da

Sergio Staino e Remo Remotti, agli intellettuali Jodorowski e Arrabal chiamati ad analizzare i miti della sinistra italiana in video interviste realizzate apposta a Parigi.

Tutto nasce, spiega Riondino, da un seminario di produzione video digitale per una quindicina di ragazzi ospitato dalla Festa di Modena e realizzato dalla Videodrome di Bologna. Risultato: tre piccoli video scritti e diretti dagli allievi e poi questo film. Che dopo gli ultimi ritocchi potrebbe avere una distribuzione in cassetta. Magari proprio alla festa dell'Unità.

ANNO SANTO

Il Vaticano invita Hollywood

■ Il Vaticano chiama Hollywood a partecipare all'Anno Santo. In vista della preparazione del Giubileo dello spettacolo (che si celebrerà dal 15 al 17 dicembre prossimi a San Pietro), monsignor John Foley ha diramato una serie di inviti a numerose star. L'obiettivo è convincerle a prendere parte agli eventi previsti, tra cui la celebrazione dei martiri (16 dicembre) che darà modo agli operatori dello spettacolo di esprimere, attraverso la loro arte, «i motivi che li hanno spinti ad accogliere l'invito del Papa per il Giubileo». Anche se c'è il più stretto riserbo sui destinatari di queste convocazioni, monsignor Foley ha rivelato che sono stati contattati diversi attori e produttori di Hollywood. Giovanni Paolo II, che in gioventù lavorò per un breve periodo come attore in teatro, ha sempre considerato il cinema come un mezzo per veicolare la Buona Novella. Nel corso del suo pontificato sono stati numerosi gli appellativi volti a questo settore.

PROVE D'AUTORE

A quattro anni dall'ultimo disco esce «La disciplina della terra» il nuovo cd del cantautore

GIANCARLO SUSANNA

È un album denso di musica e di parole. *La disciplina della terra*. Proprio quello che era lecito aspettarsi dal più profondo e ispirato dei nostri cantautori dopo quattro anni di riflessioni e lavoro. In attesa di ascoltarle anche dal vivo - un lungo tour teatrale partirà il prossimo 14 febbraio da Perugia - ne abbiamo parlato con lui

Perché ha avuto bisogno di tanto tempo per questo nuovo disco?

«Perché mi rendo conto sempre più che i tempi, anche giustamente, sono dettati dal fisico. Non sono soltanto i tempi del pensiero. De André mi stupiva, qualche anno fa, quando mi diceva «sai, i dischi si fanno ogni sei anni, non soltanto perché stai cercando delle grandi idee, ma proprio perché il fisico ha bisogno di tempi sempre più lunghi». Ed è vero. Adesso a me sembra che quattro anni fra *Macramé* e questo disco siano un tempo normale. Una volta mi sembrava normale che fossero due. Quindi vuol dire che ci penso più a lungo e magari faccio anche più fatica a costruire le cose. Però tutto questo è normale e io lo accetto con una buona dose di serenità. E poi prendermi dei tempi più lunghi mi rende anche la



vita più comoda. Una volta, quando ero più giovane, ero un monomaniaco che pensava soltanto a fare musica, adesso c'è di mezzo la vita e io mi prendo degli spazi per stare tranquillo, per vivere, per viaggiare o per fare cose che poi, si, magari vanno a finire nelle canzoni... però non si

può 365 giorni all'anno pensare ai dischi o alla musica. C'è tanto altro da fare».

Lo chiedevo perché il suo è un modo di affrontare la musica un po' contro tendenza, visto che coronati tutti...

«Ci sono tante cose meravigliose da fare. Io vedo che non ho tempo di far niente già così, mi pare

Disciplina Fossati

«Cara musica ti amo sempre ma il tempo me lo dà la vita»

di non riuscire a fare tutto quello che vorrei. Mi viene in mente che devo studiare il pianoforte, mi viene in mente che devo fare un disco, mi viene in mente che devo fare una colonna sonora... però mi viene anche in mente di starmene a girare per la campagna oppure di andare a mangiare nelle trattorie dell'entroterra. Per me queste cose hanno la stessa importanza dei dischi, non valgono meno. E poi lì è la vita, i giorni passano, il tempo passa (ride) e la durata fra un disco e l'altro si allunga».

Questo fa anche sì che filtrino notizie su quello che sta facendo. Si è parlato di un progetto solo strumentale, di un album doppio...

«Sì, è vero, si è parlato di un sacco di cose. L'anno scorso mi volevo dedicare a un disco strumentale. L'ho abbandonato. Essendo una cosa che non mi vincola, anche lì mi prendo il tempo che voglio. Li non ho un appuntamento preciso nelle scadenze, mentre i dischi di canzoni hanno un minimo di rigore cronologico in più da seguire. Se non lo fai per troppo tempo, poi ti dimentichi come si fa. Perché poi è il mio

mestiere e il mestiere uno lo deve fare, nel miglior modo che sa. Alla fine è venuto prima il disco di canzoni, ma col tempo mi dedicherò agli altri progetti».

Ha detto di aver lavorato alle parole di queste nuove canzoni basandosi esclusivamente sul pianoforte sulle percussioni.

«Sul niente... sulle percussioni. Questo dà una libertà impensabile. Ti dà la stessa libertà di scrivere su un foglio bianco. Sei sganciato dalle compressioni musicali e anche dalle compressioni metriche. Dopo viene una sorta di adattamento. In questo modo il livello delle parole, anche se rimangono canzoni, si innalza. Eviti tutta una serie di strettoie che comunque la musica, per quanto elastica sia, ti pone. Se tu invece prendi le due cose separatamente e dai piena dignità a una e piena dignità all'altra, hai due possibilità: o hai uno scontro frontale e non vieni a capo diniente oppure, lavorando molto, ottieni dei buoni risultati. Il risultato sperato è sentire un testo che, letto senza la musica, abbia dignità e stia in piedi - cosa che raramente succede nelle canzoni - e una musica che, suonata da una formazione orchestrale, abbia ugualmente dignità. Io non so se sono riuscito a farlo, però ho lavorato in questo senso».

So che non ama moltissimo rispondere a domande sui suoi testi, ma provo a farglielo lo stesso. Si può dire, ad esempio, che «il treno di ferro» è una canzone sulla guerra?

«Anche. Ma non solo. Io ho pensato che potesse essere una canzone su quello che io chiamo lo strappo, sul fatto che le persone vengano strappate le une alle altre. Dentro alla simbologia della partenza vedo questa cosa che capita molto spesso ai ragazzi... Pensa all'iconografia dei treni, delle partenze, dei soldati... ma non solo. Ci sono quelli che si spostano per cercare lavoro, gli emigranti, i meridionali che andavano alla Fiat negli anni '50 e '60... erano anche loro dei ragazzi o poco più. C'è sempre uno strappo da affrontare. E me piaceva l'idea di raccontare in poche parole uno strappo che è in guerra e in pace, ma che tocca sempre le persone giovani nel momento in cui magari stanno costruendo la loro vita».

La comparsa di Fabrizio De André le fa sentire un peso particolare oltre al dolore per la sua assenza?

«Quello di Fabrizio è un vuoto. E io credo che nessuno debba sentirsi autorizzato ad avvertire su di sé la sua eredità. Fabrizio è stato unico, come, a livelli diversi e per vite diverse, siamo unici tutti, chi più nel bene chi più nel male. Per questo dico che non mi sento nessuna responsabilità in più. Sento solo un vuoto, perché le cose dal punto di vista artistico vanno sempre meglio

quando c'è un parametro alto. Quando esiste un parametro molto alto, c'è la possibilità che molti si accordino a quel punto; quando viene a mancare, c'è il pericolo che le cose si livellino anche verso il basso. Mancando questo riferimento, è probabile che qualche piccolo danno ce l'avremo».

Con la morte di De André è venuto a mancare un riferimento alto

«Sì, è vero, si è parlato di un sacco di cose. L'anno scorso mi volevo dedicare a un disco strumentale. L'ho abbandonato. Essendo una cosa che non mi vincola, anche lì mi prendo il tempo che voglio. Li non ho un appuntamento preciso nelle scadenze, mentre i dischi di canzoni hanno un minimo di rigore cronologico in più da seguire. Se non lo fai per troppo tempo, poi ti dimentichi come si fa. Perché poi è il mio

E Togliatti abbracciò Albertone

Sordi e la Resistenza in «Una vita difficile», appena restaurato

SEGUE DALLA PRIMA

propria onestà e di rifilare, nel finale, un sonoro schiaffo al commendatore che l'ha umiliato. Proprio quel film, uno dei più belli del nostro cinema del dopoguerra è stato restaurato a cura del «Progetto cinema» della Philip Morris, e ora torna ad incontrare il pubblico nelle sale e poi in tv. Un film che Lino Micciché, presentandolo ieri assieme a Sordi, a Risi e allo sceneggiatore Rodolfo Sonego ha definito di «ancinante amarezza» perché rianchi «i sogni e le ribellioni di una generazione uscita giovane e speranzosa dalla Liberazione, ma poi rivelatasi incapace - salvo eccezioni - di tenere alte quelle bandiere e di affibbiare schiaffi a chichessia. Quando invece Sordi, in una scena rimasta indimenticabile, riusciva addirittura a prendere a calci i simboli più indiscussi del benessere italiano, le Fiat che lo sfioravano sul lungomare di Viareggio. Fiat che erano guidate, ricorda oggi Risi, «da ignari cittadini che passavano di là senza sapere che

si stesse girando un film e che alle 5 di mattina si trovavano di fronte un pazzo ubriaco che li inseguiva per insultarli».

Quel pazzo era Sordi. Ma è poi vero che, in quella «mitica» inquadratura 450, Sordi prende a calci le macchine, si o no? Stando a diverse dichiarazioni di Dino Risi, sì: ma Lino Micciché - che ha curato il volume dedicato al restauro del film *Una vita difficile* - assicura di no. Si limita a spazzazzare.

«Non vedo la differenza», chiosa ironicamente Risi: «e Sordi aggiunge che quella scena fu aggiunta, o meglio «allungata», lì per lì, sul set, per dare maggior rilievo drammatico alla rabbia di Silvio Magnozzi, abbandonato dall'amata moglie Elena. Siamo tutti all'hotel Majestic, per ossequiare Dino Risi (regista), Rodolfo Sonego (sceneggiatore), Alberto Sordi (attore e genio) in occasione della presentazione del restauro di *Una vita difficile*, 1961, capolavoro indiscusso. Indiscusso? Mica tanto, qui da noi fin troppo spesso i capolavori

diventano tali solo da postumi, quindi è bello che Risi, Sonego e Sordi siano qui, belli arzilli («Sono ai tempi supplementari - ride il regista - ma ci sono ancora i calci di rigore») a festeggiare con noi. Il restauro è stato curato da Giuseppe Rotunno per il «Progetto Cinema» della Philip Morris, e tocca ad Enrico Lucherini coordinare la chiacchierata (ed annunciare che il prossimo titolo, per il maggio del 2000, sarà *La prima notte di quiete di Zurini*). Stasera *Una vita difficile* rivivrà in un gala all'Etoile di Roma. Sarà fantastico vederlo. È un film straordinario, con alcune scene - oltre a quella citata degli sputi, almeno un'altra, indimenticabile: la cena a casa dei monarchici, con Sordi e la Massari unici a festeggiare la vittoria delle repubbliche nel referendum - entrate di diritto in un'ideale «summa» antropologica dell'Italia del dopoguerra. Risi ha proposto di considerarlo l'atto finale di una «trilogia sordiana» aperta da *La grande guerra* (di Monicelli) e proseguita con *Tutti a casa* (di Co-

mencini): film che annunciavano il Sordi «personaggio positivo». Dal canto suo, l'attore dichiara ancora grande amore per questo Silvio Magnozzi, partigiano e poi giornalista di sinistra, irriducibilmente legato ai suoi ideali: «È uno dei pochi personaggi che moralmente mi somigliano. In tanti altri film ho interpretato dei cinici imbroglioni, ma solo per «allertare» il pubblico, come a dire: non fatevi fregare». Sonego aggiunge: «Gli onesti non sono mai di moda. Eppure io penso che Sordi, pur così bravo nel rappresentare i vizi degli italiani, sia grandissimo soprattutto dove fa ridere per eccesso di onestà; come qui, come in *Bello onesto emigrato Australia*, come nell'episodio del prete in *Contestazione generale*. E Risi conclude: «Vi siete mai accorti che Alberto è l'unico grande attore italiano che non ha mai fatto pubblicità? Provate a chiedervi il perché».

Troppo buonismo intorno ad Albertone? Usciamone ricordando (è storia) che Risi, il film, non voleva



Alberto Sordi nel film restaurato, «Una vita difficile» di Dino Risi. In alto il cantautore Ivan Fossati che ha presentato il suo nuovo cd, «La disciplina della terra»

complimenti, e io gli dico: «Grazie, lei sa però che io non milito nel suo partito...». E lui: «Lo so, lo so. Ne vorrei avere tre o quattro come lei nel Pci...».

Oggi, 40 anni dopo, l'Italia non è più la stessa e le vite sono sempre difficili, ma in modo diverso. Per mille motivi, che sarebbe lungo elencare, il film di Risi potrebbe persino apparire più bello di allora. Se non altro, come ha detto ieri Micciché, perché si tratta «di uno straordinario documento morale sugli anni '60, che oggi provoca un'amarza lanciazione». Soprattutto nel finale, quello schiaffo al commendatore che non era in sceneggiatura e che Sordi, Risi e Sonego inventarono sul set, per dare a Silvio Magnozzi un ultimo riscatto: «Quello schiaffo - conclude Micciché - è l'atto mancato di una generazione, cioè che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto. Nessuno ha sputato sulle auto, nessuno ha preso a ceffoni i commentatori, e l'Italia di oggi è quella che è». ALBERTO CRESPI



l'Unità

SPORT & FUMETTI

E ora contro il doping scende in campo Diabolik

C'erano una volta i cattivi. E i buoni. Bianco e nero, insomma. Poi ci avevano detto che la linea che divide il male dal bene è un confine sottile, che i cattivi non sono poi così cattivi e i buoni non sono poi tanto buoni.

sodio un gruppo di giovani calciatori che si battono per difendere il proprio campo sportivo da un gruppo di speculatori che vuole farci su una bella lottizzazione.



«Diabolik è contro il doping»

OPERAZIONE DELLA DIGOS

Svastiche all'Olimpico Denunciato un altro ultra

ROMA persona è stata individuata e denunciata dalla Digos della Questura di Roma per aver esposto allo stadio Olimpico un vessillo con una svastica durante la partita Roma-Verona del 16 gennaio.

partenenti al Cucs che sono stati praticamente «cacciati» dal settore. Quel giorno allo Stadio Olimpico ai tifosi del Cucs furono strappati tamburi e bandiere, poi gettati dagli spalti: scoppiò una rissa e vennero tirati fuori anche i coltelli.

DURANTE UN INCONTRO DI BASKET

Raid teppistico a Bologna Nei guai 32 tifosi varesini

BOLOGNA Sono stati identificati e denunciati dalla Digos 32 tifosi del Varese calcio, che domenica scorsa hanno deviato verso Bologna il percorso del pullman su cui stavano rientrando a Varese dopo aver assistito all'incontro di calcio Siena-Varese, per tentare l'invasione al PalaDozza di Piazza Azzarita.

le due tifoserie. Alla fine dell'incontro, il pullman dei provocatori è stato dirottato verso la vicina caserma «Smiraglia» della polizia, dove è stato perquisito: gli agenti hanno sequestrato dieci coltelli, petardi e fumogeni e un piccolo quantitativo di hascisc.

COPPA AMERICA AL VIA IL DUELLO Nella notte il primo dei nove round di Luna Rossa contro American One



«Ha da passa' a nuttata», all'alba di oggi si saprà come è andato il primo match tra Luna Rossa e American One, il primo duello tra Francesco de Angelis e Paul Cayard

«Come in un match di boxe» La sfida vista da Enrico Chieffi, un reduce del «Moro»

Stamattina all'alba, il primo round del duello finale tra Luna Rossa e American One. La sfida appassiona tutta l'Italia, e nelle ultime ore, stasera, la febbre dell'attesa.

GIULIANO CESARATTO ROMA Luna Rossa o America One, Italia o Stati Uniti, de Angelis o Cayard? Mentre si disputa la prima delle nove regate testa-a-testa che stabilirà chi delle due squadre si dovrà battere con i neozelandesi per la Coppa America, si pesano differenze e punti di forza delle rivali: Prada-Luna Rossa e il suo gigantesco budget contro l'orgoglio e la voglia di recupero di America One.

vigatore su ogni tipo di barca, dalle classi olimpiche che lo aspettano a Sydney 2000, all'Admiral's cup e alla stessa America's cup disputata proprio a fianco di Paul Cayard nel 1991.

«Ora cambia il gioco, siamo allo scontro diretto, non più al tutto contro tutti. Perciò la sfida si fa calda e lascia intravedere possibili grandi sorprese.

cup appunto, che ci è stata per lungotempo ignota? «Nessuna sorpresa ma un po' di invidia si anche se la vela che più mi piace resta quella olimpica.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 012 mesi 06 mesi



SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 4
MARTEDÌ 25 GENNAIO 2000

**La ricerca
I colletti bianchi
nella post industria**

A PAGINA 2 SALVATORE VENTO

**Scenari
Le nuove professioni
create da Internet**

A PAGINA 3 ANGELO FACCIETTO

**Vertenze
Standa, ultimo atto
con posti a rischio**

A PAGINA 4 GIOVANNI LACCABÒ

**Formazione
L'operaio ideale?
Flessibile e sapiente**

A PAGINA 6 BRUNO CAVAGNOLA

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



1208

Sono i morti sul lavoro registrati in Italia nel 1999. I dati sono stati forniti dall'Inail. Edilizia e agricoltura i settori più colpiti.

100

È il numero, approssimato per difetto, dei morti in incidenti sul lavoro registrati ogni mese nel nostro Paese nel corso del 1999.

967ml

È il numero complessivo degli incidenti sul lavoro denunciati lo scorso anno. In testa l'industria. Chiudono i servizi finanziari.

17%

È il rischio di infortuni in agricoltura derivante dall'uso delle macchine (soprattutto trattori). Nell'industria il tasso è molto più basso: 7%.

134

Sono stati i morti in agricoltura nei primi 11 mesi del 1999. Il numero complessivo di incidenti ha toccato quota 83.700, un aumento del 2,6%

55ml

È il costo in miliardi sopportato dalla collettività, ogni anno per gli incidenti sul lavoro e le loro conseguenze.

Questa palazzina a Biella ha due record. Nel 1945, quando era un'officina, c'è nata la prima Vespa. Un anno fa, al secondo piano, si è insediato il primo dirigente sindacale extracomunitario d'Italia. Anzi, un bi-dirigente: Adama Mbodj, senegalese, segretario generale provinciale dei metalmeccanici e dei chimici della Cgil. Si definisce così: «Sono prima di tutto musulmano. Poi uomo, padre, sindacalista, africano, senegalese, lavoratore. Infine, juventino». E ride. Rappresenta 5 mila lavoratori, quasi tutti italiani. Un osso duro, Adama. «Sono molto calmo, molto paziente, ma non mi muovo dalle mie decisioni». Da queste parti, nelle fabbriche, che lui sia un «negro» non se ne accorge più nessuno. All'inizio, certo... «Non dico di aver provocato scalpore. Ma curiosità c'era. Alle riunioni venivano a sentirmi tutti: gli operai, i manager, anche i padroni. Come sarà? Come parlerà?».

Già: lo parli, il biellese? «O jai! O basta là!».

La prima assemblea di fabbrica? «Alla Pettinatura di Verrone, allora ero funzionario dei tessili. C'erano tutti, anche gli impiegati. Mi sentivo molto osservato».

L'argomento? «No, non lo ricordo. Quello della seconda assemblea sì: le pensioni. Molto difficile, dovevo difendere cose impopolari, il sindacato era diviso. Mi ero preparato come per un esame universitario. Sai, gli operai fanno domande molto concrete...».

Come ti giudicano i lavoratori? «Dai fatti. Fanno domande e vogliono risposte. Poi badano come porti avanti il problema. E se li segui, se vai spesso in fabbrica o no... Dopo due, tre volte è fatta, ti cercano loro, ti telefonano».

È il padrone? «All'inizio sono curioso. Ma sono anche molto pragmatici, badano al sodo: come affronti il problema? Conosci il contratto? Sei corretto?».

Pare più difficile conquistare il lavoratore che il padrone. «A lui interessa solo una cosa: «Quanto mi toglie di tasca? Del lavoratore sono il rappresentante. Deve essere sicuro che lo so tutelare».

Al di là della curiosità, hai mai avvertito diffidenze razziali? «Quando la Lega era più scatenata, qualcuno in fabbrica diceva che gli immigrati portano via il lavoro. La frase più subdola era questa: «Magari fossero tutti come te».

Sei segretario Fiom e Filcea da un anno. A parte quelle generali, quante vertenze hai organizzato in singole fabbriche? «Alla Chiorino, azienda chimica, l'integrativo aziendale era bloccato da un anno e mezzo. Lo scorso giugno ho preso in mano la situazione, anche se Cisl e Uil dicevano che non era il momento. Ho organizzato uno sciopero solo della Filcea, ed ha aderito il 95% dei lavoratori. Due settimane dopo l'integrativo era firmato. Per convincere i lavoratori ho fatto molto leva sui diritti e la dignità, e loro hanno fatto blocco proprio su questi principi».

Il caso più difficile?

L'intervista

Parla Adama Mbodj da un anno segretario Fiom e Filcea a Biella

«Il mio diritto è la mia dignità. E nelle trattative su questo non transigo»

«All'inizio intorno a me c'era curiosità, ma poi contano solo i fatti»

«Io, musulmano e senegalese che difende i diritti di tutti»

MICHELE SARTORI

CHI È
Adama Mbodj

Quarantatré anni, senegalese, laureato in Economia e commercio, Adama Mbodj è segretario dei 5 mila lavoratori metalmeccanici e chimici Cgil della provincia di Biella. Ha una moglie avvocato, Salimata, e due figli. La famiglia sta a Dakar, mentre cinque dei suoi sei fratelli sono emigrati. Alla carica di segretario provinciale della categoria è stato eletto, dopo una lunga militanza sindacale, giusto un anno fa.

I LAVORATORI IMMIGRATI IN ITALIA	
Dati dal 1° rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia presentato il 30/11/99 dalla Commissione Zincone	
Provenienti da Paesi in via di sviluppo presenti per motivi di lavoro	600.000
Provenienti da Paesi in via di svil. presenti per lavoro ma senza permesso (6/98)	250.000
Regolarmente occupati (1997)	368.000
Avviati al lavoro nel 1998	184.000
Iscritti alle liste di collocamento al 31/12/98	200.000
Al lavoro senza permesso, sul totale (1998)	10%
Al lavoro con permesso ma in nero (1998)	20%
Iscritti alla CISL a gennaio 1999	89.000
Iscritti alla CGIL a gennaio 1999	72.000
In RSU per la CGIL	160
In RSU per la CISL	100
Segretari generali di categoria, CGIL-CISL	3

«Una azienda voleva ridurre il personale, e noi abbiamo proposto per un anno il contratto di solidarietà al 50%: lavorare tutti metà tempo prendendo metà salario. Al padrone era indifferente. Il difficile è stato convincere i lavoratori. Quelli che erano sicuri di non essere tra i licenziati erano molto ostili, si inventavano tutti i problemi del mondo.

Ma alla fine si sono convinti. Adesso quell'azienda si è ripresa, è arrivato il lavoro ed ha anche fatto assunzioni nuove».

«All'inizio mi pareva di dover dare qualcosa di più. Adesso mi sento come gli altri. Però per me è difficile superare il problema della dignità. Io dico sempre: il mio diritto è la mia dignità. Su questo non transigo».

«Forse. Nelle trattative. Per me ogni accordo deve avere la sua dignità. Su questo punto i piedi. Non scambierei mai un diritto per dei soldi. Sai, io mi sono formato ai tempi di Bruno Trentin, e ricordo quello che diceva sempre: nelle contrattazioni non bisogna stravincere, ma nemmeno accettare lesioni della dignità».

Su questo insistere sulla dignità ha un peso anche la tua cultura d'origine?

«Sì. La cultura senegalese è attentissima alla dignità. E al fare gruppo, alla contrattazione collettiva. A Ziguinchor, la mia città, mamma è delegata sindacale in un'azienda che confeziona aragoste: pescate là ed esportate in Europa. Mio papà diceva sempre, a me e ai miei fratelli: quando andate in un paese lontano, informatevi sulle sue regole. E poi studiatevi i vostri doveri ed i vostri diritti».

Perché hai scelto l'Italia? «Sono venuto nel 1979 per studiare economia e commercio a Milano. Per mantenermi ho fatto di tutto. Dopo la laurea sono tornato in Senegal, ho lavorato qualche mese al ministero delle Finanze, ma la paga era bassa, la carriera impossibile, di fare il burocrate non mi andava. Sono tornato in Italia per specializzarmi in marketing. E intanto ho trovato un lavoro da operaio tintore, a Biella. Là è stato il mio bivio: il padrone voleva farmi fare un corso per diventare manager, ma ciò era incompatibile coi rapporti che avevo con il sindacato. Ed ho scelto la Cgil. Per me, allora, difendere i diritti degli immigrati era la priorità. E adesso difendo i diritti di tutti».

«Sono venuto nel 1979 per studiare economia e commercio a Milano. Per mantenermi ho fatto di tutto. Dopo la laurea sono tornato in Senegal, ho lavorato qualche mese al ministero delle Finanze, ma la paga era bassa, la carriera impossibile, di fare il burocrate non mi andava. Sono tornato in Italia per specializzarmi in marketing. E intanto ho trovato un lavoro da operaio tintore, a Biella. Là è stato il mio bivio: il padrone voleva farmi fare un corso per diventare manager, ma ciò era incompatibile coi rapporti che avevo con il sindacato. Ed ho scelto la Cgil. Per me, allora, difendere i diritti degli immigrati era la priorità. E adesso difendo i diritti di tutti».

IL CONVEGNO

Monsù Travet dalla scrivania alla rete

BRUNO VECCHI

Non è più aria per i Fantozzi Ugo, impiegati mesti come il loro destino. Ma neanche per i padroni alla «grand'uff' eccellenza sua maestà», che facevano il paio con i travet fantozzeschi. L'impiegato e il manager del futuro saranno altra cosa. Per cercare di analizzare gli scenari del domani, in maniera informale ma molto, molto seria, la Cgil e l'associazione Gialloverde hanno organizzato un convegno, in appendice ad una rassegna cinematografica incentrata sulla figura della classica mezzanica.

Un convegno dal titolo spiritoso. M'impiego ma non mi spezzo. E dal sottotitolo impegnativo: la metamorfosi tragicomica di Monsù Travet dalla scrivania alla rete.

Seduti allo stesso tavolo, in una sala della Camera del Lavoro di Milano troppo piccola per contenere il popolo dei curiosi, manager pubblici, scrittori, critici cinematografici, docenti universitari, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e consulenti d'azienda imprevedibili. Come Enrico Bertolino, che prima di fare il cabarettista, girava le aziende dispensando lezioni a dirigenti e dipendenti. «In Italia non c'è l'attitudine ad apprendere che c'è in altre nazioni», comincia il suo ricordo. «Così, nel corso degli anni operai e impiegati sono diventati sempre più simili ad un prodotto. La cui data di

scadenza è determinata dalle cose che è costretto a fare. Anche se in prospettiva, con il sempre maggiore utilizzo delle nuove tecnologie, è la classe menageriale quella che deve avere più preoccupazioni». Non che per l'impiegato le cose andranno meglio. Oggetto di analisi comparate in forma di commedia al cinema, rappresentato con infocati i mitici occhiali neri dalle spesse lenti dietro le quali si appollava nelle ore di lavoro, Monsù Travet, dovrà pesantemente fare i conti con una società in continuo cambiamento e con aziende poco disposte a cambiare. «La resistenza ai cambiamenti da parte degli utenti è forte», sottolinea Lodovico Grampo, presidente Sap Italia, società di consulenza informatica. «Le aziende investono pochissimo nella formazione. Oppure investono nei sistemi, senza avere nessuno che li sappia usare». I dati al riguardo parlano chiaro: in Italia mancano 40 mila nuove professionalità. Certo, in Europa non stanno meglio: il conto sale a 500 mila addetti mancanti; e salirà a 1.200.000 unità nel 2002. «Il risultato è che le aziende devono affidare il controllo delle tecnologie

a terzi», prosegue Grampo. Ma il corso della storia, anche guardando le richieste di nuovo personale, non si può modificare. «Il 72% delle offerte riguardano esperti di rete. E i Call-center sono un'area a fortissima richiesta di personale», è ancora Grampo a parlare. Ergo: «La tecnologia offrirà opportunità di lavoro sempre maggiori ed importanti; e chi ha sempre lavorato in un certo modo sarà tagliato fuori». Ma questo vale anche per le aziende.

Adesso viene definita nuova opportunità e modernizzazione delle risorse umane. Ma il concetto non cambia. Tant'è che per metterlo in atto, Parisi chiede: «un sindacato diverso». «I cambiamenti non possono essere indicati da un solo soggetto. Soprattutto quando gli automatismi di carriera resterebbero invariati per i dirigenti e cambierebbero soltanto per chi sta sotto», è la risposta di Cofferati, che al sindaco rimprovera di non essere stato più di tanto capace in passato di proporre alla classe impiegatizia rivendicazioni affascinanti da condividere.

«I loro bisogni finivano per essere risolti, nel privato, dalla delega data all'impresa. E l'appartenenza valeva più del modello organizzativo». Ma da questo a sottoscrivere senza colpo ferire la proposta di Parisi, ce ne passa. «Al pubblico dipendente occorre dare una risposta ad ognuno dei privilegi cancellati. E la formazione deve valere per tutti», conclude Cofferati. «Come sindacato ci stiamo impegnando a leggere i cambiamenti.

I risultati li discuteremo tra qualche tempo».

INFORTUNI

La fabbrica che uccide non fa notizia

LUCIANO SCHIAVO*

Giovedì due operai in un cantiere edile in provincia di Napoli sono stati travolti dal crollo di un muro. Uno è morto, l'altro è rimasto ferito in modo serio. Una telefonata anonima ha avvertito i soccorritori che, giunti sul posto, hanno soltanto le vittime. Questa notizia, a dir poco agghiacciante, ha trovato un posto marginale o è stata del tutto omessa dai mezzi di informazione. E la conferma di quanta strada ci sia ancora da fare affinché i problemi della sicurezza e della dignità del lavoro siano posti costantemente al centro dell'interesse collettivo. Il Governo si è fatto promotore di iniziative culminate nell'elaborazione di «Carta 2000» nel dicembre scorso ed il 2000 è stato dichiarato l'anno della sicurezza sul lavoro. Ma non basta. A volte si ha la sensazione che non si riesca ad andare oltre l'organizzazione di convegni che non producono alcun risultato concreto. Intanto, ogni anno si contano oltre 1200 morti sul lavoro, migliaia di infortunati con costi sociali e risvolti umani drammatici.

Le cose da fare sono ovviamente tante e non facili, ma nell'immediato è necessario uno sforzo collettivo per fare avanzare la cultura della sicurezza e della dignità del lavoro. È certamente fondamentale e prioritario liberare risorse per creare nuova occupazione. Sono stati invocati ed ottenuti provvedimenti legislativi che hanno notevolmente ampliato le ipotesi di flessibilità del rapporto di lavoro che, in non pochi casi, hanno abbassato il livello di tutela dei nuovi e dei vecchi assunti. Si è intervenuto riducendo gli oneri previdenziali e stabilendo agevolazioni fiscali per le nuove assunzioni.

Però, a nostro parere, poco si sta facendo sul fronte della lotta al lavoro irregolare (oltre tre milioni di posizioni irregolari secondo l'Istat) che mette a repentaglio la salute e non garantisce la dignità dei lavoratori. Molti comportamenti tenuti anche in questi ultimi anni, al di là delle affermazioni di condanna unanime del fenomeno, sono stati ispirati dalla convinzione che tale fenomeno è strutturalmente indispensabile per l'economia del Paese e, di conseguenza, si è proceduto con provvedimenti che producono risultati limitati se non inseriti in un progetto complessivo che «premia» i comportamenti positivi e sanziona pesantemente chi non rispetta la normativa. È mancata, inoltre, la determinazione necessaria per avviare un grande sforzo di programmazione e coordinamento degli interventi di controllo che valorizzasse al meglio le professionalità degli operatori delle istituzioni preposte alla vigilanza, contribuendo così a realizzare le condizioni per individuare chi non rispettando le regole opera scorrettamente.

* Coordinamento Emilia Romagna Ispettori del ministero del Lavoro





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 25 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 24
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sofri in carcere: mi batterò finché vivo In Appello confermata la condanna. Spariti Bompresi e Pietrostefani

QUESTO CASO NON È CHIUSO: ORA LA GRAZIA

NICOLA TRANFAGLIA

Ancora una volta la vicenda processuale che, sulla base della testimonianza di Leonardo Marino ha portato in carcere tre anni fa Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresi come mandanti i primi due ed esecutore materiale il terzo dell'omicidio Calabresi, ha segnato un punto a favore dell'accusa.

La Corte di appello di Venezia ha rigettato l'istanza di revisione del processo basata sulla deposizione di un testimone oculare e la testimonianza di un vigile sulla presenza a Massa di Bompresi il giorno dell'omicidio e la difesa ha già presentato un nuovo ricorso alla Corte di Cassazione mentre Adriano Sofri è ritornato nel carcere di Solliciano.

Sono trascorsi ormai ventotto anni da quel giorno drammatico, il 17 maggio 1972, nel quale il commissario capo della squadra politica della questura di Milano, Luigi Calabresi, considerato da Lotta Continua e dai gruppi extraparlamentari come responsabile della morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, venne assassinato mentre usciva di casa in una via centrale di Milano.

Di fronte a una sentenza della magistratura, chi scrive ritiene di dover assumere una posizione serena, di rispetto delle prerogative dei giudici soprattutto in un paese caratterizzato da una diffusa illegalità e dall'atteggiamento di uomini politici che troppo spesso dimenticano che tentare di delegittimare il ruolo fondamentale di uno dei tre poteri fondamentali del moderno Stato di diritto significa

SEGUE A PAGINA 20

VENEZIA Adriano Sofri torna in carcere, Ovidio Bompresi e Giorgio Pietrostefani sono «irreperibili». La Corte d'appello di Venezia ha confermato la condanna a 22 anni per i tre esponenti di Lotta Continua imputati dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi 28 anni fa. Le «nuove prove» esibite dai difensori non hanno convinto i giudici. È l'ottavo processo. La difesa annuncia il ricorso in Cassazione. Il «pentito» Leonardo Marino ha approvato la «fuga» di due suoi ex compagni: non è giusto dare il carcere per fatti avvenuti tanto tempo fa. La vedova Calabresi: «Spero che sia finalmente possibile chiudere questa vicenda dolorosa». La polemica non si placa e si torna a discutere di un provvedimento di clemenza. C'è chi propone la grazia (Sofri: «Non sono né favorevole né contrario») e chi si spinge - come Cacciari - per chiedere un'amnistia.



Adriano Sofri Bellini/Ag

L'OSTINAZIONE DI ADRIANO

ROBERTO ROSCANI
INVIATO A TAVARNUZZE

«Diciassette anni, due mesi e sette giorni». La contabilità carceraria è fredda e crudele. Il capitano dei carabinieri è in imbarazzo: seduto in pizzo al divano con Adriano Sofri di fronte gli legge la sentenza dei giudici di Venezia. Intorno i cronisti e i fotografi coi loro flash. L'ufficiale ha tentato di mandarli via: «Così mi mettete in imbarazzo...», ma nel salotto di Tavarnuzze i giornalisti hanno messo su casa. Quest'arresto, questa condanna, questo dolore sulla faccia di Sofri sono un inevitabile spettacolo pubblico a cui lui non può e non vuole sfuggire. Ha tenuto per sé solo una decina di minuti, coi cronisti finalmente fuori dal cancello, lui e i figli davanti al computer che manda in diretta via Internet la lettura della sentenza. «Pensa quanto tempo è passato - dice amaro il figlio Luca - quando tutto è cominciato, quando

d'estate del 1988 il computer non ce l'avevamo, Internet non esisteva...» e non c'erano neppure i telefonini che squillano di continuo facendo rimbalzare e moltiplicando la notizia. È condanna, un calcio alle speranze, un'altra - l'ennesima - botta. «Ma non è una pietra tombale - dice Sofri - Finché sono vivo e lucido continuerò a lottare per avere giustizia». A chi chiede commenti replica tenendo sottopelle la rabbia: «È un'ingiustizia tanto grande che non si può commentare». La decisione dei giudici di Venezia arriva pochi minuti dopo le 12. I carabinieri due ore e tre quarti più tardi. Sofri non ha sentito al telefono gli altri due condannati. Non sa che sono irreperibili. Per loro ha parole d'affetto: «Sono io che ho perso, sono io quello che ha voluto dare l'esame ed è stato bocciato, portandomeli dietro».

SEGUE A PAGINA 3

DA PAGINA 2 A PAGINA 4 I SERVIZI

Ds-Democratici, dialogo sulla federazione Parlano Folena e Parisi. Oggi il vertice per il rilancio del centrosinistra

TANGENTOPOLI



D'Alema incontra i giudici: la commissione non è contro di voi

ANDRIOLO

A PAGINA 5

ROMA In due interviste a «L'Unità» Arturo Parisi e Pietro Folena tornano a dialogare sulla prospettiva della «federazione», alla vigilia del vertice di maggioranza programmato per oggi. Il dirigente dei Democratici paragona la sua proposta di un unico soggetto politico del centrosinistra a «una proposta di matrimonio» poco riuscita. «Nulla di male, rimarremo buoni amici in posizioni distinte e paritarie». La federazione? «Si può accogliere la proposta dei Ds, anche se «la nostra idea era più alta».

Folena risponde a Parisi: «Nessuno nella maggioranza è d'accordo con la proposta di un partito unico del centrosinistra. Il congresso dei ds rilanciando la federazione ha rimesso in moto la situazione politica e aperto una crisi strategica nel Polo».

ANDRIOLO VARANO
ALLE PAGINE 6 e 7

GERMANIA

NIENTE DENUNCIA, LA CDU SALVA KOHL

PAOLO SOLDINI
INVIATO A BERLINO

La sala è piccola, i giornalisti sono assiepati sui banchi che scendono a gradinate verso il tavolo preparato per la conferenza stampa e irrimediabilmente vuoto. Sembra che l'eccezione e le paure della Germania debbano proprio passare dentro questa specie di imbuto alla cui uscita, per ora, c'è il nulla. L'appuntamento scivola di mezz'ora in mezz'ora. Poco «tedesco», come andazzo, ma le proteste sono deboli: in fin dei conti qui più che ricevere notizie si è venuti ad assistere alla celebrazione di un rito. All'ennesimo sacrificio della Grande Certezza che viene messo in scena, oggi, nell'aula della «Ludwig-Erhard-Stiftung» di Berlino, la fondazione della Cdu nella nuova capitale, un posto per studiosi e per seminari di persone dotte e pacate, non per giornalisti assatanati e foreste di nere telecamere in movimento.

La Grande Certezza è lui, il cancelliere dell'unità tedesca e dell'Europa la cui mole fisica, come una metafora di carne, ha continuato a crescere con la sua fama e con quelli che tutti consideravano i suoi meriti. Per quasi vent'anni. Finché... Ma Helmut Kohl, oggi, ovviamente non c'è.

SEGUE E DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

La mafia albanese sui fondi Arcobaleno? Indagini estese al post-terremoto, indagato assessore delle Marche

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Questione morale

Dire che l'inchiesta in corso sulla missione Arcobaleno non deve offuscare l'impegno di migliaia di volontari e uomini dello Stato, è giusto. Ma non è sufficiente. Il nemico di quei volontari e di quegli uomini dello Stato onesti non è chi solleva lo scandalo, ma chi se ne è reso responsabile. Soprattutto gli uomini dello Stato disonesti. Per una volta (ed è un caso eccezionale) mi trovo d'accordo con alcuni commenti che arrivano da destra. Saranno anche di parte, ma non sono affatto strumentali quando pretendono dal governo un rigore, e un livello d'allarme, decisamente superiori a quelli messi in campo in queste ore. Sotto accusa non è qualche marituolo, ma alcuni tra i massimi responsabili degli aiuti italiani nei Balcani. E speculare sulla solidarietà, qualora le accuse fossero provate, non è meno grave che rubare sui pannolini della Baggina. Che ci siano politici e giornalisti d'opposizione che ghignano felici, non è una ragione sufficiente per alzare le spalle altrettanto felici. C'era una volta la questione morale. C'è ancora, e non è sportivo sollevarla al cielo se si è all'opposizione e dimenticarla in uno sgabuzzino se si è al governo.

ROMA L'assessore della protezione civile della Regione Marche, Bruno Di Odoardo, è indagato dalla procura di Bari nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione del campo profughi di Valona della missione Arcobaleno. Di Odoardo è indagato per false dichiarazioni al pubblico ministero. Infatti l'inchiesta sta alimentando una serie di altre indagini: sulla gestione del campo di accoglienza di Comiso, sulla gestione del dopo-terremoto nelle Marche e in Umbria, ma anche su tutti gli aiuti dati dall'Italia all'Albania, parte dei quali l'allarme lo ha dato il procuratore di Bari, Riccardo Di Bitonto - potrebbe essere finita nelle tasche della mafia albanese, «la più agguerrita d'Europa». E la procura barese ha in corso accertamenti sulla cooperazione italo-albanese dal marzo '96 ad oggi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

ALL'INTERNO

- ESTERI
Terrori in Thailandia
BERTINETTO A PAGINA 9
- ECONOMIA
Antitrust su Benetton
GALIANI A PAGINA 13
- ECONOMIA
Salvi contro il lavoro nero
ALVARO A PAGINA 15
- SPORT
Luna Rossa, oggi la prima
CESARATTO A PAGINA 21
- LAVORO.IT
Il sindacalista musulmano
SARTORI NELL'INSERTO 17

Massimo Severo Giannini, maestro di Diritto Ex ministro e grande studioso, scomparso a 84 anni

VALDO SPINI

Oggi nella politica italiana si tiene nel giusto conto sia l'aspetto istituzionale, sia l'aspetto dell'organizzazione dell'efficienza della Pubblica amministrazione. Se ne valuta, in altre parole, tutta l'importanza nel campo delle scelte politiche fondamentali e di governo. Ma non è stato sempre così, anzi è stato tutt'altro che così. In tale contesto, Massimo Severo Giannini ha rappresentato per tutto questo dopoguerra un grande punto di riferimento nella dottrina della prassi per chi non voleva perdere di vista questo aspetto delle scelte politiche. La sua vita accademica era cominciata già nel 1939, a soli 24 anni, quando a Sassari era stato chiamato



IL FILM

LA «VITA DIFFICILE» DI UNA GENERAZIONE

ALBERTO CRESPI

È stata «Una vita difficile» per molti, quella che ha segnato il passaggio alle disillusioni del boom. Anche per l'italiano più italiano di tutti, Alberto Sordi, che in quel film di Dino Risì dava vita a uno dei suoi pochi personaggi «buoni» (non buoni!), il partigiano-giornalista Silvio Magnozzi capace di restare ancorato alla

SEGUE A PAGINA 19



Martedì 25 gennaio 2000

18

LA CULTURA

L'Unità

Rifare i rifiuti L'ultima sfida della «trash art»

Una mostra di Bertozzi&Casoni, scultori sulla scia di Rauschenberg e Pynchon

ALBERTO BOATTO

Il brutto, nell'arte figurativa, può vantare ormai una bella e lunga tradizione. Con una vistosa accelerazione nel corso della seconda metà del Novecento. La cultura del brutto si identifica anche con quella dei resti, delle immondizie, di tutti gli scarti che vengono prodotti dall'industria e che accumulata la vita e il consumo quotidiano.

Il neo dada, venuto fuori verso la fine degli anni Cinquanta, non è stato chiamato anche *junk culture*, cultura appunto dei rifiuti? Uno dei suoi massimi esponenti, Bob Rauschenberg, accostava con forza epica e visionaria gli oggetti prelevati dalla loro testuale brutalità dall'ambiente circostante, la propria stanza e le strade e, poi, li aggrediva con stridenti strisciate di colore espressivista. Il romanzo di oltreoceano ha innalzato una specie di monumento narrativo a quei monodori che sono le discariche sparse un po' dovunque nella topografia delle congestionate periferie. Il gran maestro del genere resta Pynchon, mentre un virtuoso è Don DeLillo i cui romanzi vengono pubblicati regolarmente da Einaudi. Ma non sono poi le storie atomiche e uno degli incubi che le autorità si sforzano di sdrammatizzare?

Nell'arte, la cultura dei rifiuti si esprime con immediatezza attraverso l'impiego dell'oggetto trovato, che si nobilita verbalmente se lo adoperiamo nella versione francese di *objet trouvé*, e che si eleva fino all'universo rarefatto dei concetti e delle idee nel *ready made* del più celebrato Marcel Duchamp.

Una recentissima manifestazione di cultura dei rifiuti è la mostra *Pot-pourri* di due giovani, che si firmano ironicamente sotto la griffe industriale di Bertozzi&Casoni, ed è allestita nello spazio della nuova, seconda sede della Galleria Sperone, in via dell'Orso 27.

L'impressione iniziale è di trovarci in mezzo ad una ambientazione fatta con oggetti



Bertozzi&Casoni, Pot-pourri, 1999, ceramica policroma

trovati. Bidoni verdi disposti in piedi, accostati ad altri rovesciati sopra il pavimento e da cui vengono fuori bicchieri e piatti di plastica, lattine, cartacce e spazzatura molto varia. Più ambiziosa ed inquietante, una coppia di scimpanzé accucciata sui bidoni: tengono ognuno tra le mani un libro e lo stanno leggendo. Uno è *L'origine della specie* di Darwin.

Ma no, si tratta di un voluto inganno. Non è questione affatto di oggetti trovati, bensì di manufatti modellati in ceramica con una perizia tecnica così perfezionata da provocare il capogiro. Ceramica tanto i bidoni che le scimmie. Ceramica tanto le bottigliette che le lattine di birra. La ditta artistica

Bertozzi&Casoni riesce ancora a sorprendere lo spettatore e punta su questa sorpresa per provocare un rovesciamento mentale. In tale rovesciamento acquista grande intensità il commento beffardo che accompagna l'insieme di questo *Pot-pourri*. Ci sono gli scimpanzé e c'è il libro capitale di Darwin. Ci sono i verosimili progenitori dell' homo sapiens e c'è il grande naturalista che ha tracciato le leggi generali dell'evoluzione della specie. La lotta per la vita si è ficcata in questo vicolo cieco. Da parte sua, con questa mostra la cultura dei rifiuti è riuscita a saltare un gradino in avanti. Anche nei confronti delle compiacenze della trash-art inglese.

SCRITTORI

Welsh contro Amis Rushdie e Wolf

La letteratura tradizionale? È arrivata al capolinea: d'ora in poi il meglio arriverà solo dagli «emarginati». La drastica, ma prevedibile (e già detta da altri) previsione è dello scrittore scozzese Irvine Welsh, 41 anni, guru della «chemical generation». «Sono convinto che la letteratura tradizionale, quella delle culture dominanti, i vari laureati Oxford e Cambridge, non abbia più molto da dire. Ormai è solo un fatto di egemonia, non rappresenta più questa società sempre più multiculturale», dichiara l'autore di «Trainspotting» in un'intervista. E spara a zero sugli scrittori più amati oggi dagli inglesi. A suo giudizio «non dicono più nulla Martin Amis, Bret Easton Ellis, Jay McInerney e Tom Wolfe». E quindi il nuovo in campo narrativo verrà prodotto da altri. Chi? «D'ora in poi le cose migliori arriveranno dalle culture che sono state finora escluse, invisibili, sommerse. Si vedrà l'emergere di scrittori neri americani, o asiatici, ma con esperienze molto diverse da quelle finora espresse», dice Welsh. Che spara a zero anche su un «emittente» d'alto rango come Salman Rushdie. L'autore dei «Versi satanici» è boccato senz'appello: «È un autore middle-class, tipico progressista di Hampstead, il quartiere più intellettuale di Londra. Bisogna invece andare a scovare le culture di quartieri come l'East End, la periferia più multirazziale di Londra». Welsh teme che l'establishment culturale di Londra cercherà tuttavia di «assorbire» i nuovi incroci culturali, «trasformandoli» per renderli accettabili e rassicuranti, in modo da rendere i fermenti «multirazziali» innocui. L'ex ragazzo trasgressivo non dice, però, niente di nuovo.

IL CONVEGNO

Laici e religiosi per Giordano Bruno

Dopo la presa di posizione favorevole della «Civiltà Cattolica», in Vaticano cominciano a manifestarsi le prime caute aperture su un possibile «mea culpa» sul filosofo Giordano Bruno, bruciato sul rogo il 17 febbraio 1600 a Roma in Campo de' Fiori. È in prima fila in questa istanza di revisione della condanna di 400 anni fa c'è proprio l'autorevole rivista della Compagnia di Gesù, le cui bozze sono rilette dalla Segreteria di Stato vaticana. Sembra andare in questa direzione «possibilista» la partecipazione del cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio consiglio della cultura, a un convegno promosso nella sede romana della «Civiltà Cattolica». Per iniziativa della casa editrice Salerno si terrà giovedì 3 febbraio un confronto su «Pensiero della Chiesa e della cultura laica su Giordano Bruno», in occasione dell'uscita del volume «Giordano Bruno nel l'Europa del Cinquecento» dello storico Saverio Ricci. Il convegno aprirà di fatto le celebrazioni bruniane organizzate dal Comitato nazionale appositamente istituito dal ministero per i Beni culturali. Il cardinale Poupard ha accettato di partecipare per illustrare gli «interrogativi» che il quarto centenario del rogo pone alla Chiesa di oggi. Dalle indiscrezioni, sembra che l'alto prelato francese sia intenzionato a pronunciare una netta condanna dei metodi violenti dell'Inquisizione. Diverso, invece, il discorso per quanto riguarda il pensiero di Bruno, che resta inaccettabile per la dottrina cattolica. A rappresentare la cultura laica interverrà lo storico Giuseppe Galasso, mentre la posizione cattolica sarà sostenuta dallo storico Vincenzo Cappelletti.

TRIBUNALE DI MODENA

SEZIONE FALLIMENTI - UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI

VENDITE IMMOBILIARI

RESIDENZIALI

CARPI

15/1) Via Lincoln
Lotto C - al civico n. 14 - Villa, vani 13,5, con ampio terreno circostante, composta: al p.t. da ingresso, ampio soggiorno con balcone, cucina, tinello, bagno e pranzo; al 1° piano da disimpegno, 4 camere da letto, bagno, balcone e veranda; al piano interrato da autorimessa e 3 cantine.

Prezzo base L. 980.240.000.

Lotto D - al civico n. 22 - Autorimessa interna, mq. 31, facente parte di edificio limitrofo alla villa in Via Lincoln n. 14.

Prezzo base L. 40.000.000.

C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137. Esecuzione N. 150/93 E.I.

15/2) Via Righi 22

Lotto G - Appartamento al piano attico (6°), vani 6,5, composto da ingresso, pranzo-soggiorno-veranda, tinello, cucina, disimpegno notte, 3 camere da letto, 1 bagno principale ed uno di servizio, veranda, 2 ampie terrazze collegate da un balcone che coprono il perimetro di tre lati dell'appartamento, cantina ed autorimessa al p.t. mq. 22.

Prezzo base L. 565.100.000.

C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137. Esecuzione N. 150/93 E.I.

15/3) Via Ciro Menotti 33 (centro storico)

Lotto 1 - Fabbricato civile "terra-cielo" di recente ristrutturazione, soggetto a contratto di locazione, elevato 3 piani fuori terra più sottotetto, con sviluppo di circa 400 mq. di superficie commerciale e con area cortiliva di mq. 90 in via Ciro Menotti angolo via P. Guaitoli.

Prezzo base L. 2.368.000.000.

Curatore Avv. Maria Cecilia Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243181. Fallimento N. 32/96 - Ivadisa srl.

15/4) Via Mar Adriatico 32

Appartamento mq. 114 circa, 2° piano, composto da soggiorno-pranzo, cucina, ripostiglio, 3 camere da letto, 2 bagni, 2 balconi, nonché autorimessa al piano interrato mq. 29 circa.

Prezzo base L. 245.000.000.

Custode Ing. Giorgio Pini - Tel. 059/391646. Esecuzione N. 203/93 E.I.

15/5) Via S. Giacomo 13

Unità immobiliare, occupata senza titolo, costituita da cantina al p.t., abitazione di 2 vani e servizio igienico al 2° piano, un ripostiglio e soffitta al 3° piano e sottotetto.

Prezzo base L. 77.000.000.

Custode Geom. Fabrizio Ghirardini - Tel. 059/731636. Esecuzione N. 18/93 E.I.

15/6) Via Montecarlo 16

Diritto di superficie su appartamento di vani 6, posto al 4° piano (scala 2) ed autorimessa al p.t. mq. 12.

Prezzo base L. 107.811.130.

Custode Geom. Remo Giusti - Tel. 059/391421. Esecuzione N. 96/87 E.I.

CAVEZZO

15/7) Via Volturro 76

Appartamento al 2° piano e locale ad uso garage al piano terra (N.C.E.U. partita 100822 Foglio 25, mappali 305 sub 7 e sub 18).

Prezzo base L. 180.000.000.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 159/86 E.I.

MARANELLO

15/8) Via Magellano 30

Appartamento mq. 83, 3° piano, con soffitta mq. 5 al 4° piano, composto da ingresso, cucina, sala con balcone, disimpegno nel reparto notte con 2 camere matrimoniali e bagno, nonché autorimessa mq. 14 all'interno.

Prezzo base L. 245.600.000.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 68/90 E.I.

15/9) Via C. Menotti 44

Appartamento, libero al decreto di trasferimento, mq. 87 circa, 3° piano, composto da ingresso, soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone e soffitta al sottotetto mq. 24 circa, oltre a garage mq. 24 circa (2 posti auto) al p.t., dotato di sopralzo mq. 12 circa e locale attiguo destinato a servizio igienico mq. 4 circa (non citato nel titolo di proprietà né in planimetria catastale mentre risulta riportato nel progetto iniziale).

Prezzo base L. 120.000.000.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 136/93 E.I.

MIRANDOLA

15/10) Via Tagliato 10

Villetta unifamiliare (piano terra, 1° e 2°), vani 8, con garage mq. 22 al p.t. in fabbricato a schiera. P° composto anche un piccolo ritaglio di terreno mq. 13 attualmente inglo-

bato nell'area di accesso comune ai garages.

Prezzo base L. 450.000.000.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 98/86 E.I.

S. POSSIDONIO

15/11) Via Federzoni 7-11

Lotto 2 - Fabbricato abitativo, vani 8, con garage mq. 20 in Via Federzoni 11.

Prezzo base L. 130.000.000.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 234/92 E.I.

SASSUOLO

15/12) Largo Collioli

Lotto 1 - Quota di 1/5 di appartamento, vani 5, terzo piano con soffitta e garage al seminterrato mq. 13.

Prezzo base L. 14.000.000.

Lotto 2 - Quota di 1/5 di garage al piano seminterrato, mq. 6.

Prezzo base L. 1.200.000.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 135/88 E.I.

ZOCCA

15/13) Fraz. Montebonaro, via Bolognese 24

Lotto 1 - Fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad uso civile abitazione, disposto su 3 piani (seminterrato, terra e 1°), area di pertinenza interamente recintata e comune anche al fabbricato lotto 2. L'area sulla quale insiste il fabbricato di a. l.23.000, è censita a nome Grandi Silvio per 1/2 e Mellì Irma per 1/2 in comunione legale.

Prezzo base L. 319.000.000.

Curatore Rag. Gianfranco Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243181. Fallimento N. 56/96 - Edigrandi di Grandi Geom. Lamberto & C. snc nonché dei soci illimit. respons. Grandi Lamberto e Grandi Silvio.

TURISTICI

BRENTONICO (TN)

15/14) Località La Polca

Lotto A - Appartamento, vani 5,5, piano rialzato, costituito da ingresso, soggiorno, cucina, salotto, disimpegno, 2 camere da letto, bagno, balcone e cantina al p.t.

Prezzo base L. 154.350.000.

C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137. Esecuzione N. 150/93 E.I.

GARDA (VR)

15/15) Località Lazise, via S. Vigilio

Lotto B - Unità immobiliare nel complesso condominiale di tipo alberghiero "Eurotel", 3° piano, costituita da ingresso, salotto, cuonotto, bagno, camera letto, balcone.

Prezzo base L. 65.000.000.

C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137. Esecuzione N. 150/93 E.I.

IMMOBILI DI PREGIO

CASTELFRANCO

EMILIA

15/16) Frazione Manzolino, Via G. D'Annunzio 20

Villa padronale con fabbricati accessori (locale di deposito, etc) ed appezzamento di terreno nelle vicinanze di circa mq. 18.000 (N.C.E.U. partita 100822 Foglio 59, mapp. 266/67/8/9/4/57 - N.C.T. partita 4862, foglio 59, mapp. 267-268-281-300). Il fabbricato urbano da accertare che insiste sul mappale 276 risulta demolito.

Prezzo base L. 2.000.000.000.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 196/93 E.I.

COMMERCIALI

CARPI

15/17) Località Possoli

Fabbricato posto in zona semicentrale, ottimamente servito dalla rete stradale, con parcheggio per 25 posti auto e un'ampia area cortiliva comune. Si sviluppa su due piani. Al p.t. un laboratorio artigianale di mq. 160 e un negozio-laboratorio di mq. 250, entrambi con ingresso, servizio igienico, accesso carrario e parcheggio dipendenti; al 1° piano ufficio e sala esposizioni di mq. 222 con terrazza e appartamento di mq. 158 composto da soggiorno, cucina, dispensa, 2 camere da letto, studio, 2 bagni, lavanderie e balcone; al 2° piano il locale caldaia e il locale macchine.

Prezzo base L. 1.216.613.500.

Informazioni dal Curatore Fallimentare Dr. Daniele Perriello - Tel. 059/680100. Esecuzione N. 186/92 E.I.

FINALE EMILIA

15/18) Via Saffi - Via Zuffi

a) Porzione di vecchiaissima costruzione comprendente: al civico n. 33, un vano ad uso negozio al p.t., mq. 29; al civico n. 14, un magazzino al p.t.

mq. 31; al civico n. 10, un magazzino al p.t. mq. 24; al civico n. 31, una camera al p. 2° sottotetto, vani 1.

b) Quota di proprietà di 1/3 di altra porzione stesso fabbricato, costituita da piccolo magazzino al p.t. mq. 11.

Prezzo base L. 162.400.000.

Custode Geom. Luigi Parrillo - Tel. 059/911575. Esecuzione N. 258/93 E.I.

SASSUOLO

15/19) Località Magreta, Via Lamarmora 14

Capannone come di seguito descritto: Calisto Terenzi - C.T. Partita 1 - Mapp. 129 Ente Urbano di mq. 1.333; Calisto Urbano - N.C.E.U. - Partita N. 100247 intestata a Barbieri Giovanni, foglio 1, mapp. 129, strada provinciale di Magreta, p.t., cat. D/7. Occupato fino al 30/6/00.

Prezzo base L. 362.050.000.

Curatore Dr. Claudio Trenti - Tel. 059/216415 - Fax 059/218765. Fallimento N. 14/97 - Pifin srl.

ZOCCA

15/20) Fraz. Montebonaro, via Bolognese 30

Lotto 2 - Fabbricato libero al decreto di trasferimento, ad uso garage ed ufficio al piano terra, costruito su lotto di mq. 2.303 circa. L'area sulla quale insiste il fabbricato, unitamente a quella di pertinenza, di a. 4.80, è censita a nome Grandi Silvio per 1/2 e Mellì Irma per 1/2, in comunione legale.

Prezzo base L. 77.400.000.

Curatore Rag. Gianfranco Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243181. Fallimento N. 56/96 - Edigrandi di Grandi Geom. Lamberto & C. snc nonché dei soci illimit. respons. Grandi Lamberto e Grandi Silvio.

INDUSTRIALI -

ARTIGIANALI

CARPI

15/21) Via Lincoln

Lotto E - al civico 16 - Laboratorio al p.t. mq. 100 composto da un locale ad uso servizio con accesso diretto da Via Lincoln.

Prezzo base L. 247.500.000.

Lotto F - al civico 22 - Laboratorio al p.t. mq. 78, composto da un locale con servizio, con accesso solo da cortile interno.

Prezzo base L. 189.200.000.

C.T.U. Geom. Alberto Puviani - Tel. 059/222137 - Esecuzione N. 150/93 E.I.

GUIGLIA

15/22) Fraz. Rocca Malatina, via Massimo D'Azeglio 49

Lotto unico. Stabilimento industriale per la lavorazione e la stagionatura dei prosciutti crudi con relative pertinenze (mq. 1.577). Area cortiliva (mq. 2.200) e terreno edificabile adiacente (mq. 2.500). Soggetto a contratto di locazione temporanea con scadenza semestrale.

Prezzo base L. 964.000.000.

Curatore Dott. Antonio Cio - Tel. 059/764699 - Fax 059/768259. Fallimento 66/97 - Prosciuttificio Rocca Malatina spa in liquidazione.

MEDOLLA

15/23) Via Romana 10

Lotto 1 - così composto: a) complesso industriale ad uso mattatoio, libero, di mq. 1.683 oltre a tettoia di mq. 172; b) appezzamento di terreno mq. 4.910 seminativo arborato.

Prezzo base L. 155.000.000.

Lotto 2 - Quota 50% ritaglio di terreno con sovrastante porzione di fabbricato uso garage e ripostiglio di ha. 00/03/11.

Prezzo base L. 1.800.000.

Curatore Rag. Gianfranco Ferraresi - Tel. 059/216415 - Fax 059/243181. Fallimento N. 71/89 - Garutti Alberto & C. sas nonché di Garutti Alberto.

SAN POSSIDONIO

15/24) Via Federzoni 18/a-11

Lotto 1 - Capannone artigianale mq. 975 comprendente n. 3 laboratori, con ufficio, servizio igienico e 3 garages in corpo staccato ed annesso ex fabbricato abitativo via Federzoni 11, ora destinato a locali di deposito con sovrastante piano inagibile.

Prezzo base L. 500.000.000.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 234/92 E.I.

RURALI

15/25) FINALE EMILIA

a) Podere in Via Carina 6, denominato "Il Nero" su lotto di terreno mq. 1.988 sistemato a giardino, con i seguenti sovrastanti fabbricati rurali: uno ad uso civile abitazione e n. 3 ad uso servizio agricolo (il primo, ex stalla-fienile, a parziale uso magazzino, il secondo, ex pollaio e legnaia, in disuso e il terzo, ex deposito, a parziale uso rimessa e parcheggio coperto).

Sullo stesso lotto insiste, per una profondità di mt. 3,60, un fabbricato uso

capannone. - b) Podere in Via Carina 6, denominato "Luogo Vittoria" su lotto di terreno mq. 1.374, incolto, con i seguenti sovrastanti fabbricati rurali: il primo, ex deposito e fienile, uso servizio agricolo, in disuso; il secondo, ex stalla-fienile, ad uso misto abitazione (parzialmente utilizzata) e servizio agricolo; c) Podere, in Via Remondina 9 denominato "Orto Nero" su lotto di terreno mq. 790, incolto, con sovrastante fabbricato uso abitazione mista rurale/civile.

Prezzo base L. 1.031.000.000.

Custode Arch. Patrizia Pezzuoli - Tel. e Fax 059/553594. Esecuzione N. 57/93 E.I.

MONTEFIORINO

15/26) Località La Verma

Lotto 1 - Terreno agricolo Ha 00,24/45.

Prezzo base L. 733.500.

Informazioni presso Cancelleria Esecuzioni Immobiliari. Esecuzione N. 85/86.

15/27) Località Carotello

Lotto 2 - Apprezzamento di terreno agricolo con sovrastanti fabbricati rurali in parte diro

Martedì 25 gennaio 2000

◆ Posizioni inconciliabili tra il gruppo di Miami guidato dagli Stati Uniti e il resto del mondo compresa l'Europa

◆ Sette in grande espansione: creato un nuovo riso che combatte l'assenza di vitamina D che provoca cecità

Sui cibi transgenici summit a Montreal. Proteste degli ambientalisti. Una nuova Seattle?

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Forse sarà «Seattle 2, la vendetta», con David Sandalow al posto di Charlene Barshefsky. Barshefsky è una dei massimi responsabili del fallimento del vertice mondiale sul commercio, negoziatrice di ferro del governo americano. Sandalow è il negoziatore della segreteria di Stato per oceani, ambiente e scienza. La vendetta si potrà consumare a Montreal dove da ieri fino a venerdì delegati di 130 paesi cercheranno un accordo per regolare il commercio dei prodotti geneticamente modificati che negli Usa vengono chiamati semplicemente «genetically modified organism», mentre in Europa si preferisce chiamarli in questo modo: «Frankenstein Food».

Il nome è tutto un programma e rende bene il senso della partita. Qualche anticipazione l'hanno data centinaia di ambientalisti e delegati di associazioni consumeriste del Nordamerica che sfidando il freddo glaciale hanno organizzato un weekend di protesta mentre è ripreso in grande stile il tam tam dell'opposizione via Internet. Mentre a Ginevra vengono lan-

ciati segnali di cauto ottimismo sulla possibilità di rilanciare il negoziato commerciale globale questa volta limitato ai servizi e all'agricoltura, in terra canadese rischia di consumarsi uno scontro tra due posizioni che al momento sono inconciliabili: da una parte c'è il gruppo di Miami di cui fanno parte Stati Uniti, Canada, Cile, Argentina, Uruguay e Australia, dall'altra parte tutto il resto del mondo a cominciare da Europa e Giappone. Qui la difesa del principio che la tutela della salute e dell'ambiente va difesa anche contro gli interessi dei produttori e degli imperi della distribuzione, è la triade del Big Business e altri aggettivi.

Si tratta di decidere se e in che modo i paesi esportatori devono notificare il trasporto di prodotti geneticamente modificati in modo che i paesi importatori abbiano la possibilità, se lo vogliono, di rifiutare le merci in nome della sicurezza ambientale e alimentare. Questo è in fondo il cuore del pro-

colloquio internazionale della Biosicurezza. E una decisione che tocca da vicino interessi industriali e di leadership commerciale consistenti: più di un terzo del cotone, del granturco e della soia piantati negli Usa fa parte delle varietà biotecnologiche.

Si tratta di un settore in forte espansione. Una settimana fa è stato annunciato la creazione di un nuovo «riso d'oro» che contiene geni in grado di combattere l'assenza di vitamina D che fa diventare ciechi i bambini nei paesi più poveri.

Ma recentemente i due giganti alimentari per l'alimentazione Gerber e Heinz hanno annunciato che d'ora in poi eviteranno ingredienti geneticamente modificati nel cibo per bimbi. L'anno scorso le esportazioni hanno raggiunto la vetta di 50 miliardi di dollari. Gli Usa guidano la corsa, ma, non avendo il Senato approvato la convenzione sulla diversità bio-tecnologica del 1992, a Montreal non hanno diritto di voto e sono presenti - paradossale tra i paradossi - solo come osservatori. Accettano solo l'etichettatura ai trasporti di semi, batteri o animali che effettivamente possono avere un contatto diretto con l'ambiente, ma non per materie prime co-

me cereali e frumento che vengono mangiati e processati nella catena alimentare.

In una Europa abbondantemente provata dalla guerra sulla mucca pazza, che paga multe costose per aver proibito l'importazione di carne agli ormoni dopo la causa vinta dagli Stati Uniti presso l'Organizzazione mondiale del commercio, questo principio non può passare.

Se la materia del cibo geneticamente modificato passasse semplicemente sotto le regole dell'Organizzazione del commercio, una nazione può bloccare le importazioni di un prodotto solo sulla base dell'evidenza scientifica che ha conseguenze negative per i consumatori e l'ambiente.

Nel caso dei prodotti Frankenstein questa evidenza in ultima istanza non c'è, ma non esiste la prova contraria ed è su questo che si fa leva. L'Europa, il Giappone e sostengono a ragione che il trattato sulla bio-diversità deve permettere a una nazione di cautelarsi anche sulla base del semplice rischio di danni futuri. Se «al di là di ogni ragionevole dubbio» un prodotto geneticamente modificato può essere considerato sicuro, passa, altrimenti no.



Un sacco contenente mais geneticamente modificato David Aguilar/ Ap

Wto: trattativa tra Cina e Europa

Parte la trattativa finale fra Unione Europea e Cina per definire il 'biglietto d'ingresso' di Pechino nella Wto: dopo l'accordo raggiunto a novembre con gli Stati Uniti, i cinesi hanno avviato ieri a Bruxelles due giorni di incontri tecnici con l'esecutivo Ue per individuare soluzioni ai dossier ancora aperti fra i due giganti. La delegazione di Pechino è guidata dal viceministro del commercio e capo negoziatore per il Wto Long Yongtu, quella della Commissione Ue dal direttore generale per il commercio Hans-Friedrich Bessler. Spettatori interessati gli americani, che vogliono presentare al Congresso un pacchetto definitivo prima della campagna elettorale per la Casa Bianca.

BORSA

Tonfo a Wall Street: è il gelo dell'innalzamento tassi. L'indice Dow Jones a 11.008 punti (-2,2%)

ROMA Dopo una partenza bruciante in attivo all'inizio della mattinata, Wall Street ha ceduto al gelo provocato dall'innalzamento dei tassi di interesse. L'indice industriale Dow Jones ha perso 243,54 punti (il 2,2%) ed ha chiuso a 11.008,17.

L'avvio della borsa di New York aveva ieri in mattinata visto gli indici Dow Jones Industrial e Nasdaq Composite superare l'1% di guadagno. Ma ben presto i mercati azionari americani cominciano a perdere colpi. A metà mattina, l'indice Dow Jones Industrial ha perduto tutti i guadagni iniziali ed è in ribasso di 20,2 punti (-0,18%), a 11.231,55, dopo aver toccato un massimo a 11.366,5 ed un minimo a 11.204,63.

Ancora in rialzo iniziale, ma più contenuto, il Nasdaq Composite, che guad-

agna 30,27 punti(+0,71%), a 4.265,67, dopo aver toccato un massimo a 4.303,15, che costituisce nuovo record. Ma alla fine non regge: ribasso di 139,32 punti (meno 3,29%) a quota 4.096,08 punti.

Dunque Wall Street arriva già a metà seduta in territorio negativo: l'indice Dow Jones da quel momento continua a scendere inesorabilmente. Cede 100 punti e poi 250.

«I risultati aziendali sono particolarmente buoni nel settore tecnologico - ha dichiarato Alan Skrainka, analista per Edward Jones - che quindi risente in maniera minore del nervosismo per un probabile, imminente aumento dei tassi d'interesse».

Tra le Blue Chip il principale protagonista è stato Procter & Gamble. Il gigante dei

prodotti di largo consumo, in ribasso di oltre il 17% dal via delle trattative per l'acquisizione di American Home Products e Warner-Lambert, ha annunciato la sospensione dei colloqui con le due aziende farmaceutiche.

Al momento dell'annuncio il titolo dell'azienda è immediatamente schizzato in rialzo passando da meno 12,8% a più 4,20 per cento. Sotto forte pressione il mercato valutario: il dollaro ha toccato la parità con l'euro guadagnando anche sul franco svizzero e sullo yen.

Scendono i rendimenti dei buoni del Tesoro a scadenza trentennale (6,67%) e anche il prezzo del petrolio, scambiato al New York Mercantile Exchange, si raffredda sensibilmente: 27,80 dollari al barile contro i 28,40 dollari al barile della chiusura di venerdì.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like BURGO RNC, BUZZI UNIC, CAFFARO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like FIN PART, MAGNETI, MARCONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like MAFFEI, MAGNETI, MARCONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like PREMAFIN, PREMUDA RNC, PRIMA INDUST, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.



◆ **Il partito ha deciso di non adire le vie legali contro l'ex cancelliere né di espellerlo. Rapporto su un fiume di finanziamenti**

◆ **Per sapere la verità si spera nella commissione. La multa prevista dalla legge porterebbe la formazione alla bancarotta**

La Cdu non scarica Kohl Fondi neri per 10 miliardi Schäuble preoccupato: «Rischiamo di sparire»

DALL'INVIATO

BERLINO La Cdu non ricorrerà alla magistratura per obbligare Helmut Kohl a rivelare chi ha finanziato illegalmente il partito. L'ex cancelliere non verrà neppure espulso dalle file cristiano-democratiche, il che allontana, per il momento, il rischio di scissione che era andato profilandosi negli ultimi giorni. Il rapporto commissionato a un'agenzia specializzata in revisione di bilanci, reso pubblico ieri, mostra però che i fondi neri finiti alla Cdu negli ultimi dieci anni della presidenza Kohl sono ben più consistenti dei due milioni di marchi ammessi finora dall'ex cancelliere: dall'89 ad oggi sono arrivati

nelle casse cristiano-democratiche circa 10 milioni di marchi (quasi 10 miliardi di lire) di cui non si conosce la «paternità».

È quanto è emerso dalla attesissima conferenza stampa che i dirigenti della Cdu, il presidente Wolfgang Schäuble, la segretaria generale Angela Merkel e l'ex superministro delle Tecnologie (e a suo tempo fedelissimo di Kohl) Matthias Wismann, hanno tenuto ieri a Berlino.

L'orientamento di non infierire contro Kohl è stato dettato, probabilmente, dal timore che una rottura con l'ex cancelliere, il cui rifiuto di fare i nomi dei donatori rischia di far infliggere alla Cdu una multa devastante, possa condurre a una scissione del partito. La speranza è che ai nomi si arrivi attraverso l'inchiesta della com-

missione parlamentare nominata nelle settimane scorse e con le indagini della magistratura. Magari con una perquisizione nella abitazione privata di Kohl (una eventualità che la Procura di Bonn non esclude) o con gli interrogatori dei responsabili dell'agenzia di consulenze finanziarie Weyrauch, che gestivano almeno alcuni dei conti in nero fatti aprire dall'ex cancelliere e contro i quali il partito sarebbe intenzionato a sporgere denuncia. Un altro filone di indagine è quello dei fondi riciclati nel Liechtenstein per conto della Cdu dell'Assia. Degli 8 miliardi che sarebbero stati «lavati» per quella via, ben 4 sono scomparsi e potrebbero essere finiti in tasche private.

Nella conferenza stampa di ieri Schäuble si è detto molto preoccupato per l'eventualità di una multa tanto elevata da portare la Cdu alla bancarotta. Ha reclamato, perciò, il ricorso al principio della «ragionevolezza» della pena, giacché una scomparsa del partito - ha sostenuto - sarebbe un danno anche per la Germania. In ogni caso, ha assicurato il presidente cristiano-democratico, la Cdu ha intenzione di dotarsi di uno statuto più trasparente, che eviti il ripetersi delle degenerazioni venute alla luce negli ultimi tempi. La formulazione delle proposte per la riforma è stata chiesta all'ex presidente della Repubblica Roman Herzog, all'ex presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer e all'ex giudice costituzionale Paul Kirchhoff.



L'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl e in basso pagina Max Gallo

Roberto Pfeil/Ag

SEGUE DALLA PRIMA

Fa pure lui l'esule da qualche altra parte, forse laggiù a Ludwigshafen, la sua piccola patria sul Reno, e comunque lontano da questa Berlino dalla quale non ha avuto altro che guai. Fin da quando, la sera dopo l'apertura del Muro, i berlinesi dell'ovest lo fischiavano, e (davvero) non avevano alcun motivo per farlo. Non c'è, ma è lui il protagonista di questo nuovo atto della tragicommedia che noi italiani chiamiamo, con un malizioso spirito di rivalsa, «tangentopoli tedesca» e che ai tedeschi fa pensare tanto all'Italia mentre sta diventando, per lo scorno di tutti, una specie di grande recita europea. L'oggetto della conferenza stampa è la presentazione del rapporto preparato dai consulenti della Ernst & Young, si sempre più dubbi conti della Cdu, ma è di lui che si parla, che non si può non parlare.

Quando finalmente, con oltre due ore di ritardo, Wolfgang Schäuble, Angela Merkel e Matthias Wissmann prendono posto al tavolo le notizie contano ormai quasi nulla. Le indiscrezioni hanno fatto già il giro di Berlino e del mondo: Helmut Kohl non sarà denunciato alla magistratura per la sua caparbia ostinazione a non fare i nomi dei donatori dei fondi ne-

IL REPORTAGE

Il Grande patriarca tiene sotto scacco il partito

ri. Non dalla Cdu, almeno. Non sarà neppure allontanato dal partito né gli si chiederanno, ufficialmente, altri passi indietro dopo la remissione della carica di presidente onorario. È il contrario di quello che molti osservatori davano per certo fino a poche ore prima. Ma il fatto è che intanto è successo qualcosa: si è visto, con gli applausi che l'ex cancelliere è andato a metete a Brema, che il rischio di una spaccatura verticale del partito non era più uno scenario da fantapolitica. Tenere tutto insieme, finché è possibile, è diventato da quel momento un imperativo. Non è facile, e le tortuosità con cui Schäuble è costretto a spiegarsi con i giornalisti ne danno tutta la misura. Per il momento, dice il presidente del partito, la Cdu non ritiene di dover intraprendere le vie legali e «c'è stata fra noi unanimità su questo» (ma forse è il motivo per cui la discussione della direzione si è prolungata di oltre due ore) e Kohl resta «nel

mezzo del partito». Dice proprio così: «nel mezzo» («in der Mitte»), quasi a voler sottolineare che la caduta dal vertice c'è già stata e che quindi ci si può dedicare anche alle virtù della pazienza: «Continuiamo a sforzarci perché cambi atteggiamento» e faccia quei maledetti nomi, «ma non possiamo mica dirgelo tutti i giorni». E per quanto male abbia fatto alla democrazia del partito, «non è che per ogni infrazione si possa condannare alla pena di morte».

TEMUTO E ODIATO

La Cdu teme di scomparire. Ma l'ex cancelliere sa troppe cose per scaricarlo

sibile sproporzione tra i due miliardi circa ammessi da Kohl come donazioni illecite e gli undici che, confermando le anticipazioni delle ultime ore, il rapporto denuncia essere arrivati nelle casse Cdu da fonti sconosciute. Il punto è, si capisce ora, che l'ex cancelliere ha li-

mitato le proprie ammissioni solo agli ultimi sei anni, quelli rilevanti ai fini degli accertamenti di licità da parte del Bundestag, ma ha sorvolato sul periodo tra l'89 e l'93.

E attenzione: il periodo sul quale Kohl ha sorvolato è in gran parte quello immediatamente successivo all'unificazione tedesca. Quando si privatizzava a tutto spiano all'est e verso la ex Rdt scorrevano fiumi di investimenti. Puliti? Per la maggior parte certamente, ma chi si ricorda ancora delle denunce dei buchi neri in cui, parola all'epoca del capo della polizia di Berlino, si infiltrarono le mafie italiana e russa per centinaia e centinaia di miliardi?

È nel contesto di quegli anni che si colloca l'affare della Elf francese con la raffineria di Leuna, il primo che è venuto fuori della tangentopoli tedesca e che ha fatto tirare in ballo, forse con un pizzico di leggerezza, il nome di François Mitterrand. Chi investiva, chi otteneva commesse e licenze, nei Länder dell'est pagava tangenti: è ormai qualcosa più di un sospetto. Ne consegue che se le imprese era-

no imprese di stato, anche le tangenti erano tangenti... di stato. Negli stessi anni si liquidava l'arsenale militare della ex Rdt e gli affari sulle armi ex comuniste si inserivano in una tradizione ben consolidata, dall'affare Spiegel-Strauss dei primi anni sessanta in poi, nell'intreccio tra industria bellica e ambienti politici della Cdu e, più ancora, della Csu.

È l'altro filone sul quale, probabilmente, i magistrati si troveranno a dover indagare. Non a caso lo scandalo è scoppato, due mesi fa, con le prime rivelazioni del mercante d'armi Karl-Heinz Schreiber, bavarese e fatto entrare nei servizi segreti da una raccomandazione dell'attuale capo del governo di Monaco Edmund Stoiber (e allora factotum di Franz Josef Strauss). Schreiber, dalla prigione del Canada in cui si trova, continua a inviare segnali che fanno venire i brividi non solo a Kohl, ma ad ampi settori della Cdu e anche della Csu di Stoiber, il quale si è fatto molto più cauto,

negli ultimi giorni, con la sua strategia di chiamarsi fuori e cavalcare le difficoltà della «sorella» federale.

Ecco dunque che mentre nell'aula scomoda della «Ludwig-Erhard» si fanno i conti, morbidi ma stavolta definitivi, con la Grande Certezza è una grande incertezza quella che incombe dallo sfondo a far capire che la storia-

cia in cui è caduta la Cdu non può chiudersi in giorni o settimane. Che cosa uscirà dalle indagini d'inchiesta parlamentare e da quelle della magistratura? Quali sono state le contropartite offerte a suo tempo ai donatori cui l'ex cancelliere (ma solo lui?) garanti anonimo e impunito? Sono domande che fanno tremare i polsi all'intero gruppo dirigente attuale del partito, composto in larghissima parte da ex fedelissimi di Helmut Kohl pienamente partecipi, allora, dei modi in cui il Gran Cauda esercitava il potere.

Prima, però, c'è un pericolo ancora più immediato ed è la pura e semplice scomparsa della Cdu. Se la legge sul finanziamento pubblico verrà applicata rigorosamente, il partito si troverà a pagare una multa alla quale non potrebbe sopravvivere. Sarebbe un problema non solo per i cristiano-democratici ma, ha detto ieri Schäuble, per la Germania e il suo sistema politico, dal quale scomparirebbe il centro e la rappresentanza di una parte considerevole del corpo sociale. Il presidente cristiano-democratico pensa a una soluzione in cui, in nome del principio costituzionale della «ragionevolezza» delle pene, la sopravvivenza fisica del partito verrebbe in qualche modo garantita con una «uscita da tangentopoli» in versione tedesca le cui forme andrebbero studiate e concordate, evidentemente, con la Corte costituzionale e, forse, con il governo. Ma sarebbe praticabile, un simile compromesso, se Kohl mantenesse la propria ostinazione e, nello stesso tempo, la propria collocazione nella Cdu?

Si vedrà. Intanto, a pochi passi dalla «Ludwig-Erhard», la costruzione incompiuta della nuova, modernissima sede della direzione federale della Cdu propende la sua prua di vetro-cemento verso il centro della capitale. Sembra una nave, ma non si sa se salperà mai.

PAOLO SOLDINI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Helmut Kohl e François Mitterrand hanno rappresentato, nel bene e nel male, due pilastri di un'epoca che ci siamo lasciati alle spalle: l'epoca della guerra fredda. Nel loro legame politico non c'era nulla di ideologico ma il sentirsi parte, e parte fondamentale, del conflitto Est-Ovest. In più c'era una comune concezione della politica il cui fine era la conquista e il mantenimento del potere. Gli ideali, i valori, erano del tutto funzionali a questo obiettivo. A travolgerli è stata l'ebbrezza del potere, la convinzione che il loro destino personale, la «verità» storico-politica di cui si sentivano, dopo l'89, depositari si identificavano con il Bene della Nazione. E a questo Bene tutto era sacrificabile anche la moralità pubblica». A sostenerlo, con la consueta passione e lucidità intellettuale, è uno dei più autorevoli e affermati storici francesi: il professor Max Gallo. «Non esiste - afferma preliminarmente Gallo - una «via giudiziaria» al rinnovamento dei partiti e dei sistemi politici. Ma certo è che di fronte ad una politica debole, separata dalla società civile, la magistratura viene vissuta da larghi settori dell'opinione pubblica come garante, «sentinella» di un rapporto «moralmente sostenibile» tra i partiti e la cosa pubblica». Ma la bufera politica che si è abbattuta sulla Cdu non è un caso isolato nel contesto europeo: «in realtà - sottolinea Max Gallo - essa è parte di una crisi più generale che investe le forze più significative della destra europea, unite dal-

L'INTERVISTA ■ MAX GALLO, storico

«L'ultima eredità della Guerra fredda»

l'incapacità di liberarsi dalle «scorie» ideologiche della guerra fredda e di entrare in sintonia con l'epoca della globalizzazione».

Molto si discute in questi giorni sui legami tra François Mitterrand e Helmut Kohl. Cosa ha cementato questo rapporto? «Una comune visione di politica estera. L'ideologia e i valori non c'entrano nulla, c'entrano i rapporti tra gli Stati. Mitterrand era convinto che in campo tedesco Kohl fosse l'interlocutore più serio e affidabile per la realizzazione dell'integrazione europea, di certo più affidabile nella contrapposizione all'impero sovietico - come evidenzia lo scontro sull'installazione degli euromissili in Germania - dei leader socialdemocratici che Mitterrand riteneva eccessivamente «ambigui» su questo punto. Insomma, meglio un cristiano democratico che un socialdemocratico incerto nel braccio di ferro con l'Urss».

Una comune visione in politica estera, dunque. Mac'è solo questa ragione a spiegare il rapporto strettissimo tra Mitterrand e Kohl?

«No, c'era anche la convinzione che

sia per vincere la guerra fredda sia per conquistare il potere e mantenerlo lungo ogni mezzo era lecito».

Insomma, Mitterrand e Kohl come allievi di Machiavelli?

«Sono stati maestri di pragmatismo, convinti assai che la politica si riduce nella sua essenza alla conquista del potere. Vede, sul socialismo di Mitterrand sono stati scritti molti li-



Mitterrand e Kohl hanno creduto di essere il Bene. La morale veniva dopo

Il

bri. Ma in cuor suo sono convinto che Mitterrand avesse in dispregio gli «imbellettatori», coloro che volevano vedere sempre e solo coerenza ideali nelle sue scelte. Mitterrand è stato soprattutto un grande, cinico, tattico. Per conquistare l'Eliseo non ha esitato a parlare un linguaggio da sinistra radicale e allearsi con i comunisti. Salvo poi, una volta insediatosi, fare un'altra politica e scacciare i suoi comodi alleati».

C'è chi sostiene che i socialisti francesi oggi siano ancora insella e al potere perché hanno saputo prendere, con Lionel Jospin, le distanze dall'eredità mitterrandiana.

«Non sono d'accordo. Al livello della retorica politica può essere così. Ma nella sostanza, nella pratica politica, questo Psf è figlio di Mitterrand. Lo è nella capacità di evocare ideali socialisti e poi fare politiche centriste sul piano economico, lo è nel sostanziale pragmatismo che anima la sua azione di governo».

Dalla Tangentopoli italiana all'affare Kohl, passando per le dimissioni di uno dei più influenti ministri del governo Jospin. La politica è ancora e sempre definita attraverso la «via giudiziaria»?

«Non lo deve essere. L'idea per cui il raggiungimento di Grandi fini giustificherebbe l'uso di ogni mezzo, anche il più illecito, è un retaggio dell'epoca della guerra fredda, di cui Mitterrand e Kohl sono stati, nel bene e nel male, due pilastri. Ma oggi la qualità della democrazia è data dal tasso di moralità pubblica che la politica, i partiti sanno offrire. Si discute mol-

to nella sinistra sui caratteri di una nuova identità. Ebbene, resto convinto che uno dei cardini di questa identità sta proprio nell'essere portatori di un forte senso civico, di un vero «spirito di servizio».

Cosa implica il voltare definitivamente pagina dall'epoca della guerra fredda?

«Implica una liquidazione reale dell'eredità dei Kohl e dei Mitterrand e di quella generazione di politici che sono cresciuti, che si sono formati nell'era della guerra fredda. Un rinnovamento generazionale è parte integrante di quella ricerca di identità che investe oggi sia la sinistra che la destra europea».

In questa «corsa all'identità» chi si trova oggi più indietro? «Direi senz'altro la destra. Penso alla Francia ma anche alla Germania e alla stessa Italia. Quando vuol ritrovare mordente e coesione interna la destra ritira fuori vecchi armamentari ideologici dell'epoca della guerra fredda. Hanno modernizzato gli strumenti della comunicazione ma non le loro idee. La sinistra sembra essersi meglio adattata all'epoca della globalizzazione. Ha abbracciato, in modo più o meno convinto, il liberalismo nel campo economico accompagnandolo però con discorsi sensati sui diritti civili e le riforme sociali. Sia pur tra mille contraddizioni, la sinistra europea è entrata nel nuovo Millennio. La destra no.

**SOFRI
BOMPRESSI
PIETROSTEFANI**

**CONFERMATO
UNA GRANDE INGIUSTIZIA**

**CONTINUIAMO
A BATTERCI
PER LA VERITÀ**

arci

Lunedì media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

In edicola con **l'Unità**





←
12 luglio 1991: la Corte d'assise d'appello conferma le condanne.

23 ottobre 1992: le Sezioni unite della Cassazione annullano la sentenza e rinviando gli atti alla Corte d'assise d'appello.

21 dicembre 1993: i giudici d'appello assolvono tutti gli imputati, ma il giudice relatore, estendendo le motivazioni, scrive la famosa sentenza suicida, obbligatoriamente destinata ad essere annullata, per la sua deliberata contraddittorietà.

27 ottobre 1994: la Cassazione annulla di nuovo la sentenza.

11 novembre 1995: i tre imputati sono nuovamente condannati in Appello a 22 anni.

22 gennaio 1997: la Cassazione conferma la sentenza e Sofri e Bompresi entrano in



carcere il 24 gennaio. Pietrostefani li raggiunge il 29, rientrando da Parigi dove viveva.

18 marzo 1988: la Corte d'Appello di Milano dichiara inammissibile la richiesta di re-

visione del processo presentata dal nuovo difensore dei condannati, Alessandro Gamberini.

20 aprile 1998: Bompresi viene scarcerato per motivi di salute e ottiene gli arresti domiciliari.

6 ottobre 1998: la Cassazione annulla l'ordi-

nanza della Corte d'Appello di Milano rinviando alla corte d'appello di Brescia la decisione sulla revisione.

1 marzo 1999: la corte d'appello di Brescia dice «no» alla

revisione. La difesa ricorre in Cassazione.

27 maggio 1999: la Cassazione accoglie il ricorso e annulla l'ordinanza bresciana, rinviando la decisione alla corte d'appello di Venezia.

24 agosto 1999: la Corte di appello di Venezia accoglie la richiesta di revisione del processo, sulla cui ammissibilità aveva espresso parere favorevole anche il pg Gabriele Ferrari. I tre detenuti vengono scarcerati, ma in un primo tempo con obblighi di dimora.

20 ottobre 1999: comincia il processo a Mestre.

24 gennaio 2000: dopo sei giorni di camera di consiglio la quarta sezione penale della Corte d'appello di Venezia (Silvio Giorgio presidente, Umberto Zampetti a latere, Antonio De Nicolò estensore) emette la sentenza.

Il teste-chiave: «No comment Hanno già parlato i giudici»

LA SPEZIA «Non si può cavare il vino dalle rape». Leonardo Marino, il pentito del caso Calabresi, accetta di parlare con i giornalisti che hanno atteso per tutto il pomeriggio sul gelido lungomare di Bocca di Magra l'apertura del suo chiosco di crepes. «La sentenza di oggi - dice - è una logica conseguenza di quello che è successo in aula. Si è dimostrato che tutte le loro presunte prove in realtà erano cose e frasi buttate là». Marino ha appreso la notizia della sentenza dalla televisione, all'ora di pranzo, poi ha aspettato più del solito per aprire il suo chiosco. Nel frattempo ha parlato con i suoi legali. «Non sono io che devo parlare - ha detto - perché i giudici lo hanno già fatto». Ha risposto ai giornalisti mentre preparava crepes per i giovani di

Bocca di Magra. «Per me - ha detto - è finita, anche se ci saranno ancora mille ricorsi e controricorsi: i giudici hanno stabilito che quelle prove dirompenti per rifare il processo non c'erano. Il mio futuro - ha continuato - è iniziato quando mi sono costituito decidendo di cambiare vita e di liberarmi da quel peso; ora, tutto ciò che mi arriva, lo accetto con rassegnazione e come penitenza». Marino, che non nomina mai i nomi dei tre imputati, dice di Sofri: «Con lui non ho mai parlato, ma sarebbe come parlare contro un muro». Il pentito vorrebbe invece incontrare Gemma Capra, vedova di Calabresi: «Certo mi farebbe piacere - dice - le ho già scritto e ne ho già ottenuto il perdono, ma non so se è il caso».

Irreperibili Bompresi e Pietrostefani

Sono scomparsi da ieri mattina. L'accusatore: «Hanno fatto bene»

CARLO FIORINI

ROMA Ovidio Bompresi e Giorgio Pietrostefani sono ricercati. Non si sono fatti trovare dai carabinieri che dovevano notificargli l'ordine di carcerazione. Gli avvocati, i parenti e gli amici per tutta la giornata hanno ripetuto di non sapere dove siano. Ma mentre per Giorgio Pietrostefani gli investigatori ipotizzano una fuga organizzata da tempo, probabilmente all'estero, per Ovidio Bompresi si pensa a qualcosa di diverso. Per molte ore a Massa gli amici dell'uomo accusato di aver premuto il grilletto contro il commissario Calabresi hanno temuto un gesto estremo. Poi invece ha iniziato a circolare la voce che quella di Bompresi possa essere una fuga breve, in attesa che venga accolta l'istanza di scarcerazione per motivi di salute presentata dal suo avvocato.

Bompresi infatti è molto malato, e in questi giorni era terrorizzato dall'idea di dover trascorrere anche un solo minuto in cella. La moglie prima di chiudersi nel silenzio e inserire la segreteria telefonica ha risposto che non sapeva dove fosse il marito. «Non lo so, non so dove sia... Non mi faccia dire cose che non voglio dire». La donna ha raccontato ai vicini che Bompresi è uscito di prima mattina, con la sua

Ford Fiesta, quando ancora mancavano quasi quattro ore al verdetto. «Aveva passato una brutta notte, era molto agitato». Un amico ha detto di averlo incontrato mentre andava via in macchina. «Mi ha detto che sarebbe andato a fare una gita a Montignoso, una passeggiata». I carabinieri lo hanno cercato anche lì ma senza risultato.

Anche per Pietrostefani sono scattate le ricerche. I carabinieri sono andati a Cortona, dove risiede di solito. Il suo casale di pietra era chiuso, sbarrato. Hanno lasciato lì di guardia una macchina, in caso rientrasse. Lo hanno cercato anche a Roma, a casa della moglie. E a Milano, dove è stato visto sabato per l'ultima volta. Nulla. Inutile chiedere agli avvocati di Pietrostefani e Bompresi, rispondono tutti che nei colloqui con i propri assistenti mai avevano sentito parlare di un'eventualità di fuga. Solo a fine serata Luigi Vanni, avvocato di Pietrostefani, fa capire che si, una fuga è possibile. «Evidentemente la sua fiducia nella giustizia, che lo aveva portato a costituirsi nel '97, è molto

scemata - ha detto -. Forse si è preso una pausa di riflessione in attesa delle motivazioni della sentenza».

Certo è che la sensazione di una sentenza di conferma della condanna i tre ex militanti di Lc dovevano averla avuta già da giorni. La aveva lucidamente espressa proprio Adriano Sofri in una intervista.

Oggi i carabinieri dovranno riferire ai giudici della corte d'appello di Venezia l'esito delle loro ricerche. E se ancora non li avranno trovati i due saranno ufficialmente latitanti. Già da ieri comunque anche l'Uci-gos e i servizi segreti si sono messi in moto. Il primo passo, per quanto riguarda Pietrostefani, è stata una verifica negli ambienti parigini frequentati dall'ex esponente di Lc prima della decisione di tornare in Italia per affrontare il processo.

Se davvero si tratta di una fuga non è singolare che le forze dell'ordine non abbiano fatto nulla per non farli scappare? Una risposta la dà il sottosegretario all'Interno Massimo Brutti. «Bompresi e Pietrostefani - ha detto Brutti -, erano due persone in attesa di giudizio e chi è in attesa di giudizio dispone della propria libertà, a meno che la magistratura non adotti nei suoi confronti misure cautelari. Misure che non c'erano».

Tra chi ha conosciuto i due, parenti ed amici, nessuno crede a una fuga e preferisce parlare di mistero.



Chi invece dice che hanno fatto bene a scappare è proprio Leonardo Marino, il loro compagno pentito che li ha incastrati con la sua testimonianza. «Hanno fatto bene a fuggire, non si può fare giustizia dopo 30 anni - ha detto -. Non possiamo condannarli per la loro fuga, perché rinunciare al diritto alla libertà è troppo difficile».

Chissà se i due deluderanno le tante persone che non credono ad una fuga, come Giovanni Cardinali, del comitato «Liberi Liberi» che è amico dei tre ex di Lc. «Non sono persone che fuggono dalla realtà - dice -. L'ipotesi della fuga non si confà alla coerenza e alla voglia di battersi per la verità che hanno sempre dimostrato».



Il luogo dell'omicidio di Luigi Calabresi, sotto la moglie Gemma e il figlio Mario, qui sopra Sofri, Bompresi e Pietrostefani all'interno del carcere «Don Bosco» di Pisa e in alto Leonardo Marino

simpatice, ho diviso con loro tanti giorni in un posto orribile con un mme orribile: aula bunker».

Per tutto il tempo tra le gambe dei giornalisti

so. Passerò la prima settimana a battermi per poter tenere una penna stilografica, altri giorni per avere i libri con la copertina rigida. La prima cosa che faranno sarà prendermi le impronte digitali, fotografarmi di faccia e di profilo», dice guardandosi le dita che rimarranno per giorni sporche d'inchiostro. Poi si fa serio quando si parla di grazia. «Non la chiederò - dice - non ho cambiato idea su questo. Ho poche idee fisse, una è questa. Per le altre sono pronto a cambiarle». Ma stavolta è come se parlasse solo di sé, solo per sé. La grazia potrebbero chiederla i familiari, gli altri due condannati, insistono i cronisti, Sofri non risponde. «Ora c'è un ricorso - dice - C'è sempre un ricorso. E almeno fino a quando la Cassazione non si sarà espressa di grazia non si potrà neppure parlare...». Dei giudici di Venezia parla poco volentieri. «Leggerò le motivazioni della sentenza. Chissà diranno che le prove non li hanno convinti o che non bastano a rovesciare il giudizio... Sembravano persone

scorrazza Felix: è il cane di Sofri. Lui l'ha conosciuto ad agosto quando dopo due anni e sette mesi di carcere a Pisa è potuto tornare a casa. «E adesso chi glielo dice a Felix che torno dentro. E chi lo dice al bambino dei vicini. Quando mi hanno arrestato nel gennaio del 1997 dopo un po' che non mi vedeva più in giro lui disse ai genitori: voi non me lo dite, ma Adriano è morto». Poi quasi si pente di queste annotazioni. Troppo personali, troppo sdolciate per lui. Quando arrivano i carabinieri chiede solo un minuto. E per salutare Randi, la compagna che ha voluto tarsi fuori dalla confusione. Poi raccoglie le cose: nella stanza che fa da camera da letto e da studio ha già preparato un borsone nero. È mezzo vuoto. Persino più vuoto di quello che tre anni fa quasi esatti aveva preparato per varcare il portone del carcere di Pisa. Viaggia leggero Sofri. È invecchiato e più magro. Più deluso e più arrabbiato. Ma anche più ostinato che mai.

ROBERTO ROSCANI

«Il pentimento di Marino? Troppe "notti dell'Innominato"»

E Sofri chiede: «Quale fu il ruolo dei dirigenti del Pci? Ora qualcuno lo spieghi»

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ai giornalisti Sofri non regala certamente del «colore». È aspro, puntuto come sempre. Per nulla sconfitto anche se ha perso. «A giudicare dai risultati - dice - ho perso, anzi ho straperso. Ma una battaglia credo di averla vinta: dal processo escono smontate e a pezzi alcune delle colonne portanti dell'accusa». E riprende davanti alle telecamere, ai microfoni, ai blocchetti d'appunti quello che ha detto a Venezia nella sua ultima «arringa». «Il castello delle sentenze che ci condanna poggia sull'idea di un Marino pentito, "caso unico in Italia", scrivono i giudici, di un vero pentimento. Insomma è stato scritto che la confessione di Marino che si autoaccusa di aver ucciso Calabresi insieme a Bompresi per ordine mio e di Pietrostefani viene paragonata alla manzoniana "notte dell'Innominato". Lui è il pentito sincero che non regge il rimorso, la sua testimonianza è vera proprio perché spontanea, immediata, confermata dalle parole della moglie che è una testimone del suo pentimento. Alla prova tutto questo non ha retto. Le "notte dell'innominato" sono state 19, come ammettono gli stessi carabinieri, il diario della Bistolfini ci dice che il pentimento è stato costruito pezzo per pezzo e che comunque lei non è una testimone neutrale capace di confermare e rafforzare le di-

chiarazioni del marito». Ma ora a Sofri c'è una cosa che preme di più. È la ricostruzione del ruolo avuto nella confessione di Marino dall'ex senatore del Pci Bertone e dallo stesso partito comunista nel 1988. «Fin dal primo processo - ricostruisce Sofri - ha parlato del fatto che Marino prima che ai carabinieri parla a Bertone. Ex partigiano, a lungo senatore, dirigente importante e stimato del Pci di La Spezia. La domanda che faccio è molto semplice: Bertone cosa fa? Per tanto tempo

queste confidenze di Marino sono state negate, Maris (l'avvocato di Marino, anche lui ex senatore del Pci) mi accusa persino di infamia a voler tirare in ballo Bertone in una testimonianza da "controinformazione". Oggi ammette candidamente che sì, Bertone ne avrà parlato ai vertici del partito, che anche lui l'avrebbe fatto. E l'altra domanda è: il Pci tenne tutto questo per sé, oppure mise sull'avviso i carabinieri? Sofri parla del Pci di allora, di quegli uomini che venivano dalla Resistenza con un impulso di timorosa ammirazione e di sospetto. Quel senso del Partito, con la p

maiuscola, quel senso dello Sta-

to con la esse maiuscola non fanno parte della cultura di un vecchio giovane estremista di sinistra che ancora oggi ci tiene puntigliosamente a definirsi «un uomo di sinistra». È una attribuzione che mi do da solo, una autocertificazione visto che oggi definizioni come queste ce le possiamo tutti dare solo per noi stessi». Che significa allora il ragionamento di Sofri? «No, non penso a nessun complotto - mette le mani avanti - non credo che nessuno abbia messo in piedi un piano contro di me». Il suo è un ragionamento tutto interno alla logica dei processi e delle sentenze. «Che un esponente del Pci davanti alle rivelazioni di Marino su un fatto tanto grave abbia pensato di parlarne con il vertice del partito è persino una ovvietà». Insomma non è questa un'accusa personale o politica. Ma le sentenze che oggi lo riportano in carcere sono basate sul fatto che nessuno sapeva del pentimento, che nessuno spinse Marino in braccio ai carabinieri o i carabinieri in braccio a Marino. E la ricostruzione logica che Sofri fa davanti ai giornalisti punta a dimostrare il contrario. I pezzi di questa storia complicata e infinita si accostano uno all'altro come un puzzle. «Fu un prete - ricorda Sofri - a raccontarci fin dal primo processo che davanti a casa di Marino, che abitava proprio accanto alla sacrestia, girava un sacco di gente. Li fermi, disse il parroco,

per chiedere chi fossero e cosa volessero, loro mi mostrarono il tesserino dell'arma». Insomma prima delle «notti dell'Innominato» c'erano già stati gli appuntamenti. E questi, secondo Sofri, arrivarono proprio perché «prima di don Camillo c'era stato Peppone». Perché - traducendo - c'era stato un intervento del Pci. La sua è una ricostruzione «a senso». Cosa chiede allora oggi Sofri: «Non so se qualcuno può dire: sì, è andata così. Però penso che tra i dirigenti di quel partito, i dirigenti di allora



e quelli di oggi, qualcuno potrebbe dire: sì, potrebbe essere andata davvero così». Tra le domande dei giornalisti spuntano dei nomi: quello di Pecchioli, quello di Violante. «Pecchioli è ormai scomparso e non ho certo voglia di marmaldeggiare con chi non può parlare. Ma lo sanno tutti quale ruolo avesse Pecchioli, lo chiamavano il ministro degli interni del Pci. E con lui collaborava strettamente Violante». Di più non dice. Il

rischio di dare carburante alle speculazioni politiche è visibile. «Non voglio finire nelle campagne contro i giudici o tra politici e magistratura. Non c'è niente con queste operazioni. Ma non voglio neppure finire come le vittime dei processi di Mosca che confessavano per il bene del partito. Tanto più che non c'è nessun bene e neppure più nessun partito per cui sacrificarsi». D'altra parte la destra ha piazzato su Sofri un uno-due da ko proprio alla vigilia della sentenza. I garantisti del «Giornale» stavolta sono diventati colpevolisti a oltranza.

Nel giardino davanti al casale zeppo di libri in cui Sofri vive (viveva, dovremmo scrivere ormai visti che la sua nuova casa si chiama Sollicciano, il temutissimo carcere di massima sicurezza che sta proprio qui, un paio di colline oltre Tavarnuzze), tra un'intervista televisiva e l'altra. Si scambiano battute. Qualcuno gli chiede del carcere. Lui si guarda in giro e commenta: «Tutti dovrebbero passare in carcere un breve periodo, come lezione dal vivo di educazione civica. Ma mi raccomando un breve periodo. Per scoprire la disumanità del carcere. Già lo



- ◆ «Ai Ds avevamo proposto un matrimonio che ci è stato rifiutato, restiamo amici ma in posizioni distinte e paritarie»
- ◆ «L'idea delle gambe di centro e di sinistra non mi piace, ma è anche vero che ci sono due visioni della coalizione»
- ◆ «Il Forum europeo proposto da Veltroni? Si può lavorare insieme per trasferire all'estero l'esperienza dell'Ulivo»

L'INTERVISTA ■ ARTURO PARISI, leader dei Democratici

«Unire il Centro? No, punto ai riformisti»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Due «diversi riformismi» in «competizione tra loro» dentro la comune alleanza di centrosinistra: quello dei Ds e quello che dovrebbe comprendere, tra gli altri, Democratici, popolari e socialisti. «Noi avevamo proposto alla Quercia un matrimonio che ci è stato rifiutato - dice Arturo Parisi, il leader dell'Asinello - Nulla di male: rimarremo buoni amici, ma in posizioni distinte e paritarie». Il patto proposto da Berlusconi ai moderati? «Nessuna incertezza: noi siamo nati dal bipolarismo e per il bipolarismo. Il nostro giudizio nei confronti di questo centro-destra è netto, immutabile».

Professore dall'idea della carovana lei è passato alla proposta di costruire la prima gamba del centrosinistra. Si è convertito alla necessità di aggregare il centro?

«No. L'idea delle due gambe proprio non mi piace. Rievoca concetti che fanno riferimento ad aree preconstituite, cioè ad un centro e ad una sinistra distinti tra loro. Aree, tanto per intenderci, che si definiscono a partire dal passato, a partire da categorie superate. Noi invece prendiamo atto della esistenza di due visioni della coalizione, di due ispirazioni riformiste che in qualche modo coinvolgono componenti che vengono dalle due parti. Così come i Ds rivendicano la presenza nelle loro file di cattolici democratici, liberali, comunisti e socialisti. L'altra componente del riformismo attinge a queste stesse tradizioni. Se vuole una prima differenza è nel rapporto con le esperienze locali. La proposta Ds parte da un gruppo dirigente nazionale. La nostra muove dalla necessità di coinvolgere forze che, regione per regione, si collocano dentro l'esperienza del centrosinistra ma, nel contempo, non sono riconducibili agli attuali partiti. Si tratta di liste autonomiste, formazioni, movimenti che possono essere coinvolti in un progetto di unificazione generale».

Stessa dicendo che il suo progetto avrà una verifica immediata in vista delle elezioni regionali? «Le regioni possono essere un'occasione. Il progetto può camminare in alcune regioni piuttosto che in altre, o in tutte le regioni. Noi lavoriamo innanzitutto perché ovunque si arrivi ad una lista unica di centrosinistra, l'esperienza della Lombardia e della candidatura di Mino Martinazzoli, da questo punto di vista, non può tradursi in una vicenda isolata. Ma dove non sarà possibile raggiungere questo obiettivo ci impegneremo perché si realizzino alleanze che assicurino il massimo di aggregazione con il massimo di omogeneità. La piattaforma comune sarà costituita dal diverso riformi-

smo al quale facciamo riferimento». Professore quali sono le coordinate del diverso riformismo al quale lei si richiama?

«Noi partiamo dalle diversità per costruire l'unità. I Ds muovono da un solco unitario riconoscibile: quello della tradizione che un tempo fu del Pci. Oggi questa è definitivamente superata e non c'è alcun tentativo, da parte nostra, di legare la Quercia al passato. Se vuole c'è la presa d'atto di un dato: la continuità di un gruppo dirigente, quello dei Ds, che cerca di coinvolgerci nella propria storia. Un'altra differenza attiene al rapporto tra lo Stato e la società. Alla comune preoccupazione per la solidarietà, il riformismo al quale ci ispiriamo associa con altrettanta forza quella per la sussidiarietà. Poi ci sono i riferimenti internazionali...»

Cioè, professore? «Noi siamo accomunati dalla consapevolezza che tutte le esperienze politiche debbono avere una proiezione internazionale altrimenti si rischia il provincialismo. Ma noi muoviamo da riferimenti internazionali diversi e cerchiamo tutti

assieme una nuova via. I Ds, invece, questa via ritengono di averla già trovata ed è quella dell'Internazionale socialista. Veltroni ha proposto un patto di consultazione permanente tra socialisti, liberali, riformisti e popolari europei che non condividono la politica del Ppe. Lei condivide questa idea?

«Debo riconoscere che la recente proposta di Veltroni è più vicina all'atteggiamento di ricerca che connota l'altro riformismo al quale faccio riferimento. Leggo nelle sue parole una qualche

correzione dall'orgogliosa riaffermazione dell'appartenenza all'Internazionale socialista che segnò la sua risposta al congresso di Torino. Insomma: si può lavorare utilmente attorno a quell'idea. Noi abbiamo sempre evocato la necessità di trasferire a livello europeo, addirittura mondiale, l'esperienza nazionale dell'Ulivo piuttosto che importare a casa nostra le divisioni presenti in Europa».

Lei pensa ad una federazione tra i due diversi riformismi del centrosinistra? «Ci debbono essere luoghi di decisione

comune. Ecco perché ho detto che la federazione o qualsiasi altra formula organizzativa debbono essere le benvenute. Ci deve essere un momento di decisione comune visto che apparteniamo allo stesso campo. La competizione non deve mai perdere di vista il senso dell'alleanza né il fine del governo. Una federazione? È possibile. Bisogna anche considerare che ci sono in campo altri soggetti. Penso ai Verdi che hanno appena ribadito la loro autonomia identitaria. L'organizzazione del momento unitario deve essere sempre componente alla affermazione

delle diversità e delle distinzioni. L'Ulivo stesso ha avuto due stagioni. Esordi come Ulivo e Quercia, poi diventò un riferimento simbolico comune. In qualche modo, con la mia proposta, è come se ritornassimo alle origini per mantenere inalterato un obiettivo: rispetto al patto di dieci anni di Veltroni, che io considero una proposta più debole, la nostra era un'idea più alta. Abbiamo preso atto della risposta negativa all'idea di una unificazione ancorché in prospettiva e in qualche modo abbiamo dovuto ripensare il nostro cammino. E

questo senza mettere in discussione l'obiettivo che è quello del completamento del bipolarismo». La competizione della quale lei parla non provocherà nuove frizioni nel centrosinistra? «Frizioni? Se ci saranno non saranno qualitativamente diverse da quelle che creano le diverse correnti dei partiti. È la sapienza della politica che deve riuscire a costruire

l'unità nel riconoscimento delle diversità».

La sua proposta riecheggia quella del partito dei riformisti liberali democratici lanciata da Marini... «I nostri interlocutori saranno quelli che accetteranno questa prospettiva. Ho letto in alcune dichiarazioni recenti delle sinistre. Con qualche sorpresa ho registrato questa sintonia in Marini che, peraltro, muoveva da una visione dichiaratamente autocritica dell'obiettivo di riaggregare il centro. Adesso l'ex segretario del Ppi si sposta dal centro alle categorie riformiste. Da una parte sono contento di questo approdo, dall'altra non posso non registrare che i riconoscimenti maggiori ci vengono da ex segretari di partito. Cosa dicono invece i segretari attuali?»

Professore, Boselli è uno degli interlocutori dell'altro riformismo al quale lei fa riferimento. Ma il segretario dello Sdi ha attaccato duramente Antonio Di Pietro. Lo ha accusato di ricatti...

«Anche noi avremmo delle riserve molto forti nei confronti dei socialisti. Ma sappiamo distinguere. Sappiamo che la storia del socialismo non è riducibile ad un solo passaggio. Sappiamo che è una storia grande che non può essere ridotta né al periodo di Craxi né, meno che mai, agli ultimi anni della fase craxiana. Certo, se i socialisti si dovessero identificare solo con questo periodo il rapporto diventerebbe impossibile. Ma noi sappiamo che l'idea che i socialisti propongono di se stessi è un'idea più grande. Nelle dichiarazioni di Boselli su Di Pietro ci sono peraltro dei malintesi. I documenti ai quali fa riferimento Di Pietro non sono, infatti, carte segrete, ma atti processuali pubblici che non possono quindi costituire armi per alcun ricatto».

Il centro-destra, per trasformare la base parlamentare oggi più ristretta del governo in un'occasione per nuove e solide convergenze programmatiche. Verso lo Sdi, ma anche verso Rifondazione con una vera e propria offensiva unitaria e verso tutto il sindacato. Difficile? Certo che lo è, ma è contraddittorio «lucidare» al massimo i risultati fin qui ottenuti, come è legittimo fare, e non capire che ora quei risultati vanno spesi al servizio di un rilancio strategico delle ragioni dell'alleanza tra centro e sinistra.

Scegliere i punti, uno dopo l'altro, per rendere chiara l'anima e ricostruire (o costruire) il corpo dei Ds. Mi sembra, questa, l'agenda politica dei prossimi mesi. Allora il giudizio sul congresso non è una tantum, ma è legato alla sostanza di quanto avverrà nei prossimi mesi.

Il nuovo statuto che pure contiene l'errore (e l'illusione) di un mandato diretto al segretario da parte degli iscritti, contiene possibilità che vanno usate fino in fondo per costringere tutto il gruppo dirigente al confronto. Tanto più che Torino ha dimostrato che il confronto fa bene e la fuga nella democrazia di mandato, al contrario, può fare male.

Servono luoghi di decisione comune. La Federazione o un'altra formula sono benvenute



Romano Prodi, Arturo Parisi con Walter Veltroni e Zani a Bologna alla chiusura dell'ultima campagna elettorale per il rinnovo del presidente della Regione Emilia Romagna Schicchi/Ap



Interessanti le parole di Boselli ma lo Sdi non può sollevare veti su Di Pietro

Maroni: «Pronti a cambiare il nostro nome» La Lega tende la mano al Polo: «Togliamo l'indipendenza della Padania»

ROMA Il nome della Lega? Si può cambiare accontentando Casini e Fini che l'hanno chiesto come gesto simbolico. Ma Cossiga sta lontano perché il Picconatore alla Lega proprio non va giù come non vanno giù i tentativi per recuperare quel che resta del vecchio mondo craxiano. È preciso il messaggio di Roberto Maroni al leader del Polo. Ha l'obiettivo di intensificare le prove di dialogo tra la Lega e Forza Italia ma nello stesso tempo il luogotenente di Bossi, tenendo conto dell'assillante corteggiamento del Cavaliere, tira fuori i rospi che il Polo sarebbe chiamato a ingoiare per arrivare al matrimonio.

Maroni, che viene notoriamente mandato avanti da Bossi nelle situazioni in cui non tutto è ancora chiaro al leader della Lega, è stato preciso, intervenendo al dibattito sul federalismo che si sta svolgendo

al Palazzo delle Stelline a Milano: «C'è disponibilità da parte della Lega Nord a discutere la questione del nome del movimento». «Abbiamo preso atto - ha continuato - che c'è la richiesta di un gesto simbolico, fatta da Casini e da An. Certamente - ha avvertito - noi possiamo trattare, senza rinunciare alla nostra identità. C'è la disponibilità della Lega a discutere senza annullare la nostra identità».

Alla concessione fatta dal palco, e che ha reso felici Urbani e Tremonti, è seguita la doccia fredda delle dichiarazioni fatte ai giornalisti ai margini del convegno. «Cossiga ha fatto delle cose che dispiacciono alla Lega». Quindi, il veto sul nuovo ascolto sistematico consigliere del Cavaliere: «Direi che con Cossiga non ci siamo proprio». E ha spiegato: «Cossiga vuole fare un fronte neo-centrista e questo non ci interessa».

Vuole tirare fuori dalla naftalina i craxiani, e non ci interessa. Vuole emarginare An dal Polo e non ci interessa. Insomma, il numero 2 della Lega ha bocciato tutti gli obiettivi attorno a cui in queste ore sta lavorando, con rinnovato impegno, Berlusconi. L'esponente della Lega ha poi precisato: «Non è questo il luogo per risolvere tutti i problemi in vista di un possibile accordo. Se qualcuno pone degli ultimatum - ha scandito - l'accordo non si fa e amici come prima». E ancora: «Nel '94 ci fu una alleanza elettorale che non funzionò perché era appunto una alleanza elettorale, non c'era un progetto definito, non c'era un percorso definito. Non si può fare un accordo come nel '94, magari tutti col doppiopetto blu. No, ognuno deve mantenere la propria identità perché ciò è una ricchezza per tutti». «A noi della Lega interessa -

questa la conclusione - un accordo politico e da lì può discendere un accordo elettorale».

Alla domanda se ci sia il matrimonio in vista tra Polo e Lega, ha replicato: «Nessun matrimonio, ognuno deve mantenere la propria identità, credo che si debba essere diversi, ma se c'è un progetto di riforma dello Stato, si può essere alleati».

Ignazio La Russa ha tentato di frenare per conto di An: «Qui nessuno ci impone il matrimonio, se c'è qualcuno riottoso è proprio Fini, è An. Si può dunque fare questo matrimonio? Quando in una famiglia una unione è contrastata che cosa fa il buon padre? Dice: pensateci e magari fate un bel fidanzamento lungo, così verificate. Io dico, occorre gradualità». La conclusione: «Non è possibile al momento immaginare in una stessa lista uomini di An e della Lega».

IL DIBATTITO

LA «NUOVA SINISTRA» PUÒ SPOSTARE L'ASSE POLITICO DEI DS

ALFIERO GRANDI

riferisce alla convinzione che la diversità fosse tra innovatori (autodefiniti tali) e conservatori. Quando questa chiave è stata abbandonata si è scoperto che ci sono diverse innovazioni possibili e che la scelta dipende dalla griglia di lettura della realtà, di criticità e di modificabilità.

Contrariamente a quanto qualcuno ha scritto non è vero che sia mancata una critica al capitalismo. Tanto è vero che nel dibattito c'è stata una chiara ispirazione jospiniana. Infatti senza negare il valore della frattura, indicata da Eco, in rapporto alle nuove tecnologie dell'informazione, c'è chi nel dibattito ha denunciato con forza che le ca-

atteristiche dello sviluppo attuale, anche in rapporto alla globalizzazione, sommano vecchie e nuove contraddizioni. Per questo è molto importante la chiara posizione presa dal congresso sui referendum dei radicali e della Lega, a tutela della libertà dei lavoratori e di diritti fondamentali dei cittadini come salute e sicurezza sul lavoro. Non è stato facile arrivare a questa posizione, ma ora possiamo dire, tutti, che il congresso ha lanciato un messaggio chiaro al mondo del lavoro.

I Ds sono con il mondo del lavoro in una grande battaglia di libertà. Forse altri temi sono stati poco evidenziati. Penso ad esempio alla fondamentale questione dei diritti per i nuovi lavori. Il documento che impegna tutto il partito a lavorare per fare approvare la legge che deve dare diritti ai contratti di collaborazione è stato approvato dalla Commissione, ma sottratto al congresso

quindi all'opinione pubblica. Questo messaggio di libertà rivolto in gran parte ai giovani è rimasto così nell'ombra e andrebbe ripreso.

Ho fatto questi esempi. Se ne potrebbero fare altri. La sostanza è che il Congresso ha discusso di merito, di politica vera. In questo modo ha rinvitato, nel modo migliore, al mittente gli inviti a sciogliere i Ds in un generico contenitore democratico e ha sottolineato l'esigenza di affermare l'esistenza dei Ds come forza di sinistra.

Ripeto di sinistra. Lo affermo in polemica verso chi all'interno è palesemente attirato dalla prospettiva di un generico partito democratico. Lo affermo in polemica verso chi dall'esterno vuole che la realtà si accomodi nel suo schema interpretativo, alla «Tecoppa».

Questo modo di ragionare ha già portato alla teoria delle due sinistre che, chissà perché, è condi-

visata anche da Walter Veltroni. Da questa teoria sono derivati fino ad ora solo danni. Resta il fatto che ora sembra possibile un confronto di merito sui problemi tra le forze di sinistra e questo è senza dubbio un fatto nuovo e positivo.

Il percorso positivo, tuttavia, è appena iniziato. Non solo perché da ora in avanti nessuno potrà presupporre l'unità prima di averla raggiunta. La «nuova sinistra» continuerà a svolgere la propria battaglia politica. I consensi ottenuti e la presenza consistente della nuova sinistra in direzione obbligano a non accontentarsi di essere testimonianza, per quanto nobile, degli errori altrui. Il compito oggi è per forza di cose ambizioso. L'obiettivo non può che spostare nel concreto l'asse politico del partito. È lecito ed è possibile farlo. Se è vero che i Ds sono parte del socialismo europeo e protagonisti leali nella coalizione occorre che nel tempo

più breve possibile si prendano i temi che sono stati al centro del congresso per farne politica vera, cioè critica e insieme intervento per modificare la realtà. La Tobin tax, ad esempio, può essere un punto di intervento che parla insieme di Europa, sviluppo solidale e costruzione di nuove sedi e strumenti per governare la globalizzazione. Qualità per lo sviluppo, in rapporto all'Europa, e per il lavoro e quindi per i diritti e per individuare le forme di partecipazione di chi lavora alle decisioni.

Il «fantasma» di Torino era in sostanza cosa doveva prendere oggi il posto dell'Euro per dare una prospettiva forte alla coalizione, per vincere sul

«fantasma» di Torino era in sostanza cosa doveva prendere oggi il posto dell'Euro per dare una prospettiva forte alla coalizione, per vincere sul

Bisogna allargare le convergenze programmatiche verso lo Sdi ma anche verso Rifondazione



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Martedì 25 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

AGGEO SAVIOLI

TRIESTE S'è creato un simpatico gemellaggio tra lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia e quello di Catania: Teatri «di frontiera», ai due estremi d'Italia, piuttosto ben radicati nelle rispettive realtà. Anche la politica dello «scambio», fin troppo praticata dalle istituzioni pubbliche nel campo della prosa, assume in tal caso un senso: ecco che l'*Antigone* di Jean Anouilh, allestita a Trieste (e da noi vista qui), va ora nella città siciliana; mentre di là si appropria sull'Alto Adriatico *Le Troiane*, la tragedia di Euripide, con innessi da Seneca, messa in scena da Micha Van Hoëcke, spettacolo di apertura, lo scorso novembre, della stagione etnea; del quale allora si riferì su queste colonne.

Certo, l'*Antigone* del dramma-francese contemporaneo

Antigone, eroina da Sessantotto

Tra esistenzialismo e rivolta il dramma di Anouilh a Trieste

non vuole né può confrontarsi col modello sofocleo. Ma è un testo che conserva un suo valore, sebbene respiri l'aria del tempo e del luogo, Parigi, in cui nacque, o forse proprio per questo. Correva il 1943, la Francia era ridotta, sotto il regime di Vichy, a un vassallo della Germania nazista. La rivolta solitaria dell'infelice figlia di Edipo evocava in qualche modo una resistenza non violenta, magari passiva, ma apparentata con quella in armi. Per altro verso, l'ansia di Anouilh, e che sbocca in vocazione mortale, riflette la diffusione che ebbe, all'epoca, nelle sue

varie correnti, il pensiero esistenzialista. Non per nulla Luchino Visconti, nel 1945, a guerra appena conclusa, avrebbe accoppiato, in una serata di gran teatro, Anouilh e il Sartre di *A porte chiuse*.

La riproposta attuale dell'*Antigone* porta la firma, per la nuova traduzione e per la regia, di Furio Bordon (autore in particolare, lo si ricorderà, delle *Ultime lune*, pregevole lavoro e memorabile interpretazione d'un Marcello Mastroianni ormai prossimo alla fine). Del personaggio centrale, che affronta il supplizio per dare degna sepoltura al fratello Polinice, caduto nell'assalto alla contesa

città di Tebe, vediamo accentuato il carattere giovanile, adolescenziale, infantile diremmo: una bambina caparbia, che la prospettiva di un'età adulta fatta di compromessi, di accomodamenti, di mezze misure spaventa più della morte. «Voglio tutto e subito!» è la sua invettiva, anticipatrice d'uno slogan sessantottesco. Bella prova, forse la sua migliore, per Daniela Giovanetti, che interpreta l'eroina del dramma con molta proprietà vocale e gestuale. Uno splendido Creonte è Gabriele Ferzetti, che raffigura un anziano uomo di Stato, stanco, solo, ma ancora attaccato a quelli che consi-

dera i suoi doveri e compiti (avete presente qualche girovago vecchio politico dei nostri giorni? Ecco, tutto il contrario). Bene Giampiero Fortebraccio, nel ruolo della Guardia, più stolido che feroce; e così Umberto Raho, affettuoso Servitore (nell'originale, la classica Nutrice). Da segnalare Anita Bartolucci in funzione di Coro, Mino Manni, Alessia Innocenti, il piccolo Elia Becher. La scenografia, quasi un prolungamento della Sala Tripovich dove si è svolta la rappresentazione, è opera di Alessandro Chiti. I costumi (giustamente novecenteschi) sono stati disegnati da Isabella Montani.



Francesco Guccini (Emi), il suo nuovo disco a febbraio

«American Beauty» è quasi Oscar

Tre Golden Globes per l'opera di Sam Mendes: miglior film, regia e sceneggiatura Morricone premiato per la colonna sonora di «La leggenda del pianista sull'oceano»

MICHELE ANSELMINI

Tre Golden Globes su sei nomination: niente male. Se il buon giorno si vede dal mattino, *American Beauty* si candida a fare il pieno di premi alla prossima notte degli Oscar, il 26 marzo. Dato per favorito da settimane, l'altra sera a Los Angeles l'agra commedia dell'esordiente inglese Sam Mendes (ma dietro c'è Spielberg con la sua Dreamworks) ha sgominato due temibili avversari come *The Talented Mr. Ripley* di Anthony Minghella e *The Insider* di Michael Mann nelle categorie principali:

«miglior film drammatico», «migliore regia» e «migliore sceneggiatura» (Alan Ball). Una tripletta che conta, a testimonianza del crescente credito conquistato da *American Beauty* nel corso dei mesi: di qui agli Oscar mancano poco più di 60 giorni, ed è probabile che la Hollywood che conta si mobiliterà per far trionfare il film, in effetti uno dei più interessanti portati negli ultimi anni dall'industria del cinema americana.

Magari in quell'occasione toccherà ai due protagonisti - i notevoli Kevin Spacey e Annette Bening - di prendersi una piccola vendetta sulla stampa estera che stavolta non li ha voluti premiare. Giacché in entrambe le categorie in gioco - «migliori attori comici» e «migliori attori drammatici» - si sono imposti altri nomi: Janet McTeer (*Tumbleweeds*) e Jim Carrey (*Man on the Moon*) nella prima; Hilary Swank (*Boys Don't Cry*) e Denzel Washington (*The Hurricane*) nella seconda. Un pre-



mio di consolazione come migliore attore non protagonista è andato al superdivo Tom Cruise, che in *Magnolia* si ritaglia un ruolo da cinico e vorace figlio di puttana assetato di sesso, mentre, nella stessa categoria, la fulgida Angelina Jolie con *Girl, Interrupted* coglie il suo primo, vero successo.

Se la vittoria del cartone animato *Toy Story 2* come «migliore commedia» lascia un po' perplessi (è un seguito, nemmeno dei migliori), l'imposi di *Tutto su mia*

madre di Pedro Almodóvar alla voce «miglior film straniero» potrebbe essere letto come una forte ipoteca sulla notte degli Oscar, lasciando poche speranze di affermazione al nostro *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni. Ma l'Italia si può già consolare con il Golden Globe andato a Ennio Morricone per la *Leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore, che negli Usa, dopo un taglio di 45 minuti, è stato ribattezzato *The Legend of 1900*. Per

INCASSI

Ma al botteghino vince la «Giovanna» di Besson



Qui accanto, Mena Suvari nel film di Sam Mendes «American Beauty». Sopra, Milla Jovovich in «Giovanna d'Arco»

Giovanna d'Arco (con 2 miliardi e 280 milioni) di Luc Besson spodesta *007 - Il mondo non basta* (che nello scorso week-end ha totalizzato 2 miliardi e 115 milioni), che passa al secondo posto, ed è prima nella classifica Cinetel degli incassi cinematografici del fine settimana. Ma *American Beauty*, che l'altra ieri sarà ha trionfato ai Golden Globes (anticamera degli Oscar), incalza entrambi con un terzo posto particolarmente forte: 1 miliardo e 617 milioni in tre giorni. Il film di Sam Mendes con Kevin Spacey e Annette Bening è uscito in 62 sale (un terzo rispetto a quelle di *Giovanna d'Arco* e di *007*) realizzando una media da record: oltre 26 milioni per sala, contro i 12,6 milioni di *Giovanna d'Arco* e gli 11 milioni di *007*. È dunque probabile che per il prossimo fine settimana aumentino gli schermi a disposizione di *American Beauty*, che sta godendo tra l'altro di una campagna di stampa particolarmente favorevole in Italia. Tiene bene anche *Anna and the King* (1 miliardo e 609 milioni nell'ultimo week-end), il nuovo kolossal con Jodie Foster, mentre *Io amo Andrea* di Francesco Nuti, unico italiano nella top ten, scivola dal secondo al quinto posto (1 miliardo e 14 milioni negli ultimi tre giorni). Da notare che *Se scappi ti sposo*, ormai alla sesta settimana di programmazione va ancora bene ai botteghini ed ha totalizzato dalla sua uscita ad oggi oltre 31 miliardi (dati Cinetel), il miglior incasso, finora, della stagione. Fuori classifica, ormai, *Il pesce innamorato* di Pieraccioni e *Vacanze di Natale 2000* del Vanzina, i due film comici che si sono divisi - senza replicare gli incassi di un tempo - i favori del pubblico natalizio.

Morricone piove un po' sul bagnato (di recente è stato premiato ai Felix europei con un riconoscimento alla carriera), ma giustamente il compositore non rinuncia a far festa: «È il mio secondo Golden Globe, dopo quello ricevuto anni fa per *Mission*. Sono felice e sorpreso, perché non mi aspetto mai nulla. E poi, nonostante abbia ricevuto quattro nomination agli Oscar, mi sembra che l'America mi avesse un po' dimenticato». Evidentemente è

un buon momento per i nostri musicisti a Hollywood: prima l'Oscar a Luis Bacalov per *Il Postino*, poi quello a Nicola Piovani per *La vita è bella*, magari si farà il tris con Morricone a fine marzo. «Speriamo che il premio dell'altra sera mi porti fortuna», si augura il musicista. «Del resto, *La leggenda del pianista sull'oceano* è un film fortemente musicale, nemmeno un sordo avrebbe potuto fare a meno di notarlo e di apprezzarne la qualità». Se lo dice lui.

SEQUE DALLA PRIMA

ORA LA GRAZIA

mettere in discussione i pilastri di una società libera e democratica.

Questo non significa, tuttavia, che non sia consentito osservare che, anche nel processo di Venezia, è apparso chiaro che l'accusa poggia essenzialmente sulle confessioni tardive di Marino e che i riscontri a quelle confessioni non sono apparsi, anche in questa ultima occasione giudiziaria, né certi né privi di grosse contraddizioni.

Non è ancora diradato il mistero sulla spontaneità della confessione di Marino e sui suoi incontri notturni con i carabinieri rispetto ai quali il testimone ha fornito tre versioni differenti. Sul mandato ricevuto incertezze e contraddizioni abbondano. Persino sullo svolgimento del delitto, non tutto è chiaro nella confessione.

Insomma, ci troviamo, dopo otto processi, in una situazione

processuale caratterizzata dalle accuse di un collaboratore incerto e contraddittorio e da una paurosa povertà di riscontri obiettivi, se si escludono i ragionamenti necessariamente generici sul movimento di Lotta Continua o dai discorsi di Adriano Sofri. Mi chiedo, dunque se in queste condizioni il rigetto dell'istanza di revisione abbia davvero dato una risposta efficace ai dubbi che qualsiasi osservatore dei fatti può ancora nutrire.

Ma ormai la sentenza della Corte di appello di Venezia è stata pronunciata e occorre prenderne atto.

C'è a questo punto un aspetto politico e umano della vicenda che, a nostro avviso, non si può trascurare.

È necessario tener presente, infatti, che i fatti avvennero ventotto anni fa, che i presunti colpevoli comparsi dinanzi ai giudici hanno mostrato di aver profondamente cambiato il proprio stato d'animo e il proprio atteggiamento di fronte allo Stato e alle leggi.

Che, anzi, in questi anni, andando in carcere e osservando

scrupolosamente tutto quel che la magistratura andava decidendo, si sono comportati come cittadini rispettosi delle leggi e dei poteri dello Stato (anche se da ieri Pietro Stefanini e Bompreschi risultano irreperibili, mentre Sofri ha affrontato con dignità, con coraggio e con l'ostinazione di un combattente il ritorno in carcere).

Di fronte, insomma, alla lontananza dei fatti, al comportamento tenuto dagli imputati, ai dubbi persistenti che ancora circondano la vicenda, crediamo che un atto di clemenza del capo dello Stato (mai richiesto peraltro da Sofri e dai suoi compagni) potrebbe rispondere alle istanze di un'opinione pubblica assai larga che è rispettosa dell'opera della magistratura ma, nello stesso tempo, è oggi preoccupata del protrarsi di una carcerazione che non può certo puntare al recupero degli imputati (recupero palesemente avvenuto a giudicare dai loro comportamenti) e appare in questo momento a molti più come la difesa di indagini tutt'altro che rigorose che l'acquisizione certa di pro-

ve inoppugnabili.

La nostra richiesta di concedere la grazia vuole risolvere una esigenza umanitaria ma non è naturalmente un ostacolo per quei provvedimenti di amnistia e di indulto proposti da più parti.

Può darsi che l'esame delle motivazioni della sentenza riveli aspetti che a chi ha pur letto le carte processuali e ha seguito dall'inizio i processi non siano apparsi finora chiari ma,

al di là dell'iter successivo aperto dal nuovo ricorso alla Cassazione, riteniamo che in questo momento un'iniziativa come quella indicata sarebbe pienamente giustificata dalla singolarità della vicenda, dall'interminabile iter giudiziario, dai dubbi oggettivi che ancora circondano quella pagina drammatica dell'Italia contemporanea.

NICOLA TRANFAGLIA

Venerdì

In edicola con **l'Unità**

La «fusione» fa bene all'Italia?

Dopo l'accordo Emi-Aol-Time Warner

ROMA Discografici, promoter, operatori musicali italiani sono concordi: «per i consumatori italiani la fusione tra le multinazionali Warner ed Emi non cambierà di molto la fruizione di musica. Né ci sarà maggiore spazio per i gruppi emergenti del nostro panorama musicale», «il panorama discografico mondiale - spiegano, alcuni noti personaggi - noti della discografia italiana che vogliono restare - fino a un anno fa era diviso in sei grandi squadre. L'acquisto della Polygram da parte della Universal l'ha ridotto a cinque. Ora la forza multimediale del gruppo Warner va a fondersi con la storia e il catalogo della Emi, e le squadre diventano quattro: Bmg Ariola, Warner-Emi, Universal e Sony». Se le voci, ricorrenti nell'ambiente, di un interessamento del gruppo Bertelsmann, proprietario della Bmg, per la Sony, diventassero realtà, allora le squadre si ridurrebbero a tre, tutte fortissime. «Ma in realtà - notano gli interpellati - da anni ormai, al di là della presenza delle multinazionali, la realtà discografica italiana è priva di grandi realtà indipendenti». Così, anche se la fusione tra Warner ed Emi avrà tra gli effetti collaterali di riportare ad esempio nella stessa squadra Piero Pelù (il suo primo disco solista esce a marzo) e i Litfiba, che avevano divorziato rumorosamente in autunno, ciò che entrerà a cambiare nel breve periodo sarà il coordinamento tra le uscite degli artisti italiani di punta.

Della squadra italiana della Emi, infatti, fanno parte artisti

come Vasco Rossi, Francesco Guccini (il nuovo album esce a febbraio), Angelo Branduardi, Franco Battiato, Roberto Vecchioni, e appunto i Litfiba, oltre ad Edoardo Bennato. In quella della Warner figurano Ligabue, Laura Pausini, Piero Pelù. L'effetto delle fusioni precedenti aveva già riportato nella stessa scuderia, la Sony, due campioni di vendite come Claudio Baglioni e Adriano Celentano. Jovanotti, Biagio Antonacci, Zucchero e Andrea Bocelli sono invece gli artisti italiani di punta della Universal dopo l'assorbimento della Polygram. La Bmg, infine,

che in Italia ha da tempo rilevato la Ricordi, può contare tra gli altri su Eros Ramazzotti, Pino Daniele, Lucio Dalla, Antonello Venditti. «Come si vede dalla mappa degli italiani che vendono - spiegano due discografici - non è che in Italia la fusione tra Warner ed Emi cambi di molto le cose. Le politiche di attenzione verso la musica giovane rimarranno con ogni probabilità quelle di prima. Magari - concludono - la forza multimediale della Warner potrà aiutare qualche fortunato ad entrare con forza maggiore nei circuiti mondiali di diffusione telematica, come Internet». E il prezzo dei cd? Per aspettare che cali, ci vorrà la legge per la riduzione dell'Iva dal 20 al 4%.

LIBRERIA ALL'OLIMPICO

P.zza Gentile da Fabriano, 16 - Roma
Tel. 06/32.30.601

presenta il romanzo

IL RIFUGIO DELLA MEMORIA

di **Giovanna La Rosa**

Cocktail

dal 25 gennaio al 13 febbraio

PLEXUS T
ST

TEATRO STABILE
DI CATANIA

Turi Ferro

Pensaci, Giacomino!

di Luigi Pirandello

con **Ida Carrara, Franco Diogene, Federico Grassi**

regia **Guglielmo Ferro**

scene Stefano Pace costumi Elena Mannini musiche Massimiliano Pace

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 25 Gennaio ore 20.45 PRIMA

Mercoledì 26	ore 20.45	MES-A	Mercoledì 2	ore 16.45	MED-B
Giovedì 27	ore 20.45	GS-A	Giovedì 3	ore 20.45	GS-B
Venerdì 28	ore 20.45	VS-A	Venerdì 4	ore 20.45	VS-B
Sabato 29	ore 20.45	SS-A	Sabato 5	ore 20.45	SS-B
Domenica 30	ore 16.45	DD-A	Domenica 6	ore 16.45	DD-B
Martedì 1/2	ore 20.45	NAS-A	Giovedì 10	ore 16.45	OD-B

BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85
Previdenza AMT ☎ 800.085.085 06.808.83.52



2

Pari opportunità nella vita e nell'impiego, il 28 e 29 «forum» a Napoli

«Lavorare e vivere con pari opportunità». È il tema del forum, organizzato dal Dipartimento per le pari opportunità del Consiglio dei ministri e dalla Commissione, che si svolgerà venerdì e sabato prossimi a Napoli alla Mostra d'Oltremare. Il forum, che verrà aperto dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio

Ciampi, si articolerà in quattro diverse sessioni di lavoro - Tra Europa e contesti di sviluppo locale; Impegni pubblici e spazi privati; Professioni e carriere percorsi privati; Nuove opportunità e nuove garanzie - e vedrà la partecipazione di cinque ministri. Laura Balbo e Cesare Salvi, in particolare, che si confronteranno sabato mattina - intervistati da Lilli Gruber -

con i rappresentanti delle parti sociali. Oltre a Balbo e Salvi, al forum parteciperanno anche, tra gli altri, Antonio Bassolino, Katia Bellillo, Rosi Bindi, Mercedes Bresso, Claudio Caron, Paola Manacorda, Adriana Poli Bortone, Rosa Russo Jervolino e Livia Turco, deputate italiane ed europee, assessori regionali con delega alle Pari opportunità, sindaci, assessori e consiglieri donna, rappresentanti delle agenzie regionali per il lavoro e i presidenti delle commissioni parlamentari di Lavoro, Industria, Affari sociali e Bilancio, rappresentanti di istituti ed associazioni.

Dopo i continui e lunghi cicli d'espulsione degli operai dalla grande fabbrica, i processi di ristrutturazione produttiva degli anni novanta provocano l'immediato esubero degli alti livelli professionali (impiegati, quadri, dirigenti) con conseguenze anche in quell'area del lavoro autonomo che svolge, prevalentemente, attività di servizio alle imprese (consulenti, liberi professionisti, piccoli imprenditori); un fatto sociale caratterizzante le contraddizioni del mutamento dell'attuale fase storica che comincia a suscitare la curiosità dei ricercatori e delle Istituzioni pubbliche. Anche i colletti bianchi sono in pericolo e il futuro appare sempre più incerto. Da queste sensibilità nasce l'avvio della ricerca che presentiamo (su iniziativa del Ministero del lavoro col contributo del Fondo Sociale Europeo, commissionata all'Istituto di formazione Endiform Liguria di Genova, Torino e Milano) nel corso del 1998, effettuata seguendo una metodologia mista di analisi quantitativa e qualitativa: il campione quantitativo comprende 558 unità (268 interviste ai lavoratori provenienti dai processi di mobilità e 290 lavoratori autonomi), mentre la parte qualitativa, condotta attraverso colloqui aperti/semistrutturati, si è indirizzata a oltre 40 dirigenti e manager aziendali. Tre erano le principali ipotesi di partenza esemplificate nel titolo (dalla riorganizzazione post industriale al lavoro autonomo): l'esistenza di una correlazione tra uscita dei quadri dalle aziende e aumento del lavoro autonomo nel comparto dei servizi alle imprese; l'omogeneità/somiglianza tra i quadri, lavoratori dipendenti (professionisti interni alle aziende) e il mondo dei professionisti esterni (lavoratori autonomi), soprattutto in termini di etica del lavoro e professionalità; l'espulsione degli alti livelli professionali quale novità dei processi di ristrutturazione aziendale degli anni novanta; correlazione tra questo fenomeno e quello di esternalizzazione.

I lavoratori autonomi. I risultati della ricerca dimostrano che il passaggio da lavoro dipendente a lavoro autonomo indica una tendenza di medio-lungo periodo, ma non è immediatamente collegabile alla ricollocazione in attività autonome di lavoratori espulsi dai processi produttivi, quindi non rilevabile attraverso il campione analizzato, che ha dato invece i seguenti esiti: hanno dichiarato di passare ad un lavoro autonomo soltanto l'11% degli intervistati a Genova, il 10% a Torino e il 15% a Milano (qui il dato è analogo a quello di una precedente ricerca effettuata dall'Irer milanese). Viene verificata l'ipotesi che i professionisti (lavoro autonomo) provengono, in larga misura, dal lavoro dipendente (il 65% a Genova, il 76% a Torino, il 70% a Milano), ma sono state, nella stragrande maggioranza dei casi (dal 56% al 68%) libere e consapevoli scelte professionali, non imposte cioè dalla necessità di trovare un'occupazione dopo la crisi dell'azienda di provenienza. Si tratta di una verifica ricca di implicazioni per i decisori pubblici nel campo delle politiche attive del lavoro. L'imprenditorialità, infatti, non s'improvvisa; mettersi in proprio o fare impresa, non può essere la conseguenza della rottura traumatica del precedente rapporto di lavoro. A Genova, la maggioranza dei lavoratori autonomi si considera libero-professionista (45%), completamente diversi i torinesi, i quali svolgono, al 73%, un'attività di tipo imprenditoriale, più equilibrate le risposte dei milanesi che comprendono le tre principali specificazioni (58% liberi professionisti, 24% consulenti per diversi clienti, 14% veri e propri imprenditori).

I liberi professionisti sono più propensi a considerare il loro lavoro come il risultato di "una libera scelta di vita per realizzare le proprie aspirazioni", mentre gli imprenditori pongono maggiormente l'accento su una "naturale evoluzione di una precedente attività svolta come dipendenti verso l'autonomia". Gli autonomi del campione provengono da aziende di piccole dimensioni (meno di 100 unità), sono in maggioranza

qui Italia

IL CONFRONTO DELLE TRE CITTÀ CAMPIONE

Genova			Milano			Torino		
Occupati per settore d'attività (dati provinciali in migliaia e in valori%)			Occupati per settore d'attività (dati provinciali in migliaia e in valori%)			Occupati per settore d'attività (dati provinciali in migliaia e in valori%)		
Agricoltura	5	1,6%	Agricoltura	12	0,8%	Agricoltura	20	2,3%
Industria	51	15,8%	Industria	490	31,9%	Industria	302	34,6%
Costruzioni	21	6,6%	Costruzioni	70	4,5%	Costruzioni	44	5,0%
Terziario	245	76,0%	Terziario	965	62,8%	Terziario	507	58,1%
Totale	322	100%	Totale	1.537	100%	Totale	873	100%
Occupati per posizione (dati provinciali in valori totali e in %)			Occupati per posizione (dati provinciali in valori totali e in %)			Occupati per posizione (dati provinciali in valori totali e in %)		
Dipendenti	236.000		Dipendenti	1.176.000		Dipendenti	655.000	
Percentuale	73,3		Percentuale	76,5		Percentuale	75,0	
Indipendenti	86.000		Indipendenti	361.000		Indipendenti	218.000	
Percentuale	26,7		Percentuale	23,5		Percentuale	23,5	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat 1997 (indagine sulle forze lavoro)

Schema

CHI È

Sociologo e pubblicista, Salvatore Vento è autore di numerosi volumi. Tra i suoi lavori più significativi ricordiamo: «Cattolicesimo sociale e politica»; «Gli operai di Genova»; «Mutamenti, innovazione e cultura d'impresa».

La ricerca

Dalla riorganizzazione industriale al lavoro autonomo. Il destino di quadri e manager in un'indagine su Milano, Genova e Torino

Nell'era post industriale l'incerto futuro dei colletti bianchi

SALVATORE VENTO

laureati (36% a Torino, oltre il 70% a Genova e Milano) e si concentrano nella classe d'età in cui si decidono le prospettive professionali e di lavoro (25-35 anni). Questi risultati rappresentano un'indubbia novità se consideriamo che, nell'immaginario collettivo, Genova ha sempre significato grande industria a partecipazione statale e Torino si è storicamente identificata con la grande Fiat. Come spiegare questo fenomeno? Tentiamo qualche interpretazione (frutto della parte qualitativa della ricerca). In genere, chi lavora nella piccola impresa è in contatto più diretto col prodotto/cliente; ha una visione globale dell'azienda; ha l'abitudine ad interessarsi di molte cose e ad assumere responsabilità in prima persona; verifica quotidianamente i risultati del suo lavoro; matura una cultura

di servizio al cliente. Dalla sua conoscenza diretta del prodotto/cliente, se intuisce che può farcela da solo, esce dall'azienda e si mette in proprio. **I lavoratori in mobilità.** Se consideriamo l'alto livello di scolarità dei quadri (ma a Torino risulta più bassa) e le elevate classi d'età (quando si raggiunge il massimo della carriera) in relazione alle retribuzioni dichiarate, la loro condizione sociale appare piuttosto contraddittoria e si configura come il vero anello debole delle tre categorie tecnico-manageriali in evidente contrasto con l'entaffazione del loro ruolo (lavoratori della conoscenza) o con la figura di ceto emergente diffusa negli anni '80 e simbolicamente rappresentata nella marcia dei 40mila di Torino. L'ipotesi della somiglianza tra quadri interni e professionisti

esterni viene confermata negli aspetti relativi alla concezione/etica del lavoro e della professionalità, ma differisce negli aspetti retributivi ed economici. I quadri (secondo quanto dichiarato nelle nostre interviste) guadagnano relativamente poco (da 2 a 3,5 milioni, con punte più elevate a Milano) e sostengono di avere ulteriormente peggiorato la loro condizione economica. Viene confermata l'espulsione dei quadri nelle ristrutturazioni organizzative degli anni '90, ma, nel nostro campione, ciò non deriva da contemporanei processi di esternalizzazione di attività, o, comunque, non li hanno riguardati direttamente: sono stati espulsi e basta, nessuno si è più preoccupato di loro. Nonostante le continue dichiarazioni a favore della promozione/creazione d'impresa nessuno degli intervistati ha

avuto agevolazioni per avviare attività imprenditoriali. Da ciò deriva un diffuso senso di sfiducia nei confronti di tutte le istituzioni, a partire dal sindacato al quale si addossano le stesse responsabilità delle direzioni aziendali; tale sfiducia viene confermata anche da altre ricerche. La gestione della crisi aziendale, nel personale coinvolto direttamente, ha provocato un crollo di fiducia nell'azione sindacale. La rete delle relazioni familiari e amicali continua a costituire il percorso più immediato e diretto nella ricerca di una nuova collocazione. Dal punto di vista delle condizioni economiche la grande maggioranza dei lavoratori in mobilità, rispetto a 5 anni fa, ha detto di averle peggiorate, anche se comunque rimangono sufficienti o più che sufficienti per vivere. Di diverso tenore sono le

INFO

Cgil
Un libro sul lavoro minorile

In un video e in un libro la piaga del lavoro minorile nel nostro Paese. L'iniziativa è stata presentata venerdì scorso da Sergio Cofferati, nel corso di una conferenza stampa presso la Camera del Lavoro di Milano, nell'ambito della campagna lanciata dalla confederazione contro lo sfruttamento dei minori. Il libro, di Daniela Invernizzi e Dario Missaglia, è pubblicato dalla Ediesse, mentre il video-inchiesta, di Claudio Marson, ha come titolo «Bambini a studiare, i grandi a lavorare». Primi destinatari dell'iniziativa, le scuole. L'inchiesta documenta, con la testimonianza diretta dei giovanissimi protagonisti, le due facce del lavoro minorile in Italia, a riprova che il tema riguarda non solo i paesi più poveri del pianeta, ma anche paesi ricchi come il nostro, dove alle tradizioni nazionali cause di carattere economico, si aggiungono i più sottili, ma non meno forti, condizionamenti sociali e culturali.

risposte dei professionisti autonomi le cui condizioni risultano buone o più che buone per il 60% (e oltre) a Torino e Genova rispettivamente, mentre a Milano un significativo 14% risponde "ottimo". Nel campione dei lavoratori provenienti dai processi di mobilità, al momento dell'intervista solo una minoranza (23% a Genova, 21% a Torino, 15% a Milano) ha dichiarato di lavorare con contratto a tempo indeterminato. Ciò dipende, in primo luogo, dalle classi d'età piuttosto elevate (solo il 37% ha meno di 50 anni). La classe d'età connota chiaramente la condizione di lavoro o non lavoro, mentre sembra influire meno il titolo di studio; tra quelli che lavorano in proprio, invece, la metà ha un diploma di scuola superiore e l'altra metà risulta laureata.

I dirigenti. Si tratta, in particolare a Genova, di dirigenti provenienti da due aziende privatizzate (Iva e Italmimpianti) che avevano collocato sul mercato del lavoro delle alte professionalità un numero consistente di personale, spesso in competizione con i professionisti/consulenti già esistenti. Lo strumento principale utilizzato per agevolare l'uscita è stato il prepensionamento, finanziato anche con contributi della Comunità europea. Per quanto riguarda la loro ricollocazione tutti gli intervistati hanno trovato una nuova sistemazione ad alto livello, in particolare: in aziende municipalizzate, che nel frattempo si stavano privatizzando o avevano/hanno programmi di riorganizzazione (trasporti urbani, nettezza urbana, gas/acqua); in attività di consulenza, sia in Italia che all'estero, sia per enti locali che per imprese private di piccole/medie dimensioni; in società miste (privati pubblici). In diversi casi i dirigenti espulsi sono stati richiamati con contratto di consulenza, finalizzato a seguire le code delle ultime commesse. Lo status sociale dei dirigenti intervistati può essere paragonato a quello di una "élite professionale", veri e propri "knowledge workers" di cui parlano gli americani, quella minoranza cioè che nei momenti di crisi aziendale (come nel nostro caso), oppure nei processi di globalizzazione (come in molte esperienze anglo-americane) agisce da protagonista. Tra le loro comuni caratteristiche sono significative quelle relative all'elevata votazione di laurea (molti con 110 o 110 e lode); alla conoscenza di due lingue estere (oltre l'inglese, il francese o lo spagnolo); alla lunga esperienza nei mercati internazionali di tutto il mondo; alla forte rete di relazioni con le comunità locali; all'uscita dall'azienda in situazione di sicurezza economica, dovuta non solo al prepensionamento, ma anche ai compensi previsti dal contratto dirigenti; all'elevata autostima professionale, riconosciuta sia a livello di comunità locale, che dalle aziende alle quali si sono rivolti per offrire collaborazioni.

STATISTICHE

Rilevazioni a confronto: così ti calcolo il disoccupato

ROSANNA CAPRILLI

Statistiche, che passione. C'è chi ne sostiene la completezza e l'utilità, chi critica i metodi di rilevazione. Come si calcola, ad esempio, la disoccupazione? E quali sono le differenze sostanziali fra i nostri metodi e quelli adottati dagli Stati Uniti? Se ne è parlato in un convegno, a Milano, organizzato da «Progetto Idom - Impresa domani», un'associazione di imprenditori e professionisti impegnati da oltre un trentennio sui problemi dell'impresa e dell'occupazione, per gestire le trasformazioni.

I metodi per calcolare occupazione e disoccupazione sono praticamente simili in tutto il mondo, l'unica grande differenza si registra negli Stati Uniti, dove nella popolazione attiva vengono compresi i carcerati e le persone che lavorano anche un solo giorno alla settimana, a condizione che il compenso sia sufficiente al fabbisogno di sette giorni.

Il problema non stantanto nella metodologia, quanto nell'affidabilità degli istituti che effettuano le statistiche. Alcune delle quali, mette in guardia il professor Giulio Sapelli, docente di storia economica all'Università statale di Milano, vengono svolte in modo del tutto «casuale». Ma qual è chi dice che «non servono a niente». Le più apprezzabili, sempre a parere del professore, sono quelle dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che «da anni aiutano le politiche economiche».

Due sono i metodi per stabilire il tasso di disoccupazione: calcolare la percentuale sul totale della popolazione tout-court, oppure su quella attiva. «La cosa migliore - spiega il professor Sapelli - sarebbe ragionare sulla coppia di queste due statistiche». Perché, aggiunge, il calcolo sulla sola popolazione attiva evidenzia, nel quadro della capacità del sistema di produrre lavoro,

«un'inefficienza dei meccanismi di incrocio dell'offerta e della domanda». L'altra grande suddivisione è il calcolo della disoccupazione sull'intera popolazione, segmentabile per classi di età. Ma attenzione. «Molti discorsi che noi facciamo sulla disoccupazione giovanile - dice Sapelli - sono quantomeno discutibili». E spiega che se il discorso è basato sull'incremento demografico «in un Paese come il nostro, che ha bassissimi tassi di natalità dal lungo tempo, questo indicatore è meno grave rispetto a Paesi che hanno altissimi tassi di natalità».

Le statistiche stilate in base agli abitanti, portano a un'altra sfasatura della realtà. In quei dati, infatti, finirà anche tutto il lavoro sommerso. In altri termini: se una persona iscritta all'ufficio di collocamento fa un lavoro in nero viene comunque registrata come disoccupata. «Questo, ben inteso, non è soltanto un problema italiano. Lo si fa in tutto

il mondo», precisa il professor Sapelli. Esottolinea una cosa estremamente importante ai fini della comprensione: «Questi metodi standard presuppongono infatti un'economia pienamente visibile, istituzionalizzata. Dove chi lavora si dichiara e dove gli imprenditori dichiarano tutte le loro forze lavoro». Un po' come avviene per le tasse, insomma. C'è sempre chi le paga e chi no.

E in America? «Negli Stati Uniti - sono sempre parole di Sapelli - oltre ad adottare questi metodi standard fanno qualcosa in più». Nella popolazione attiva vengono infatti inclusi i detenuti e le persone che lavorano un solo giorno su sette purché quel salario consenta loro di campare per una settimana. Questo cambia di molto il quadro della realtà? «Nel micro, nel breve sì, ma nel lungo periodo non cambia l'andamento dei flussi». Chi lavora un giorno alla settimana, spiega Sapelli, non è l'ope-

raio, non è il più sfortunato e nemmeno chi è iscritto all'agenzia del part-time. «Sono generalmente dei "tocca e fuggi"». Le donne che decidono di lavorare occasionalmente, e soprattutto i ragazzi dei college. Che però non spostano il baricentro. Semmai un discorso si potrebbe fare sulla popolazione carceraria». Si parla di circa un milione di persone. «Ma anche qui, l'incidenza non è eclatante. Sono piccole cifre. Alzeranno la quota intorno allo 0,02%».

E il sommerso? «Anche negli Stati Uniti c'è il lavoro nero. Quindi probabilmente il tasso di disoccupazione è ancora più basso del 5% dichiarato ufficialmente». Se noi applicassimo il metodo statunitense, e viceversa, cosa cambierebbe? «Niente di sostanziale. Per quanto ci riguarda, se aggiungessimo i lavoratori occasionali nella popolazione attiva, forse ci avvicineremo un po' di più alla realtà».

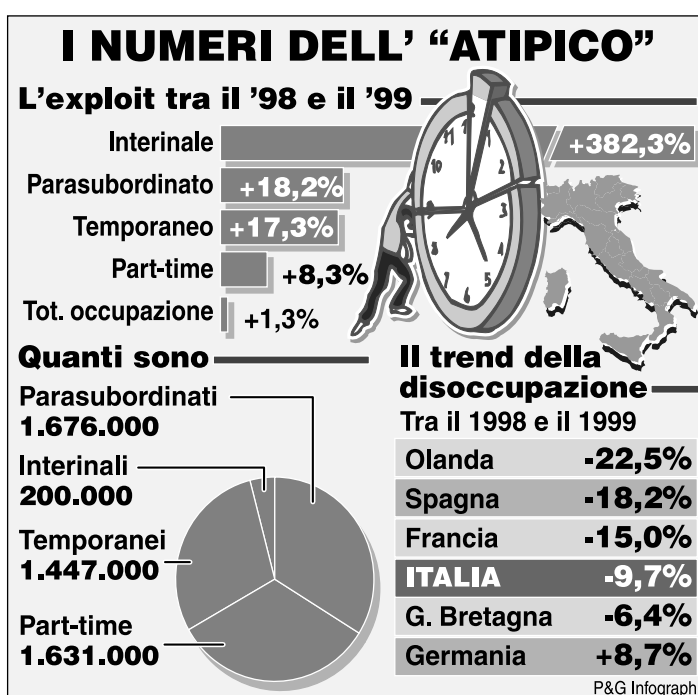


Scioperi, sindacati divisi sulle nuove regole per decreto

ROMA Trasporti regolari oggi a Roma e nel Lazio, il prefetto ha infatti preannunciato gli autofertranvieri del Cnl che avevano proclamato lo sciopero. Ma i problemi dei trasporti nel Paese restano tutti aperti: per fare il punto sulle vertenze e soprattutto sulla nuova legge sugli scioperi, il ministro Pierluigi Bersani incontrerà domani Cgil, Cisl e Uil e le rispettive organizzazioni di categoria. Nei giorni scorsi il ministro aveva sollecitato Governo e Parlamento ad approvare le nuove regole in materia di regolamentazione delle agenziazioni non escludendo il ricorso ad un decreto. E che il Governo farà di tutto perché il disegno di legge sia

discusso e approvato in Parlamento, è stato confermato ieri anche dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini. Ma anche in questo caso non viene escluso il ricorso ad un decreto legge. «Abbiamo inviato ai gruppi parlamentari una lettera nella quale chiediamo che venga rapidamente approvato il disegno di legge predisposto dal governo. Se però la risposta fosse negativa - ha aggiunto - sarà possibile esaminare, insieme con le parti sociali, l'ipotesi di un decreto legge». La strada del decreto d'urgenza divide i sindacati. Non piace a Cisl e Uil che giudicano tale scelta «l'affermazione di una sconfitta» e invitano piuttosto

il governo a percorrere la via legislativa. Per la Cgil è prioritaria l'urgenza di dotarsi di uno strumento legislativo, sul come «decida il governo». Un «no» deciso al decreto legge, viene dalle sigle autonome dell'Orsa: rappresenterebbe un «tattico al sistema stesso della democrazia sindacale», affermano in una lettera inviata al presidente della Repubblica. Per Rifondazione comunista è «un terreno minato». Quanto alla revisione della legge, il deputato Ugo Boghetta ricorda che Rifondazione è «disponibile a discuterne, ma solo se il provvedimento viene rivisto «secondo le linee disegnate dai nostri emendamenti».



MERCATO DEL LAVORO

Tra il '98 e il '99 scoppia il boom del lavoro interinale (+382,3%)

Un lavoratore su quattro in Italia ha un contratto «atipico»: part time, interinale, a tempo determinato o con collaborazione subordinata. Tra il '98 e il '99 - emerge da una elaborazione Censis/Sole 24 Ore - a fronte di recupero dell'1,3% dell'occupazione complessiva, l'andamento dei contratti atipici è stato molto più brillante. Si valdà dall'exploit del lavoro interinale (+382,3%), al +18,2% del lavoro parasubordinato, al +17,3% del lavoro temporaneo, al +8,3% del part time. In termini assoluti, a fronte dei 20 milioni 618 mila occupati, un milione 676 mila ha un lavoro parasubordinato (8,10% del totale), un milione 631 mila part time (7,90%), un milione 447 mila un lavoro temporaneo (7,00%) e 200 mila interinale (0,97%). Si tratta, complessivamente, di 4 milioni 954 mila lavoratori, pari al 23,97% del totale. Lo studio mette anche a raffronto l'andamento della disoccupazione italiana con quella dei principali partner europei. Nel nostro paese il tasso di disoccupazione è calato, fra il '98 e il '99, del 9,7%, ma meglio di noi hanno fatto l'Olanda (-22,5%), la Spagna (-18,2%) e la Francia (-15,0%). Peggiore dell'Italia, invece, le performance del Regno Unito (-6,4%) e della Germania dove addirittura i disoccupati sono cresciuti dell'8,7%.

Lotta al lavoro nero, 450 miliardi

Il ministro Salvi: «Pronte le risorse per i contratti d'emersione»

Riforma Lsu cento miliardi alle Regioni

Oltre 100 miliardi di lire destinate a politiche attive del lavoro per lo svuotamento del bacino dei lavoratori socialmente utili (Lsu). A questo punto sono le convenzioni firmate tra il ministero del Lavoro, rappresentato dal sottosegretario Raffaele Morese, e 15 tra Regioni e Province autonome. Destinatarie ultime delle risorse, attraverso corsi di formazione e iniziative di ricollocamento diversificate da regione a regione, disoccupati, lavoratori in cassa integrazione o nelle liste di mobilità, soggetti svantaggiati. La convenzione affianca il decreto di riforma del Lsu (oltre 100.000 lavoratori soprattutto nel Meridione) varato dal governo a metà dicembre. Gli impieghi più consistenti tra le regioni (103 miliardi e 575 milioni in tutto) vanno a Lombardia (18.068), Campania (31.138), Puglia (10.277), Sicilia (21.640), Piemonte (4.600).

FERNANDA ALVARO

ROMA Guerra al sommerso, anche cambiando le regole esistenti e confronto serrato con la Comunità europea. Ha un doppio binario il piano d'intervento per contrastare l'occupazione irregolare messo in atto dal Governo (che ha già stanziato 450 miliardi) e illustrato ieri dal ministro del Lavoro Cesare Salvi. E parte dalla constatazione che le 22 mila imprese che hanno aderito al 1999 sono soltanto: «una timida tendenza». Perché, sono i dati Istat a dirlo, sono oltre 3,6 milioni i lavoratori in nero. Perché le aziende risultate irregolari ai controlli delle direzioni del lavoro sono ancora oltre il 40%. E perché «esistono», è il presidente del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare ad affermarlo, «circa 13 milioni di persone che, pur essendo occupabili si arrangiano, spesso e volentieri, con lavoro irregolare, con sussidi pubblici o vivendo sulle spalle degli altri».

Il punto sull'impegno dell'esecutivo è stato fatto ieri in un incontro convocato al dicastero del Lavoro dal ministro Cesare Salvi che ha affrontato l'argomento insieme al sottosegretario Caron (che si sta occupando della costituzione dei Comitati regionali per

l'emersione) e al professor Luca Meldolesi (professore di Economia all'Università di Napoli, studioso del lavoro nero e ora presidente del Comitato per l'emersione del lavoro non regolare istituito a Palazzo Chigi). Le principali iniziative, annunciate dallo stesso Meldolesi, riguardano innanzitutto gli sgravi contributivi, che potrebbero essere indirizzati sia ai nuovi assenti che alle piccolissime imprese.

Per i primi si parla di dimezzare i contributi a carico delle imprese, portandoli dall'attuale 30% circa al 12%. Per le piccolissime imprese, circa 2 milioni e mezzo, si sta studiando la possibilità di estendere il pagamento forfettario degli oneri fiscali oltre il tetto attuale dei 20 milioni, accompagnandolo con facilitazioni anche sul piano dell'Iva. Non solo: le piccole imprese di nuova creazione potrebbero godere per due anni di una esenzione totale dalle imposte, accompagnata dall'istituzione di un «tutor» fiscale. Altra proposta che la Commissione ha avanza-



to, in accordo con l'Inps, è quella di abolire il divieto di cumulo tra pensioni e lavoro per i pensionati di vecchiaia. Fin qui le prime proposte della Commissione, ma servono nuove regole per attuarle. Che fare invece da subito per contrastare quella che Salvi ha definito «una piaga per l'economia italiana»? Come mettere fine a quel legame tra «lavoro irregolare e mancato rispetto delle norme di sicurezza» che costano all'Italia, 55 miliardi? Intanto la legge Finanziaria del 2000 stanziava 450 miliardi nel triennio e proroga a dicembre di quest'anno la possibilità di aderire ai contratti di emersione. Nel frattempo, ha ricordato il responsabile del Lavoro, è aperto il confronto con l'Unione europea per decidere se «l'occupazione che deriva deve essere considerata o no nuova occupazione e dunque sostenuta». Un primo risultato delle pressioni italiane si può trovare nel fatto che l'Ue ha inserito nelle linee guida del Piano nazionale per l'occupazione del 2000 una specifica indicazione a combattere il lavoro sommerso, ma non basta. Il ministro ha spiegato che ora si tratta di decidere «quale strada sarà la più congrua a evitare che questo intervento, non venga bocciato come aiuto di Stato in contrasto con la concorrenza». Tre le ipotesi: graduare nella dura-

ta o nell'entità i benefici per le imprese emerse rendendoli comunque inferiori a quelli destinati a chi produce nuova occupazione al Sud; spalmare il cosiddetto premio finale per tutta la durata del riallineamento che potrebbe essere esteso da tre a cinque anni; distribuire i 150 miliardi annui nella misura della soglia procapite che non fa scattare la procedura europea prevista per gli aiuti di Stato.

Oltre ai contratti di riallineamento (riportare gradualmente alla «luce» aziende e lavoratori sommersi) Salvi ha ricordato il disegno di legge per combattere il lavoro irregolare nell'edilizia (corregge, nella determinazione dei prezzi delle gare d'appalto, il criterio del massimo ribasso e computare tra gli elementi di quantificazione del valore dell'appalto il costo della manodopera secondo i contratti collettivi) e le proposte che mirano a rendere deducibili i contributi previdenziali o assistenziali versati ai collaboratori familiari.

Fin qui il livello centrale, ma ha ricordato Salvi, i risultati si ottengono se contribuiscono le amministrazioni locali e l'Unione delle Camere di Commercio. Da ieri i presidenti delle Regioni hanno 30 giorni di tempo per costituire i comitati per l'emersione previsti per legge. O sarà il ministro a farlo.

Vertenza Antibioticos Corteo a Milano

Epifani: «Il governo apra un tavolo»

MILANO Un migliaio di lavoratori della Antibioticos hanno manifestato ieri mattina dinanzi alla sede Montedison di Milano, del cui gruppo l'azienda fa parte. Per pareggiare i conti, Antibioticos ha usato la mannaia senza parsimonia e ha fatto trascorrere a tutti un amaro Natale varando, lo scorso 21 dicembre, le procedure di mobilità per 450 addetti su 1.250: vorrebbe troncane un buon terzo di occupati nei due stabilimenti di Settimo Torinese (290) e di Rodano (160). Alla manifestazione ieri ha partecipato il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha sollecitato il governo a difendere la chimica.

La Antibioticos vorrebbe ridurre gli addetti per recuperare i costi in quanto il mercato è in una fase di flessione, spiega Graziella Carneri, segretaria Filcea-Cgil di Milano. L'azienda produce materie prime per la farmaceutica, le cefalosporine che servono soprattutto per antibiotici e antimorali. Una difficoltà di mercato che l'azienda ha motivato dichiarando tuttavia che, per salvaguardare la sopravvivenza dei due insediamenti, è necessario riportare i conti in pareggio con una drastica cura dimagrante a scapito dell'occupazione.

Il sindacato - replica Graziella Carneri - ritiene che il piano

aziendale sia del tutto insufficiente ai fini di un effettivo rilancio industriale: «Insufficiente anche per mantenere attivi i due siti di Rodano e Settimo. È inadeguato il piano e sono spropositati i tagli che si cerca di imporre: una riduzione tanto ingente di personale equivale ad indebolire la struttura produttiva: per questi due motivi l'intero pacchetto di richieste dell'azienda diventa inattuabile alle radici».

Il sindacato chiede che sia presentato un serio, vero progetto industriale, accompagnato da un programma di investimenti che garantiscano il mantenimento delle produzioni nei due siti ed il loro rilancio. E che l'eventuale richiesta di riduzione di personale sia riportata a livelli accettabili e giustificata dai dati oggettivi: «Cosi come ce li hanno presentati, questi numeri non sono né credibili, né sostenibili».

L'azienda si è dichiarata disponibile all'incontro, ma solo per discutere su come sbarazzarsi delle eccedenze: «Noi invece chiediamo un tavolo di serio confronto, che riguardi anche le prospettive. Pertanto abbiamo chiesto che intervenga il ministro dell'Industria, con il coinvolgimento anche di Montedison, perché vogliamo impegni concreti».

L'INTERVISTA

Contratto a rischio per un milione di lavoratori edili Cantone (Fillea): «Interinale, orario, trasferte: i nodi»

FELICIA MASOCCO

ROMA Oltre un milione di edili sono senza contratto da sette mesi e pare proprio che dovranno aspettare ancora. La trattativa è tutta in salita e un primo sciopero di 8 ore è già stato messo in calendario da Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil. Per dopodomani e venerdì sono comunque fissati due nuovi appuntamenti con gli imprenditori dell'Ance. «Ritorniamo al tavolo per verificare se le condizioni sono mutate - spiega la segretaria generale della Fillea-Cgil, Carla Cantone -. È l'Ance che deve cambiare atteggiamento oppure assumersi la responsabilità di lasciare un settore così importante senza rinnovo contrattuale, con le lotte sindacali che si inaspriranno sempre di più».

Quali sono le condizioni che devono cambiare? «Sono state poste condizioni inaccettabili e irricevibili su quasi tutti i punti del contratto. Le posizioni degli imprenditori su flessibilità, trasferte e orario di lavoro vanno al di là di ogni possibile mediazione. È evidente che l'Ance punta a destrutturare il sistema delle imprese. Si chiede la totale libertà di utilizzo degli strumenti di flessibilità, come l'interinale, il contratto a termine e il distacco temporaneo. Tra interinale e part-time propongono che si arrivi ad una percentuale del 50% sul totale degli addetti. Irricevibile. Per quel che ci riguarda riteniamo che vada trovata un'intesa che regolamenti il ricorso a questi strumenti, che tuttavia non devono

essere usati in modo ordinario e prevalente, ma in casi straordinari rispetto alle esigenze produttive. Vanno contrattati, inoltre, con le Rsu e i sindacati territoriali. Per noi devono essere poi escluse quelle attività più esposte agli infortuni gravi e mortali che pongono l'edilizia al primo posto nella classifica per morti per lavoro. Non si può dimenticare tutto questo in nome di una assoluta libertà di impresa nella gestione del cantiere. Anche sulla questione dell'orario l'obiettivo dell'Ance è quello di escludere ogni forma di informazione e verifica con le rappresentanze sindacali e di evitare qualsiasi forma di confronto preventivo nell'organizzazione del turno».

Quale altro punto va «al di là» di ogni possibile mediazione, per il sindacato? «Come si può mediare sulla trasferta? L'Ance pretende di modificare le norme contrattuali e legislative su questo istituto per superare i vincoli con le Casse edili della provincia dove si apre il cantiere. In questo modo si evita qualsiasi forma di controllo contrattuale sui versamenti contributivi e salariali, sul controllo da parte degli enti appaltanti e degli enti ispettivi, per la lotta al lavoro nero. Su questo abbiamo sempre espresso una inequivocabile indisponibilità».

Prendiamo il caso di un'impresa di Reggio Calabria che va a lavorare a Rimini: se passasse l'impianto degli imprenditori, l'impresa iscriverrebbe i propri lavoratori alla Cassa edile di Reggio Calabria ed è evidente che i controlli e la vigilanza su quanti lavoratori sono iscritti e quanti eventualmente no, se sono regolari oppure no, diverrebbero molto più difficili visto che il cantiere è a Rimini. Senza contare che la legge sugli appalti dice chiaramente che l'iscrizione deve avvenire nella città dove si apre il cantiere».

Sul salario la vostra richiesta è di 72 mila lire al terzo livello: un obiettivo possibile? «Non abbiamo ancora discusso di salario, gli imprenditori non si sono finora resi disponibili. Quel che comunque devono sapere che non siamo disposti a scambiare per questa cifra diritti e regole. Abbiamo dimostrato disponibilità a trovare intese dignitose, ma visono principi inelimitati oltre i quali non è consentito procedere perché i diritti dei lavoratori non sono oggetto di scambio».

Lei ha parlato di lavoro nero: oggi (ieri, ndr) il ministro Salvi ha confermato che l'edilizia è tra i settori che maggiormente ne soffrono... «Si può combattere il lavoro nero solo se hai un'impresa strutturata, qualcosa di molto diverso da quello a cui puntano gli imprenditori edili. Quanto al governo e al ministero del Lavoro, conoscono le condizioni degli edili e lo stato della trattativa: non hanno nulla da dire ad un milione di lavoratori che sono senza contratto da sette mesi?».

REGIONE TOSCANA

REGIONE INFORMA

www.regione.toscana.it

I° conferenza mondiale dei giovani toscani

Montecatini Terme 27, 28, 29 gennaio 2000
"IMPERIALE CONGRESSI MONTECATINI"
Piazza d'Azeglio n. 5 - tel. e fax 0572/78516

<p>Programma</p> <p style="text-align: center;"><i>giovedì 27 gennaio</i></p> <p>9.15 Saluto delle autorità Angelo Passaleva - Presidente Consiglio Regionale della Toscana Ettore Severi - Sindaco Comune di Montecatini Terme Gianfranco Venturi - Presidente Provincia di Pistoia</p> <p>9.30 Intervento introduttivo Vannino Chiti - Presidente Giunta Regionale Toscana</p> <p>9.45 Relazioni introduttive ai gruppi di lavoro</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ Lavoro, formazione, occupazione giovanile, nuovi e vecchi mestieri Giannetto Marchellini - Presidente Comitato Regionale Toscano Giovani Imprenditori dell'Industria ■ La condizione della donna Nicla Capua - Presidente Nazionale FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti, Professioni e Affari), Assessore alle politiche femminili Comune di Collesalvetti (Li) ■ Volontariato, solidarietà, partecipazione alla vita civile Serena Marchetti - Centro Nazionale Volontariato ■ Interculturalità, nuove forme e mezzi di comunicazione Omar Calabrese - Docente di Scienze della Comunicazione Sandra Bonsanti - Direttore de "IL TIRRENO" <p>11.00 Insediamento dei Gruppi di lavoro Coordinatore: Lorenzo Murgia</p> <ul style="list-style-type: none"> ● testimonianze dei protagonisti Intervento: Gino Fantozzi - Dirigente regionale Lavoro e Servizio all'Impiego Coordinatore: Caterina Rapelli ● testimonianze dei protagonisti Intervento: Maria Carla Meini - Ricercatrice IRPET Coordinatore: Dino Nardi ● testimonianze dei protagonisti Intervento: Luca Bellandi - Dirigente regionale Politiche Sociali Coordinatore: Sergio Scocci ● testimonianze dei protagonisti Intervento: Giuliano Bianchi - Dirigente regionale dell'Alta Tecnologia 	<p style="text-align: center;"><i>venerdì 28 gennaio</i></p> <p>9.00 Visite dedicate ad iniziative legate ai temi dei gruppi di lavoro: S.Maria della Scala - Siena Azienda VESTIBEN, Montepulciano - Consorzio Tiroccolte Pubblica Assistenza Humanitas - Scandicci (FI) INFOGROUP - Azienda di produzione multimediale (FI)</p> <p>16.00 Ripresa lavori dei gruppi</p> <p>21.00 Incontro dei giovani con Gianna Nannini</p> <p style="text-align: center;"><i>sabato 29 gennaio</i></p> <p>9.00 Relazioni sulle attività dei quattro gruppi di lavoro</p> <p>10.30 Dibattito</p> <p>11.30 Presentazione e approvazione documento finale</p> <p>12.00 Intervento di saluto del Cardinale Silvano Piovaneli Arcivescovo della Diocesi di Firenze Presidente Conferenza Episcopale Toscana</p> <p>12.15 Intervento di Mariolina Marucci Vice Presidente Giunta Regionale, Presidente Consulta Regionale dei Toscani all'Estero</p> <p>12.45 Intervento conclusivo dei lavori On. Lamberto Dini Ministro degli Affari Esteri</p> <p>21.30 concerto degli SNAPORAZ</p> <p style="text-align: center;">Per informazioni</p> <p>Regione Toscana - Giunta Regionale Dipartimento della Presidenza Servizio Attività Internazionali Consulta Regionale Toscani all'Estero Via Cavour, 18 - 50129 Firenze tel. 0554384759 - 0554384833 - 055212789 fax 055/212127</p>
--	--



ROMA Più di mille morti, più di tremila feriti tra i soldati russi mandati in Cecenia. È pesante il bilancio della guerra di Putin. Date con il contagocce, le notizie che arrivano dal fronte raccontano un conflitto sanguinoso. Ufficialmente l'associazione delle madri dei soldati, che ha denunciato almeno tremila vittime tra i federali, viene seccamente smentita ma le cifre diffuse ieri da Interfax cominciano sinistramente ad avvicinarsi a quelle fornite da uno dei pochissimi gruppi che si oppongono alla seconda guerra caucasica. Mettendo insieme i militari del ministro della Difesa e le vittime delle forze speciali del ministro dell'Interno ormai si è arrivati a 1152 morti. I feriti sono 3246. Secondo la rete indipendente Ntv le vittime sarebbero molte di più, almeno dieci volte superiori a quelle ufficiali. Ogni giorno, 30-50 cadaveri di soldati russi sarebbero tra-



Alexander Demianchuk/Reuters

sportati all'obitorio del quartier generale nell'Ossezia del Nord. La stampa russa già nei giorni scorsi ha invocato trasparenza sulle ope-

razioni militari. L'ex ministro degli Interni Anatoli Kulikov, intervistato dal quotidiano Sviadnia, non ha avuto dubbi: «Le cifre uff-

In Cecenia più di mille soldati russi uccisi

Guerra di cifre sulle vittime. Ue: timide ritorsioni commerciali contro Mosca

ciali sono sottostimate». Nel coro unanime dei sostenitori della linea dura contro i guerriglieri di Shamil Basaiev comincia a levarsi qualche voce critica. Il sindaco di Mosca, favorevole all'intervento, ha puntato il dito sul governo: «La sua tattica fino ad ora ha prodotto risultati negativi», ha detto il leader del centrosinistra ricordando che sarebbe stato meglio fermarsi dopo aver assicurato la creazione di una fascia di sicurezza intorno alla repubblica ribelle.

Putin ha un grande dilemma. Vuole vedere la bandiera russa sul palazzo presidenziale di Grozny

ma al tempo stesso non vuole un massacro. I generali hanno l'ordine di avanzare contenendo le perdite. «È impossibile fare tutte e due le cose», dicono gli ufficiali all'agenzia francese Afp.

I ceceni non si arrendono. Ogni avanzata russa fa scattare una resistenza accanita. Per piegarla bisognerebbe sacrificare troppe vite. Eppure il delitto di Elsin vuole piegarla per mantenere la sua promessa alla Russia. E questo il rovello di Vladimir Putin. Vuole vincere la partita cecena per non perdere il Cremlino alle elezioni di primavera. Sa però, che una vittoria

insanguinata potrebbe avere l'effetto di un boomerang capace di far crollare la sua popolarità ora alle stelle. È arrivato al 62% nei sondaggi, primo quasi senza rivali. Ma il conteggio dei morti non giova a suo favore. Ogni vittima in più può alimentare nei russi l'incubo della prima guerra cecena finita con una carneficina e un'umiliante sconfitta pagata da Mosca con l'indipendenza di fatto della piccola repubblica ribelle.

La capitale cecena, come nel '95, non si arrende. I soldati dell'Armata federale combattono casa per casa, palazzo per palazzo. La piazza Minutka, il cuore della cit-

tà, è ancora in mano dei ribelli. Il controllo russo del ponte sulla Sanzha è durato lo spazio di un comunicato del quartier generale. Fallito l'assalto di Natale, la seconda spallata rischia di concludersi con una disfatta bis. Avevano promesso di conquistare la città fantasma in una settimana, ora si parla del 26 febbraio. L'Occidente continua a condannare la nuova guerra caucasica. L'Europa ha alzato la voce anche ieri. Ma i Quindici ministri degli Esteri alla fine si sono limitati a votare un documento che prevede una blanda minitorazione nel settore commerciale del ferro. R.R.

A caccia del Presidente Al via senza batticuore

Primarie in Iowa, la Casa Bianca non passa da qui

Reagan non ricorda di esser stato alla guida degli Usa

WASHINGTON Ronald Reagan non si ricorda più che è stato presidente: implacabile e silenzioso il morbo di Alzheimer ha strappato un'altra tessera dalla mente della sua vittima più illustre. Lo ha rivelato la figlia prediletta Maureen in un'intervista alla Nbc. La stessa Maureen, in un toccante articolo pubblicato su «Newsweek», ha rivelato che il Grande Comunicatore non è più in grado di comunicare, deve rispondere: non troppo bene. L'afasia gli ha rubato la capacità di tradurre i pensieri in parole. E adesso anche le sue capacità motorie se ne stanno andando. «Vado a trovarlo ogni due settimane e lui mi riconosce perché, a differenza di Nancy e dell'infermiera Diane, mi dipingo le unghie di rosso scarlato». L'ex First Lady, che da sei anni accompagna l'ex presidente nel suo lungo viaggio verso il tramonto, all'infermiera invitano allora Maureen a sedersi davanti al celebre ammalato: «Lui ci ricompensa con un bel sorriso». La figlia di Reagan ha rivelato che il padre non è più in grado di fare con le semplici puzzle che ancora un anno fa «lo rendevano orgoglioso per aver portato a termine qualcosa».

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

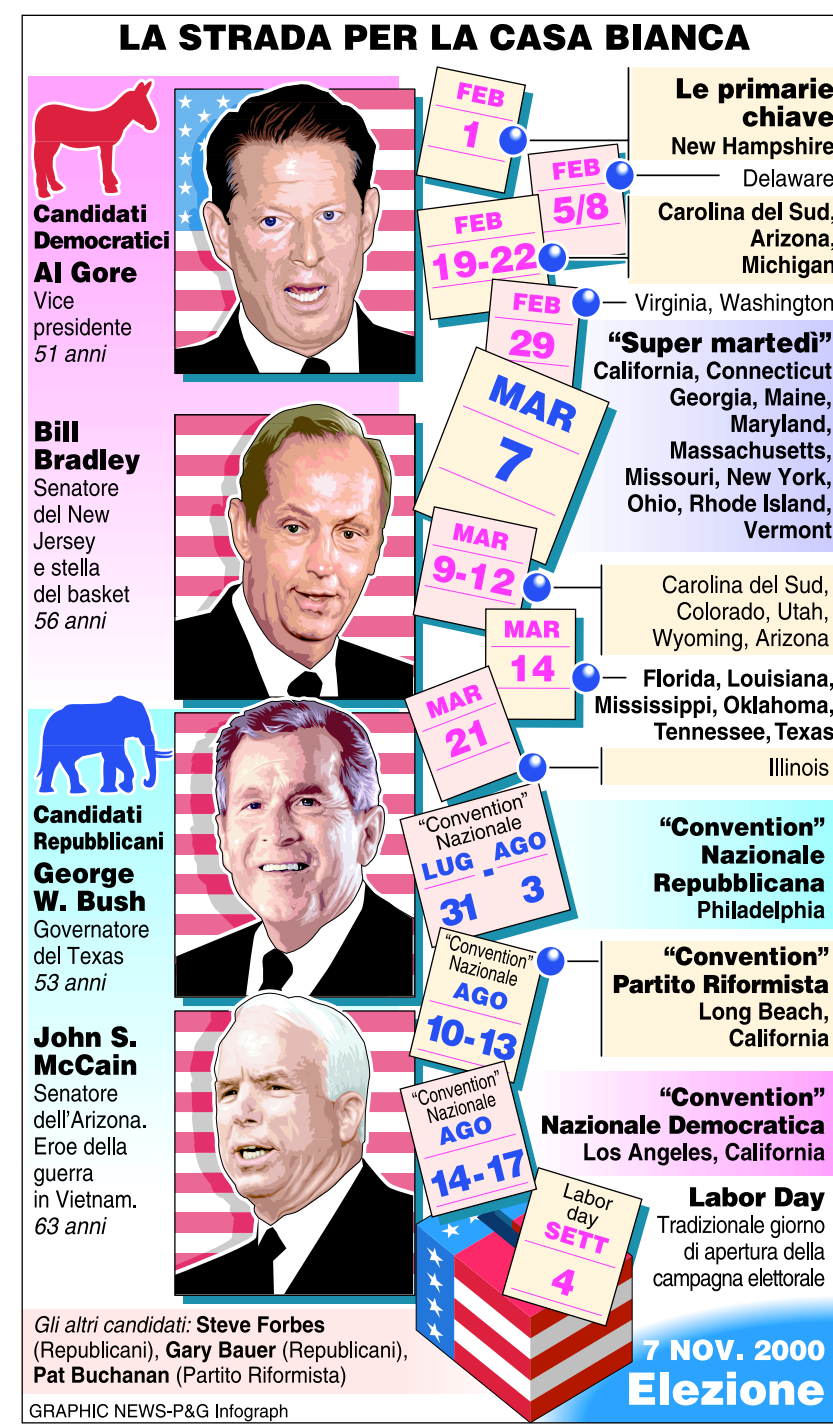
WASHINGTON Nel 1992 nei caucus dell'Iowa Bill Clinton, il candidato che poi vinse la nomination democratica e la Casa Bianca, era arrivato solo quarto, col misero 2,8% dei voti. Primo, con un travolgente 76,4%, fu Tom Harkin, l'idolo locale, qualcuno si ricorda il nome?

37,2% di voti per «Nessuno». Le capacità pronosticative di queste assemblee di attivisti nel cuore sperduto dell'America agricola, coperta di neve, dove 100-200 mila aficionados su 1.800.000 iscritti alle liste elettorali vanno a votare con meccanismi complicatissimi, non sono state più egregie per i repubblicani: nel 1980 vinse Bush, che poi venne surclassato da Ronald Reagan, nel 1988 Bush, che

(quella del pubblico, i «consumatori» che in teoria dovrebbero aver sempre ragione, vedremo tra poco, è un'altra cosa) continua ad essere ossessivamente, magicamente, superstitiosamente concentrata sul rito, come se fosse l'inizio e la fine del mondo.

Stavolta, per giunta, nessuno si aspettava sorpresa. Era scontato che arrivassero in testa, e con notevole distacco, i «front-runners» dei rispettivi campi: Al Gore e George Bush. Per loro il rischio era che l'esito fosse così scontato che i loro sostenitori non si dessero nemmeno la pena di uscire di casa. Rischio preso così sul serio che Bush aveva dovuto martellare sul non dare così per sicuro che sarebbe stato lui il trionfatore. Il suo principale sfidante alla nomination repubblicana, McCain, aveva scelto di non fare nemmeno campagna in Iowa, puntando tutto sui prossimi due appuntamenti, le primarie in New Hampshire del 1 febbraio (dove i sondaggi lo danno al momento in testa) e quelle in South Carolina del 19. Si era impegnato a fondo invece l'unico sfidante di Gore, Bill Bradley, spendendo una parte sostanziosa del suo tesoro di guerra, 1,6 milioni di dollari in spot tv locali. Ec'è chi dice che ha sbagliato, perché se non sfonda dove ce l'ha messa tutta, farà più fatica a sfondare più avanti.

La magia dei caucus in Iowa è però che, come nei cartoni animati, nessuno si fa davvero male. Un editoriale del «Washington Post» aveva ieri previsto il miracolo che la maggior parte dei candidati avrebbero comunque dichiarato vittoria: «Perché, vedete, ciascuno finirà col ricevere più voti di quelli che si aspettava, e in contese dove



liardi che ha speso in Iowa, presentandosi come il vero ultra-conservatore in uno degli Stati più conservatori, andava sotto il 30%, e non riusciva nemmeno ad arrivare secondo, avrebbe fatto meglio a ritirarsi, e cos'è.

Il vero «miracolo» è forse che le elezioni «virtuali» sembrano aver preso decisamente il sopravvento su quelle reali, almeno per quanto riguarda la fase, una volta appassionante e ricca di sorprese, delle primarie. Mentre media e politologi mediatici americani macinavano così stancamente e inutilmente l'oceano alla vigilia del fuoco alle polveri delle presidenziali in Iowa, uno studio condotto qualche giorno fa dal Shorenstein center on the press, politics and public policy dell'Università di Harvard ci faceva sapere che a questo punto due terzi degli elettori dedica ancora «pochissima attenzione» o nessuna affatto alla campagna in corso e che il 70% non ha ancora un candidato favorito.

Un monumentale sbadiglio insomma, che pare confermare i dubbi che si stanno facendo avanti in entrambi i partiti sulla saggezza di accorciare ed accorpare le primarie in poche settimane anziché nell'arco di diversi mesi come avveniva in passato (quest'anno i giochi saranno fatti entro i primi di marzo, per metà marzo saranno stati scelti il 70% dei delegati alle rispettive conventions, se Bush e Gore passano subito in testa in New Hampshire e South Carolina, queste primarie potrebbero non aver più «storia» già dall'inizio).

IL VOTO DEL CAUCUS

La vittoria nel caucus dell'Iowa o alle primarie del New Hampshire non garantisce l'elezione a presidente degli Stati Uniti.

	Vincitore caucus Iowa	Vincitore primarie New Hampshire	Presidente
1988	Democrat: Richard Gephardt Repubblicani: Bob Dole	Michael Dukakis George Bush	George Bush
1992	Democrat: Tom Harkin Repubblicani: George Bush	Paul Tsongas George Bush	Bill Clinton
1996	Democrat: Bill Clinton Repubblicani: Bob Dole	Bill Clinton Patrick Buchanan	Bill Clinton

P&G Infograph

La volta prima, nel 1988, quello che poi vinse la nomination, Michael Dukakis, era arrivato solo terzo, col 22,2%. Lo avevano preceduto Dick Gephardt (31,3%) e Paul Simon (26,7%). Bisogna risalire al 1976 per trovare una vera «scoperta», quella di Jimmy Carter, che comunque arrivò secondo, col 27,6%, dietro il record del

era stato vice-presidente per due mandati e poi avrebbe vinto la presidenza, arrivò solo terzo, dopo Dole e il fenomeno ultrà Pat Robertson. Insomma, in Iowa non l'hanno mai imboccata, nemmeno per sbaglio, tranne quando non c'era contesa. Arrivare primi sembra anzi portar male. Eppure, l'attenzione dei media

non c'è bisogno di vincere per dichiararsi vincitori, basta superare le aspettative. E talvolta si può perdere vincendo, se uno ottiene più voti degli altri, ma meno di quelli anticipati da chi? Dagli esperti, dai pundit, dai maghi dei numeri elettorali, dalla stampa e dalla tv, diamine. Da un'orgia numerologica, per cui gli addetti

ai lavori ci hanno spiegato che se Bush non vinceva in Iowa con un margine di almeno 10 punti, avrebbe perso, se Bill Bradley non raccoglieva almeno il 35% poteva far le valigie, se Steve Forbes (l'editore eccentrico che con altri 3 «nerotoli»), Gary Bauer, Alan Keyes e Orrin Hatch fa numero nel duello Bush-McCain), malgrado i mi-

Croazia euforica senza Tudjman

Presidenziali, al ballottaggio il popolare Mesic e il socialista Budisa

Caso Elian Cuba protesta con l'Europa

«Non abbiamo sentito un solo paese europeo esprimere un commento», il ministro degli Esteri cubano Felipe Perez Roque, in visita a Copenaghen, ha manifestato ieri in un'intervista la sua sorpresa per il silenzio dell'Europa sulla vicenda del piccolo cubano trattenuto negli Stati Uniti. «In Europa, così attenta ai diritti umani», ha detto il ministro all'agenzia danese Ritzau - nessuno ha alzato la voce per condannare la grossolana violazione, da parte degli Usa, dei diritti del ragazzo e dei suoi familiari».

ROMA Le tempeste di neve non hanno gelato l'euforia di Zagabria. Tra strade bloccate e un freddo pungente, i croati non hanno disertato i seggi elettorali, smentendo le previsioni di un voto in tono minore dopo la battaglia - ben più ardua - delle politiche.

Più che un segnale di svolta, dalle presidenziali di ieri ci si aspettava una conferma. La Croazia ha metabolizzato il cambiamento e già si concede il lusso inimmaginabile di riflettere a voce alta sul passato. Il dopo-Tudjman ufficialmente non è ancora cominciato, il premier in pectore Ivica Racan riceverà formalmente l'incarico solo giovedì prossimo, il nuovo parlamento non si ancora riunito. Eppure tutto è già cambiato. E anche Mate Granic, il candidato dell'Hdz in aperto contrasto con il suo stesso partito, sa che il vento è girato. Ieri notte l'ha ammesso apertamente: «Secondo i nostri dati - ha detto Granic - ho ottenuto il 21,5% e

andrò a congratularmi con gli altri candidati.

Il ballottaggio, tra due settimane, sarà dunque tra il candidato del partito popolare (Hns) Stipe Mesic, che sarebbe in testa con il 43% circa, e il candidato della coalizione vincente alle presidenziali del partito Socialdemocratico e Socialiberale (Sdp-Hsl) drazen Budisa, che avrebbe ottenuto circa il 30% dei voti.

«Non sarebbe un disastro se uno di noi tre venisse eletto», aveva detto Drazen Budisa, il candidato social-liberale, a campagna elettorale già chiusa, sintetizzando un'opinione largamente condivisa nelle cancellerie occidentali. Perché gli sfidanti rimasti in lizza -

sui nove nominalmente in gara - hanno in comune l'ambizione a ridimensionare la carica presidenziale, cancellando gli abusi di Tudjman, facendo della moderazione la loro principale dote politica.

Mesic, che negli ultimi dieci giorni di campagna elettorale ha visto crescere vertiginosamente le sue quotazioni fino appunto al 43% e conta di inglobare una buona fetta di quel 22 per cento di indecisi segnalati dai sondaggi.

Non ha alle spalle una larga base politica, il suo partito popolare croato non ha che due seggi in parlamento. Ma questo brillante sessantacinquenne, ultimo presidente della Jugoslavia unita, ha promesso una stretta collaborazione con il premier Ivica Racan, annunciando di voler lasciare alla presidenza i soli poteri che il parlamento vorrà riconoscerle. Il taglio con il passato non potrebbe essere più netto: nell'era Tudjman l'esecutivo era posto sotto la mannaia



Il leader moderato Stipe Mesic favorito all'elezioni in Croazia

del veto del presidente, i cui consiglieri formavano il vero governo.

Politologi e giornali hanno dato comunque per improbabile una vittoria netta al primo turno, nessuno dei candidati maggiori riuscirà ad in-

tascare il 50% più uno previsto dalla legge. E lo spareggio finale per il governo sarà una questione di sfumature, una volta accantonato il rischio della coabitazione con un esponente - sia pure recalcitrante - della Hdz di

scitario 56 di Tudjman. Stavolta però, comunque vada, Budisa, come confermano i primi dati della notte, non dovrà uscire dalla porta di servizio.

Ma.M.





ROMA «Rispetto, come è ovvio, la sentenza della Corte d'appello di Venezia. Ma non posso non provare tristezza e sconcerto per la decisione di confermare le condanne inflitte a Sofri, Bompreschi e Pietrostefani per l'omicidio del commissario Calabresi». Walter Veltroni commenta così la decisione sulla revisione del processo. «Voglio essere chiaro - aggiunge - è nell'interesse nostro così come di tutto il paese che si accerti tutta la verità su quello scellerato assassinio e che i responsabili vengano assicurati alla giustizia. L'esigenza di conoscere la verità rimane dunque intatta. Mi auguro che il legittimo e comprensibile ricorso in Cassazione annunciato dai condannati consenta di fugare i dubbi che tuttora permangono su un giudizio di colpevolezza - conclude il segretario dei Ds - fondato esclusivamente su dichiarazioni con-



tradditorie e circostanze non chiarite».

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, e Giuseppe Di Lello, responsabile giustizia del partito, affermano: «La

LE REAZIONI

Veltroni: «Che tristezza». Fo: «Sconvolgente»

UNA FERITA APERTA

Bertinotti: «Non ci sono prove»

Ferrara: «È una notizia tragica»

L'esultanza di Gasparri (An)

Walter Veltroni segretario dei Ds

Mimmo Frassinetti

conferma della condanna desta un profondo allarme, perché non la riteniamo basata su prove certe. Tutta la vicenda processuale, del resto, è stata costellata di inquietanti episodi che hanno reso assolutamente non trasparente l'operato degli organi istituzionali. Questa sentenza dimostra anche l'inutilità di tutte le norme sul giusto processo». Per l'attore premio Nobel Dario Fo la conferma della condanna di Adriano Sofri è «una notizia sconvolgente». «Ma del resto non poteva essere questo il risultato di un meccanismo giudiziario tanto indegno, che ha fatto strame della verità», ha commentato Fo. «Con questa senten-

za continua la danza dell'ingiustizia, dei giochi bassi, delle truffalderie. E mi auguro che la Cassazione butti tutto all'aria».

«È una notizia tragica»: così Giuliano Ferrara commenta la sentenza di ieri. «La giustizia italiana - dice Ferrara - si ritiene in diritto di condannare all'ergastolo sulla base della sola parola di un solo uomo senza nessun riscontro né testimoniale né di prova». Amnistia generale chiede il deputato verde Paolo Cento, mentre il capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Pissano sostiene che «la verità giudiziaria è ancora lontana: penso - ha aggiunto - che il ritorno in carcere di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani sia una ferita che rimane aperta. Quindi spero che sia possibile ricorrere in Cassazione anche verso questa decisione e credo che dopo 30 anni dai fatti, la tortura di tutti questi giudizi, anche se fossero colpevoli e io non lo penso, sarebbe una condanna sufficiente».

«Se è un problema di regole, allora tocca al Parlamento cambiarle. Prima di tutto rivedendo quelle che regolano il rapporto tra la giustizia e i pentiti. Intanto è mia intenzione rilanciare il disegno di legge da me presentato insieme con la senatrice Ersilia Salvato e altri e che prevede la modifica dell'articolo 176 del codice penale, che in sostanza pre-

vede la sospensione della pena per il condannato alla reclusione quando siano trascorsi più di vent'anni dal fatto». Lo dice la senatrice di Fi, Francesca Scopelliti che aggiunge «è sconcertante che si sia continuato a dare credito ad un collaboratore di giustizia come Leonardo Marino, che negli anni e anche a Venezia è stato ripetutamente colto in contraddizioni che ne hanno provato la totale inattendibilità». Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati di An, si augura «che si accerti tutta la verità su quello scellerato assassinio e che i responsabili vengano assicurati alla giustizia. L'esigenza di conoscere la verità rimane dunque intatta. Mi auguro che il legittimo e comprensibile ricorso in Cassazione annunciato dai condannati consenta di fugare i dubbi che tuttora permangono su un giudizio di colpevolezza - conclude il segretario dei Ds - fondato esclusivamente su dichiarazioni con-

tradditorie e circostanze non chiarite».

Ma resta ancora aperta la via della grazia

E Cacciari propone: amnistia per gli anni di piombo

ROMA «La via della grazia è sempre percorribile, può essere richiesta da un parente del condannato, ma certo, occorre la disponibilità del soggetto destinatario». L'avvocato Guido Calvi, senatore Ds, non lascia dubbi nel commentare l'eventualità di ricorso in tal senso da parte di Sofri. «Ma la via che Adriano Sofri ha chiaramente indicato di voler seguire - prosegue Calvi - è quella di ricorrere contro la sentenza in Cassazione, impugnando il provvedimento di condanna. E fino a quando non si arriverà ad un pronunciamento definitivo, sarà quello il percorso prescelto. Tuttavia, parlando in astratto, quella della grazia resta una via percorribile».

Certo è che sono in molti a domandarsi - dopo il pronunciamento della Corte di Appello di Venezia, i dieci giudizi alternativamente di condanna e di asso-

luzione ed i dodici anni di processi, scarcerazioni, ricorsi e revisioni - quali possano essere le possibili vie di uscita per non considerare conclusa la vicenda umana e processuale dei condannati.

«È un caso che lascia perplessità sulla colpevolezza degli imputati e in questi casi non si può arrivare a condannare» - afferma il professore Ettore Gallo, l'ex presidente della Corte Costituzionale che nel corso di questi 12 anni ha studiato a fondo le carte del processo. Un parere che trova motivazione nella stessa vicenda giudiziaria. «Anche i magistrati e addirittura in un'occasione una Corte di Assise, avevano espresso parere di assoluzione - ricorda il costituzionalista - La Cassazione

ha più volte motivato che non si può condannare così, che bisogna andare a fondo su questo o su quello. È una situazione di grande perplessità e di solito nella perplessità si sceglie a favore dell'imputato e non contro».

Insomma per il giurista «vale sempre il vecchio principio: meglio cento responsabili in libertà che un innocente in galera». Sulla possibile grazia il professor Gallo spiega: «Non è certo un ostacolo alla concessione la non richiesta del condannato, ma tutto è nelle mani del Capo dello Stato». «La grazia, infatti, può essere attivata in qualunque modo. C'è anche la grazia di ufficio data dal presidente della Repubblica. Qualunque cittadino la può attivare. Vi è un'istruttoria con un parere da parte del ministero di Grazia e Giustizia, ma il potere di concederla è esclusivo del Capo dello Stato. Certo è meglio se c'è il perdono delle parti lese, ma non è un atto necessario alla concessione della grazia. Il presidente dispone come crede e può anche non concederla nonostante il perdono - puntualizza il professor Gallo - Quello della grazia è una delle poche, residue, potestà sovrane che sono rimaste al presidente della Repubblica». «Non saprei cos'altro dire - conclude Gallo - stiamo arrivati alle



L'ex presidente della Corte Costituzionale Ettore Gallo, sotto l'avvocato Guido Calvi e in basso pagina Pietro Valpreda

innocenza di Sofri. Mi sembrava, e mi sembra, che ci fossero tutti gli elementi per giungere se non altro a quella che una volta si chiamava insufficienza di prove. Mi pare che le contraddizioni, la debolezza di questa costruzione accusatoria, siano evidenti e mi dispiace moltissimo. Non è finita qui, speriamo che prima o poi questa questione si risolva. Certo è inaudito che in questo Paese si vada ancora avanti con tutto questo». Il sindaco di Venezia propone anche la possibilità di un'amnistia per i reati di Tangentopoli. «Penso, onestamente, che un provvedimento del genere possa essere preso - ha detto - se si assume che i reati di Tangentopoli erano reati sostanzialmente politici, nel senso che servivano a finanziare i partiti. Se si assume cioè che c'era un sistema politico che non funzionava e che questi reati derivavano da esso». Cacciari ha sottolineato che «l'amnistia dovrebbe riguardare i casi in cui non ci siano stati scopi personali e potrebbe essere fatta una volta che si stabilisca che la situazione politica è completamente cambiata e quindi quel tipo di comportamenti non può più tornare».

ultime stazioni. Oramai si è detto tutto il dicibile».

Ma oltre alla grazia vi è anche l'ipotesi di amnistia. L'ha posta ieri il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. «La prospettiva del-

l'amnistia per gli anni di piombo è assolutamente doverosa» ha dichiarato a commento della sentenza. «Io - ha aggiunto Cacciari - sono stato fra quelli che si sono battuti fin dal 1988 per sostenere

MILANO

«Invito i dirigenti del Pci di allora a dire come andarono realmente le cose»: Adriano Sofri riporta a galla il pentimento di Leonardo Marino e le sue confessioni al senatore del Pci Flavio Walter Bertone per giungere alla seguente conclusione: «Furono i carabinieri ad andare da Marino e non viceversa». Il venditore di crepe di Bocca di Magra parlò con il senatore spezzino nel maggio del 1988, un mese e mezzo prima dalla data a cui è fatto risalire il suo pentimento. Insomma il Pci di allora, intriso di senso dello Stato, secondo Sofri avrebbe informato le forze dell'ordine. La polemica è vecchia e Flavio Bertone, che aveva testimoniato al processo di Milano, non può più rispondere poiché il 2 ottobre scorso è deceduto. Pci sotto accusa? Da Imperia l'ex segretario Alessandro Natta accompagna le

Natta: «Il Pci di allora estraneo a questa faccenda»

Vezio Bertone replica a Sofri: «Mio padre è morto, inutile chiamarlo in causa»

sue dichiarazioni con un senso di incredulità: «Sono rimasto molto sorpreso - dice - non so niente di questa vicenda, non conosco Sofri, non l'ho mai incontrato nella mia vita, non conosco Marino e non ho seguito il processo. Conoscevo bene Bertone che è morto nell'ottobre scorso. Questa vicenda del pentimento di Marino viene datata luglio 1988. Non so cosa è successo all'epoca. In quel periodo ero convalescente, avevo avuto l'infarto. Dal luglio dell'88 all'ottobre del '99 sono passati undici anni. Sofri sapeva che Bertone aveva avuto un ruolo nel pentimento di Marino, dunque non mi pare il caso di ritrarlo in causa ora che non c'è

più. Questa mi sembra una cosa enorme». Alla domanda di possibili contatti tra Bertone, Pecchioli, Violante e gli altri dirigenti di Botteghe Oscure sulle rivelazioni del pentito, così come ventilato da Sofri, l'ex segretario generale del Pci risponde così: «Resto stupito: Bertone è morto, Pecchioli è morto e Violante, per una questione di anagrafe, non ha nulla a che vedere con la vecchia guardia del Pci. Potevano chiederlo prima a Pecchioli di testimoniare. Ritengono che Sofri debba rivolgersi a D'Alena e Veltroni. Del resto è stato un collaboratore dell'Unità». Come andarono realmente i fatti, il senatore Bertone lo ha già

spiegato nelle aule del tribunale. Marino, che era iscritto al Pci a Sarzana, gli chiese un appuntamento. Al primo contatto fu assai vago, chiese di rivederlo e nel corso del secondo incontro confessò la sua verità sul caso Calabresi. Bertone gli rispose così: «Vai a parlare alla Procura della Repubblica». Non parlò neppure di carabinieri. Al dibattimento il parlamentare fu interpellato sulla credibilità di Marino e rispose che non toccava a lui stabilirla. Dalla Spezia Vezio Bertone, figlio del senatore scomparso, rammenta che il padre era andato oltre la testimonianza ed aveva scritto a Boato, il quale aveva risollevato il caso due anni fa su un

quotidiano, ed aveva incontrato anche un legale di Sofri «per spiegarci su quelli che per loro potevano essere dei dubbi». Credeva di aver chiarito ogni aspetto sui contatti con il pentito.

Vezio Bertone si dice dunque stupito della tardiva e inopportuna chiamata in causa del padre, il quale ha sempre spiegato, fin dall'inizio della chiamata in causa, il suo ruolo con la massima trasparenza. «Io

stesso - racconta Vezio Bertone - sono stato messo al corrente da mio padre di quanto avvenuto solo dopo che la questione della confessione era diventata di dominio pubblico. Nella sostanza le accuse di Sofri non mi parvero cambiano nulla». Anche l'onorevole Giuseppe Fasoli, avvocato, per anni parlamentare spezzino assieme a Bertone, conferma che il suo collega non disse nulla dei colloqui avuti con Marino finché non passarono agli atti processuali. «Aggi con accortezza - spiega Fasoli - secondo un suo stile personale. Considerato il suo modo di pensare, non voleva essere compromesso da Marino e dunque lo pregò di

rivolgersi alle autorità competenti. Questa fu la spiegazione che ci diede in seguito chiarendo esattamente le motivazioni per le quali aveva agito». Ma Sofri calca la mano anche su un altro aspetto: il silenzio del Pci avrebbe avuto come risultato la «costruzione» della sincerità del pentito Marino. Secondo la sua ipotesi, Bertone avrebbe informato, oltre ai carabinieri, anche il vertice del partito. Un fatto, sempre a giudizio di Sofri, celato per anni e diventato poi una sorta di rivendicazione per cui il senatore spezzino avrebbe sostenuto la necessità di non dire nulla. «Quella di Sofri è una tesi che non sta né in cielo né in terra» afferma Fasoli. «La delicatezza della questione - spiega l'ex parlamentare - imponeva la riservatezza da parte di Bertone. Una valutazione di Marino non poteva cambiare il suo modo di agire e di pensare né influire sul suo comportamento».

ROSANNA CAPRILLI

MILANO È negli anni delle indagini sulle bombe di piazza Fontana che matura la campagna contro il commissario Luigi Calabresi. Dapprima gli investigatori si concentrano sulla pista anarchica. Giuseppe Pinelli muore, Pietro Valpreda (in seguito scagionato) finisce in carcere. Tre anni dopo, il 17 maggio 1972, il commissario Calabresi viene assassinato. A distanza di 28 anni, nel giorno della sentenza della Corte d'Appello di Venezia su esecutori e mandanti dell'omicidio, che rimanda in carcere Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, chiediamo un parere all'anarchico del «Circolo Ponte della Ghisolfia». «Hanno accettato di sottoporsi al giudizio di un sistema che avevano combattuto - dice Valpreda - ora ne subiscono le conseguenze».

L'INTERVISTA

Valpreda: «Subiscono i torti di una giustizia sbagliata»

Secondo lei è giusto che tre condannati chiedano la grazia? «Non vedo perché non dovrebbero farlo, visto che hanno creduto a questa magistratura. Se fosse il contrario, ora si troverebbero da un'altra parte. Per giunta mi risulta che due di loro sono latitanti».

È troppo presto per dirlo, sono passate solo poche ore. «Mase lo fossero io gli auguro di rimanere latitanti. Perché per me la cosa più importante per un individuo è la libertà. Cosa dovrei dire, consegnatevi? Ma che si consegnino quelli del Cermis».

«Per certi versi sì, perché si sono sottoposti a un tipo di magistratura che faceva parte di un contesto politico che loro stessi avevano

combattuto. E ora, coerentemente, devono accettare le conseguenze, ne bene e nel male». Ma nel frattempo il contesto politico è cambiato. «Perché è cambiato? Perché c'è uno che si chiama Francesco piuttosto che Giovannina? Chiamiamolo come si vuole, ma il potere, lo stato è sempre lo stesso. Non è che dopo quei fatti ci sia stata una rivoluzione. Allora, o tu dici «questa magistratura è borghese e perciò non l'accetto» e non ti fai trovare. Ma dato che tisei presentato, devistare al gioco. La magistratura ha giocato le sue carte, ora devono giocare le loro chiedendo grazia».

Cosa ne pensa della sentenza? «Non è facile rispondere. Qui non si tratta di un verdetto che riguarda un furto di polli. E una sentenza



PIÙ
Piuttosto che un colpevole di comodo preferisco un innocente libero

AZIENDA TRASPORTI PER L'AREA METROPOLITANA
Via Foro Boario 89100 Reggio Calabria
Tel. 0965/620121-2 Fax 0965/620120

AVVISO D'ASTA
Quest'Azienda dovrà espletare un'asta pubblica per la fornitura di un impianto di lavaggio a 3 spazzole a portale. L'avviso d'asta è stato inviato all'Albo pretorio del Comune di Reggio Calabria il 19/01/2000.

IL DIRETTORE
Dr. Ing. Vincenzo Filardo

Giovedì Autonomie
In edicola con l'Unità



- ◆ «Il Cavaliere reagisce alla nostra iniziativa impadronendosi dell'idea di Cossiga: rompere con Fini per sfondare al centro»
- ◆ «Dopo la discussione sulla leadership nel centrosinistra Castagnetti e Boselli fanno una proposta lucida sul centro»
- ◆ «Nonostante le precisazioni anche Parisi ora punta all'aggregazione delle forze non diessine della coalizione»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«La Federazione fa paura a Berlusconi»

ALDO VARANO

ROMA Onorevole Folena, nei due schieramenti fondamentali della politica italiana pare vi sia un sommovimento. Che accade?

«Dal congresso dei Ds al Lingotto è venuta una novità politica che ha rimesso in discussione tutte le rendite di posizione».

I guai di Fini con Berlusconi e i dissapori nel centrosinistra sono conseguenza del vostro congresso?

«La vita politica italiana è stata attraversata da due eventi di grande rilievo: il Lingotto e la morte di Craxi... Posso fare una parentesi su Craxi?».

Prego, onorevole.

«Sommessamente: nei giorni delle polemiche sul suo rientro in Italia per ragioni di salute - quando L'Unità avanzò una sua proposta, il nostro partito e il governo presero iniziative - per settimane e mesi c'è stato un assordante silenzio di Berlusconi».

Il Cavaliere ha usato Craxi in modo strumentale?

«Diciamo che lui sta molto attento ai sondaggi. Sapeva che non era popolare chiedermi il rientro e restò zitto. Morì Craxi, sull'onda di una emozione, ha cercato di usare quella morte per creare difficoltà ad ambienti socialisti, e non solo, che hanno molto sofferto per il modo in cui questa questione s'è conclusa».

Folena torniamo al vostro congresso.

«Ha messo fine alle incertezze riconoscendo la diversità nel centrosinistra. Ha stabilito che a sinistra i Ds non sono i soli, né sono sufficienti. Questo ha dato straordinaria credibilità alla "Federazione" tra le forze del centrosinistra. Da qui la crisi strategica dentro il Polo».

Mi faccia capire meglio.

«La "Federazione" pone concretamente le condizioni per una vittoria del centrosinistra. Berlusconi reagisce con una accelerazione impadronendosi della linea che da sempre sostiene Cossiga: rompere con Fini per sfondare al centro».

Questo, sostiene lei, crea problemi nel Polo?

«Esatto. Berlusconi rinuncia alla battaglia maggioritaria e punta a una aggregazione neoproportionalista con tutti gli spezzoni possibili. Ma come fa a tenere in un unico contenitore Bossi, Casini, Cossiga, un pezzo dei socialisti costringendo Fini a starci? Ripropone il 48, con i magistrati al posto dell'Urss e la sinistra come braccio ar-

mato. Fino a ora ha conquistato solo Cossiga che però aveva già votato contro il governo. L'obiettivo è la distruzione o il nettoridimensionamento di Fini. Certo, se Berlusconi vince distrugge An e forse anche un pezzo del centrosinistra. Ma se il paese spinge verso il maggioritario, verrà messo dagli italiani in discussione il ruolo di Berlusconi».

E nel centrosinistra?

«Sta accedendo una cosa diversa che non è in rapporto col Lingotto quanto con il fatto che il tema sulla leadership, posto da Boselli, viene vissuto, condiviso, partecipato anche da componenti non di sinistra del centrosinistra. Vedo che, anche se tardivamente, Castagnetti e Boselli stanno facendo una proposta lucida sulla aggregazione del centro del centrosinistra».

Parisi, invece...

«Parisi non si capisce bene cosa vuol dire. Anche se, nonostante la smentita di Bianco, per altre vie anche lui alla fine chiede di aggregare

Coalizione, doppio vertice per le regionali

D'Alema coi capigruppo, poi incontro dei segretari. Sul tavolo anche la par condicio

ROMA Come riunire e semplificare il centrosinistra? Dopo il fallimento dell'offensiva berlusconiana del fronte moderato anti-comunista, che ha ottenuto il sì di Cossiga ma diviso sia Polo che Trifoglio, la palla ritorna nel campo della maggioranza. Grandi fermenti, le regionali incombono, molte proposte si confrontano, ma la direzione di marcia e il tenore della discussione si vanno chiarendo.

C'è un'area riformista moderata del centrosinistra, dai Popolari, ai Democratici, socialisti dello Sdi, Rinnovamento italiano, Udeur, che tenta, tra molti distinguo, di unirsi, per fare da contrappeso alla forza numerica e politica dei Ds, e ci sono i Ds che insistono nella proposta della federazione rilanciata al congresso. Parisi ieri l'ha bocciata, provocando un po' di malumore a Botteghe Oscure. Ma anche i popolari hanno qualche diffidenza, dato che dicono, quella proposta non risolve «il problema del riequilibrio» della coalizione. E dunque spingono sull'altra via: la formazione di



I lavori del primo Congresso dei Democratici di Sinistra svoltosi al Lingotto di Torino
Luca Bruno/Agf



I lavori del primo Congresso dei Democratici di Sinistra svoltosi al Lingotto di Torino
Luca Bruno/Agf

un'aggregato di forze affini al centro del centrosinistra. Si chiamerà «gamba» moderata o, come dice Parisi, aggregato riformista?

La discussione è aperta e oggi il confronto tra le due proposte sarà oggetto di due diverse riunioni. All'ora di pranzo D'Alema si incontrerà con tutti i capigruppo della maggioranza per fare il punto della situazione: «Sarà un'occasione di analisi politica e strategica», dice il capogruppo del Ppi Soro. In serata ci sarà invece un vertice di maggioranza dei segretari dei sette partiti che sostengono il governo, ma senza D'Alema.

Due momenti distinti di confronto, un solo tema di fondo: «come arrivare all'appuntamento delle regionali. Sulla necessità di evitare incidenti di percorso al governo e di andare uniti al voto, non dovrebbero emergere distinguo. A partire dalla par condicio, su cui il Polo annuncia nuove sfide a suon di manifestazioni e altri spot, per finire a tutti gli altri nodi che attendono il governo, non si vedono divisioni di fondo nella maggioranza dei

sette. Tra l'altro, proprio sulla par condicio, è in corso un ennesimo tentativo di ristabilire il dialogo col Trifoglio.

Su quali forme dare al bisogno di coesione e semplificazione, invece, il discorso è un po' più complesso. Veltroni riproporrà il tema della federazione. La proposta va bene a Cossuta e ai Verdi e non è in realtà respinta formalmente da nessuno, ma non è un mistero che gli alleati del centro hanno qualche titubanza. «Questa formula non risolve il problema - dicono - perché si rischia di restare a Biancaneve e i sette nani», ossia una coalizione dove è preponderante il peso del partito maggior.

I fermenti di questi giorni, anche sulla scorta dell'offensiva berlusconiana, sono indicativi. I socialisti di Boselli non hanno

intenzione di passare dall'altra parte del campo. I Democratici, che stanno conducendo un faticoso confronto congressuale, per bocca di Parisi, rilanciano la parola: dicono in pratica un no alla federazione, propongono la creazione di un aggregato riformista competitivo con l'altro riformismo, quello dei Ds. Mastella ironizza su Parisi («non ho capito cosa propone...») e profetizza che prima delle regionali non si farà niente. Ma lo Sdi si dice interessato, purché nell'aggregato non ci sia Di Pietro, e i Popolari sono sostanzialmente d'accordo. «Non c'è problema di primogenitura o di nome», dicono al Ppi. L'importante è che questo aggregato riformista dell'area centrale del centrosinistra si faccia davvero. Su Parisi non si sbilanciano: «Ha problemi interni, inoltre

le forze non diessine».

Parisi dice che bisogna procedere verso il partito unico che vogliono anche Marini e Boselli.

«Ma Marini e Boselli non dicono questo. Il presupposto è sbagliato. Vede, dire che il congresso dei Ds significa che i Ds vogliono mettere il cappello su tutto, significa, inconsapevolmente, una acutissima nostalgia per il Pci.

Troppi vorrebbero riesumare il Pci per avere una sinistra alleata ma subalterna. Penso, invece, che Parisi dovrebbe essere orgoglioso: è anche merito suo se don Milani o Rosselli diventano un punto di riferimento per la Quercia. Questo non è egemonismo. Semmai è nel disegno dei Democratici, che oggi non è realistico ma che lo è sul fondo di una possibile evoluzione compiutamente bipolare, che potrebbero ravvisarsi punte di egemonismo».

A Parisi la federazione sta stretta. Vorrebbe il partito unico del centrosinistra. Dice a Marini e Boselli: dato che i Ds non ci stanno in-

tanto iniziamo a farlo noi».

«La prospettiva del partito unico, così come la pone Parisi, è una prospettiva che né Boselli, né Marini, né Castagnetti, né Mastella, e poi tre andate avanti, prendono, ma neanche lontanamente, in considerazione».

Quindi, la discussione di questi giorni sui giornali è un equivoco?

«È evidente. Loro dicono: costruiamo una aggregazione delle forze moderate, non diessine, perfino volta a contrastare il presunto egemonismo diessino. Collaborativa e competitiva, dice Boselli. Se poi Parisi per giustificarsi coi suoi dice: i Ds non vogliono il partito unico, facciamo il primo nucleo con Popolare Socialista...».

Il leader dei Democratici vuole un partito che guardi al futuro e non al passato.

«Dal Lingotto è venuto un partito che guarda al futuro e non al passato, su cui ha avuto il coraggio di dire parole molto nette. Io sono convinto che alla fine tutti noi del centrosinistra potremo avere una casa comune. L'avremo a livello europeo e mondiale. Alla fine, gli orientamenti riformisti dovranno trovare una aggregazione più grande. Ma non si può pensare che con una intimidazione ai Democratici di sinistra, a 24 ore dal loro congresso, perché si sciolgano, si favorisce un processo politico».

Il successo del vostro congresso paradossalmente non presenta il rischio di un orgoglio identitario che può trascinare? Le chiedo: avete fatto degli errori?

«No. Non è stato il congresso della boria o dell'autosufficienza ma dell'umiltà. Abbiamo usato la frusta contro noi stessi. Abbiamo detto che noi avevamo torto e altri ragione. Abbiamo criticato il nostro modo di essere, tante volte arrogante e borioso sul territorio. Però c'è un paradosso. Molti dicono: non può esserci Biancaneve e i sette nani. Domanda: come si risolve questo problema? Spezzando le gambe a Biancaneve? Avrebbe vantaggi solo Berlusconi. Io credo che la soluzione sia creare una massa critica, non so se su due o più gambe, certo con una semplificazione, per attrarre molti più elettori».

Cossiga è perduto per il centrosinistra?

«Lo dico senza alcun atteggiamento sarcastico: quello che ha detto nel corso di questi giorni chiude definitivamente una parentesi politica che una larga parte del nostro elettorato aveva considerato inattuabile».

B. Mi.

IL CASO

La forza del grande Comunicatore? L'assoluta mancanza di vergogna

MARIA NOVELLA OPPO

Berlusconi ha finalmente trovato il tempo di disfare l'albero di Natale. Si sa, le sue sono state vacanze lunghe (ma non abbastanza). Ha fatto in tempo a prodursi su parecchi set diversi, negli ultimi giorni. Un sorriso qui, due lacrime là, due pacche sulle spalle dell'amico Casini, che è tanto bello. Da domenica poi, va in onda anche un nuovo spot che lo ritrae non più sotto il vischio e le palle di vetro, ma sullo sfondo delle solite mensole bianche di casa sua. È ormai una fiction seriale, di cui conosciamo tutto e che ugualmente ci dovrebbe appassionare. Si sa come vanno queste cose: la consuetudine coi personaggi crea la fedeltà di ascolto e, chissà, forse anche quella di voto.

Berlusconi con gli spot ci ammette nella sua stessa casa, come familiari o famigli, che è lo stesso. Esattamente come fa coi suoi dipendenti, per far loro sentire che stanno salendo nella gerarchia aziendale. Così, nella sua mente generosa, noi cittadini qualsiasi, se ci applichiamo, diventeremo degni di stare

ideamente al suo cospetto. Non perché l'Italia è una grande famiglia, come dicevano i padroni di una volta, ma perché è una grande impresa: la sua.

Berlusconi guarda nell'occhio delle telecamere con la innocenza di un bambino, anche se gli occhi con gli anni gli si sono stretti per abitudine al calcolo. Il sorriso è sempre quello e il trucco, rispetto al primo periodo della «discesa in campo», è molto migliorato. Le orecchie, che un tempo restavano fuori dalla attenzione dei truccatori, appaiono bianche ed enormi come una sorta di alettoni mortuari, ora sono allo stesso punto di cottura del viso. Tanto che perfino la nostra Ferilli, in uno slancio di carnale equidistanza, ha dichiarato di trovarle «molto appetibili».

Con tutto questo armamentario seduttivo in bella mostra, l'editore capo della opposizione ha perciò girato un nuovo spot (autoprodotto ed autotrasmeso a costo zero) per ricordare con qualche anticipo agli italiani che il 16 aprile si vota per le «vostra regioni», spiega. Come dire che almeno quelle non sono sue. Ed è già una consolazione. Ma l'importante è instillare negli spettatori-elettori il

senso di una divisione di campo, un «noi» e «loro» che li faccia schierare di qua o di là del confine tra le «due Italie». Una linea gotica che piacerà forse a Bossi. Berlusconi sorride e apre le mani per separare, come le acque del Mar Rosso, i buoni e i cattivi italiani. Dalla sua parte, ovviamente l'Italia buona, quella che «sa amare» e dall'altra quella «chessa solo odiare». Quella che si riunisce a congresso nel «tempio dell'odio», che insomma siamo noi, tutti comunisti, compreso Martinazzoli. La forza del «grande comunicatore» Berlusconi, bisogna riconoscerlo, non sta solo nella infinita disponibilità di mezzi, ma soprattutto nella totale mancanza di vergogna. In lui coincidono il medium e il messaggio, il venditore di spazi pubblicitari e il cliente, il denaro e il potere, la politica e la merce. Perciò, non c'è stupidaggine che non abbia il coraggio di dire e di ripetere fino a produrre la totale assuefazione. Se poi una legge della Repubblica gli impedirà di continuare ad esagerare con gli spot, è pronta la campagna vittimista. Nel grande spettacolo della politica i copioni sono già scritti. Ma gli elettori non sono comparse di una fiction di serie B.



PAR CONDICIO
Sotto Montecitorio presidio di Fi:
«Si alla libertà»

«No al bavaglio, sì alla libertà». Sotto questo slogan si alterneranno per almeno tre giorni, da questa mattina, i militanti di Forza Italia che protesteranno in piazza Montecitorio contro la par condicio. Un presidio «azzurro» che accompagnerà l'inizio dell'iter per l'approvazione della legge alla Camera, destinato quindi a proseguire se il via libera non arriverà entro questa settimana e a trasformarsi invece, con tutta probabilità, in una vera e propria manifestazione nazionale nel caso in cui la legge arrivi in porto. Domani, mercoledì, dovrebbe essere la giornata clou della tre giorni iniziale: Silvio Berlusconi prenderà la parola nell'Aula della Camera e sarà allestita una postazione per la diretta audio-video, via satellite, dell'intervento del Cavaliere. Vincenzo Vita, sottosegretario alle Telecomunicazioni, inviterà il partito di Forza Italia a non prendere la strada della «drammatizzazione», per una legge, afferma, che equipara semplicemente il nostro paese alle norme e ai principi regolatori degli altri paesi occidentali, Spagna compresa. L'iter della legge, comunque, non è ancora del tutto definito. Si sta lavorando a una mediazione con il Trifoglio, da cui si attende, alla fine, un voto favorevole.

Battere le destre

governare l'Italia e le regioni

Fiera di Roma, sabato 29 gennaio ore 15

Manifestazione Nazionale dei Comunisti italiani

Presidente **Alessio D'Amato**
Consigliere Regione Lazio
Intervengono
Piero Badaloni
Presidente Regione Lazio
Katia Bellillo
Ministro Affari Regionali
Oliviero DiIbertto
Ministro della Giustizia

conclude **Armando Cossutta**

COMUNISTI ITALIANI





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

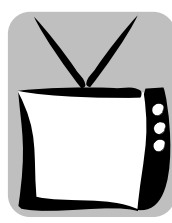
L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



BUÑUEL NASCOSTO A NOTTE FONDA

MARIA NOVELLA OPPO

Il più interessante programma di questi ultimi giorni è andato in onda su Raidue alle 2 di notte di domenica. Questo dato, da solo, dice molto della attuale contingenza eterea, aggravata anche dalla attualità politica che in questi giorni di reventate, ripicche e riscrittura funerea della storia, ha reso quasi inguardabile la tv. Il programma che ci ha un po' consolato della infinita ipocrisia del tutto è quello dedicato a Luis Buñuel, che veniva intervistato per i suoi 70 anni e quindi risaliva al 1970, visto che il grande regista era nato nel 1900 e quest'anno, se fosse vivo, compirebbe 100 anni. Il programma, a cura di Gastone Favero (firmato da Marco Foglietti e Enzo Natta), era intitolato «Il dubbio come libertà» e mostrava alcune dichiarazioni di amici e collaboratori di Buñuel, spezzoni di film e soprattutto

una lunga intervista all'autore che si definiva «un contadino strappato anzitempo alla sua terra». Le domande che gli venivano fatte erano estremamente complesse, anche un po' preconcette, ma lui rispondeva con una meravigliosa semplicità, senza evitare gli ostacoli, ma saltandoli con leggerezza atletica. E, tra l'altro, del suo periodo universitario a Madrid raccontava: «Sono stato uno studente mediocre. La mia vita di quegli anni era esclusivamente fisica: ero un atleta, un pugile dilettante». Evitando poi di cadere nelle trappole ideologiche a proposito dei suoi film e della religione, sosteneva di non aver mai girato un film per attaccare qualcuno o dimostrare qualche cosa. «Quando faccio un film spiego a molti soltanto a cercare di essere sincero con me stesso». Che cosa meravigliosa e impolitica!



La Pulzella anche in tv

Se il cinema ha la sua versione della Pulzella d'Orleans diretta da Luc Besson, anche la tv propone una sua Giovanna d'Arco in due puntate (la seconda giovedì) girata da Christian Duguay tra Praga e Toronto nell'inverno '98. Grande cast: Peter O'Toole, Jacqueline Bisset, Olympia Dukakis, Shirley McLaine e l'emergente Leelee Sobieski (nella foto). Su Canale 5, ore 21.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like Adele H Una Storia D'Amore, Teatro 18, Ricomincio Da Capo, Finestre.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and Programmi Radio.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

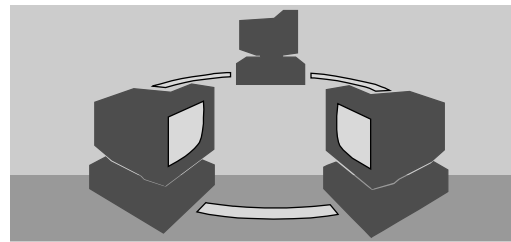


Campus Web, alle ragazze piace l'esercito

È stato quello dell'esercito, lo stand più gettonato dai visitatori, e soprattutto dalle visitatrici, di Campus Web Orienta, il salone dello studente che si è svolto a Milano lo scorso fine settimana. La postazione allestita dal Comando militare regionale della Lombardia ha suscitato l'interesse di circa 600 studenti, quasi tutte ragazze delle scuole medie superiori attratte dalla possibilità di intraprendere la carriera

militare. La cosa che ha stupito di più è proprio l'interessamento delle ragazze alla ricerca di delucidazioni sul tipo di lavoro e sull'addestramento. Il maggior timore delle giovani aspiranti militari che sognano una carriera da ufficiale è «di subire probabili discriminazioni sessiste» a favore dei maschi.

Ma a Campus Web Orienta si è avuta anche conferma del ruolo trainante di internet nell'economia. Numerose le compagnie alla ricerca di giovani appassionati in grado di supportarle nel loro frenetico sviluppo e pronte ad offrire opportunità di impiego per figure legate alla realizzazione e gestione dei siti, ma anche professionalità da formare nell'ambito della comunicazione, del marketing e della finanza.



3

Il rapporto

Un censimento delle professioni create dalle rete: sono sessanta i profili basati sulla gestione delle nuove tecnologie

Le nuove professioni figlie di Internet

ANGELO FACCHINETTO

O rmai è molto di più di una previsione. La febbre di internet il mondo del lavoro lo ha già contagiato. Ha cambiato il modo di essere di molte professioni, ne ha create delle nuove. Sta trasformando i modelli dell'economia. Nella nuova società dell'informazione numerica - sottolineano gli autori di un recente libro («Trovare lavoro con internet») dedicato all'argomento - le principali fonti di creazione e circolazione della ricchezza diventano l'elaborazione, la produzione e la distribuzione di pacchetti di bit di conoscenza. Mentre il luogo e il tempo in cui si svolge il lavoro diventano sempre meno rilevanti e il risultato assume sempre maggiore importanza. Indipendentemente da come è stato ottenuto. Il lavoro, insomma, diventa più dinamico, vede sparire molti dei vincoli tradizionali, impone al lavoratore - in un mercato caratterizzato da un continuo cambiamento - nuovi sforzi di adattamento.

Una recente ricerca condotta dalla Regione Lombardia parla di competenze e profili non sempre ben definiti, di professioni ibride, incrocio di esperienze e saperi diversi, che si sovrappongono e scompaiono a seconda delle esigenze produttive e della dimensione dell'impresa. Con un unico denominatore costante, la flessibilità. Mentre nascono figure *border line* sul cui reale contenuto professionale soltanto il tempo potrà dare un giudizio. Così, accanto al vecchio ragioniere che utilizza pc e internet per far meglio il proprio lavoro, troviamo l'animatore di feste, esperto nel suggerire l'utilizzo di videogiochi adatti all'ambiente, il caricaturista *on line*.

Quanti sono, allora, i *net-job*, quelli veri? Ad essere dotati di una forte identità - secondo un rapporto, che verrà presentato a fine mese da *bancalavoro.net* in occasione di Internet Expo 2000 (Milano, Filaforum di Asago, 27-28-29 gennaio), che rielabora i risultati di una ricerca condotta dall'Università Bocconi - sono circa una sessantina. Non di più. Alcuni nuovi, sorti attorno alle necessità di gestione delle tecnologie della rete e collocati all'interno delle quattro categorie occupazionali in cui l'Università del Texas ha diviso il mondo di internet, altri derivanti dall'evoluzione di profili professionali tradizionali.

Così, nel primo elenco, troviamo figure come quella del *technical analyst*, colui che aiuta l'azienda a fare dell'*information*

technology un'arma per la competizione, proponendo idee da trasformare in nuovi prodotti e nuovi servizi, cioè, per dirla in gergo, in *business*. O del *project manager*, che svolge un lavoro di progettazione e di supervisione nel raggiungimento degli obiettivi fissati; del *content manager*, incaricato di controllare lo stato di avanzamento del progetto; del *change manager*, che analizza l'impatto sull'azienda del nuovo *business*. La lista comprende poi i controllori di gestione e i *product manager-art director* (incaricati delle relazioni tra il settore creativo e quello organizzativo-manageriale); gli analizzatori dei sistemi di vendita; i responsabili della gestione clienti nelle attività di televendita; gli *webmaster*, che si occupano degli aspetti tecnologici; i responsabili della sicurezza in rete; i *software engineer*, incaricati di progettare software ad hoc.

Per arrivare poi via via agli operatori dei *call center*, ai coordinatori di rete civica, agli sviluppatori di antivirus. Fino ai tecnici tradizionali - l'*hardware* cresce molto più velocemente della forza lavoro necessaria per installare e tenere in efficienza i computer - ai gestori delle banche dati (*database manager*), ai traduttori di siti e offerte commerciali, ai navigatori cui viene affidato il compito di andare quotidianamente alla ricerca, in rete, di notizie ed informazioni di settore - fino ai professionisti dell'intermediazione tra le fonti di informazione (*information broker*) e agli ideatori di progetti editoriali multimediali (*packager*) commerciabili elettronicamente.

Poi ci sono le professioni tradizionali, che le nuove tecnologie obbligano a rinnovarsi modificando il modo di operare. Così l'avvocato si trasforma

in avvocato *on line*, alla ricerca di leggi, informazioni ed orientamenti giurisprudenziali; il vecchio grafico abbandona matita e righello per evolversi in grafico web. Mentre discorso analogo vale per i pubblicitari, gli addetti alle pubbliche relazioni, gli editori, i redattori.

Non solo. Internet, offrendo tecnologia e servizi, rappresenta anche un nuovo mezzo per cercare lavoro. Attraverso la *home page*, la posta elettronica, le *mailing list* ci si può proporre, si può comunicare, si possono stabilire contatti. E attraverso il computer di casa si possono contattare pubblicazioni, siti istituzionali sui quali trovare annunci di lavoro. Senza contare infine, ed è questa la vera novità, che in rete cominciano ad affermarsi servizi di intermediazione tra domanda ed offerta, versione aggiornata dei vecchi uffici di collocamento.

XXI SECOLO

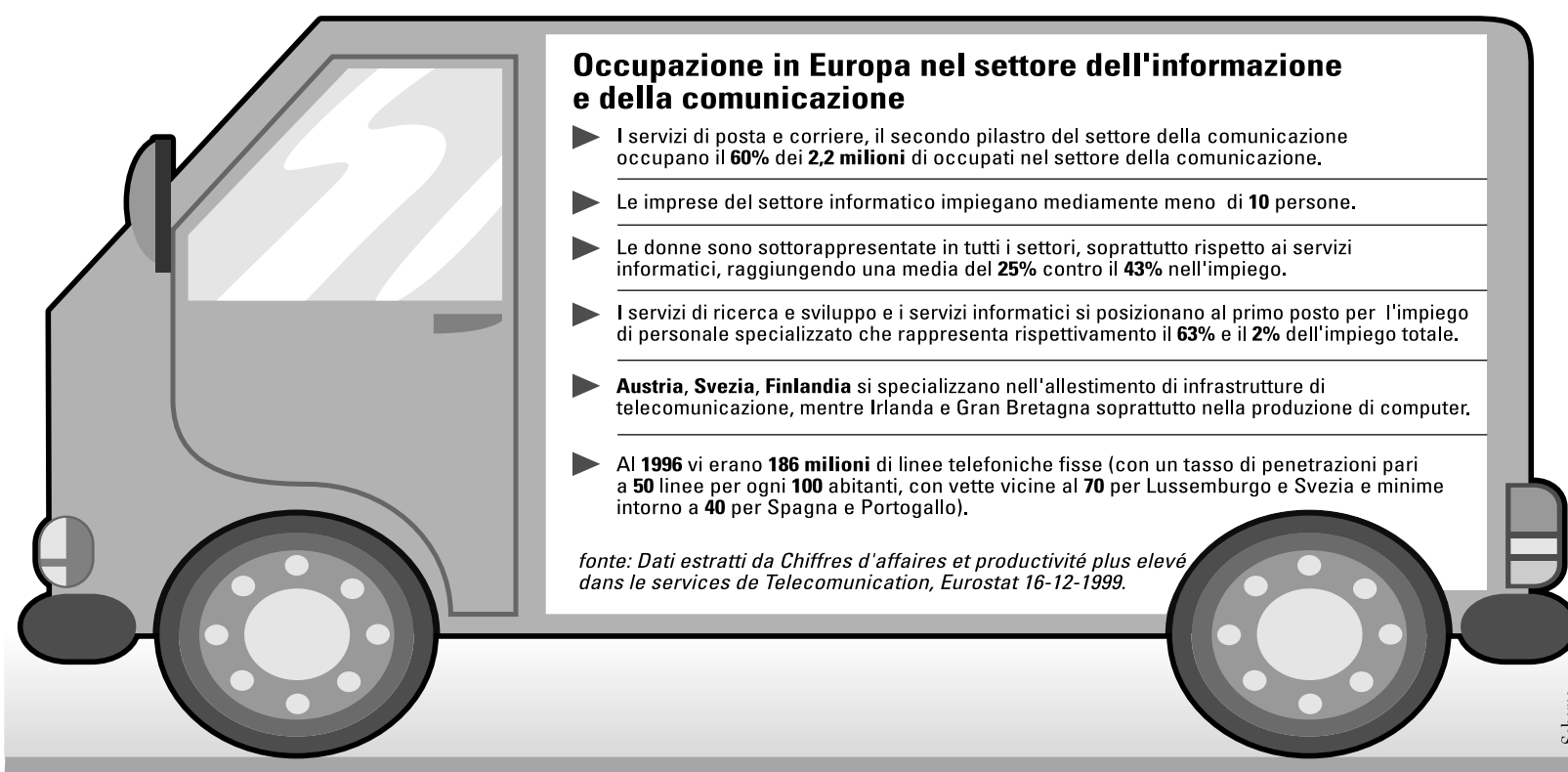
Che cosa farò da grande?

Portiere d'albergo capace di soddisfare ogni richiesta relativa all'uso del computer o al collegamento internet più vantaggioso; esperto nel riciclaggio di materiale tecnologico; consulente gerontologico. Secondo uno studio di *Careerpath.com*, uno dei più ricchi siti web d'oltreoceano specializzato in ricerca e selezione del personale, saranno queste le figure professionali più ricercate nel 21° secolo. La previsione è contenuta in un dettagliato rapporto - visibile al sito www.cww.it

- recentemente immesso in rete, tutto focalizzato sulle opportunità (e necessità) generate dallo sviluppo accelerato di internet e delle nuove tecnologie. Senza dimenticare però le professioni legate alle attuali dinamiche demografiche occidentali, caratterizzate da un progressivo invecchiamento della popolazione, e alla biotecnologia. Ma qual è, più nel dettaglio, lo scenario professionale del futuro disegnato da *Careerpath*? Se i «*mesieri*» legati alle nuove tecnologie sono in ascesa, sembrano invece destinate all'estinzione figure, un tempo assai diffuse. Così sembra inevitabile un lontano addio alle segretarie tuttofare. Per quanto efficienti, verranno sostituite da personal computer, silenziosissimi, grandi come un cellulare, ideali - almeno per costi e dimensioni - da portarsi nei viaggi di lavoro. E addio anche agli agenti di viaggio. I siti che propongono,

organizzano e prenotano spostamenti e vacanze sembrano destinati ad egemonizzare il mercato. Ma il futuro, per fare qualche esempio, non sembra roseo neppure per gli agenti di commercio che, forse, non scompariranno, ma certo dovranno fare i conti con il consolidarsi dell'e-commerce. E per gli insegnanti di ginnastica, soppiantati da marchingegni d'ogni tipo. Quale sarà allora, secondo *Careerpath*, l'*hit parade* professionale del 21° secolo? E quanto si guadagnerà? Buone prospettive si profilano per gli esperti di commercio elettronico, coloro cioè che offrono idee e consigli su come sviluppare negozi *on line*. In dollari - tutto lo studio è basato sui livelli retributivi americani - potranno puntare a redditi compresi tra i 28.500 e i 54.250 all'anno (un dollaro, ricordiamo, vale circa 1920 lire, poco meno di un euro). Più alte invece - tra i 75 e i 100mila dollari - le possibilità di guadagno per l'esperto bioinformatico, colui che manipola i geni e, come dice lo studio, aiuta l'arancio a vincere i rigori dell'inverno. Sempre che non ci si decida a mettere prima un freno a questo tipo di attività. In ascesa anche le opportunità per i web-designers di set cinematografici e televisivi e del broadband architect. Si stima che entro il 2008 siano 73 milioni le case che avranno accesso internet via tv: questo professionista dovrà organizzare e fornire il contenuto delle web-tv. Con ottime prospettive per il (suo) portafogli, visto che il guadagno è previsto in circa 200mila dollari l'anno. Meno remunerato, ma forse più utile, sarà invece il riciclatore di rifiuti tecnologici tossici. Qui la gamma delle professionalità richieste è vasta - si va dagli ingegneri ai semplici operatori - e quella degli stipendi pure (dai 20mila dollari in su). Poi ci sarà posto per i tecnici di tecnologia casalinghe - sempre più sofisticate e, quindi, bisognose di sempre maggiori cure -; di specialisti nella cura degli anziani (guadagni tra i 25 e i 35mila dollari); di risk-manager, esperti in grado di fronteggiare ogni situazione d'emergenza, dal terremoto alla crisi monetaria; di paracadutisti addestrati per interventi di soccorso estremi; di web promotion producer, specialisti nello sviluppo di campagne promozionali on line. Fino, appunto, al compiere, il portiere d'albergo «telematico», che si porterà a casa 40mila dollari all'anno.

A. F.



INFO

Le imprese del settore informatico impiegano in media meno di 10 persone, mentre i servizi di ricerca e sviluppo impiegano i servizi informatici si collocano al primo posto per l'impiego di personale specializzato, rispettivamente il 63 e il 2% del totale.

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada S. 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità





Un'automobile finita fuori strada per il ghiaccio sulla provinciale per S. Gimignano in Toscana. Franco Silvi/Ansa

Maltempo, in arrivo temperature polari Italia sottozero fino a giovedì. Collegamenti difficili con le isole

ROMA Termometro sottozero, freddo e neve, ma gli esperti assicurano che il peggio non è ancora passato. Sono in arrivo temperature polari, i giorni più rigidi dell'inverno. Dureranno almeno fino a giovedì prossimo, accompagnati da nevicate al di sopra dei 600 metri, in tutte quelle regioni che non saranno «graziate» dal cielo azzurro. Le temperature saranno molto al di sotto della media stagionale ovunque, ma, secondo le previsioni, da oggi rischiosaranno soprattutto le regioni meridionali e adriatiche: Sicilia, Sardegna e Puglia innanzi tutto dove saranno possibili ne-

vicate intorno ai 600 metri. Meglio dovrebbe andare al nord e sulle regioni centrali tirreniche dove il cielo dovrebbe mantenersi almeno parzialmente azzurro con temperature però molto rigide. Ieri è nevicato a Brescia e sulla Marmolada il termometro è sceso a meno 20 gradi. Una barca a vela turca risulta dispersa nel tratto di mare fra l'Adriatico e lo Jonio e le ricerche non sono agevolate dalle condizioni del tempo. Scuole chiuse in molti comuni della costa molisana a causa della neve e interrotti i collegamenti con le Tremite per le condi-

zioni proibitive del mare. La neve caduta sulla A-14 ha determinato il blocco, sia pure temporaneo, dell'autostrada all'altezza di Vasto. Abbondanti le nevicate anche in Abruzzo dove quattro giovani romani, che si erano avventurati sui monti, sono stati travolti da una bufera di neve e sono stati salvati in extremis. Ancora, circolazione resa difficile dalla neve anche in Sardegna dove è interrotta per la neve la statale Sassari-Cagliari. In Sicilia, infine, altri quattro giovani sono stati salvati in montagna. Erano stati bloccati da una violenta bufera di neve sull'Etna. Anche un inse-

gnante di 44 anni, D. T., originario di Como, che era rimasto bloccato per diverse ore da una tormenta di neve sull'Etna, è stato salvato dai carabinieri. L'uomo con il proprio fuoristrada aveva tentato di salire ad alta quota sul vulcano quando è stato sorpreso dal maltempo. La tormenta lo ha bloccato in una zona isolata della provinciale 92, sopra Nicolosi. L'insegnante ha quindi chiesto aiuto ai carabinieri, telefonando con un cellulare al 112. Il fuoristrada dell'uomo è stato localizzato da un elicottero dell'Arma che ha segnalato la posizione ai colleghi sulle jeep.

Arcobaleno, ora si indaga tra i container Nel mirino anche la gestione degli aiuti ai terremotati di Marche e Umbria

Comiso, interrogato il sindaco

RAGUSA Due testimoni dell'inchiesta sul campo profughi di Comiso sono stati interrogati ieri dalla polizia giudiziaria, su delega del procuratore aggiunto di Ragusa, Giuseppe Toscano. Sono la moglie di un assessore comunale e un geometra dell'ufficio tecnico dell'amministrazione di Comiso. Entrambi, sentiti come persone informate dei fatti, hanno respinto ogni addebito sottolineando la legittimità del loro operato. La Procura di Ragusa sta cercando di verificare se vi siano connessioni tra l'assunzione della donna in un istituto di credito e il trasferimento, nella stessa banca, da parte dell'amministrazione comunale di un miliardo di lire dei fondi della Missione Arcobaleno. Il geometra è stato sentito sui fondi utilizzati per la realizzazione della condottidrica di contrada Pedalino. Nell'inchiesta è indagato soltanto il sindaco di Comiso, Giuseppe Digiacomo. Il reato ipotizzato è abuso d'ufficio e riguarda, sulla base delle dichiarazioni di Salvatore D'Urso, funzionario regionale, la denuncia secondo cui la gestione del campo di Comiso sarebbe costata 100 mila lire al giorno per ogni profugo. Per Digiacomo, il quale dice di apprendere con soddisfazione questa notizia: in tal caso, finalmente, ognuno comincerà a prendersi le responsabilità delle cose che sostiene. Spero che il dottor D'Urso possa provare ai magistrati il contenuto delle sue affermazioni, io dal canto mio posso solo confermare che la cifra di 30 mila lire al giorno, cosa documentabile.

ROMA La pentola d'oro dell'Arcobaleno è ormai stracolma di inchieste e polemiche mentre prende sempre più forma giudiziaria la «cannibalizzazione» della gran parte del «generoso dare» degli italiani ai profughi. L'inchiesta sulla gestione del Villaggio delle Regioni a Valona sta infatti alimentando una serie di altre indagini, accertamenti che hanno sempre al centro gli interventi umanitari. Si indaga sulla gestione del campo di accoglienza di Comiso, si indaga sulla gestione del dopo-terremoto nelle Marche e in Umbria, ma si indaga anche su tutti gli aiuti dati dall'Italia all'Albania, parte dei quali - l'allarme lo ha dato il procuratore di Bari, Riccardo Dibitonto - potrebbe essere finita nelle tasche delle organizzazioni criminali locali, della mafia albanese, «la più agguerrita d'Europa», avverte il magistrato.

Ma intanto l'indagine iniziale, quella che ha portato all'arresto il 20 gennaio scorso dei quattro funzionari della Protezione civile, va avanti. Ieri, per oltre cinque ore, è stato interrogato nel carcere don Bosco di Pisa il volontario della Protezione civile Alessandro Mubono, uno degli arrestati mentre la procura barese ha precisato i termini degli accertamenti sulla cooperazione italo-albanese: dal marzo '96 ad oggi. Le indagini, definite conoscitive, dovrebbero riguardare oltre alla missione Arcobaleno, la missione Alba del '97 e i finanziamenti italiani in Albania. Ma perché questo nuovo fronte di indagini? Lo ha spiegato il procuratore barese, Dibitonto: «L'Albania è destabilizzata e l'ufficio del pubblico ministero ha il dovere di preoccuparsi della fine che fanno i finanziamenti italiani che, a quanto ci risulta, finirebbero nelle mani delle organizzazioni mafiose albanesi. Organizzazioni che con i nostri soldi si alimentano e si sviluppano

in tutta Europa».

Un ostacolo a tutte queste indagini deriva dal fatto che le forze di polizia italiane dislocate in Albania non collaborano, ha denunciato Dibitonto: «Le indagini in corso, per esempio la missione Arcobaleno, sono state avviate grazie agli articoli di stampa, ma mi chiedo: com'è possibile immaginare che un'indagine cominci con gli articoli di stampa, sapendo che in Albania ci sono da tempo decine e decine di poliziotti?».

E sempre da Bari rimbalza la notizia che le indagini sulla «squadra Tenaglia» si allargano agli aiuti prestati nel dopo-terremoto del settembre '97 in Umbria e nelle Marche. E da Perugia risponde la procura, «stiamo in guardia» sia per gli aiuti post-terremoto e che per la ricostruzione. «Eravamo già alla finestra - dice il procuratore Nicola Miriano - ed ora la nostra attenzione sarà ancora maggiore». Proprio Miriano domani 26 gennaio sarà al palazzo di giustizia

PALAZZO CHIGI

«Su Barberi troppe illazioni confuse»

ROMA «Non poteva non sapere»: così si giustifica Da Destra la richiesta di dimissioni del sottosegretario Barberi, nominato alla direzione dell'agenzia della protezione Civile e la cui nomina, ha precisato ieri palazzo Chigi, «nulla ha a che vedere con l'inchiesta giudiziaria relativa alla missione Arcobaleno». Una precisazione scritta in una nota nella quale si parla tra l'altro di «stupore per la superficialità e la confusione creatasi attorno alla nomina di Barberi, attuata nell'ambito delle misure di attuazione dell'articolo 1 del decreto ministeriale». «Non si può nascondere, a proposito di alcune polemiche giornalistiche e politiche, lo stupore per la superficialità e la confusione creatasi attorno alla nomina del prof. Franco Barberi - esordisce la nota - direttore dell'agenzia per la Protezione civile nell'ambito delle misure di attuazione della riforma dei ministeri. E inoppugnabile che la nomina del prof. Barberi sia stata decisa dal Consiglio dei Ministri il 19 novembre 1999, in virtù delle sue indubbie competenze e capacità nella gestione della Protezione Civile. Già in quell'occasione fu annunciato, dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Franco Bassanini (nella conferenza stampa sui lavori del Consiglio dei Ministri), che appena perfezionato l'iter di costituzione della nuova Agenzia, il direttore Franco Barberi sarebbe dimesso dall'incarico di sottosegretario all'Interno per evidenti ragioni di incompatibilità tra i due incarichi».

«Proprio perché l'iter costitutivo della nuova Agenzia era ancora aperto durante la crisi del Governo - prosegue la nota - il prof. Barberi è stato confermato sottosegretario nel nuovo esecutivo, sempre con la delega alla Protezione Civile ma senza competenze sulla costituzione dell'agenzia. In tutta evidenza, le scelte e i comportamenti seguiti in questa fase di transizione sono stati improntati alla massima correttezza istituzionale nell'attuazione di una significativa riforma».

«La nomina del prof. Barberi e gli atti conseguenti, quindi, nulla hanno a che vedere con l'inchiesta giudiziaria avviata su alcuni episodi e su taluni funzio-

ri impegnati nella gestione del campo della Protezione civile di Valona durante la crisi del Kosovo. Il sottosegretario Barberi è stato ed è partecipe tanto del contributo che ogni organo di governo ha dato e continua a dare alla magistratura, quanto della decisione di disporre l'incarico di sottosegretario all'Interno per evidenti ragioni di incompatibilità tra i due incarichi. Tutto ciò a conferma di responsabilità e volontà condivise nel fare piena luce su ciò che è effettivamente accaduto, in modo che - conclude la nota - nessuna ombra possa offuscare la prova di solidarietà e di generosità di cui, con la missione Arcobaleno, il Paese intero è stato protagonista». E Barberi ha ieri ricevuto anche «stima ed apprezzamento» per il lavoro svolto in questi anni alla Protezione Civile. Lo ha espresso il parlamentare Ds Giuseppe Giulietti che si augura che Barberi «con la competenza e la professionalità ben nota», possa «continuare con rinnovato impegno la sua azione nella nuova struttura dell'agenzia nazionale di Protezione civile».

ALLARME MAFIA

Nell'inchiesta la cooperazione italo-albanese dal '96 ad oggi. Finanziata la mafia adriatica?

I container dei terremotati in Val Nerina Henry/Ansa



di Bari per partecipare a un incontro nel quale si dovrebbe decidere il coordinamento delle indagini sulla «squadra Tenaglia». Una necessità, questa, divenuta ancora più pressante per la rapidità con la

quale l'inchiesta Arcobaleno sta alimentando altre iniziative giudiziarie. I magistrati marchigiani, interessati all'attività del gruppo guidato da Massimo Simonelli nel dopo-terremoto, hanno fatto tut-

tavia sapere di non essere stati ancora invitati dai loro colleghi baresi.

Nel frattempo si è però appreso che l'assessore alla protezione civile delle Marche, Bruno Di

Odoardo, è indagato per false dichiarazioni. E anche la procura di Ragusa indaga sui costi di gestione del campo profughi a Comiso: 100 mila lire al giorno per profugo, denuncia il funzionario regionale Salvatore D'Urso; solo 30 mila, corregge il sindaco di Comiso, Giuseppe Digiacomo.

E altri particolari vengono alla luce sulla banda: Massimo Simonelli, il capo della missione, «ha seguito l'operazione da Roma, recandosi saltuariamente al campo di Valona, gestito da persone diverse», ed ha riordinato la contabilità di Arcobaleno, «ma solo per presentare un lavoro corretto e comprensibile», ha detto l'avvocato di Simonelli, sottolineando che il suo assistito «non è accusato del reato di peculato, né di aver dirottato alcuna somma o altrove a favore proprio o di terzi. Non fi-

nalità di coprire alcun reato, ma solamente di ricostruire una situazione economica impossibile nell'emergenza di Valona». L'avvocato poi afferma che né a Simonelli, né agli altri imputati è stato contestato il reato associativo, e che la vicenda non coinvolge «altre spedizioni e missioni del Simonelli». Tusi difensive che non piacciono il removedo scandalo: «Così finisce la solidarietà italiana», commenta amaro l'Osservatore romano aprendo una nuova «questione morale» nel Belpaese e mentre le reazioni si scatenano: la Lega chiede indagini a 360 gradi su tutto ciò che è raccolta di denaro. An presenta una raffica di interrogazioni e chiede una commissione d'inchiesta ipotizzando anche che il «siluramento della Jervolino sia da collegare allo scandalo-aiuto».

LA PROTESTA

I Cobas occupano il ministero dell'Istruzione

ROMA. I Cobas della scuola hanno occupato nel primo pomeriggio di ieri l'ufficio della segreteria del ministro della Pubblica Istruzione in viale Trastevere per protestare «contro l'ignobile concorso per i sei milioni e la restituzione del diritto d'assemblea». Il ministro Luigi Berlinguer, che ha avuto un colloquio telefonico con gli occupanti, si è dichiarato favorevole ad un ampliamento della discussione nella scuola, ma ha specificato: «Non potete chiedere un'assicurazione giuridica in presenza di un'occupazione». Si stanno «percorrendo tutte le strade per chiarire la questione - fanno sapere dal ministero - ed evitare un'azione di forza». Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer ha dichiarato di non essere «disponibile ad alcuna discussione finché dura l'occupazione, che costituisce una palese violazione di legge».

D'Antoni bocchia la riforma della scuola Il segretario della Cisl si appella ai senatori: «Riaprite il dibattito»

ROMA Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni bocchia il progetto di riforma della scuola, il riordino dei cicli, che oggi approda alla discussione in Aula al Senato, e lancia un appello ai senatori affinché «riaprano il dibattito» sulla riforma dei cicli, sottraendo il provvedimento ad un'approvazione «in forma blindata». «Diciamo no all'impostazione stessa di questa riforma», ha sottolineato D'Antoni nel corso di una conferenza stampa. Due le principali obiezioni sollevate dal leader Cisl: «L'obiezione di metodo - ha spiegato - è che non è stata rispettata la concertazione, venendo meno agli accordi che avevamo fatto su tutto il sistema formativo italiano». «L'obiezione di merito - ha proseguito - è che la riforma finirebbe per toccare la parte della scuola italiana che funziona meglio, vale a dire le elementari e le medie, ed abbasserebbe il livello formativo di un an-

no». Secondo D'Antoni, al contrario, «è più che mai necessario innalzare il livello formativo, mentre la conseguenza dell'attuale riforma sarebbe solo quella di abbassare di un anno l'insieme della formazione nel nostro Paese. Questo - ha detto - è inaccettabile».

«Si va a toccare la parte che funziona meglio: le elementari e le medie»

La richiesta di tutta la Cisl, ha sottolineato D'Antoni (ma non delle altre confederazioni) è dunque che il Senato «non vari lo stesso testo licenziato dalla Camera e che

possa riaprirsi la discussione in merito». Il punto, ha osservato D'Antoni, è che «si registra la volontà di approvare tale riforma a qualunque costo, senza pensare che ci vorranno poi anni per ripartire ai danni procurati da tanta fretta. Un atto così significativo di politica scolastica - ha aggiunto - non può non avere il consenso dei protagonisti e tale consenso non c'è. Quello del governo è quindi un atto unilaterale».

La riforma, per il leader Cisl, «non dà una sterzata vera al sistema formativo» e si affianca ad una costante sottovalutazione della formazione professionale. Da qui la sua richiesta rivolta a tutti i senatori, senza distinzione di schieramento: «Vogliamo che il Senato nella sua interezza risponda al nostro appello. Tutte le strumentalizzazioni, poi, si lascino a casa». Anche secondo il segretario generale Cisl-Scuola Daniela Colturani, «si

sta distruggendo l'attuale assetto formativo per un contenitore vuoto e senza anima. La riforma non chiarisce neppure - ha sottolineato - come si articolerà il nuovo settennio scolastico e nulla è detto su percorsi e contenuti. Inoltre - ha aggiunto - tale operazione non solo obbligherà tutti i docenti, dalle materne alle superiori, a ripensare al contenuto del loro lavoro, ma porterà alla soppressione di almeno 50.000 posti di lavoro». Per sensibilizzare i senatori, i sindacalisti della Cisl oggi distribuiranno un appello-volantino davanti a Palazzo Madama. Da Forza Italia è arrivato, puntuale, un apprezzamento per l'iniziativa cislina.

Nella conferenza stampa di ieri ha tenuto banco anche il concorso per la valutazione professionale dei docenti a cui assegnare sei milioni di aumento l'anno. «Un'esigenza giusta, ma realizzata in un modo sbagliato» è il giudizio di via Po.

È deceduto il compagno

GIOVANNI DANIELE
militante del nostro Partito fin dalla sua fondazione. Le condogliane della Federazione provinciale dei Ds e della sezione di Saviano. Napoli, 25 gennaio 2000

La moglie Luciana e parenti annunciano con dolore la scomparsa di

DANTE SOVERISI
Il funerale avrà luogo oggi alle ore 14 partendo dalla camera mortuaria nuova dell'Ospedale di Budrio per la Chiesa Parrocchiale di Mezzolara con arrivo alle ore 14.30. Mezzolara, 25 gennaio 2000

I compagni e le compagne della LidB Berlinguer di Milano si stringono con affetto alla famiglia Papis per la perdita del caro

MARCO
Milano, 25 gennaio 2000

6° ANNIVERSARIO scomparsa del compagno

ALBERTO GALLI

la moglie Marina, lo ricorda con affetto di sempre, cognata, nipoti, parenti.

Nel quarto anniversario della scomparsa di

ELENA SERGINI in Fanchini
il marito Mario, i figli Floretta e Adriano la ricordano con grande affetto. Castelletto Ticino, 25 gennaio 2000

Nel 13° anniversario della morte del compagno

TEODORO MORGIA
la moglie Rosa, i figli Daniela e Claudio e tanti compagni lo ricordano con affetto.

Cara Terry, tu sai quanto ti vogliamo bene, quanto ci sei cara e quanto ti siamo vicine in questo momento così doloroso per te e Sonia per la perdita della tua adorata mamma

NORMA BOZZONI BASSO
Le amiche di Parie Dispari.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465



- ◆ **Due lunghi colloqui a Palazzo Chigi e poi a Botteghe Oscure: «Voglio rispettare il vincolo con i napoletani»**
- ◆ **Ma per la guida della Campania oltre all'ex ministro dell'Interno c'è chi fa il nome anche di De Luca**

Regionali, no di Bassolino «Puntiamo sulla Jervolino» A D'Alema e Veltroni: «Faccio il sindaco»



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino

ROMA «Io faccio il sindaco di Napoli». Punto e basta. Alle sei della sera, lasciando Roma, dopo i colloqui avuti a Palazzo Chigi con il presidente Massimo D'Alema e successivamente a Botteghe Oscure con il segretario dei Ds, Walter Veltroni, Antonio Bassolino da questa unica risposta ai cronisti che gli chiedono se è stato ricucito lo strappo con i Ds dopo il congresso di Torino e se si candiderà alla guida della Regione Campania. Bassolino, tranquillo e determinato, conferma quindi che lui resterà a Palazzo S. Giacomo, che rispetterà quel

vincolo «morale e politico», come aveva già detto e ribadito nella lettera di risposta a quella che gli aveva mandato il segretario dei Ds, non appena aveva lasciato Torino, dopo che il suo intervento era saltato nella serata di venerdì, per un errore «della segreteria tecnica del congresso dei Ds». Che, come aveva scritto nella lettera Veltroni, generò «un equivoco imperdonabile». Bassolino, come si sa, non accettò di parlare nella giornata di sabato nella quale era previsto l'intervento dei candidati regionali.

Il sindaco di Napoli ieri

avrebbe sottolineato che quel vincolo con gli elettori è stato anche confermato e rafforzato dalla sua decisione di lasciare nei mesi scorsi il ministero del Lavoro per tornare a dedicarsi a tempo pieno alla sua città.

Bassolino quindi resterà a fare il sindaco, ma della situazione campana, in vista dell'importante appuntamento delle regionali, si è parlato ieri a Roma. Sembra che il sindaco di Napoli abbia indicato in quella di Rosa Russo Jervolino la candidatura più forte ed autorevole sulla quale il centrosinistra dovrebbe puntare. Come si sa,

l'ex ministro degli Interni aveva già detto no. Ma Bassolino avrebbe invitato a fare ulteriori passi nei suoi confronti perché accettati di essere candidati alle prossime elezioni regionali.

Chiaro però che il no già detto dalla Jervolino pesa. Ieri ad un certo punto dal tam-tam delle indiscrezioni è spuntato anche il nome del sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, ex dirigente dei Ds campani e all'opera con un programma che sta ridisegnando il volto della sua città, per il quale ha voluto la direzione dell'architetto spagnolo Boigas. Se Rosa Russo Jervolino confermerà il suo no, questa sempre secondo le indiscrezioni circolate ieri sera, potrebbe essere l'alternativa per la candidatura del centrosinistra alla guida della Regione Campania.

Nel corso del colloquio a Palazzo Chigi, dove Bassolino si è intrattenuto per circa due ore, incontrando anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, il sindaco di Napoli con il premier ha affrontato a lungo i problemi di Napoli, del Sud e del lavoro. Nei quali si colloca la prossima visita di Massimo

D'Alema in città, di cui non sono noti ancora data e programmi. Poi, Bassolino si è recato a Botteghe Oscure, dove ad attenderlo c'era Walter Veltroni. Chiaro che si sarà parlato di Torino. Da Botteghe Oscure confermano che l'incidente è superato, che «l'equivoco imperdonabile» fu creato da un «errore della segreteria tecnica». Bassolino, come si sa, raggiunse l'aeroporto di Torino Caselle per tornare a Napoli non appena seppe che per «sovrappollamento» - così aveva scritto nella lettera di risposta a Veltroni - il suo intervento era stato cancellato dalla scaletta dei lavori di venerdì pomeriggio. E quindi avrebbe dovuto parlare nella giornata successiva in cui erano previsti gli interventi dei candidati alle elezioni regionali.

Veltroni nella lettera che gli scrisse subito dopo, disse anche che dal partito non ci sarebbe stata alcuna insistenza e pressing nei suoi confronti e che se ci fossero stati questo sarebbe stato sbagliato: qualsiasi scelta «sarà la mia» perché so che sarà dettata «dal senso di responsabilità» che hai sempre avuto. E ieri Bassolino ha confermato: io resto a Napoli.

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

La stampa estera promuove i Ds ma con riserva

KLAUS DAVI

Il congresso di Torino dei Ds ha dato una svolta reale: anche leggendo la stampa estera ci si accorge che un segnale forte, percepito con diffuso e nuovo entusiasmo nel popolo della sinistra italiana e non solo, è passato anche nelle fila degli stranieri. Va detto che alcuni commenti dell'assise del Lingotto sono stati scritti anche diversi giorni dopo la chiusura dei lavori. Segno che prima di dare giudizi, gli osservatori internazionali hanno avuto misurare gli effetti che l'evento torinese produceva sulla politica italiana.

Nondimeno, con quasi 40 articoli dedicati all'evento del Lingotto, reperiti su oltre 90 testate europee e d'oltreoceano da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana, la stampa estera ha monitorato attentamente le mosse e la direzione politico-culturale impressa dalla sinistra in questo fondamentale congresso. Con un indice di immagine globalmente positivo di +41 i Ds, con la bandiera «I care», hanno raccolto all'estero riscontri di interesse. Da sempre assai poco indulgente verso i vizi e le lungaggini della politica italiana che non manca di criticare ferocemente, la stampa estera è particolarmente sensibile al tasto delle riforme di cui necessita il Paese. Ed è proprio la volontà affermata di impegno per il cambiamento a fare centro anche all'estero: «Finalmente il diritto del lavoro dovrebbe diventare più flessibile - scrive «Neue Zürcher Zeitung» - il sistema pensionistico più moderno e il diritto elettorale impedire ai partiti più piccoli di determinare le sorti del paese».

Certo, soprattutto prima del congresso non sono mancate le stocche da parte degli stranieri: note di colore e ironici commenti hanno descritto, in prevalenza sulla mordace stampa inglese, i mutamenti non da poco determinati dal dibattutissimo slogan, dalle sostituzioni degli sfondi rossi con fondi blu-caldi e della storica istituzione dell'Internazionale soppiantata da Sting e John Lennon: «La scelta del blu e della pop del Beatle e del mago del tantra - scrive sarcastico «The Guardian» - ha fatto sollevare svariate sopracciglia», lo slogan «I care» - sostiene Times - «è assolutamente incomprensibile ai più in Italia», mentre «Financial Times» nota che «se gli sfondi sono blu almeno la scritta sarà in caratteri rossi». «Liberation» afferma poi che

«la salute del partito non è certo in questo momento delle migliori», mentre «La Vanguardia» rileva ancora forti contrasti all'interno del centro-sinistra, dipingendo Prodi come «in agguato dietro le quinte per attendere alla vita politica di D'Alema, sentito come colpevole per la cacciata da Presidente del Consiglio nell'ottobre '98».

Un congresso «senza più falce e martello», scrive anche la polacca «Gazeta Wlborcza» insieme ai giornali americani «New York Times» e «Wall Street Journal Europe», in cui secondo Times avrebbe dovuto scorrere «se non sangue vero almeno tanto ketchup»: ma a fine congresso i toni dei più all'estero hanno espresso apprezzamento e, anzi, «l'abbraccio tra Veltroni e D'Alema - ricorda «Die Welt» - nonostante la competizione e i diversi stili fra i due, ha sigillato un patto». E il premier del partito, D'Alema, ad aver più colpito la stampa internazionale: «L'ovazione di 5 minuti dedicata dagli oltre 3000 presenti - annota «El Mundo» - è segno che continua a essere il più amato», «impostosi come uomo forte del partito, capace di mettere insieme gli altri leaders, da Veltroni a Cofferati», secondo «El País». La sinistra italiana emerge come un «partito alla ricerca di una sua identità», come titolano focalizzando il punto di partenza del congresso «La Vanguardia» e «La Croix», che ora ha trovato un «nuovo corso» («Le Figaro»), presentandosi, afferma «Neue Zürcher Zeitung», «da partito moderno e orientato al futuro». Anche se, avverte «Abc», i propositi di un'unica parte non bastano e «solo se l'intera coalizione sosterrà la svolta riformistica di D'Alema qualcosa cambierà in questa Italia immobile», che tanto sconcerta il pubblico straniero.

Nell'insieme, la volontà di «modernizzazione» della sinistra portata avanti da Veltroni ha colpito positivamente gli stranieri, soprattutto il mondo anglosassone. Anche se numerosi osservatori hanno annotato come «la scelta di simboli massmediatici come Sting e Alba Parietti ha proiettato un partito su un target di quarantenni-cinquantenni, una scelta di marketing che lascia molto spazio a Berlusconi che può così liberamente pescare fra i giovani», osserva su una testata specializzata il pubblicitario Jacques Seguela che realizzò la campagna di Mitterrand. Possiamo stare certi che il cavaliere, come tutta risposta, assoderà Jennifer Lopez per la versione dance di «Forza Italia».

DEMOCRATICI DI SINISTRA TESSERAMENTO 2000

Aderisci al partito della Sinistra nuova

Cognome _____
 nome _____
 indirizzo _____
 città _____
 cap _____
 e-mail _____

Ritagliare e spedire alla Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra - Area Organizzazione, Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma Fax 066711324 e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it



www.democraticidisinistra.it



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



4

Edili, otto ore di sciopero

Otto ore di sciopero, da effettuarsi su base regionale entro il 20 febbraio, sono state decise dalle organizzazioni sindacali di categoria in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto sette mesi fa. In particolare la Fillea-Cgil accusa l'Ance di voler destrutturare il settore e liquidare le regole utili a combattere il lavoro nero e l'illegalità.



Carini, in lotta le operaie dell'ex Sigma

Trentacinque operaie della manifattura Miraglia di Carini, l'azienda che ha rilevato la Sigma di Libero Grassi, l'imprenditore ucciso dalla mafia per essersi ribellato al racket, sono in lotta contro i licenziamenti. Le lavoratrici, che da due mesi non percepiscono lo stipendio, accusano il titolare dell'azienda di avere deciso l'interruzione del rapporto di lavoro dopo avere incassato i finanziamenti Gepi.

COSA
SUCCEDERÀ

OGGI

Roma - Al Senato riunione della Commissione Lavoro, seguito dell'indagine conoscitiva sulla sicurezza e igiene del lavoro.

Roma - Tfr - Convegno Pcdi su "Il futuro del trattamento di fine rapporto". Presiede i lavori Nerio Nesi. È prevista la presenza, tra gli altri, di Cesare Salvi, Giuliano Amato, Enrico Letta, Claudio Caron, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza. Conclusioni di Armando Costata (San Macuto, via del Seminario 76, dalle ore 10 alle 18).

Milano - Convegno su «Formazione e impiegabilità come nuove modalità per la ristrutturazione aziendale, con Sergio Cofferati, Franco Tatò e Chicco Testa, Riccardo Ruggiero, Giuseppe De Rita (Università Bocconi, Via Sarfatti 25, ore 14,30).

Milano - Presso l'Assolombarda presentazione dei dati '99 e previsioni 2000 dell'industria manifatturiera milanese (Sala Falck, Via Chiaravalle 8, ore 12).

DOMANI

Roma - L'Istat illustra gli indicatori del lavoro nelle grandi imprese a ottobre.

Napoli - Presentazione del Piano promozionale Ice, con il ministro Fassino (via S. Aspreno 2, ore 10). Palermo - Seminario su finanziamenti agricoli con legge su imprenditoria giovanile (Aula Magna della Facoltà di Agraria, viale delle Scienze, ore 9,30).

GIOVEDÌ

Roma - Esordio in Parlamento del ministro dell'Industria, Enrico Letta, che giovedì alle 14,30 sarà in commissione Attività produttive per l'illustrazione delle linee generali della politica industriale.

Roma - Convegno Concommercio su "La riforma del sistema previdenziale. Un patto tra le generazioni, una sfida per il Paese", con Amato, Salvi, Cipolletta, D'Antoni, Larizza, De Rita, Modigliani, Desiata, Cammarano, Billè (Piazza Belli 2, ore 9,30).

Roma - La commissione Lavoro inizia alle 11 l'esame dello schema di decreto legislativo sui lavori socialmente utili.

VENERDÌ

Bruxelles - Euro 11 presenta i dati sulla produzione industriale a dicembre.

Roma - L'Istat presenta i dati sulle retribuzioni contrattuali a dicembre.

Roma - Presentazione del Rapporto Italia 2000 (Aula Magna della Sapienza, piazzale A. Moro 5, ore 11).

Firenze - Convegno Aidda sull'occupazione con il vicepresidente-Confindustria Callieri (Cassa di Risparmio, via De' Pucci 1, ore 9,30).

il punto

INFO
Il piano triennale

Nelle linee di tendenza del piano triennale 2000-2003 presentato alle organizzazioni sindacali si prevedevano investimenti di 130 miliardi nei primi due anni prevedendo il pareggio alla fine del Duemila e un utile di 30 miliardi nel 2001 (di 40 miliardi nel 2002).

La vertenza

Dopo il passaggio dalla Fininvest al gruppo Coin la vertenza è a una stretta drammatica

E il sindacato ha proclamato la mobilitazione

Standa, ultimo atto
L'ex casa degli italiani
a rischio licenziamento

GIOVANNI LACCABÒ



Da quando Berlusconi se n'è disfatto, nel '97, la gloriosa «casa degli italiani» ha mostrato tutte le sue crepe. E ora anche l'occupazione è a rischio. E infatti è in corso la mobilitazione dei lavoratori: oltre alla sede amministrativa della ex Standa di Milano, presidiata da una settimana, da ieri sono in assemblea permanente gli addetti dei magazzini di Paolo Sarpi a Milano ed altri tre punti vendita di Roma. Dopo il deludente incontro coi sindacati di giovedì 20, l'azienda ha chiesto un incontro al ministero.

La lotta si profila durissima: un "terremoto" ha già squinternato i centri vendita pugliesi e campani, ed ora forse tocca a quelli siciliani. Il fatto è - spiegano al sindacato - che una volta ceduti, molti punti vendita della vecchia Standa

hanno rivelato il bisogno di costose ristrutturazioni e di riorganizzazioni. Spiega Marinella Meschieri, segretaria nazionale Filcams Cgil: «Il sindacato ha sempre dato la sua disponibilità a discutere, a concordare progetti di riconversione. Non ci siamo mai tirati indietro, ma sia Coin, sia Standa Commerciale, devono fare la loro parte presentando i piani industriali di sviluppo».

Ma il recente incontro del 20 gennaio dimostra che da parte di Coin e Standa Commerciale l'ottica prevalente punta al massimo utile con il minimo sforzo. Tenersi i pezzi migliori e disfarsi di quelli meno redditizi.

È l'epilogo di un'odissea che prende le mosse dall'accordo con l'allora Standa di Silvio Berlusconi del giugno '97 che prevedeva un piano diri-

lancia assieme ad un programma di cessioni e, in caso di cessione a terzi, il mantenimento dei trattamenti economici dei singoli lavoratori ed infine l'impegno *in solido* di Standa a garantire i livelli occupazionali per i dodici mesi successivi alla cessione.

Quella stessa estate, Standa decide di vendere le filiali di Brindisi, Francavilla, Fontana, Monopoli, Molfetta, Altamura, Vasto, Isernia ed altri due punti vendita. Acquirente è la Sidera srl, con 115 addetti, che si impegna a mantenere l'occupazione e a non cedere a terzi i punti vendita prima del quinquennio ma che, a un anno di distanza, apre la cassa integrazione per quasi tutti i punti vendita. Foggia nel frattempo ha già chiuso. Si apro-

no le procedure di mobilità per tutti i punti vendita esclusa Brindisi.

Nel dicembre '97 Standa comunica ai sindacati che cederà anche Prato, Arezzo, Ferrara, Pescara, Santa Maria Capua Vetere, Paganò: totale 146 lavoratrici. Acquirente, stavolta, il gruppo immobiliare Rocchetti, società Adriano Center. Un anno dopo, Adriano Center chiude. Tutti licenziati senza neppure la mobilità. Dice Marinella Meschieri: «Adriano Center non ha mai versato i contributi Inps. Le lavoratrici, sulla base della sentenza della Corte costituzionale numero 6 del 21 gennaio 1999, si iscrivono alle liste di mobilità. Le commissioni regionali dell'impiego dell'Emilia Romagna, Campania e Toscana, iscrivono sulla base della sentenza le lavoratrici alle liste di mobilità».

Il filone portante della disavventura conosce nel novembre '98 un'altra fase allorché Standa comunica che cederà rami d'impresa a Coin e a Standa Commerciale. A Coin cento

punti vendita, oltre a 37 punti misti con Standa Commerciale per circa 6 mila dipendenti. E a Standa Commerciale 127 punti vendita più 32 misti con Coin, per altri 6 mila dipendenti circa (per punto vendita *misto* si intende ad esempio il piano superiore di abbigliamento Coin ed il piano inferiore riservato agli alimentari di Standa Commerciale, Ndr). Il 21 aprile 1999, accordo con Standa Commerciale che presenta il piano di investimenti e sviluppo e avvia il confronto a livello territoriale. A novembre nuovo incontro, stavolta richiesto dal sindacato, per verificare le «voci» di una possibile vendita parziale, o di nuove partnership con Carrefour, oltre la vendita di 70 filiali annunciate da Coin e le sue ripercussioni su Standa Commerciale. L'azienda dichiara che tutte le voci sono infondate. Non si

infondate. Non si consolidamenti del gruppo. Non sono previsti licenziamenti né chiusure. In 39 filiali si è tuttavia registrata una perdita superiore ai dieci per cento rispetto all'anno precedente. In merito al piano triennale, l'azienda chiarisce che gli investimenti sono stati inferiori al previsto sia perché le perdite hanno superato le previsioni, sia per intralci intervenuti nelle concessioni edilizie, sia per problemi gestionali.

Le perdite stimate del '99 si aggirerebbero sui 45 miliardi e saranno ripianate. Entro il prossimo 15 febbraio si dovrebbe svolgere un nuovo *round* azienda-sindacati per valutare il piano di investimenti.

LA PIATTAFORMA

Elettrici, il sindacato verso il contratto unico di categoria

LA SCHEDA

Un settore diviso
in quattro comparti

Questi sono i lavoratori interessati al rinnovo dei contratti nel settore elettrico: Circa 80 mila dipendenti del gruppo Enel Spa. Oltre 12.400 sono invece i lavoratori «municipalizzati» alle dipendenze delle aziende speciali di Federelétrica, l'associata Cispel che riunisce 114 imprese. Altri 1.900 sono i lavoratori produttori indipendenti di energia elettrica in Edison, Caffaro, Sisma, Rosen, Sondel, Megs, Ise di Taranto, tutte aziende associate ad Assoelettrica (Confindustria). Quattrocento persone sono poi inquadrati in imprese minori impegnate nella produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica della Uniem. Tutti i contratti sono scaduti il 31.12.1998. Le trattative per il contratto unico di settore sono iniziate in Confindustria il 29 settembre '99.

È stata varata il 19 gennaio la proposta formulata dai sindacati confederali dell'energia Filc-Cgil, Flaei-Cisl, Uilcem-Uil per realizzare un contratto unico del settore elettrico, in luogo degli attuali contratti (Enel, Federelétrica-Cispel, Assoelettrica-Confindustria) scaduti il 31 Dicembre 1998. L'obiettivo di Enel-Cgil, Flaei-Cisl, Uilcem-Uil - nel quadro dei processi in atto di liberalizzazione e privatizzazione del mercato dell'energia e del mutato ruolo delle aziende del settore - quello di concorrere attraverso il nuovo contratto a garantire a tutti i lavoratori dei diversi comparti un sistema di regole con pari livelli di tutela e di diritti ed una omogeneità dei trattamenti, evitando che siano le condizioni di trattamento dei lavoratori a determinare differenziali competitivi tra aziende, e impedendo processi speculativi e di distorsione economica sul fattore lavoro.

Questa la sintesi degli aspetti più salienti della proposta sindacale.

Relazioni sindacali

Le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil propongono un sistema di relazioni tra le parti in cui il confronto preventivo sia lo strumento per estendere la politica della concertazione per una più evoluta democrazia industriale e il protagonismo dei lavoratori. Viene confermata la contrattazione su due livelli: uno di settore, l'altro aziendale e/o di gruppo.

Mercato del lavoro

Si richiede l'applicazione del "pacchetto Treu", con la regolamentazione dei lavori cosiddetti atipici (interinale, apprendistato, formazione e lavoro, tempo determinato), individuando casistiche applicative aggiuntive ma non sostitutive di quelle già

in essere. Si chiedono altresì confronti preventivi sia sulle politiche occupazionali che sulla riqualificazione e ricollocazione del personale.

Orario di lavoro

Le proposte sindacali riguardano: L'unificazione e il consolidamento delle 38 ore in tutto il settore; una riduzione di orario, nell'arco della vigenza contrattuale, legata ad una maggiore flessibilità del sistema; maggior controllo e limitazione degli straordinari;

la costituzione della banca ore per recuperare il lavoro straordinario effettuato fuori dai limiti contrattuali.

Formazione

I sindacati chiedono un forte impulso alla formazione permanente. Quattro i filoni che sono stati individuati: formazione d'ingresso, per i neoassunti; continua, di aggiornamento profes-

sionale per tutti; di crescita professionale, ai fini dello sviluppo di carriera; mirata, alla riconversione e ricollocazione del personale.

Salario

Viene confermata dal sindacato la durata quadriennale per la parte normativa e la scansione in due bienni per la parte economica. Per il biennio 99/2000, viene chiesto il recupero del differenziale inflattivo del '98 ed il riallineamento dei salari al tasso di inflazione programmata 99 e 2000, così come previsto dagli accordi del 23 luglio e dal patto '98.

Contrattazione di 2° livello

Il sindacato chiede la regolamentazione dell'istituto rispetto al nuovo sistema contrattuale (accordo di luglio del 1993), alle maggiori autonomie aziendali ed ai nuovi spazi salariali collegati ai risultati di impresa.

Classificazione

Cgil, Cisl e Uil puntano a ridisegnare il sistema alla luce dei cambiamenti organizzativi delle aziende.

Previdenza complementare

Si chiede il consolidamento dell'esperienza dei fondi integrativi complementari prevedendone una estensione ai lavoratori del comparto Assoelettrica, o l'integrazione in un fondo esistente.

Assistenza sanitaria

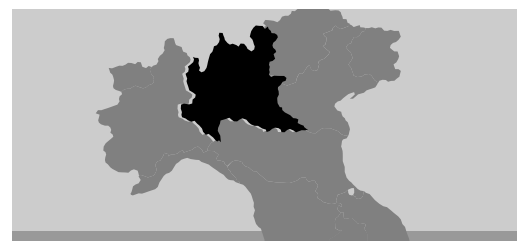
Il sindacato chiede che si recepisca a favore dell'intero settore quanto previsto oggi in termini di riforma degli istituti rivolti alla promozione sociale e culturale, quali l'Arca per l'Enel e i Craem per la Federelétrica. Per l'assistenza sanitaria si conferma invece l'obiettivo di allargare il sistema integrativo a tutti gli addetti dei diversi comparti.



Lombardia, crescono gli iscritti Cisl

Aumentano gli iscritti Cisl in Lombardia. A fine '99 erano 705.350, con una crescita del 2,93 per cento rispetto all'anno precedente, quando si erano fermati a quota 685.270. I dati del tesseramento - illustrati dal segretario organizzativo della Cisl Lombardia, Domenico Pesenti - mostrano una significativa crescita dei lavoratori attivi (più 2,84 per cento) ed un primo importante radicamento nei nuovi mestieri

(più 9,52 per cento). Nel frattempo continua anche la salita dei pensionati, che in un anno sono aumentati del 3,03 per cento. Nonostante le difficoltà registrate negli ultimi anni, l'industria si conferma il settore più forte con 150.726 iscritti (42,5 per cento degli attivi), seguita dalla Pubblica amministrazione a quota 77.964 (22 per cento) e dai lavoratori dei servizi, attestati a 70.385 unità (19,8 per cento). Chiude l'agro-alimentare con 15.558 tesserati (4,4 per cento). Per quel che riguarda le categorie di «attivi», la più forte resta quella dei metalmeccanici, con 50.743 iscritti (il 7,1 per cento del totale), seguita da edili (37.740), scuola (36.877), sanità (35.463), tessili (27.068) e commercio (26.969).



5



Lo stabilimento Ibm di Santa Palomba (Roma)

IBM HA VENDUTO ALLA MULTINAZIONALE CANADESE CELESTICA DUE STABILIMENTI E RELATIVI DIPENDENTI: QUALE IL FUTURO? SINDACATI PREOCUPATI, TRANQUILLIZZANTI IN UNO VIPADRONI

Venduti. Tutti e due: con tutti i muri, i terreni, i macchinari e i lavoratori dentro. Potrebbe anche apparire un semplice cambio della guardia tra multinazionali: Ibm lascia la mano e arriva la canadese Celestica, leader mondiale dell'elettronica, per rilevare la produzione italiana della "consorella" americana e tutti contenti così. Potrebbe essere. Ma in attesa di conoscere nel dettaglio i piani dei nuovi proprietari dei due stabilimenti Ibm di Vimercate (Milano) e Santa Palomba (Roma) c'è da fare i conti con una prima constatazione oggettiva e preoccupante: Ibm sembra intenzionata a ritirarsi progressivamente dal fronte direttamente produttivo per trasformarsi - di fatto - in una «società di servizi», come osservano i sindacati.

La notizia dello sbarco canadese là dove lavorano attualmente 1300 persone su 1550 impegnate in attività produttive Ibm è arrivata proprio quando azienda e sindacati si trovavano faccia a faccia nella sede dell'Assolombarda per discutere quell'esuberato di 250 lavoratori già dichiarato dalla dirigenza Ibm. E l'operazione comprende anche l'acquisizione, da parte della Celestica, degli stabili e delle aree di Santa Palomba e Vimercate, oltre a un contratto di affitto con l'Ibm che continuerà l'utilizzo delle stesse aree.

Da parte loro, le organizzazioni sindacali, al di là della generale preoccupazione per le incognite del futuro, hanno contestato la strana prassi seguita da Ibm per comunicare la cessione dei due siti produttivi italiani (nel mezzo di una trattativa dopo aver smentito tutto in precedenza) durante assemblee indette in fretta e furia nei due stabilimenti, all'insaputa dei sindacati. «Tale comportamento è tanto più grave - sottolinea Fiom e Fim - per il fatto che per più di otto mesi le organizzazioni sindacali e il coordinamento del gruppo Ibm hanno incalzato la dirigenza aziendale, anche tramite una richiesta formalizzata al ministero dell'Industria, per avere informazioni circa gli sviluppi della trattativa per la cessione, sempre smentita».

Fatto sta che adesso si sa che arriverà Celestica, colosso canadese dell'elettronica, presente in tutto il mondo e - come spiega il numero due Thomas Puppi - intenzionato a crescere ancora. Tutto bene? Per dire che questa sarà la svolta positiva di una situazione delicata, i rappresentanti dei lavoratori chiedono prima di conoscere alcuni aspetti dell'avventura italiana di Celestica che ancora non risultano del tutto chiari, «anche perché in realtà noi sappiamo ancora

La cessione

Venduti alla multinazionale canadese gli stabilimenti di Vimercate e Santa Palomba i dipendenti e i sindacati s'interrogano sui reali obiettivi dell'operazione e i suoi effetti sull'occupazione

Esce Ibm, entra Celestica
Quale futuro per 1.500?

GIAMPIERO ROSSI

pochissimo», commenta Gigi Cattaneo della Fim-Cisl. E invece i lavoratori vogliono sapere molto: «Vogliamo sapere cosa, come, quanto e per chi intende produrre Celestica nei a Vimercate e Villa Palomba, qual è il piano industriale o quantomeno ci interessa conoscere subito cosa dice l'accordo stipulato con Ibm sui punti che riguardano le missioni produttive, quali nuove produzioni intendono sviluppare nel nostro paese, soltanto dopo aver ottenuto tutte

queste informazioni - conclude Cattaneo - potremo verificare la possibilità di proseguire il confronto con la direzione aziendale in termini costruttivi, ribadendo comunque una forte preoccupazione rispetto al metodo usato dalle multinazionali, di cui Ibm è sicuramente una capofila, per modificare gli assetti all'interno del nostro paese pensando che per loro, nella logica della globalizzazione, sia tutto possibile senza pagare alcun prezzo». E con queste basi si

va verso il nuovo confronto, in programma per il 31 gennaio, al quale dovrebbe partecipare anche un rappresentante dei nuovi proprietari canadesi.

«È necessario che sia Ibm che Celestica offrano precise garanzie per quanto riguarda le prospettive di sviluppo sia nel settore manifatturiero che nel settore legato alle attività di più alto contenuto tecnologico», commentano in una nota i parlamentari milanesi dei Democratici di sinistra, che annunciano il proprio impegno in tutte le sedi istituzionali per favorire questo confronto fra le parti e un intervento deciso del ministro dell'Industria.

Nel frattempo si comincia a scrutare l'orizzonte (non piccolo) di Celestica, che in Europa è già presente con i suoi siti in Gran Bretagna, Irlanda e Repubblica Ceca, a completare il panorama di gruppo da 18 mila dipendenti complessivi e un'offerta di servizi alle imprese che comprendono il design, la realizzazione di prototipi, l'assemblaggio, il collaudo, l'assicurazione qualità sul prodotto, la gestione delle catene di fornitura, la distribuzione in tutto il mondo e l'assistenza postvendita.

La partnership con Ibm era iniziata nel 1994, in Canada, quando Celestica era sussidiaria dell'azienda americana, ma dal 1996 i rapporti, almeno in Nordamerica, si sono completamente ribaltati. Fino all'acquisto dei due stabilimenti. Con quale futuro?

LA SCHEDA

Il «chi è» dei nuovi padroni canadesi

Oltre 18 mila dipendenti in tutto il mondo, 29 stabilimenti in tre continenti, oltre 80 anni di storia, una clientela di tutto riguardo e obiettivi aziendali ambiziosi. È con queste credenziali che Celestica, multinazionale canadese leader mondiale dell'elettronica, si presenta sulla scena produttiva italiana, dopo aver mantenuto una politica aggressiva di shopping negli ultimi due anni, con acquisizioni a tutto campo in Irlanda, Messico, Massachusetts, Wisconsin, California e Asia sia da produttori di manufatti originali che da aziende appaltatrici del settore manifatturiero come Hewlett-Packard, Lucent, Silicon Graphics. Ma vediamo le cifre del gruppo. Dopo i ricavi di 5,4 miliardi di dollari del 1999 (3,2 nel 1998, con un incremento del 62% rispetto ai 2 miliardi del 1997), l'obiettivo per il 2001 è il raggiungimento dei 10 miliardi di dollari di fatturato. Il piano di crescita prevede la continuità di investimenti in aziende e impianti che impiegano tecnologie di punta e tecniche di progettazione di avanzata ingegneria. Parallelamente, Celestica annuncia ulteriori investimenti di rilievo in nuovi processi, nello sviluppo di prodotti e nella qualificazione del personale.

I COMPRATORI

Ma Mr. Puppi assicura: «Noi puntiamo a crescere ancora»

«A i lavoratori posso dire che noi veniamo in Italia non per comprare dei muri, dei terreni o delle attrezzature, perché per quelle non c'è bisogno di molto, ma per produrre. E per produrre abbiamo bisogno di ingegneri, di management e di operai. Insomma per crescere abbiamo bisogno di persone in carne e ossa...».

La pronuncia in italiano la parola operai, Anthony Puppi, italoamericano che siede sul secondo gradino della piramide del potere della Celestica. E quando la conversazione tocca esplicitamente il tema dell'occupazione nei due stabilimenti produttivi Ibm di Vimercate e Santa Palomba appena acquisiti dalla sua multinazionale sceglie uno stile di comunicazione all'americana: «Noi conosciamo molto bene quei lavoratori - spiega - perché la nostra partnership con Ibm è da sempre molto stretta, siamo aziende praticamente sorelle, quindi possiamo dire che li abbiamo scelti noi, nel momento stesso in cui abbiamo deciso che puntavamo sull'Italia per proseguire la nostra politica di gruppo».

A questo proposito, mister Puppi, la scelta di acquisire i due stabilimenti Ibm italiani a quale strategia fa riferimento, da parte del vostro gruppo? Può spiegarlo?

«In Europa Celestica ha già comprato, in questi ultimi due anni, stabilimenti in Gran Bretagna, Irlanda e Repubblica Ceca. Anche se qui da voi l'outsourcing è ancora piuttosto indietro, da noi in America è già una scelta collaudatissima per molte aziende anche nel settore della manifattura: si tratta di trovare qualcuno che produce al posto tuo, a costi più bassi e a pari o migliore livello di competitività e qualità. E noi questo, lo ricordo, già lo abbiamo fatto per Ibm».

Quindi continuerete a produrre in Italia al posto di Ibm: è solo un cambio della guardia per fare le stesse identiche cose?

«No, non è proprio così. Noi intendiamo sicuramente continuare a produrre per Ibm, ma poiché come ho già detto il nostro gruppo si è dato il chiaro obiettivo di crescere, abbiamo in progetto di essere aggressivamente presenti sul mercato anche per altre aziende: noi produciamo per tutte

le aziende del mondo che comprano i nostri prodotti».

Quindi andrete oltre il mercato Ibm. Ma allora che cosa rappresentate per voi i numeri che circolano in questo momento in Italia a proposito dei due stabilimenti Ibm che avete acquisito: si parla 1300 dipendenti più 250 esuberanti?

«Per quanto riguarda il nostro grado di coinvolgimento in quanto sta facendo Ibm in questo momento, non posso che ricordare che la nostra trattativa con Ibm è ancora in divenire, non abbiamo ancora esaminato molti aspetti legati all'acquisizione dei due stabilimenti. Quindi queste cifre riguardano esclusivamente scelte del management dell'Ibm, non ancora noi».

Ma voi, da parte vostra, promettete una presenza produttiva addirittura più ambiziosa della precedente: significa che le sedi italiane potrebbero diventare il vostro quartier generale per l'Europa?

«Questo proprio non lo so: vedremo, vedremo come si svilupperà questo business. Posso però dire che noi puntiamo a crescere, come abbiamo fatto in questi anni: basti

pensare che nel 1999 eravamo poco più di 2000 dipendenti e che adesso ci avviciniamo ai ventimila. Quindi noi vogliamo andare avanti, e ci stabiliamo anche in Italia perché siamo un gruppo globalizzato e vogliamo confermare questa nostra natura. Da voi, comunque, intendiamo produrre - lo già detto e lo ripeto - e per farlo abbiamo sicuramente bisogno prima di tutto di uomini, di persone che sanno come si fa a produrre, ingegneri, dirigenti, amministratori e - come si dice in italiano? - operai. Sì, mica siamo venuti in Italia per comprarci dei muri e delle macchine, per quello sono capaci tutti...».

Si metta per un attimo nei panni dei tecnici, dei dirigenti, degli operai dei due stabilimenti. Cosa dice a questi lavoratori che adesso sono preoccupati perché non sanno cosa succederà nel loro futuro?

«Posso dire loro che li capisco bene, perché anch'io ho vissuto qualche anno fa la loro stessa situazione: anch'io sono stato "acquisito" dal Celestica quando lavoravo per l'Ibm».

Gp.R.

il caso

IN BREVE
DALLE REGIONI

TOSCANA

Corso per baby sitter
«Tate e Tati» a Pisa

Organizzato dal Comune di Pisa un corso di formazione professionale per baby-sitter, «Tate e Tati», aperto sia a uomini che donne, con l'obiettivo finale di creare personale qualificato in grado di rispondere ad una domanda sempre crescente. Il corso che vede la fattiva collaborazione della Cooperativa sociale «Il Cerchio» (che ha messo a disposizione la propria sede e gli operatori) dura due mesi, (otto incontri per 30 ore di lezioni) e si prefigge di costituire un gruppo di persone in grado di fornire all'occorrenza nozioni di pronto soccorso, di saper organizzare giochi e di comunicare con i genitori.

Chi parteciperà al corso sarà seguito anche in futuro con la costituzione di una vera e propria agenzia di baby-sitting, a cui i genitori pisani potranno rivolgersi con sicurezza. Il primo incontro per gli aspiranti operatori dell'infanzia è fissato per il 31 gennaio.

INFO

L'Ibm
in cifre

Nel 198 il fatturato del gruppo Ibm in Italia è stato di 9.179 miliardi. E i dipendenti risultavano essere, complessivamente, 18.384. Il presidente e amministratore delegato del gruppo Ibm Italia è Elio Catania.

Secondo i sindacati, dopo la vendita dei due stabilimenti di Vimercate e Santa Palomba, si conferma la strategia Ibm di ritirarsi progressivamente dal fronte produttivo per trasformarsi in una società di servizi. La notizia della cessione è arrivata mentre i sindacati e l'azienda erano impegnati in una difficile vertenza: l'Ibm aveva infatti proclamato un esuberato di 250 dipendenti.

MARCHE/1

Entro l'anno
24mila assunzioni

Notizie incoraggianti per i 35 mila marchigiani in cerca di occupazione arrivano dal progetto Excelsior, l'indagine curata dal sistema camerale e finanziata dal ministero del lavoro e dall'Unione europea (Fse): entro la fine del Duemila le imprese locali prevedono di assumere 24.617 lavoratori con un incremento dello 0,2% rispetto alle previsioni del biennio precedente e con un aumento di quasi 9 mila nuovi posti rispetto a quanto previsto quattro anni fa. A fronte di ciò, sono anche previste 17.441 uscite dal mondo del lavoro, per un saldo complessivo positivo di 7.176 unità.

I disoccupati con più possibilità di trovare lavoro nei prossimi 12 mesi sono quelli con meno di 25 anni, con conoscenza dell'informatica e di almeno una lingua straniera, in possesso di una qualifica o di un diploma tecnico. «Rispetto alla media nazionale, il nostro sistema produttivo - sostengono i responsabili del sistema camerale marchigiano intervenuti al convegno - garantisce già un ottimo livello occupazionale. Nella nostra regione le persone in cerca di un'occupazione sono soltanto 35 mila mentre gli occupati sono 590 mila. Il tasso di disoccupazione è del 5,6%, pari alla meta (11,1%) che si registra a livello nazionale e inferiore di oltre un punto percentuale rispetto a giugno '99».

MARCHE/2

In aumento
il lavoro nero

Lavoro sempre più nero anche nelle Marche. Secondo recenti dati forniti dal Secit, la percentuale di ricchezza prodotta nella regione dalle attività abusive è pari al 9%, ma per la Cna si tratta di una stima al ribasso. Secondo i risultati di una ricerca promossa dalla Cna nazionale, l'incidenza del lavoro nero sull'economia regionale supera l'11%. All'interno del fenomeno si contano stagionali, lavoratoria domicilio, contoterzisti irregolari, microimprese, studenti, cassintegrati, immigrati. Nelle Marche, come in tutto il Centro-nord, il sommerso si configura principalmente nel doppiolavoro.

Rispetto ad una forza lavoro di 590 mila unità, la Cna ha stimato che nella regione esistono almeno 140 mila lavoratori non regolari. Nella stragrande maggioranza sono doppiolavoristi (circa il 70%) mentre il restante 30% si divide fra lavoratori completamente in nero, occupati non dichiarati e stranieri non residenti. «La Cna è in prima fila nel cercare di combattere il lavoro nero - commenta il segretario regionale Silvano Gattari - perché questa concorrenza sleale provoca una turbativa di mercato scaricando sulle imprese legali costi enormi, fiscali e previdenziali».

LIGURIA

L'aggiornamento arriva
negli uffici finanziari

Per la prima volta in Italia, a Genova partirà un corso d'aggiornamento per i dipendenti liguri degli uffici finanziari dello Stato. Saranno coinvolti in mille. Si tratta di un esperimento pilota che potrebbe essere «esportato» in altre regioni e che potrà costituire, afferma il direttore regionale delle Entrate, Antonio Viola (tra i promotori del corso e docente), «un punto di riferimento per un'offerta formativa rivolta anche all'esterno nella prospettiva delle future agenzie fiscali».



6



Imprenditorialità, al via i corsi per militari

Nell'ambito del progetto «Euroformazione Difesa» hanno preso il via i corsi sulla «Imprenditorialità giovanile» riservati ai giovani militari di leva e ai volontari in ferma breve. Questi corsi, gestiti dallo Stato maggiore della Difesa d'intesa con il ministero del Lavoro, forniranno, inizialmente, a circa 30 mila militari (che dovrebbero salire a 70 mila), percorsi di alfabetizzazione informatica, indirizzi di qualificazione

e riqualificazione ed opportunità «tendenti a far prendere coscienza delle occasioni offerte a livello europeo ed italiano per l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali».

Nel periodo compreso tra il luglio '98 e il dicembre '99 sono stati oltre 85 mila gli attestati di frequenza, con valenza europea, rilasciati a militari di leva e volontari in ferma biennale. I corsi di inglese e di informatica sono stati 6.715 e si sono svolti presso i centri del progetto Euroformazione Difesa. Gli attestati, precisa il ministero in una nota, «costituiscono un ulteriore credito formativo per accedere ai concorsi pubblici dal 2001».

LOMBARDIA

Per l'impiego servizi all'anno zero

GIOVANNI LACCABO

In Lombardia, quanto ai servizi all'impiego, il bilancio è imbarazzante: lo dice chiaro e tondo Franco Santambrogio, segretario della Formazione e ricerca Cgil Lombardia. La legge regionale numero 1 del 1998, quella che recepisce il decentramento dei servizi all'impiego, è lettera morta. Ne è stata applicata solo la prima parte che istituisce la commissione tripartita ed il comitato inter-istituzionale. Invece - spiega Santambrogio - si trattava di stabilire gli standard della cosiddetta definizione di «nuovi servizi all'impiego» e di fissare dove fisicamente insediarli. La legge era portatrice di alcuni problemi che il sindacato continua ad evidenziare. Né nella descrizione delle politiche del lavoro, né nella individuazione delle politiche all'impiego, la legge esprime una chiara idea di un ulteriore decentramento oltre al livello da Stato a Regioni. La legge, secondo la Cgil, doveva prevedere l'ulteriore decentramento verso il territorio, in quanto è vero che i servizi all'impiego e le politiche del lavoro hanno bisogno di un livello di macro programmazione e di verifica, ma hanno anche bisogno di un ulteriore livello di decentramento perché la programmazione «fine», e soprattutto la gestione, sono appannaggio delle Amministrazioni provinciali, in quanto rappresentano il luogo di incontro degli interessi reali che si sviluppano nel territorio. Risultato, la Lombardia conta non solo la mancata applicazione di una legge insufficiente, ma anche il mancato protagonismo degli Enti locali, in primis delle Province, nelle politiche formative. Ora, la nuova legge regionale numero 1 del 2000 ha recepito il decreto legislativo 112, il famoso Bassanini *quater* che, tra tante materie, ha decentrato le politiche formative alle Regioni ed agli Enti locali. La Lombardia, nonostante i ritardi in materia di servizi all'impiego, secondo Santambrogio potrebbe consentire un decentramento equilibrato, parallelo ed integrato, di servizi all'impiego e formazione. Oggi è difficile stabilire che cosa siano i servizi all'impiego ma, spiega il sindacalista, si potrebbe definirli come servizi che danno alla persona la possibilità di incrociare le esigenze del mercato del lavoro e, viceversa, la possibilità alle imprese di individuare l'effettivo fabbisogno e di avere a disposizione la risposta alle loro necessità di programmazione. Oggi è un errore tenere distaccati formazione e servizi all'impiego. Si tratta infatti anzitutto di indagare le competenze della persona in quanto questo è propedeutico alla formazione. Il bilancio di competenze, che in altri Paesi dell'Europa è la chiave per avviare una politica giusta di servizi all'impiego, potrebbe costituire uno degli elementi da giocare a cavallo tra politiche del lavoro e politiche formative. Non solo. L'idea di accompagnamento di lavoratori in processi di mobilità, e il superamento dei vecchi ammortizzatori sociali - prosegue Santambrogio - deve essere accompagnata da politiche formative adeguate. «Non abbiamo più bisogno di indennità, ma di interventi che danno equilibrio al mercato del lavoro, soprattutto che consentano alla persona - in particolare nella fascia tra i 45 e i 50 anni in poi, ossia per il reimpiego della popolazione adulta - attività formative individuali che trasformino una professionalità non più utile in una professionalità appetibile da parte del mercato del lavoro». Per questo si tratta di adeguare le due leggi: «Siamo in ritardo - conclude Santambrogio - la Regione dovrebbe rendersi subito disponibile ad un confronto con le parti sociali. In cinque anni, con la giunta Formigoni, non abbiamo avuto né luoghi né materie né volontà di concertazione».

tendenze

INFO I bisogni nelle diverse aree

Le 18 indagini regionali hanno fornito anche indicazioni su quelle figure professionali per le quali si registra un trend del fabbisogno più sostenuto. Queste le indicazioni suddivise per le diverse aree geografiche del Paese. Nord-Ovest: figure della progettazione e del marketing. Sud-Est: figure dell'area amministrativa.

Formazione

Come evolvono le professionalità in fabbrica nell'analisi dell'indagine sui bisogni formativi dell'organismo bilaterale Sindacati-Confindustria

L'operaio ideale? Trasversale, flessibile sapiente... e integrato

BRUNO CAVAGNOLA



IL METODO DI INDAGINE

Sondate 7mila aziende

L'indagine nazionale sui fabbisogni formativi trae la sue origini nel Patto del 1993 ed ha trovato attuazione, da parte di Confindustria e Cgil-Cisl-Uil, a partire dal 1996 in un serrato lavoro che ha coinvolto più di mille persone e interrogato 7.000 aziende. Sedici i settori indagati: alberghiero, edilizia, chimica di base, chimica fine e delle specialità, confezione, elettronica, farmaceutica, grafica e stampa, lattiero caseario, macchine e impianti, meccanica, mobili, nobilitazione tessile, pasta e prodotti da forno, tessitura, trasporti. Le indagini sul campione di 7.000 imprese, con oltre 20 addetti, sono state svolte da 18 organismi bilaterali regionali. I risultati delle indagini sono quindi confluiti in 18 rapporti regionali e 16 rapporti settoriali, attualmente al vaglio delle parti sociali, di prossima pubblicazione. L'obiettivo dell'indagine è di ridurre il divario tra la domanda (esigenze del mondo del lavoro) e l'offerta formativa (cioè che offre la scuola, l'università, la formazione professionale) sotto una duplice prospettiva: sostenere la competitività delle imprese e le possibilità di impiego e sviluppo professionale delle persone; consentire al sistema formativo di anticipare i fabbisogni del mercato del lavoro, anziché pretendere che ne insegua le diverse e mutevoli esigenze.

Trasversali, integrati e flessibili, e anche sapienti: è questa la direzione verso cui si stanno evolvendo le professionalità presenti nelle imprese. Il dato emerge dall'indagine nazionale sui bisogni formativi condotta dall'Organismo bilaterale nazionale per la formazione, composto da Confindustria e sindacati Cgil-Cisl-Uil. Se le risorse umane e la loro preparazione rappresentano l'elemento essenziale di una politica di sviluppo basata sulla qualità, l'Italia sconta un "gap" storico che la divide da molti altri Paesi europei. Basterà ricordare, a questo proposito, che se circa 20 anni fa la Francia si era data l'obiettivo di avere l'80% di diplomati tra i giovani, noi siamo ancora molto lontani da quella meta: molti, troppi nostri giovani, entrano nel mercato del lavoro senza una qualifica

o un diploma. Con l'aiuto di Nicola Schiavone, responsabile tecnico-scientifico dell'indagine, abbiamo cercato di coglierne i punti essenziali. Con alcune premesse, di cui hanno tenuto conto Nicola Schiavone e i suoi collaboratori nell'affrontare l'analisi dei fabbisogni. La formazione, innanzitutto, non deve essere subordinata al mercato del lavoro. Occorre "elaborare la domanda": il sistema formativo deve abbandonare l'illusione di seguire le esigenze (spesso "sfarinare") che vengono dal mercato del lavoro, ma lavorare in un'ottica di anticipazione dei fabbisogni. E la domanda va definita in relazione agli scenari che le parti sociali (in questo caso Confindustria e Sindacato) ritengono più auspiciali per la crescita economica e sociale del Paese. La seconda premessa riguarda l'ambito dell'Indagi-

ne, che è stato solo quello delle imprese: è stato quindi sperimentato un processo di elaborazione della domanda da parte di due precise componenti sociali: se il processo funzionerà, potrà essere applicato ad altri settori. «A noi - chiosa Nicola Schiavone - interessava la canna da pesca, non i pesci». **TRASVERSALI.** Se si escludono quelli alberghiero e dell'edilizia, che presentano aspetti estremamente specifici, tutti gli altri 14 settori manifatturieri esaminati presentano un forte grado di trasversalità delle figure, che si accompagna ad una "spendibilità", anche in settori diversi, delle competenze fondamentali che le costituiscono. Trasversalità che è molto marcata in alcune aree, come quella amministrativa ad esempio (per un operato-

re di segreteria o di contabilità è indifferente se lavora in un'impresa chimica o meccanica), ma che permane anche nelle altre aree, sia pure a gradi inferiori. Tra un conduttore di sistemi automatizzati nel comparto legno e uno in quello meccanico permangono infatti forti similitudini. La ricerca ha scoperto l'esistenza di una "base comune": su 80 figure individuate (poi ridotte a 63), una quarantina sono abbondantemente trasversali. Permangono certo figure specifiche, di settore, ma il risultato nuovo dell'indagine è che un'ottantina di figure al massimo coprono l'intero spettro dei fabbisogni dei 14 principali settori dell'industria. **INTEGRATI E FLESSIBILI.** Nel passaggio da una logica funzionale-tayloristica ad una logica processiva, ogni impresa ha introdotto al suo interno diversi gradi di innovazione tecnologica e organizzativa. Questi processi sono avvenuti però all'interno di alcune grandi tendenze comuni: l'integrazione e la flessibilità.

L'integrazione avviene a più livelli. C'è innanzitutto l'integrazione delle fasi interne o esterne all'azienda: alle "piattaforme di progettazione", ad esempio, oltre all'ingegneria convergono oggi il marketing, la qualità, la produzione, gli acquisti, i fornitori. Un secondo livello è l'integrazione delle funzioni: prima c'era chi eseguiva, chi controllava e chi regolava il processo produttivo, oggi le funzioni di controllo sono sempre di più trasferite allo stesso operatore. All'operaio viene richiesto di controllare il risultato del suo lavoro, perché non c'è più nessuno che lo faccia dopo di lui, prima del controllo finale. Ciò porta ad un arricchimento del lavoro dal punto di vista funzionale. Il terzo livello di integrazione è quello più noto: l'allargamento delle mansioni, per cui l'operatore può lavorare su più postazioni tra loro collegate (polivalenza).

La flessibilità è l'obiettivo delle nuove organizzazioni del lavoro, più legate agli obiettivi, alla capacità di assorbire rapidamente le variazioni interne ed esterne al processo produttivo, e sempre meno riconducibili ai concetti tradizionali di svolgimento di una mansione secondo procedure predefinite e rigide. Variazioni che possono venire dall'esterno, dal mercato (il caso del settore moda è emblematico) e alle quali bisogna adattarsi immediatamente; e variazioni interne: i processi e i prodotti sono diventati sempre più complessi e occorre saper intervenire per tutte le anomalie che possono intervenire.

SAPIENTI. Le abilità cognitive, le capacità relazionali e i comportamenti organizzativi sono stati alla base dei ruoli più elevati ed hanno svolto un ruolo fondamentale nella selezione e nella formazione del management. La novità è oggi la crescita della loro importanza a tutti i livelli della gerarchia del lavoro. Le abilità cognitive, nelle situazioni di lavoro, si traducono nella capacità di diagnosi e nella capacità di affrontare gli imprevisti ("Problem solving"). Parallelamente alla crescita dell'"Information technology" e del conseguente monitoraggio dei processi, diventa importante per l'operatore sapere selezionare, interpretare e trattare le informazioni per capire che cosa sta accadendo e prevenire eventuali anomalie del processo. Questo è il grande valore aggiunto dell'operatore su processi monitorati rispetto ai sistemi più o meno meccanizzati. L'abilità di "Problem solving" si lega invece soprattutto ai modelli organizzativi: nel momento in cui passa da un'organizzazione proceduralizzata ad un'organizzazione dove aumentano gli spazi di responsabilità dell'operatore a tutti i livelli, l'affrontamento dell'imprevisto diventa una capacità essenziale. E oggi queste abilità (diagnostiche e di affrontamento) non possono essere appannaggio di questo o quella figura professionale, ma devono diventare base comune di una nuova cittadinanza nel mondo del lavoro.

L'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



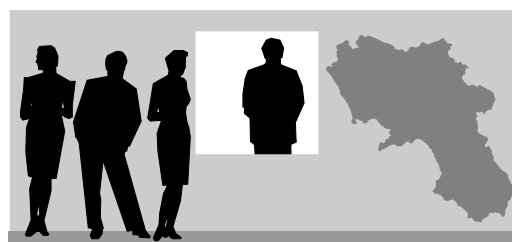
l'Unità

Campania, formazione per disoccupati

Il Mater organizza in Campania dei corsi gratuiti. In particolare in provincia di Napoli: «Tecnico in controllo e gestione dei sistemi di automazione dei motopesche-recci», «Esperto in consulenza, gestione e creazione di imprese di acquacoltura», «Esperto in tecnologie enologiche», per 15 disoccupati diplomati e/o laureati. «Esperto in creazione di imprese nel settore vivaistico», per 15 disoccupati, diplo-

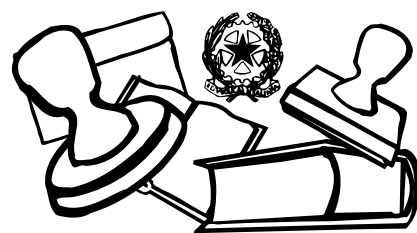
mati, con età inferiore ai 25 anni o laureati di età inferiore ai 27 anni. «Assistenti domiciliari per anziani», per 15 laureati e assistenti sociali. «Esperto in multimedia ed editoria elettronica», per 15 disoccupati di lunga durata (24 mesi), lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, età 25 anni, con terza media. «Esperto in alimenti e salute» (Master), per 15 neolaureati o laurea breve disoccupati con età inferiore ai 27 anni.

Altri corsi si svolgono nelle province di Caserta, Salerno e Avellino. Domande, con curriculum e altri titoli valutabili, a: Mater, via Galileo Ferraris 171, 80142 Napoli o al fax 081-7340318 (telefono: 081 5979011). Scadenza 26 gennaio 2000.



7

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Azienda cerca 10 ingegneri** meccanici-elettromeccanici (da 1 a 4 mesi) con almeno 2 anni di esperienza. Curriculum a: Ali interinale, via Ludovico da Viadana 5, 20122 Milano, tel. 02-58430334, fax 02-58435728, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/1.

● **Azienda di Pianezza (Torino)** cerca 1 addetto qualità di 25-35 anni, militassolto, laurea in ingegneria elettronica-meccanica, preferibilmente con esperienza in qualità. Curriculum con fototessera: Adecco, via Val Della Torre 28/c, 10091 Alpiignano (Torino), tel. 011-9665860, fax 011-9665964, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/2.

● **Azienda di Mantova** del settore metalmeccanico cerca 1 responsabile del controllo di gestione e contabilità industriale (per 6 mesi con successiva assunzione a tempo indeterminato), esperienza di 3 anni, laurea in economia e commercio. Curriculum a: Quanta, via Catullo 12, 37121 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8015649, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/3.

Impiegati

● **Azienda di Carpi (Modena)**, produzione e vendita linee prêt-à-porter, cerca 1 responsabile di produzione, di 35 anni, plurennale esperienza nel settore confezioni. Acquisirà ruoli a responsabilità crescente in area tecnico produttiva: saprà programmare e gestire con la massima razionalità l'attività sia dei reparti interni sia delle prevalenti lavorazioni esterne, garantendo il pieno rispetto delle tempistiche di realizzazione e degli obiettivi di qualità del prodotto. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti FEZ001401.

● **Azienda di Castelfranco Veneto (Treviso)** cerca 5 operai per linea di confezionamento (per 4 mesi), 25-40 anni, esperienza di cucito su capi in pelle, disponibili a lavorare su turni. Curriculum a: Generale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, all'attenzione di Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/4.

● **Banca di Padova** cerca 1 financial executive proveniente dal settore. Curriculum a: Modulo Innovazione, via Dell'Industria 13/bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, fax 049-8075065, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/5.

● **Società di Saint Vincent (Aosta)** cerca 1 responsabile di gestione di 22-30 anni, esperienza in paghe e contributi, disponibilità di orario. Curriculum con fototessera a: Adecco, via Monte Emilio 6, 11100 Aosta, tel. 0165-31431, fax 0165-230254, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/6.

Informatici

● **Touring Club Italiano cerca 3 analisti** programmatori (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 2001) e 3 analisti Edp (riferimento L'Unità-Studio Castellotti 2002), diploma-laurea, di circa 30 anni, esperienza applicativa in ambiente As 400 e conoscenza del linguaggio Cobol. Pre-disposizione alla conduzione di un gruppo e/o alla gestione dei rapporti con i "clienti" interni e con consulenti esterni. Preferenziale la provenienza dal settore editoria e/o la conoscenza di problematiche di sistemi informatici legati al customer service. Sede: Milano. Curriculum a: Arethusa, corso Magenta 60, 20123 Milano, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/7.

Venditori

● **Società di servizi** che opera nel campo della comunicazione televisiva cerca sul territorio nazionale 20 assistenti di rete. Agente Enasarco che dovrà svolgere attività di acquisizione di nuovi abbonamenti in esclusiva, diploma, 30-50 anni, esperienze in ambito commerciale, residenza nella zona assegnata. Curriculum e lettera di presentazione al fax 06-47882114 (Career), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/7.

● **Azienda di Modena**, produzione e commercializzazione prodotti per la protezione e sicurezza sul lavoro, cerca 4 agenti di commercio con esperienza, gradita conoscenza della normativa sulla sicurezza del lavoro. Portafoglio clienti e formazione professionale continua. Area di attività: Parma, Piacenza, Romagna e Veneto. Curriculum con fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 134/99.

● **Azienda di servizi** evoluti alla vendita cerca per Roma 3 agenti di 25-40 anni. Diploma, automuniti, esperienza di vendita nell'ambito dei servizi legati alle attività commerciali. Curriculum, tramite posta prioritaria, a: Praxi, viale degli Ammiragli 91, 00136 Roma, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti SI/99292.

Varie

● **Azienda di Salerno** cerca 5 portieri di notte con esperienza, per 8 mesi. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715-220759, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/9.

● **Azienda cerca 2 infermiere** professionali con esperienza (no turno di notte). Curriculum a: Adecco, via De Gasperi 76, 60125 Ancona, tel. 071-82211, fax 071-2814428, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0125/10.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Turismo, lavoro senza confini

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Dopo esserci soffermati per due settimane sulle nuove tecnologie, con la nostra rubrica proseguiamo l'analisi dei settori che - secondo le previsioni - garantiranno nei prossimi anni i migliori scenari in termini occupazionali. E' il turno del turismo (i rimanenti sono sanità, finanza, ambiente e beni culturali, sui quali ci soffermeremo nelle prossime settimane). Qui le previsioni parlano di almeno 50 mila nuovi occupati all'anno fino al 2005. Occorre comunque tener presente che il settore è particolarmente complesso, ogni ruolo professionale non è ben definito perché assorbe più mansioni e soprattutto c'è una forte spinta al lavoro autonomo e all'autoprenditorialità, ad esempio nell'agriturismo, nelle società di servizi, nelle cooperative e nelle associazioni che gestiscono ricettività o animazione. Pertanto sono molteplici le aree d'interesse. In genere l'evoluzione di questo comparto economico, tanto importante per il nostro paese, è legata alla nuova immagine di un villeggiante piú saggia, dinamico e sofisticato, meno ripetitivo e piú sensibile alle cosiddette "offerte globali" (cioè aperte a proposte che investono anche settori paralleli come i servizi culturali o ricreativi).

Pertanto nella ricettività e nella ristorazione si cercano figure professionali sempre piú qualificate: direttori d'albergo e responsabili dei servizi padroni delle lingue e dei processi informatici, organizzatori di congressi con un pacchetto clienti altamente selettivo, cuochi e sommelier esperti di gastronomia internazionale. C'è spazio anche per ruoli da agenzia o d'intermediazione turistica quali: esperti di marketing turistico, accompagnatori, guide, promotori, programmatori, fino ai classici operatori turistici degli istituti di Stato, per i quali è sempre piú importante l'esperienza acquisita sul campo. Tra le professioni emergenti: guide naturalistiche (primeggiano quelle speleologiche), esperti di turismo integrato cioè professionisti in grado di creare "pacchetti turistici" comprendenti diversi comparti, ad esempio sport, natura e cultura. Spazi anche per traduttori e interpreti, specie per le lingue asiatiche, dell'est europeo e nordafricano. Attenzione anche ai corsi di laurea, ad esempio quello in economia del turismo, attivo ad Assisi (tel. 075-813212), Napoli Navale (081-5475111), Rimini (0541-25968) e Termoli (0875-708195) o ai master qualificati, in crescita in tutta Italia.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

MINISTERO DELLA DIFESA
300 allievi marescialli scad 31/01/00

● **cerca**
40 allievi marescialli per il controllo spazio aereo, diplomati, minimo 17 anni massimo 26 anni, celibi o vedovi (comunque senza prole)
100 allievi marescialli per aeronautica, diplomati, minimo 17 anni massimo 26 anni, celibi o vedovi (comunque senza prole)
40 allievi marescialli per armamento, diplomati, minimo 17 anni massimo 26 anni, celibi o vedovi (comunque senza prole)
20 allievi marescialli per geofisica, diplomati, minimo 17 anni massimo 26 anni, celibi o vedovi (comunque senza prole)
100 allievi marescialli per elettronica, diplomati, minimo 17 anni massimo 26 anni, celibi o vedovi (comunque senza prole). Informazioni: tel. 06-49866615-49866626-47355941. (G.U. Gn.104 del 31/12/99)

COMUNE DI MARCIANO (LIVORNO)
4 collab. tecnici scadenza 31/01/00

● **cerca**
4 collaboratori tecnici (autisti con patente DK), con diploma di scuola media inferiore. Informazioni: tel. 0565-901215. (G.U. n. 104 del 31/12/99)

OSPEDALE DI SOSPIRO (CREMONA)
9 posti scadenza 07/02/00

● **cerca**
7 infermieri professionali, categoria C1 comparto autonomie locali, con diploma di infermiere professionale rilasciato da scuola o istituto regolarmente riconosciuto
1 magazziniere, categoria B3 comparto autonomie locali, con diploma di qualifica professionale triennale e possesso di patente di guida categoria BN
1 giardiniere vivaista, categoria B3 comparto autonomie locali, con diploma di qualifica professionale triennale di operatore agro-ambientale e possesso della patente di guida

categoria BN. Informazioni: tel. 0372-620210. (G.U. n. 2 del 07/01/00)

USL 2 DI URBINO (PESARO)
9 medici scadenza 31/01/00

● **cerca**
1 pediatra, primo livello
3 medici, disciplina radiodiagnostica, primo livello
5 medici, disciplina anestesia e rianimazione. Informazioni: tel. 0722-301812. (G.U. n. 104 del 31/12/99)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
32 autisti scadenza 03/02/00

● **cerca**
32 autisti meccanici, con diploma di istruzione secondaria di primo grado, iscrizione nelle liste delle sezioni circoscrizionali per l'impiego, con cittadinanza italiana, godimento degli diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti del servizio di leva, con patente di guida C. Informazioni: tel. 06-3691. (G.U. n. 1 del 04/01/00)

USL 3 DI GENOVA
8 medici scadenza 03/02/00

● **cerca**
1 medico, disciplina ortopedia e traumatologia, primo livello
6 medici, disciplina anestesia e rianimazione
1 medico, disciplina neonatologia. Informazioni: tel. 010-3446343. (G.U. n. 1 del 04/01/00)

COMUNE DI BEDIZZOLE (BRESCIA)
3 posti scadenza 07/02/00

● **cerca**
1 istruttore amministrativo, categoria C, settore affari generali, servizio segreteria, diplomato
1 collaboratore amministrativo, categoria B, settori affari generali, servizio segreteria, di-

plomato
1 istruttore tecnico, categoria C, settore gestione del territorio, servizio gestione ambiente ecologia, con diploma di geometra. Informazioni: tel. 030-6871259-674102. (G.U. n. 2 del 07/01/00)

USL DI VITERBO
19 posti scadenza 07/02/00

● **cerca**
11 medici, disciplina medicina generale, primo livello
6 psicologi dirigenti, primo livello
1 infermiere
1 assistente sociale, operatore professionale. Informazioni: tel. 0761-338223-338240-338228. (G.U. n. 2 del 07/01/00)

ASL DI SAVONA
8 posti scadenza 07/02/00

● **cerca**
1 medico, disciplina fisica e della riabilitazione
2 medici, disciplina chirurgia pediatrica
2 medici, disciplina radiodiagnostica
3 psicologi. Informazioni: tel. 019-8405606-8405607. (G.U. n. 2 del 07/01/00)

ASL 11 DI VERCELLI
10 medici scadenza 07/02/00

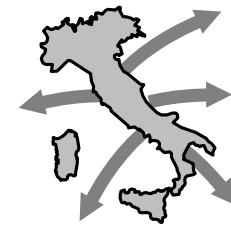
● **cerca**
10 medici, disciplina anestesia e rianimazione. Informazioni: tel. 0161-5931. (G.U. n. 2 del 07/01/00)

OSPEDALE CIVILE DI CASERTA
19 posti scadenza 07/02/00

● **cerca**
2 logopedisti
1 tecnico audiometrista
2 tecnici di neurofisiopatologia
11 tecnici sanitari di radiologia medica
3 tecnici sanitari di laboratorio biomedico, settore anatomia patologica. Informazioni: tel. 0823-232464. (G.U. n. 2 del 07/01/00)

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



LINEE AEREE Assunzioni dalla Gulf Air per il Golfo Persico

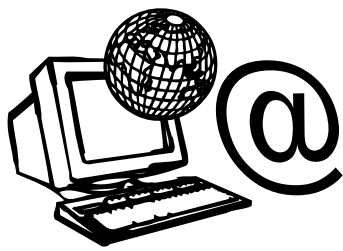
Non vuole essere certo un gioco di parole. Eppure al giubileo religioso corrisponde anche il "golden jubilee" della Gulf Air. La nota compagnia aerea, infatti, festeggia, con l'avvento dell'anno 2000, i suoi primi quindici anni di attività operativa nell'ambito del trasporto internazionale. La Gulf Air fa capo ai quattro stati di Abu Dhabi, Oman, Qatar e Bahrain nel Golfo Persico. Quest'ultimo rappresenta la base da cui partono voli per oltre cinquanta destinazioni in tutto il mondo, soprattutto per il Medio Oriente, l'Asia e l'Africa. La flotta annovera i moderni Airbus A320, Boeing 767 e Airbus A340. Ed è proprio per la destinazione di Bahrain che la compagnia ha attivato una fitta operazione di ricerca e selezione di personale. I posti di lavoro messi a disposizione riguardano il profilo specifico di assistenti di volo, e sono pertanto riservati a donne nubili tra i 21 e i 27 anni. Requisiti di base: altezza minima di 160 cm, ottima salute, vista perfetta e buone capacità natatorie. "E' chiaro comunque - sottolinea Annachiara Giulietti, assistente di direzione della Gulf Air - che se si propone una ragazza con doti particolarmente compatibili con il ruolo da ricoprire ed è alta quasi due metri, passiamo sopra questo particolare. Anche per la vista vale lo stesso discorso: non ci impuntiamo sul dettaglio se a fronte di questo esistono ottime qualità di assistente di volo. Professione, questa, non semplice". Richiesti: diploma di scuola secondaria superiore o un equipollente al livello Gcse-o, ottima padronanza dell'inglese, sia parlato che scritto. Preferibile: una seconda lingua straniera ed esperienze di contatto con il pubblico. Fondamentale il rispetto nei confronti di tutte le nazionalità e culture: "La Gulf Air, di contro, prevede per il soggiorno a Bahrain - spiega Annachiara Giulietti - un salario esente da tasse basato sulla moneta locale e incrementato da gratifiche sostanziose. Prevediamo, infatti, molti benefits come forti sconti sui viaggi, gratuità per andare e tornare dai turni di lavoro, un'assicurazione sanitaria e possibilità di fare carriera. Inoltre garantiamo una sistemazione gratuita in appartamenti arredati, con la possibilità di condividerli con altre colleghe". Curriculum a: Gulf Air, via Bissolati 54, 00187 Roma, allegando: una fotocopia del diploma e di eventuali altre qualifiche, una foto a figura intera e una foto formata a tessera. Infotel. 064200971.

INFO

Trasporti Corsi a La Spezia

La Scuola nazionale dei trasporti di La Spezia organizza un corso di 1000 ore, in "Tecnologie informatiche applicate ai trasporti", rivolto a 15 laureati di età inferiore ai 27 anni (il 20% dei posti è destinato a donne). Le selezioni avverranno contestualmente al colloquio motivazionale, test d'inglese. Domanda, in regola con la normativa vigente sull'imposta di bollo, su apposito modulo a: Scuola Nazionale dei trasporti, piazza Verdi 23, 19124 La Spezia, tel. 0187-779162, fax 0187-730596, e-mail: smt@interbusiness.it. Scadenza: 28 gennaio.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.boxmoda.com

Visual Team sas, agenzia di comunicazione e immagine nel campo della moda, con sede a Milano, cerca 2 grafici per scansione e classificazione di fotografie di moda tratte dalle riviste di moda mondiali. Requisiti: capacità di utilizzare photoshop e programmi grafici, massimo 25 anni e predisposizione al lavoro di gruppo. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Cerca, inoltre, 1 responsabile marketing/pubbliche relazioni per servizio di consulenza agli operatori della moda. Requisiti: 25-30 anni, ottima presenza, capacità marketing e commerciali, autonomia nell'organizzare il proprio lavoro, disponibilità immediata. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum esclusivamente via e-mail: visualteam@iol.it, rif. personale: Ga-

briella Bensa, o al fax. 02-48008208, tel. 02-48010070.

www.xtel.it

Xtel, società di informatica con sede al Centergross di Bologna, produce soluzioni software aperte, scalabili, completamente configurabili per l'area commerciale e marketing di alto livello, per andare incontro in modo preciso alle esigenze di aziende del settore dei beni di largo consumo. Xtel utilizza le più avanzate tecnologie e dispone di dimostrate competenze di business. Cerca 1 segretario addetta alla contabilità, fatturazione ed amministrazione d'ufficio/segreteria. Requisiti: plurennale esperienza nel settore della amministrazione e contabilità, conoscenza degli strumenti informatici di base. Preferibile: residenza a Bologna o immediate vicinanze. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Cerca, inoltre, 1 collaboratore addetto alla gestione del marketing e pubbliche relazioni telefoniche con la clientela. Requisiti: predisposizione al contatto telefonico, esperienza e cultura in ambito sistemi, informativi gestionali, conoscenza degli strumenti informatici di word processing ed elaborazione testi, elevata padronanza dell'italiano e buon linguaggio tecnico informatico, capacità dialettiche e di

sintesi, senso di responsabilità, flessibilità, attitudine al team working. Preferibile: esperienza nel marketing e pubbliche relazioni, esperienza nella produzione di documentazione multimediale, padronanza della lingua inglese, residenza a Bologna o immediate vicinanze. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione. Curriculum al fax. 051-864588, oppure all'e-mail: abosi@xtel.it, rif. personale: Alessandro Bosi, tel. 051-862706.

www.casadei.it

Raoul Casadei Produzioni snc, gestione di Raoul Casadei l'Orchestra Italiana, edizioni musicali, etichetta discografica, cerca 1 fonico di palco, 1 addetto montaggio palco, 1 autista con patente C preferibilmente residenti Romagna. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Curriculum all'e-mail: info@casadei.it, rif. personale: Ca-

sadei, tel. 0547-680646, fax. 0547-85744.

www.init.it

Uniteam Init è una dinamica società italiana nata nel 1997 all'interno del gruppo Uniteam spa per seguire problematiche di Internetworking. Opera con soluzioni innovative nei settori dell'Information technology, Network & System security e nell'analisi e progetto di soluzioni tecnologicamente avanzate per sistemi complessi. Cerca in tutta Italia 4 sistemista/progettista in ambiente di rete con esperienza in almeno uno dei seguenti ambiti: Router Cisco, Firewall CheckPoint, Firewall Cisco pix; 1 sistemista Unix. Tipologia d'inserimento: contratto di collaborazione/assunzione. Curriculum all'e-mail: Sergio.Leoni@init.it, rif. personale: Dr. Ing. Sergio Leoni, tel. 02-89502809/http://www.inditel.com/aziende/zannierconsulenze.html Zannier Consulenze snc, opera dal

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcan. Per scrivere e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.



Martedì 25 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various financial data points.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various investment funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of balanced investment funds.

ALFA OBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Euro area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Dollar area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Yen area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Euro area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Dollar area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Yen area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Euro area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Dollar area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Yen area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Euro area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Dollar area.

ALFA OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of Alfa brand investment funds focusing on the Yen area.

